



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**Corso di Laurea Magistrale  
in Filologia e letteratura italiana**

**Tesi di Laurea**

La retorica del Fascismo in un corpus di quaderni di  
scuola elementare degli anni Trenta

**Relatore**

Prof. Daniele Baglioni

**Correlatori**

Prof. Simon Levis Sullam

Prof. Davide Mastrantonio

**Laureanda**

Giorgia Bedin

**Matricola**

875596

**Anno accademico**

2022-2023



## Abstract

L'obiettivo di questo lavoro di tesi è analizzare come la retorica del fascismo venga propagandata agli alunni che frequentavano la scuola elementare negli anni Trenta del Novecento, analizzando gli elaborati (temi, dettati, pagine di diario, serie di domande e risposte) presenti nei loro quaderni. Prima di compiere quest'analisi tematica e stilistica, che caratterizza la seconda parte di questo contributo, ho definito il contesto educativo in cui operava il regime e gli aspetti principali della politica linguistica che aveva inaugurato, con un focus su uno degli strumenti chiave della propaganda ossia la scuola elementare. Andando più nel dettaglio ho passato in rassegna le principali riforme educative della scuola elementare durante il governo di Mussolini, focalizzandomi sui loro artefici, ossia i ministri dell'Istruzione. Successivamente ho colto i mezzi tramite cui veniva attuata la propaganda a scuola, gli aspetti essenziali della politica linguistica autarchica inaugurata dal Duce per poi passare alla trattazione dei caratteri della lingua di Mussolini, distinguendoli tra l'ambito lessicale, sintattico e retorico. Quest'indagine è stata funzionale ai fini dell'analisi, che costituisce il cuore di questa tesi, in cui ho analizzato gli elaborati scolastici, distinguendoli tra elaborati spontanei e dettati, secondo una duplice prospettiva: tematica, per vedere quanto i contenuti dei quaderni rispecchino i motivi della propaganda e i principi cardine dell'ideologia fascista, e stilistica, prestando attenzione a come alcuni tratti lessicali, sintattici e retorici della lingua di Mussolini entrino negli elaborati e alle figure retoriche più usate. Durante la trattazione sono stati inoltre individuati gli errori più frequenti commessi dagli alunni, solitamente indagati negli studi di didattica dell'italiano.



# Indice

<b>Abstract.....</b>	<b>ii</b>
<b>Indice.....</b>	<b>iv</b>
<b>Introduzione .....</b>	<b>viii</b>
<b>Parte I: L'istruzione in Italia durante il Ventennio fascista.....</b>	<b>1</b>
<b>1. Le riforme della scuola elementare durante il governo del Duce .....</b>	<b>3</b>
1.1 La riforma Gentile e la pedagogia idealistica di Lombardo Radice.....	3
1.2 La politica dei “ritocchi” e la fascistizzazione della scuola.....	7
1.2.1 I ministeri di Pietro Fedele e di Giuseppe Belluzzo .....	8
1.3 La politica scolastica negli anni Trenta.....	9
1.3.1 Le organizzazioni giovanili fasciste .....	10
1.3.2 Balbino Giuliano, Francesco Ercole e la bonifica scolastica di De Vecchi.....	12
1.3.3 Giuseppe Bottai e la Carta della scuola.....	14
<b>2. La scuola elementare come strumento della propaganda fascista.....</b>	<b>17</b>
2.1 Mezzi di attuazione della propaganda a scuola .....	17
2.2 L'introduzione del libro unico di testo nelle scuole elementari.....	21
<b>3. La politica linguistica del fascismo .....</b>	<b>25</b>
3.1 Alla ricerca dell'unificazione e dell'autarchia linguistica .....	25
3.1.1 La campagna contro le minoranze etnico-linguistiche .....	26
3.1.2 La battaglia ai forestierismi nella stampa, nel cinema e nelle insegne commerciali .....	27
3.1.3 La campagna antidialettale e contro l'analfabetismo .....	28
3.2 La lingua di Mussolini.....	29
3.2.1 Lessico e figure retoriche di significato .....	29
3.2.2 Sintassi e figure retoriche di costruzione .....	32
3.2.3 Comunicazione non verbale e prosodia .....	33
<b>Parte II: Analisi tematica e stilistica .....</b>	<b>37</b>
<b>4. In quale misura la retorica fascista si infila negli elaborati scolastici?.....</b>	<b>39</b>
4.1 Definizione e classificazione del corpus .....	40
4.2 La guerra.....	43
4.2.1 La vita militare .....	43
4.2.2 Il colonialismo .....	49
4.3 La Patria.....	56
4.3.1 L'orgoglio di appartenenza alla Nazione .....	57

4.3.2 Martiri ed eroi nazionali .....	61
4.4 L'immaginario fascista .....	78
4.4.1 Organizzazioni giovanili.....	78
4.4.2 Le festività del calendario fascista.....	87
4.4.3 Le campagne di propaganda.....	104
<b>Conclusioni.....</b>	<b>117</b>
<b>Appendice 1: temi generali e titoli degli elaborati .....</b>	<b>123</b>
<b>Appendice 2: criteri di trascrizione degli elaborati .....</b>	<b>127</b>
<b>Appendice 3: copertine dei quaderni .....</b>	<b>128</b>
<b>Appendice 4: la propaganda fascista, un percorso per immagini.....</b>	<b>132</b>
<b>Appendice 5: il libro unico di testo .....</b>	<b>134</b>
<b>Bibliografia ragionata e sitografia.....</b>	<b>137</b>
<b>Ringraziamenti .....</b>	<b>145</b>







# Introduzione

Ritenuto tradizionalmente un oggetto di scarso valore, il quaderno scolastico non sempre ha avuto la fortuna di essere stato conservato. Il più delle volte accadeva che al termine dell'anno scolastico venisse stipato in ripostigli, bauli, soffitte oppure fosse direttamente buttato via o bruciato. In altre parole si trattava di un supporto tipico della cultura materiale scolastica destinato al deperimento o alla dispersione. Tuttavia ci sono state delle epoche storiche in cui questo supporto così fragile ed effimero è stato un *medium* formidabile poiché assolveva ad una pluralità di funzioni: in primis era uno strumento didattico che raccoglieva esercizi, dettati, componimenti, pagine di diario, disegni, problemi matematici ma soprattutto durante il Ventennio fascista divenne un potente mezzo di trasmissione dei messaggi del potere e di organizzazione del consenso. A tal proposito si veda la definizione di “scritture bambine” data da Q. Antonelli che mette in luce quanto il quaderno fosse un testimone d'eccellenza dei valori e delle ideologie culturali, pedagogiche e politiche di un certo periodo storico:

«La scrittura dei bambini rivela intenzioni educative, spazi deputati, agenti destinatari, ideologie e, qualche volta, anche la soggettività degli scriventi. Ha a che fare, insomma, con la scuola e le sue pratiche didattiche, con la famiglia e le sue tradizioni interne, con gli eventi politici e sociali e i progetti educativi di massa. È una scrittura perlopiù pubblica, dovuta, esposta al controllo e alla correzione degli adulti»<sup>1</sup>.

Ecco quindi svelato il valore nascosto di questo strumento, ossia nel nostro caso la possibilità di analizzare come la retorica fascista si rivolgesse agli alunni e alle loro famiglie attraverso un'oggetto d'uso quotidiano come il quaderno scolastico. Si possono così desumere facilmente le potenzialità e le difficoltà di una ricerca che abbia come oggetto questa tipologia di supporto. Da un lato vi è la prospettiva di individuare all'interno dei quaderni scolastici le modalità tramite cui si attuava la propaganda fascista, ma dall'altro lato per arrivare a questo obiettivo è essenziale procurarsi la materia prima ovvero reperire i quaderni scolastici. Il reperimento è avvenuto tramite una ricerca personale che, dopo diversi enti contattati, ha coinvolto due archivi privati familiari e un archivio pubblico. In effetti il corpus oggetto di analisi consta di 19 quaderni per un totale di 73 elaborati selezionati appartenenti agli archivi privati del sig. Luigino Scroccaro di Marcon (VE) e del Ristorante Da Gigetto di Miane (TV) e all'archivio pubblico del Museo dell'Educazione di Padova. Tutti i quaderni appartengono ad alunni delle scuole elementari e sono stati scelti appositamente perché a quest'età la

---

<sup>1</sup> GABRIELLI – MONTINO (2009), pp. 69-70.

scrittura infantile, nonostante come si vedrà fosse guidata e sorvegliata, conserva una spontaneità maggiore e può rivelare la pressione ideologica a cui erano sottoposti i bambini fin dai primi anni di scuola.

Il quaderno scolastico può essere analizzato da diverse prospettive: filologica, linguistica e storica. Nel mio lavoro di tesi ho deciso di circoscrivere l'indagine all'ambito storico e linguistico. In particolare nel corso dell'analisi presterò attenzione ai contenuti degli elaborati e allo stile di scrittura, allo scopo di constatare come la retorica del fascismo si concretizzi tra le pagine dei quaderni. Per arrivare a questo obiettivo sarà necessario procedere per gradi.

Innanzitutto nel primo capitolo si realizzerà un excursus sulla storia dell'educazione scolastica durante il regime, per comprendere le riforme che hanno interessato la scuola elementare, gli ideali pedagogici dei ministri dell'Istruzione che si sono susseguiti durante il Ventennio e la funzione di una particolare istituzione educativa, l'Opera Nazionale Balilla, creata ad hoc dal governo di Mussolini per l'indottrinamento dei fanciulli.

Il secondo capitolo si focalizzerà su uno degli strumenti chiave della propaganda fascista ossia la scuola elementare, sui mezzi tramite cui la propaganda veniva attuata in ambito scolastico e sull'introduzione del libro unico di testo.

Successivamente nel terzo capitolo verranno passati in rassegna gli aspetti principali della politica linguistica condotta dal fascismo per arrivare a definire i caratteri lessicali, sintattici e retorici della lingua di Mussolini. Questo approfondimento sarà essenziale per l'analisi linguistica e retorica degli elaborati scolastici che caratterizzerà la seconda parte di questo lavoro. In effetti l'obiettivo di questa tesi è andare a vedere come la retorica fascista prenda forma nelle pagine dei quaderni, intesi come veicolo di propaganda ideologica, prestando attenzione alla differenza esistente tra la retorica che caratterizza gli elaborati spontanei e a quella che contraddistingue i testi dettati dall'insegnante.

L'analisi si focalizzerà su due aspetti: da un lato sui contenuti, che guideranno la suddivisione dei testi secondo un criterio tematico ravvisabile nei titoli dei paragrafi del quarto capitolo, per verificare come essi rispecchino i motivi chiave della propaganda e dell'ideologia fascista. Dall'altro lato si analizzerà lo stile di scrittura, andando a vedere come alcuni tratti lessicali, sintattici e retorici della lingua di Mussolini si infiltrino nei quaderni dei giovani scolari. All'inizio del quarto capitolo verranno fatti anche alcuni riferimenti agli errori più frequenti commessi dagli alunni così da allargare la prospettiva di ricerca al filone della didattica dell'italiano.





**Parte I: L'istruzione in Italia durante il Ventennio  
fascista**



# 1. Le riforme della scuola elementare durante il governo del Duce

Durante il Ventennio fascista si susseguirono alla guida del Ministero della Pubblica Istruzione<sup>1</sup> diverse personalità di rilievo, tra le quali vanno ricordati Giovanni Gentile, Alessandro Casati, Pietro Fedele, Giuseppe Belluzzo, Balbino Giuliano, Francesco Ercole, Cesare Maria De Vecchi e Giuseppe Bottai. In questo primo capitolo verranno passati in rassegna i principali aspetti didattici e pedagogici delle riforme che hanno riguardato la scuola primaria e parallelamente verranno fatti degli accenni relativi alle modifiche che hanno interessato gli altri ordini di scuola.

## 1.1 La riforma Gentile e la pedagogia idealistica di Lombardo Radice<sup>2</sup>

La scuola italiana, alla vigilia della riforma Gentile, attraversava una forte crisi legata all'analfabetismo, che all'inizio del secolo si aggirava attorno al 50% e che l'insegnamento primario non era riuscito ad estirpare, dato che l'evasione scolastica nel biennio 1911-1912 era superiore al 31% nelle regioni settentrionali e si attestava al 54% in quelle meridionali. Un altro problema era l'anarchia nell'organizzazione scolastica, relativa al reclutamento dei maestri e al sistema delle classi aggiunte. In effetti una relazione sul numero, la distribuzione e il funzionamento delle scuole elementari, pubblicata con Regio Decreto n. 2185 il 1° ottobre 1923 da Giuseppe Lombardo Radice, rilevava una quantità insufficiente e una disparità nella distribuzione di scuole e di maestri, classi sovraffollate o semivuote, mancanza di aule scolastiche, orari irregolari, bassa frequenza e scarso livello di rendimento.

La riforma Gentile fu quella che più di tutte incise sul rinnovamento della scuola primaria: caratterizzò la politica scolastica del nascente regime fascista che, privo di un proprio programma scolastico, si ispirò ai programmi dell'idealismo. Nonostante Mussolini l'avesse definita come «la più fascista delle riforme», essa nacque come una riforma liberale e di destra anche se, nel momento della sua realizzazione, venne contaminata dal peggior nazionalismo. In altri termini le istanze innovatrici liberali furono affidate ai metodi, mentre la struttura aveva un impianto conservativo. In effetti alla base della riforma Gentile, che per ciò che

---

<sup>1</sup> Dal 1929 questo ministero verrà ribattezzato Ministero dell'Educazione nazionale dal regime.

<sup>2</sup> Sulla riforma del 1923 è imprescindibile la lettura di CATARSI (1990) pp. 73-100, CHARNITZKY (1996), pp. 93-192, TOMASI (1969), pp. 14-66.

concerne l'ordinamento dei gradi scolastici dei programmi didattici dell'istruzione elementare entrò in vigore con il Regio Decreto del 1° ottobre del 1923, numero 2185, vi fu un orientamento conservatore e aristocratico e un'impostazione autoritaria e centralizzatrice. I pochi aspetti veramente innovatori riguardarono l'istruzione primaria e furono merito di Giuseppe Lombardo Radice<sup>3</sup> e non di Gentile, che si occupò esclusivamente dell'istruzione media e superiore e nell'ambito di quest'ultima del liceo classico, ignorando gli istituti tecnici e professionali poiché il suo scopo era la formazione della classe dirigente.

A livello strutturale la nuova scuola elementare non era molto diversa dalla precedente, istituita dal ministro V. M. Orlando nel 1904, nonostante la sua durata fosse stata protratta fino alla quinta classe: era articolata in un corso inferiore triennale e uno superiore biennale, che costituivano il corso elementare propriamente detto, a cui Gentile aggiunse un corso integrativo di avviamento professionale di tre anni per coloro che non accedevano alle scuole secondarie. L'obbligo scolastico venne innalzato a 14 anni sulla base degli accordi che il governo italiano aveva sottoscritto alla Convenzione internazionale svoltasi a Washington nel 1919; questo comportò l'istituzione di corsi integrativi chiamati classi sesta, settima e ottava. Tuttavia si trattava di un provvedimento meramente formale, dato che nella realtà moltissimi alunni non superavano il rigido esame di ammissione alla scuola media e perciò l'istruzione popolare terminava con i 5 anni della scuola elementare. In effetti solo il primo ciclo, che giungeva alla terza classe, veniva portato a termine quasi ovunque, in quanto le scuole di molti comuni erano prive della quarta e della quinta classe.

Sulla scia del pensiero idealista, che concepiva l'educazione come un processo interiore tramite il quale l'individuo diventa partecipe della vita dello spirito, un processo di continua autoeducazione estetica dato che il sapere non proviene dall'esterno ma è un'iterativa creazione interiore<sup>4</sup>, vennero introdotte alla scuola primaria diverse materie espressive che coprivano un terzo dell'orario. I programmi del 1923 rispecchiano il mito della spontaneità infantile che si realizza mediante attività soggettive, sintetiche o filosofiche<sup>5</sup>: vi fu l'introduzione nel programma scolastico di attività come il gioco, il lavoro, il disegno libero, il canto, la recitazione, occupazioni tramite cui il fanciullo trova i mezzi per oggettivare lo

---

<sup>3</sup> Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938) fu uno dei discepoli di Gentile e l'estensore materiale della riforma del 1923; a differenza del maestro lo contraddistinguevano una diretta esperienza del mondo scolastico, l'attenzione alle esperienze didattiche innovative dei paesi stranieri e una fede politica democratica con influenze socialiste. Fu professore al ginnasio di Adrano e insegnò pedagogia negli istituti magistrali di Foggia, di Palermo, di Messina e poi all'università di Catania. Nel 1913 pubblicò l'opera *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, che rappresentava, in perfetto accordo con l'idealismo di Croce e Gentile, un programma di lavoro per la nuova generazione di maestri.

<sup>4</sup> TOMASI (1969), p. 18.

<sup>5</sup> Gentile attribuisce un ruolo preponderante alla filosofia, che è al centro del curriculum liceale e va a sostituire la pedagogia nella formazione dei maestri.



spirito. Alcune di queste attività venivano introdotte già alla scuola materna, ritenuta da Gentile parte integrante dell'insegnamento elementare. L'educazione prescolastica, della durata di 3 anni, aveva un carattere ludico-ricreativo e comprendeva semplici preghiere, canto e audizione musicale, disegno libero, giochi ginnastici, facili esercizi di costruzione, di plastica e di altri lavori manuali, giardinaggio e allevamento di animali domestici.

Nel dettaglio l'arte<sup>6</sup> assolveva ad una funzione di liberazione dello spirito mentre il canto doveva essere corale ed appreso per imitazione, mediante esercizi di intonazione e di ritmica. Gli insegnamenti estetici non riguardarono solo l'ambito artistico ma anche i componimenti scritti e la lettura. Riguardo all'insegnamento della lettura si raccomandarono esercizi preparatori, in modo che il bambino potesse acquisire una pronuncia chiara, mentre per la scrittura si consigliò agli alunni di impraticarsi tramite semplici disegni preparatori. In effetti tra le indicazioni per la classe terza vi erano il componimento mensile illustrato, un compito svolto e illustrato in classe che era il risultato delle varie osservazioni che gli alunni svolgevano su un dato tema nel corso di un mese, e il diario della vita della scuola finalizzato a tener traccia degli episodi della vita scolastica più rilevanti (passeggiate, attività ludiche), luogo chiave dell'emersione della personalità del fanciullo. Agli esercizi di lettura, scrittura e aritmetica si aggiungevano attività di espressione individuale (es. piccoli racconti su temi popolari e locali) e, nozioni elementari di scienze naturali e di igiene, per un totale complessivo di 25 ore settimanali di insegnamento.

Lombardo Radice fu uno dei principali sostenitori dell'importanza di conservare il dialetto, allo scopo di consentire la spontaneità dell'espressione del fanciullo e valorizzare le culture locali. Per l'apprendimento della lingua italiana propose il metodo "dal dialetto alla lingua", già avanzato da Manzoni nella relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla* al ministro Broglio del 1868: il dialetto diventava un mezzo comparativo che, usato in maniera contrastiva, serviva per apprendere la lingua italiana<sup>7</sup>. In altri termini le caratteristiche dialettali non dovevano essere represses ma assunte come punto di riferimento per l'apprendimento della lingua nazionale e come fondamento di una grammatica viva. Fiorirono una serie di manuali e grammatiche di esercizi di traduzione dal dialetto e si raccomandò al maestro di imparare il dialetto del luogo dove insegnava, per conoscerne le tradizioni e la cultura locale. In relazione alla valorizzazione degli usi e costumi locali tornò in auge l'insegnamento della geografia, impregnato di irredentismo, i cui concetti dovevano

---

<sup>6</sup> Il disegno libero era concepito come momento di osservazione e come prima forma di espressione dell'alunno; si raccomandava al maestro di non procedere troppo presto a correzioni che avrebbero leso la spontaneità infantile ma nella pratica vi erano indicazioni molto precise riguardo al comportamento che i maestri dovevano tenere di fronte alle produzioni grafiche dei bambini.

<sup>7</sup> CATARSI (1990), p. 93.

essere acquisiti durante le passeggiate scolastiche e con l'ausilio della carta topografica della propria località. Anche la Storia assunse un ruolo di rilievo nei programmi che risentivano della cultura nazionalistica e avevano il fine di sviluppare nelle nuove generazioni l'amor patrio. Le letture più diffuse riguardavano il Risorgimento e la Grande Guerra, presentata come l'ultima guerra d'indipendenza nazionale, che aveva portato alla nascita dell'idea fascista. In effetti il programma di terza prescriveva racconti di Storia italiana dal 1848 al 1918 e la lettura dei principali documenti (autobiografie, lettere, discorsi) di personaggi come martiri, eroi, condottieri. Al quarto anno per la prima volta venne introdotta la Preistoria, mentre in quinta si privilegiava la Storia della propria regione, poiché la cultura regionale era vista come un trampolino di lancio verso la cultura nazionale. Per quanto riguarda la ginnastica essa aveva un valore morale, educativo e igienico; si raccomandava di coinvolgere nelle esercitazioni ginniche gli alunni più deboli e di sottolineare la scarsa utilità delle coreografie di gruppo, che diventeranno in seguito uno dei principali strumenti di propaganda e di autoesaltazione del regime. Una disciplina nuova era l'igiene e cura della persona, poiché Lombardo Radice riteneva che l'assenza di coscienza igienica fosse una grave mancanza.

A prima vista i programmi del 1923 sembrano essere improntati sulla spontaneità del bambino e sulla libertà didattica del maestro, tuttavia la reintroduzione fin dalla prima classe come materia obbligatoria della religione, intesa come «fondamento e coronamento di tutta l'istruzione elementare», disattende questa visione, anche se formalmente era stato affermato che dalla religione veniva estromessa tutta la parte dogmatica. Gentile affermava che qualsiasi scuola per ben funzionare doveva avere «un'alta e potente idealità»<sup>8</sup> a cui ispirarsi, e proprio per questo sostenne che la scuola elementare italiana doveva essere guidata dall'insegnamento della religione cattolica. Solo la religione insieme alla filosofia potevano fornire una precisa visione del mondo: l'educazione religiosa si configurò come un momento necessario ed ineliminabile dello sviluppo spirituale dell'individuo. Dato che i bambini delle scuole elementari non sarebbero stati in grado di affrontare consapevolmente i problemi filosofici, era necessario affidarsi alla religione: «la morale, non mi stancherò qui di ripeterlo vuole una visione del mondo: e questa visione o la dà la religione o la dà la filosofia. Dove non entra e non può entrare la filosofia, deve entrare la religione con le sue soluzioni facili e arbitrarie»<sup>9</sup>. La religione veniva insegnata per una o due ore settimanali non da religiosi ma da maestri elementari, scelti dal direttore didattico o dall'ispettore scolastico in accordo con il vescovo

---

<sup>8</sup> CATARSI (1990), p. 79.

<sup>9</sup> G. Gentile, *Scuola e filosofia* (1908), p. 339, in CATARSI (1990), p. 79.

diocesano, che insegnavano preghiere semplici, le nozioni fondamentali di dottrina cristiana e ricorrevano ad alcuni passi scelti delle sacre scritture e anche delle opere religiose di Manzoni. Spesso la religione sconfinava anche nell'insegnamento del canto sotto forma di recita di cantici, in quello dell'italiano attraverso l'esaltazione degli eroi della fede cattolica e della Storia. Tramite la religione il ministro mirava a formare il vero cittadino italiano e a trasmettere all'alunno i valori morali e sociali universali.

Già nella riforma Gentile emergono in forma embrionale quelli che saranno i capisaldi delle riforme propriamente fasciste della scuola. Gentile pone l'accento sull'idea che:

«Nel tumultuoso svolgersi degli ultimi eventi politici, che hanno richiamato il più ansioso interesse della nazione, è accaduto che nella coscienza di alcuni cittadini si siano come oscurati quei principii di disciplina, di ordine, di obbedienza allo Stato e ai suoi legittimi organi che costituiscono il caposaldo di qualsiasi convivenza civile. [...] E poiché la scuola è, appunto, dello Stato e della coscienza nazionale uno degli organi più delicati, in essa, prima che altrove, debbono prontamente inculcarsi e praticarsi il rispetto della legge, l'ordine, la disciplina, l'obbedienza illuminata sì, ma cordiale e devota all'autorità statale. In essa, prima che altrove, in essa che forma il carattere, temprava l'ingegno e addestra le energie morali dei giovani ai futuri cimenti della vita, deve cessare questo periodo di torbida irrequietezza che ha attraversato il paese negli ultimi anni»<sup>10</sup>.

Ecco emergere una contraddizione nei programmi varati dal ministro Gentile che, se da un lato concepivano lo scolaro non come individuo passivo ma come una forza attiva e operosa, dall'altro autorizzavano e persino promuovevano metodi coercitivi per l'insegnamento. In effetti il maestro, anch'egli severamente sorvegliato dal direttore didattico, aveva il diritto e il dovere di servirsi di tutti i mezzi idonei al fine di forgiare le anime dei suoi fanciulli, compreso il castigo, anche corporale, e la violenza fisica<sup>11</sup>.

## 1.2 La politica dei “ritocchi” e la fascistizzazione della scuola<sup>12</sup>

Negli anni successivi alla riforma Gentile la scuola si trovò in un momento difficile, tormentata da scioperi ed astensioni dalle lezioni, da manifestazioni pro e contro la riforma. Ecco allora che si cercò di porre rimedio apportando alla riforma una serie di “ritocchi”, vale a dire minime integrazioni che non ne stravolsero l'impianto generale.

---

<sup>10</sup> G. Gentile, *Circolare alle autorità scolastiche* (25 novembre 1922), in BELLUCCI – CILIBERTO (1978), pp. 206, 210.

<sup>11</sup> TOMASI (1969), p. 21.

<sup>12</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda a BERTONI JOVINE (1975), pp. 246-312, CATARSI (1990), pp. 101-120, CHARNITZKY (1996), pp. 396-418.

### ***1.2.1 I ministeri di Pietro Fedele e di Giuseppe Belluzzo***

Questi ritocchi al piano di riforma vennero proposti per la prima volta dal ministro Alessandro Casati nell'atto di assumere l'incarico nel 1924. Nelle intenzioni del neoministro gli interventi avrebbero riguardato la scuola complementare e le modalità dell'esame di Stato; tuttavia il ministero di Casati durò solo sei mesi, un tempo troppo breve per qualsiasi provvedimento. Casati fu sostituito da Pietro Fedele, professore universitario fascista, che mantenne l'incarico dal 5 gennaio 1925 al 9 luglio del 1928. Nel Regio Decreto del 31 dicembre 1925, numero 2473, Fedele approvò una prima lieve revisione dei programmi. Per quanto riguarda la scuola elementare, non vi furono sostanziali cambiamenti. Le innovazioni principali riguardarono l'insegnamento del latino, che fu reso più formalistico e grammaticale mentre Gentile aveva introdotto esercizi relativi al parlare, leggere, far di conto in latino, e il programma di filosofia, che venne modificato con l'introduzione di alcuni autori specifici per compiacere la Santa Sede.

Nel 1925 la scuola non poteva ancora essere definita a tutti gli effetti "fascista": i membri del partito erano pochissimi, la dottrina fascista aggiunta come disciplina nelle scuole professionali veniva derisa, le frequenti parate venivano considerate una perdita di tempo. Nonostante ciò erano stati fatti dei passi avanti nel processo di fascistizzazione: dal 1° dicembre 1925 in tutte le amministrazioni civili dello Stato divenne obbligatorio il saluto romano fascista nei rapporti tra superiori e subordinati e, alcuni giorni più tardi, tale obbligo fu esteso agli studenti. Inoltre Fedele inaugurò la pratica di leggere in classe i proclami ministeriali che esaltavano il Duce e la sua opera e impose ai maestri di commemorare in classe alcune festività, in primis la marcia su Roma, che riteneva essere non solo la festa di un partito ma di tutta la nazione. In effetti raccomandò loro di spiegare agli studenti questo evento il pomeriggio del 27 ottobre, dal momento che il giorno successivo era dedicato alle adunanze commemorative. Il 25 marzo 1927 Fedele affermò che tutta la scuola doveva educare la gioventù alla comprensione del fascismo: per il ministro "fascistizzare la scuola" significava imprimere in essa l'amor di patria che avrebbe portato il cittadino ad offrire sé stesso alla causa della propria Nazione. In altri termini il ministro finiva per identificare il fascismo con il nazionalismo. Inoltre nel dicembre 1925 si presero contro un certo numero di insegnanti antifascisti dei provvedimenti e delle sanzioni che in alcuni casi si spinsero fino al licenziamento.

La riforma Gentile non era riuscita a risolvere le criticità che contraddistinguevano l'insegnamento popolare a cui si era cercato di porre rimedio tramite l'introduzione dei corsi

integrativi, vale a dire quei tre anni di insegnamento post-elementare denominati classe sesta, settima e ottava che erano spesso trascurati dalle amministrazioni scolastiche o soppressi per motivi economici. A tal proposito Fedele costituì una commissione speciale incaricata di studiare il problema dell'istruzione post-elementare e professionale. Un provvedimento chiave fu il passaggio nel 1928 di tutte le scuole del Regno sotto l'autorità del Ministero della Pubblica Istruzione. Fu in quell'anno che terminò il ministero di Fedele, che fu sostituito alla Minerva nel luglio 1928 da Giuseppe Belluzzo, un ingegnere e professore al Politecnico di Milano che era stato in precedenza ministro dell'Economia nazionale. I suoi provvedimenti riguardarono la soppressione dei corsi integrativi post-elementari, l'attribuzione di corsi professionali prima dipendenti dal Ministero dell'Economia nazionale al Ministero della Pubblica Istruzione, l'introduzione della religione cattolica nelle scuole medie, l'unificazione di queste diverse scuole col titolo comune di scuola secondaria di avviamento al lavoro. Quest'ultima era deputata ad impartire l'insegnamento post-elementare obbligatorio fino a 14 anni e metteva per la prima volta al centro la cultura tecnica e le scienze, a lungo trascurati dall'idealismo e meglio rispondenti alle esigenze della nazione.

Uno dei provvedimenti destinati a lasciare il segno di cui fu artefice il ministro Belluzzo fu quello che impose il libro unico di testo<sup>13</sup> pubblicato dallo Stato per le classi elementari, che fu presentato al Consiglio dei Ministri il 1° novembre 1928 e fu approvato con una legge del 7 gennaio 1929.

### **1.3 La politica scolastica negli anni Trenta<sup>14</sup>**

In questo decennio la politica scolastica del regime ebbe come obiettivi quello di proseguire l'accentramento con il fine di eliminare qualsiasi forma di autonomia didattica, di conciliare la riforma Gentile con le esigenze del mondo produttivo, che richiedeva insegnamenti scientifici e tecnici, e soprattutto di organizzare la scuola come strumento di propaganda e di irreggimentazione militare. Per quest'ultimo fine il regime si avvale di un nuovo mezzo con la creazione dell'Opera Nazionale Balilla, che doveva occuparsi di quell'opera di educazione fisica e morale di carattere fascista che la scuola non riusciva ad impartire. In effetti il regime aveva bisogno di una scuola<sup>15</sup> che puntasse a conformare le nuove generazioni alla sua ideologia: negli anni Trenta si concretizzò alla massima potenza quel processo di

---

<sup>13</sup> V. *infra*, par. 2.2.

<sup>14</sup> Per approfondire si consiglia la lettura di BERTONI JOVINE (1975), pp. 364-389, CHARNITZKY (1996), pp. 291-395, OSTENC (1981), pp. 183-270, TOMASI (1969), pp. 122-180.

<sup>15</sup> V. *infra*, par. 2.1.

fascistizzazione totale della scuola che porterà a una trasformazione dell'ordinamento gentiliano e alla modificazione dei programmi grazie soprattutto all'opera dei ministri Cesare Maria De Vecchi e Giuseppe Bottai.

### ***1.3.1 Le organizzazioni giovanili fasciste***

Lo “stile fascista” e i valori che dovevano plasmare l’“italiano nuovo”, descritto da Mussolini al Congresso del Partito Nazionale Fascista nel giugno 1925, dovevano essere praticati direttamente sul campo grazie alle organizzazioni giovanili fasciste. L'Opera Nazionale Balilla (ONB) venne fondata con una legge del 3 aprile 1926, numero 2247, sotto la presidenza di Renato Ricci: tra i suoi compiti principali<sup>16</sup> vi erano la ginnastica e l'irrobustimento fisico, l'istruzione militare, la partecipazione dei suoi membri agli avvenimenti e alle manifestazioni del regime, l'organizzazione della vita associativa e l'assistenza religiosa, mansione esercitata da cappellani che potrà ad un duro scontro con la Chiesa. Essa doveva inserirsi nella scuola tradizionale come organismo complementare, con il fine ultimo di adempiere all'indottrinamento e alla formazione politica dei giovani: non è un caso che in quegli anni uno degli slogan mussoliniani più diffusi fu “libro e moschetto, fascista perfetto”, motto che rappresentava a pieno lo spirito guerriero che si voleva suscitare nelle nuove generazioni.

Nel 1927 l'ONB assunse il controllo dell'educazione fisica alle scuole elementari e medie, determinando così un iter obbligatorio dall'infanzia all'adolescenza. In effetti vi era una rigida organizzazione interna, perché gli iscritti furono divisi secondo il sesso e l'età in squadre, manipoli, centurie, coorti e legioni. I fanciulli di età compresa fra i 6 e gli 8 anni vennero organizzati nei Figli della Lupa e furono dotati di divise ed armi di legno per le esercitazioni e le parate. Sul fronte maschile dagli 8 ai 14 anni si era Balilla e dai 14 ai 16 anni Avanguardisti<sup>17</sup>: l'investitura del piccolo Balilla<sup>18</sup> in Avanguardista, il passaggio di quest'ultimo nei Fasci Giovanili di Combattimento e successivamente il suo ingresso nella Milizia e nel partito venivano celebrati dal 1927 ogni anno con la leva fascista, il giorno 21

---

<sup>16</sup> Altri compiti sussidiari erano la preparazione degli insegnanti di educazione fisica presso l'accademia maschile di Roma e quella femminile di Orvieto, attività ricreative e cinematografiche, la stampa di giornalini, la costruzione di case del Balilla, l'istituzione di corsi professionali diurni e serali, la gestione di colonie di vacanze e di cure, l'assistenza antinfortunistica per gli incidenti ginnico sportivi.

<sup>17</sup> I Balilla a loro volta si dividevano in Balilla escursionisti (8-12 anni) e Balilla moschettieri (12-14 anni), mentre si era propriamente Avanguardisti moschettieri dai 14 ai 16 anni e Avanguardisti mitraglieri dai 16 ai 18 anni.

<sup>18</sup> Balilla, vezzeggiativo dialettale di Battista, era il soprannome di un ragazzo genovese, Giovan Battista Perasso, che secondo la tradizione il 5 dicembre 1746 in un quartiere della sua città, lanciando un sasso, avrebbe incitato il popolo alla rivolta contro gli occupanti asburgici. Il nome Balilla era diventato già nel periodo risorgimentale il simbolo di lotta eroica contro la dominazione straniera. In effetti Balilla compare anche nella quarta strofa dell'inno repubblicano di Goffredo Mameli dove un verso recita «i bimbi d'Italia si chiaman Balilla».

aprile in cui si festeggiava il Natale di Roma<sup>19</sup>, e la cerimonia assumeva le vesti di un rito militare, nel corso del quale un appartenente di ogni gruppo consegnava a ciascuno dei nuovi membri le insegne della sua organizzazione. Questo carattere paramilitare contraddistingueva tutte le manifestazioni che si svolgevano nelle domeniche, nei giorni festivi e nelle ore serali, tanto che il presidente Ricci scrisse che l'Italia intera in quelle occasioni si trasformava in una «gigantesca caserma»<sup>20</sup>. A livello formativo prima i Balilla dovevano appassionarsi alla vita militare tramite frequenti contatti con le forze armate, rievocandone glorie e tradizioni belliche in parate coreografiche e poi, una volta diventati Avanguardisti, avrebbero acquisito conoscenze militari concrete, sia teoriche che pratiche, che erano il presupposto fondamentale per il passaggio nei Fasci Giovanili di Combattimento e nella Milizia.

Dall'altro lato le ragazze furono divise in Piccole Italiane (8-14 anni) e Giovani Italiane (14-18 anni). A questi gruppi femminili, istituiti all'inizio del 1925 e integrati nell'Opera Nazionale Balilla nel 1929, venivano offerte attività sportive e ginniche, lavori manuali di cucito e di economia domestica, visite a enti assistenziali, partecipazione a manifestazioni di beneficenza, escursioni culturali, insegnamento religioso e corsi di puericultura in collaborazione con l'Opera nazionale maternità ed infanzia. Nonostante questa ineccepibile macchina organizzativa, il regime aveva trascurato il proletariato urbano e rurale, formato da quei giovani non iscritti a nessuna scuola che saranno inquadrati dal 1930 nei Fasci Giovanili di Combattimento, i quali assumeranno nel 1937 il nome di Gioventù Italiana del Littorio, inglobando anche l'ONB.

Se l'adesione all'ONB non fu mai obbligatoria per legge, nemmeno dopo la promulgazione della Carta della scuola di Giuseppe Bottai<sup>21</sup>, il tesseramento divenne costringente nelle scuole elementari, ampiamente diffuso alla scuola media e ridotto all'università nonostante si fossero creati i Gruppi Universitari Fascisti (GUF).

I gruppi dell'ONB potevano essere guidati anche da insegnanti elementari<sup>22</sup> e delle scuole medie appartenenti al partito, scelti per lo più tra membri attivi o ex membri della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale; essi godevano di agevolazioni relative all'assegnazione di borse di studio, a retribuzioni più elevate o alla distribuzione di posti di lavoro, perché

---

<sup>19</sup> Nei primi anni questa cerimonia si svolgeva il 23 marzo, anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento, mentre dal 1939 fu spostata al 16 ottobre, all'inizio dell'anno scolastico. Per un'analisi di come le festività del regime fossero strettamente inglobate nel calendario scolastico e venissero ricordate negli elaborati degli studenti si rimanda al paragrafo 4.4.2.

<sup>20</sup> Cfr. *Lettera senza data a Mussolini a proposito della relazione sulla gestione per l'anno scolastico 1930-31*, p.1., in ACS, PCM, Gabinetto (1928-30), fasc. 1/1-15, n. 2104, sf. 46, in CHARNITZKY (1996), p. 334.

<sup>21</sup> V. *infra*, par. 1.3.3.

<sup>22</sup> Nel 1928 venne varato l'obbligo del giuramento per i maestri elementari e nell'aprile 1927 si autorizzò a dispensare dal servizio gli insegnanti che non seguivano le direttive politiche del governo.

venivano favoriti nei concorsi pubblici. I comuni furono obbligati ad istituire comitati per l'organizzazione di Balilla e Avanguardisti, le cui attività dovevano venire coordinate a loro volta da comitati provinciali. Fra il 1928 e il 1930 si arrivò alla soppressione di tutte le organizzazioni giovanili non fasciste e l'ONB assunse la gestione del patronato, delle scuole rurali, degli asili e delle scuole materne. Nell'ottobre del 1928 passarono alle sue dipendenze 477 scuole elementari comprendenti da una a tre classi e 701 scuole serali e domenicali per adulti analfabeti<sup>23</sup>.

### **1.3.2 Balbino Giuliano, Francesco Ercole e la bonifica scolastica di De Vecchi**

I nuovi ministri dell'Educazione nazionale furono impegnati nel portare avanti il processo di fascistizzazione totale della scuola, arrivando con il ministro De Vecchi a compiere una vera e propria bonifica scolastica.

Balbino Giuliano, che rimase in carica dal 12 settembre 1929 al 20 luglio 1932, riteneva che la conoscenza della religione cattolica fosse necessaria per la formazione dei giovani ed era dell'idea che i ritocchi concordatari<sup>24</sup> avessero dato nuova linfa alla riforma, adeguandola ai tempi. Sosteneva inoltre che la scuola dovesse essere una scuola politica, se voleva mirare a trasmettere un'educazione fascista. In effetti già in precedenza Gentile aveva ravvisato come il problema della fascistizzazione della scuola fosse il problema stesso della fascistizzazione della vita nazionale<sup>25</sup>. Il successore di Giuliano, Francesco Ercole, fu autore di una bonifica libraria quando con il Regio Decreto del 29 giugno 1933, numero 892, vietò alcune opere pericolose, tra cui il *Contratto sociale* di Rousseau e romanzi storici che vedevano al centro personaggi della destra liberale come Massimo D'Azeglio. Sotto il suo ministero si realizzò nel 1934 anche la riforma dei programmi per la scuola elementare. I fautori della riforma sostenevano che i nuovi programmi erano in continuità con quelli del 1923, presentandosi talvolta con la stessa formulazione, ma in realtà contenevano delle modifiche sostanziali. Se per Lombardo Radice il rapporto tra maestro e scolaro era una relazione di comunione spirituale tramite cui il maestro si perfezionava, nei nuovi programmi si diceva che il maestro avrebbe perfezionato la sua azione didattica vivendo con animo partecipe la vita della nazione e inculcando valori e contenuti. Al centro dei programmi del 1923 vi era il mito della

---

<sup>23</sup> Cfr. R. Ricci, *Relazione sulla gestione per l'anno scolastico 1929-30*, p. 107, in CHARNITZKY (1996), p. 337.

<sup>24</sup> Il Concordato fu un accordo tra lo Stato e la Santa Sede firmato in occasione dei Patti Lateranensi l'11 febbraio 1929. Già nel 1928 il ministro Belluzzo aveva concesso alla Chiesa la facoltà di scegliere gli insegnanti e i libri di testo di religione per la scuola elementare. Con l'articolo 36 del Concordato si riconosceva la religione cattolica come fondamento e coronamento di tutti i gradi dell'istruzione primaria e secondaria. Da allora i programmi di religione furono varati sulla base di un comune accordo tra lo Stato e la Chiesa.

<sup>25</sup> Cfr. G. Gentile, *I problemi attuali della politica scolastica*. Discorso al senato del 12 aprile 1930, in *Civiltà Moderna* (15 aprile 1930), p. 375, in TOMASI (1969), p. 112.



spontaneità infantile, l'idea che esistesse una relazione tra espressione grafica e linguistica tanto da considerare il disegno come forma di scrittura infantile. Questa spontaneità scomparve dai metodi, poiché spesso agli alunni nei componimenti liberi veniva richiesto di commentare gli avvenimenti a loro contemporanei e i discorsi di Mussolini, che veniva dipinto come buono, forte e coraggioso<sup>26</sup>. Sempre sul piano pedagogico dei metodi furono abbandonati i suggerimenti di gradualità e sequenzialità degli esercizi da proporre ai fanciulli con difficoltà di apprendimento. Per ciò che concerne la produzione scritta, gli esercizi di bella scrittura da facoltativi divennero obbligatori e il diario della vita della scuola lasciò il posto al diario della vita dello scolaro, dove si enfatizzava il nesso tra la vita scolastica e le attività dell'ONB. Mutò anche l'insegnamento delle singole discipline: la grammatica, ritenuta la base della lingua nazionale, veniva appresa tramite le regole grammaticali e non più partendo dagli esercizi, mentre la Storia era chiamata a celebrare il mito della romanità e i risultati ottenuti dal regime fascista. Anche la scuola traeva spunto dal significato delle parate dell'ONB, dando alle celebrazioni del regime un valore educativo, poiché in classe diventavano un'occasione per la stesura di dettati, temi, pagine di diario. La novità dei programmi del 1934 fu la scomparsa del metodo "dal dialetto alla lingua" che tanto aveva difeso Lombardo Radice. In effetti i maestri si erano dimostrati spesso impreparati e poco inclini a servirsi di questo metodo, ma soprattutto il regime voleva eliminare le espressioni dialettali per arrivare ad una piena unificazione linguistica<sup>27</sup>.

Il biennio in cui si esplicò in modo massiccio quella che venne definita la "bonifica fascista della scuola" fu il 1935-36, con la nomina a ministro dell'Educazione nazionale di Cesare Maria De Vecchi, quadrumviro convinto sostenitore del fascismo e primo ministro ad indossare la camicia nera. Uno dei suoi primi provvedimenti fu l'attribuzione dei poteri e delle funzioni relativi al governo dell'insegnamento elementare direttamente al ministero. Ciò significava che le discipline scolastiche, le esercitazioni pratiche, i programmi e gli orari per le scuole elementari e medie di ogni ordine e grado venivano stabilite con decreti regi, su proposta del ministro per l'Educazione nazionale, che poteva delegare ai provveditori o ad altre autorità scolastiche uno dei suoi poteri o delle sue funzioni. De Vecchi voleva estirpare ogni spirito individualistico dalla scuola ed instillare nei docenti un atteggiamento di totale obbedienza al regime. In altri termini voleva assoggettare le istituzioni scolastiche, privarle di ogni autonomia e militarizzarle. Fu inoltre autore di favoritismi verso gli insegnanti a lui graditi, dell'imposizione del saluto romano ai funzionari della Minerva e della decisione di

---

<sup>26</sup> V. *infra*, par. 4.3.2.

<sup>27</sup> V. *infra*, par. 3.1.3.

estendere il controllo statale su tutti i libri di testo delle scuole medie, dove introdusse la cultura militare e ridusse gli orari delle lezioni in modo che i giovani avessero più tempo per partecipare alle attività delle organizzazioni giovanili fasciste.

### ***1.3.3 Giuseppe Bottai e la Carta della scuola***

Il fautore di una scuola di impronta corporativista fu il gerarca Giuseppe Bottai, nominato ministro dell'Educazione nazionale il 15 novembre 1936. In effetti spettò a lui il compito di fascistizzare completamente la scuola, adeguandola al sistema corporativo che contraddistingueva l'economia. Bottai avvertiva il bisogno di una riforma radicale della scuola che ponesse fine a quella serie di ritocchi che si erano susseguiti dopo la riforma Gentile. Ostile alla vuota retorica di propaganda verbale, riteneva che la scuola dovesse aprirsi alla realtà quotidiana e alle esigenze del mondo produttivo. In altri termini, se in quel momento c'era una forte richiesta di ingegneri, era inutile che dalla scuola uscissero soprattutto professionisti del campo giuridico: gli alunni dovevano essere indirizzati verso il corso di studio che non solo si adattasse alle loro attitudini<sup>28</sup>, ma che soprattutto soddisfacesse le richieste del nuovo stato corporativo. Per il ministro la scuola era altresì uno strumento per formare e rinnovare i quadri del Partito Nazionale Fascista. Bottai si contraddistinse per la definizione di un nuovo tipo di umanesimo, l'umanesimo fascista, un umanesimo di ampie vedute che si doveva propagare in tutte le scuole e doveva essere accessibile a tutte le classi sociali. Esso consisteva in un'apertura della cultura classica e delle lettere alle nuove discipline scientifiche e tecniche e accoglieva anche attività a lungo trascurate come il lavoro manuale, le scienze economiche e militari. Questo ideale si concretizzò nella Carta della scuola, un documento di 29 dichiarazioni illustrate da Bottai il 19 gennaio 1939 al Gran Consiglio del Fascismo; essa veniva presentata non come una controriforma bensì come un adeguamento delle riforma Gentile alla nuova realtà politica. Questa riforma nacque sotto un'impronta liberale, dato che il fine dichiarato fu «la volontà di sostituire ad una scuola borghese per principio e per pratica, una scuola popolare, che sia veramente di tutti e risponda veramente alle necessità di tutti, cioè alle necessità dello Stato»<sup>29</sup>. In realtà sotto questo ideale democratico si nascondeva una scuola di classe, animata dalla volontà di istituire corsi indirizzati alla piccola e media borghesia e corsi differenziati per coloro che sarebbero diventati contadini o operai.

---

<sup>28</sup> Nella III Dichiarazione si sottolinea la necessità di tratteggiare un profilo psicologico dell'alunno e di conoscerne le specifiche attitudini ai fini dell'orientamento professionale. Nella realtà tuttavia le università non avevano cattedre di psicologia e nei licei e negli istituti magistrati la psicologia era stata bandita in favore della filosofia fin dai tempi di Gentile.

<sup>29</sup> Cfr. *Carta della scuola*, XXV dichiarazione, in BERTONI JOVINE (1975), p. 368.

Per ciò che riguarda il secondo ciclo dell'istruzione elementare, vale a dire le classi quarta e quinta, esso fu ribattezzato scuola del lavoro o artigiana, destinata ai fanciulli dai 9 agli 11 anni con lo scopo di «formare la coscienza della funzione nazionale del lavoro manuale e della sua più alta dignità morale»<sup>30</sup>. Il fine sottaciuto era quello di legare alla terra i figli dei contadini che sarebbero stati destinati a svolgere lo stesso lavoro dei padri, senza nessuna possibilità di emancipazione sociale. Al libro e al moschetto si può dire che Bottai aggiunse la vanga come strumento essenziale per la formazione di queste future generazioni<sup>31</sup>. Il lavoro era concepito come uno strumento per rivelare le attitudini, per accrescere la cultura e per formare il carattere e l'intelligenza dei fanciulli; a tal proposito Nazareno Padellaro affermò: «senza lavoro delle mani non c'è mondo dell'uomo, perché non c'è intelligenza dell'uomo: in altre parole si pensa con le mani»<sup>32</sup>. Sul lato pratico il lavoro ebbe nella scuola elementare un ruolo marginale: da un lato, molti maestri ritenevano fosse più proficuo impiegare il tempo per insegnare l'alfabeto a ragazzi che avrebbero poi dovuto lavorare per tutta la vita; dall'altro, le indicazioni teoriche del considerare il lavoro come mezzo di formazione politico-sociale rimanevano sprovviste di suggerimenti di attuazione pratica. Il più delle volte il lavoro manuale si declinava in corsi di falegnameria, in corsi di cucito o di altri lavori donneschi. Al termine della scuola elementare l'alunno doveva scegliere tra la scuola professionale triennale, la scuola artigiana triennale e la scuola media inferiore triennale unica<sup>33</sup>: solo quest'ultima dava accesso a tutti gli istituti superiori.

Forse fu proprio quella introdotta da Bottai e non da Gentile la più fascista delle riforme<sup>34</sup>, in quanto limitò ancor di più la libertà di insegnamento e rese più stretto il rapporto tra scuola e organismi paramilitari di inquadramento dei giovani direttamente controllati dal partito<sup>35</sup>. Nonostante ciò, quest'opera di irreggimentazione rispettò l'autonomia dei licei, delle università e delle scuole private ecclesiastiche.

---

<sup>30</sup> Cfr. G. Bottai, *Lavoro e lavoratori nella carta della scuola*, in *Problemi e informazioni sociali* (luglio 1939), in BERTONI JOVINE (1975), p. 373.

<sup>31</sup> TOMASI (1969), p. 159.

<sup>32</sup> Cfr. N. Padellaro, *Pensare con le mani*, in *Primato educativo* (marzo-aprile 1939), in BERTONI JOVINE (1975), p. 380.

<sup>33</sup> La scuola media unica fu l'innovazione maggiore introdotta dalla Carta della scuola, anche se lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale ne impedì la piena attuazione. Essa unificava tutti gli istituti che preparavano alle scuole superiori (istituto tecnico, istituto magistrale, licei classico e scientifico), sebbene mantenesse alcuni tratti conservativi in quanto si rivolgeva alla classe borghese ed era centrata sull'insegnamento del latino. Tra gli insegnamenti erogati vi erano la religione, l'italiano, il latino, la matematica, la Storia, la geografia, il disegno, l'educazione fisica, il lavoro e a partire dal terzo anno la cultura militare per i maschi e l'economia domestica per le femmine.

<sup>34</sup> OSTENC (1981), p. 229.

<sup>35</sup> Dopo la fine della scuola i giovani dovevano esibire ai datori di lavoro il libretto personale che attestava non solo i risultati scolastici ma anche la partecipazione alla vita associativa delle organizzazioni del partito.

La riforma Bottai introdusse la discriminazione razziale anche nella scuola, esaltando le virtù della razza italiana e instillando un profondo senso di gelosia per la patria e per il sangue che si rivelò il sentimento oscuro del nazionalismo fascista. Furono create scuole differenziate per i bambini di razza ebraica e per quelli di razza ariana. Inoltre furono censurati autori e testi scritti da ebrei e addirittura licenziati i professori e i supplenti di origine ebraica. Dal 5 agosto 1938 il ministro vietò a tutte le scuole italiane di accogliere alunni ebrei e dal 10 agosto solo gli individui di razza ariana poterono accedere al pubblico impiego.

## 2. La scuola elementare come strumento della propaganda fascista

### 2.1 Mezzi di attuazione della propaganda a scuola

Per il ministro De Vecchi la scuola elementare era «l'organo dello Stato più efficiente per l'educazione del popolo italiano»<sup>36</sup>. In effetti furono i maestri elementari i più influenzati dall'opera del regime, nonostante la manipolazione ideologica venisse attuata in tutti gli ordini scolastici. La scuola diventò uno dei più potenti strumenti di propaganda e acquisizione del consenso, in quanto era deputato a lei il compito di formare il futuro cittadino fascista. Per lo stato totalitario la scuola non era soltanto un'istituzione pubblica da dirigere, bensì il luogo dove il fascismo poteva realmente mettere radici nelle giovani generazioni<sup>37</sup>. Ecco che gli sforzi del fascismo per ridurre l'analfabetismo, rendendo l'istruzione obbligatoria fino ai 14 anni, non erano un'opera di benevolenza, bensì una calcolata campagna di regime. L'ideologizzazione delle materie scolastiche doveva caratterizzare in primis la scuola primaria, in quanto l'insegnamento elementare sarebbe rimasto per la maggioranza degli alunni l'unica forma di istruzione<sup>38</sup>. La fascistizzazione delle nuove generazioni iniziava con il giuramento di fedeltà al Duce, che veniva fatto con il braccio teso nel saluto romano ad ogni inizio anno scolastico, anche nelle scuole elementari, e veniva ripetuto in ogni parata o evento importante. Esso recitava così: «giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze, e se è necessario col mio sangue, la causa della Rivoluzione Fascista»<sup>39</sup>.

La propaganda in classe veniva svolta in molteplici forme: i proiettori cinematografici proiettavano solo cortometraggi che esaltavano il Duce; i discorsi di Mussolini venivano registrati su disco o ascoltati alla radio stando in piedi e si concludevano con un'ovazione generale a suon di «Evviva!» o dello slogan dannunziano «Eia, Eia, Eia, Alalà!»; spesso le lezioni erano interrotte dalla lettura di comunicati ufficiali; i maestri erano obbligati a insegnare una lista di canti patriottici come *Giovinezza* o *Marcia reale*; infine, durante le lezioni di ginnastica venivano svolte numerose coreografie di gruppo. Alcune scuole dedicarono le

---

<sup>36</sup> E. De Fort, *La scuola elementare. Dall'unità alla caduta del fascismo* (1996), p. 422, in GALFRÈ (2005), p. 96.

<sup>37</sup> COLIN (2012), p. 227.

<sup>38</sup> CHARNITZKY (1996), p. 396.

<sup>39</sup> BERTONE (1975), p. 183.

loro aule<sup>40</sup> a personaggi di rilievo come gli eroi dell'Aeronautica e gli studenti furono coinvolti nella campagna autarchica dovendo portare a scuola il ferro e l'oro che possedevano. Inoltre, ogni festa o anniversario del regime veniva celebrato con dettati, temi e compiti in classe<sup>41</sup>. Anche il maestro Angelo Manente, di cui si narra la vita durante gli anni del regime nell'opera *Fascismo in cattedra*, così scriveva nel suo diario: «dei 190 giorni di lezione previsti lo scorso anno scolastico se ne sono tenuti solo 159, gli altri sono andati tutti in cerimonie e manifestazioni di piazza a sostegno del Duce e del fascismo. E questo oltre alle vacanze di Natale e a quelle di Pasqua»<sup>42</sup>. In effetti l'anno scolastico era interrotto da numerose cerimonie, alcune di esse vengono citate dal maestro stesso: l'11 novembre ricorreva il natalizio di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, il 5 dicembre si ricordava la figura del Balilla, l'8 gennaio si onorava il genetliaco della Regina Elena di Savoia, il 9 gennaio si ricordava la morte di re Vittorio Emanuele II di Savoia e l'11 febbraio si celebrava la Festa della Conciliazione. Ancora il 23 marzo si festeggiava l'anniversario della costituzione dei Fasci italiani di combattimento e si svolgeva la cerimonia della leva fascista, il 16 aprile ricorreva la giornata del pane durante la quale tutti gli insegnanti tenevano una lezione su questo alimento quotidiano, il 19 aprile era stata istituita la Giornata delle Due Croci connessa alla campagna antitubercolare promossa dal governo per cercare di debellare la malattia. Il 21 aprile si festeggiava la nascita di Roma, assieme alla soppressa Festa dei Lavoratori del 1° maggio, mentre il 9 maggio si ricordava la data di fondazione dell'Impero<sup>43</sup>. Queste festività civili e religiose erano indicate nel diario scolastico, che divenne uno strumento propagandistico a partire dalla metà degli anni Trenta, in concomitanza con la campagna militare per la conquista dell'Etiopia, e «una sorta di vademecum della liturgia pubblica del regime per mezzo del quale abituare i giovani a celebrare le ricorrenze previste dal calendario fascista»<sup>44</sup>. Altri momenti di propaganda nelle scuole erano il saluto alla bandiera e al Duce, il pellegrinaggio degli studenti sulla tomba del Milite Ignoto, sulle tombe e sui monumenti dei Caduti, le passeggiate nei parchi delle rimembranze. Anche durante la campagna d'Etiopia gli alunni vennero attivamente coinvolti, essendo chiamati a scrivere ogni giorno sotto

---

<sup>40</sup> Nel giugno 1925 il Ministero della Pubblica Istruzione decise che tutte le aule scolastiche dovevano essere dotate di un bassorilievo in bronzo della dea Roma, che doveva vigilare la salma del Milite Ignoto, che ne era la raffigurazione simbolica. Inoltre all'ingresso delle aule fu posta una lapide dedicata a un soldato scomparso in guerra.

<sup>41</sup> V. *infra*, par. 4.4.2.

<sup>42</sup> MENEGON (2020), p. 22.

<sup>43</sup> Altre ricorrenze erano il 31 ottobre (giornata del risparmio), 1-2 novembre (commemorazione dei defunti), 4 novembre (anniversario della Vittoria), 20 novembre (nascita della Regina Margherita di Savoia), 2 dicembre (giornata della madre e del bambino), 6 gennaio (befana fascista), 25 aprile (anniversario della nascita di Guglielmo Marconi), 5 maggio (entrata degli italiani in Addis Abeba), 24 maggio (entrata in guerra dell'Italia nel 1915), 9 giugno (festa dello Statuto).

<sup>44</sup> MEDA (2016), p. 131

dettatura il notiziario quotidiano delle operazioni militari e dovendo spostare sulla carta geografica dell’Africa le bandierine che segnalavano l’avanzata delle truppe e le località conquistate dagli italiani. Addirittura alcuni problemi di matematica erano incentrati su Mussolini, a titolo di esempio si riporta il seguente: “Lo stipendio di Mussolini insegnante era nel 1902 di lire 56 mensili. Quante al giorno? E in un anno?”.

Il regime fascista, conscio dell’influenza delle immagini sullo sviluppo cognitivo infantile, aveva avviato una strategia di propaganda di massa basata sullo sfruttamento delle potenzialità suggestive delle illustrazioni: tramite di esse il partito doveva presentarsi alle nuove generazioni nei termini di maestosità, magnificenza e grandiosità. In altri termini la figura del Duce doveva imprimersi nelle menti dei bambini come una specie di divinità, come l’emblema della perfezione. A tal proposito, un libro del 1930 intitolato *Il maestro del regime* suggeriva agli insegnanti elementari di:

«Prospettare in un quadro di suggestiva cornice la figura del Duce che nei suoi molteplici atteggiamenti di profeta e di condottiero, di sagace statista e di organizzatore meraviglioso delle forze nazionali, di vindice e di ricostruttore, sintetizza in sé le più belle caratteristiche della stirpe, domina e trascina il popolo. [...] Alcuni detti del Duce devono entrare nella mente delle nostre giovani camicie nere, come un nuovo credo spirituale. [...] Gli alunni saranno tutti radunati nella palestra e i direttori, avendo a fianco la bandiera della scuola, presenteranno l’effigie del Duce e parleranno della grande opera che Egli ha compiuto per la nostra Patria, liberandola per una nuova grandezza romana. Diranno che con Lui e grazie a Lui è cominciata una nuova storia, in cui l’Italia, veramente e fortemente unificata negli spiriti e nei cuori dei suoi figli, torna a essere la maestra del mondo in saggezza e civiltà»<sup>45</sup>.

Risulta chiaro da questo estratto come il regime considerasse la scuola un mezzo eccellente per consolidare la sua posizione politica e diffondere la fede fascista, curandosi poco della propagazione della cultura e del miglioramento dell’insegnamento<sup>46</sup>. In altri termini il compito della scuola non doveva essere quello di trasmettere la scienza bensì di formare il carattere cioè le caratteristiche istintive ed emotive, a partire dall’obbedienza incondizionata agli ordini e a un capo.

Un potente veicolo di propaganda ideologica e politica a scuola erano le illustrazioni che abbellivano i quaderni<sup>47</sup>, i diari scolastici<sup>48</sup>, i libri di testo, i sussidiari, i manualetti dell’ONB

---

<sup>45</sup> BERTONE (1975), pp. 186-187.

<sup>46</sup> TOMASI (1969), p. 78.

<sup>47</sup> Per alcuni esempi di immagini legate alla propaganda presenti nei quaderni analizzati si veda Appendice 4.

<sup>48</sup> Il primo diario scolastico, dal titolo *Inflessibilmente: diario della scuola fascista*, venne approvato dal regime nel 1937 e fu edito dalla Società Anonima Editrice Longo & Zoppelli di Treviso. In prima di copertina era raffigurato un vistoso fascio littorio, mentre la pagina d’apertura era occupata da un ritratto di Benito Mussolini, accompagnato dal discorso che aveva pronunciato il 9 maggio 1936 dal balcone di palazzo Venezia, in occasione della nascita dell’impero italiano. Tutti i diari si articolavano al loro interno in sezioni dedicate al calendario delle

che gli alunni avevano sotto i loro occhi ogni giorno. Le copertine, che fino a quando il quaderno non divenne un oggetto di consumo erano di color nero per non distrarre gli alunni, a partire dagli anni Trenta iniziarono a sfoggiare colori vivaci, riportando sul fronte e sul retro immagini che dovevano agire sull'immaginario infantile. Le illustrazioni erano dedicate alla continuità tra l'Impero romano e il fascismo, alle conquiste coloniali tramite la raffigurazione di cammelli, schiave di colore, soldati vittoriosi, alle opere del regime e alla figura del Duce, alla Patria, a episodi di eroismo, alle città (in particolare quelle di nuova fondazione), a elementi di botanica e di zoologia. In queste illustrazioni il rapporto del Duce con i fanciulli veniva presentato come una relazione di amore paterno del capo per l'infanzia, sentimento ricambiato all'unisono dai fanciulli. In altri termini Mussolini era più che un capo e un condottiero, era l'idealizzazione del padre vero. A differenza dei libri di testo, le copertine non venivano controllate dallo Stato ma erano realizzate su iniziativa privata. In effetti il regime non riuscì mai ad imporre un quaderno unico di Stato, anche se l'Ente nazionale per le forniture scolastiche, istituito nel 1923, usò il quaderno come strumento di propaganda<sup>49</sup>, animato dalla convinzione che:

«L'Ente non offre il quaderno abborracciato, negletto, che nulla dice al cuore e alla mente del fanciullo, che nulla offre all'inventiva e al buon volere dell'insegnante. Conscio che l'educazione e l'istruzione del popolo si avvalgano - più che non si creda - dei piccoli mezzi incessantemente applicati, esso ha voluto dare, e ci è riuscito magnificamente, a costo di duri sforzi, al quaderno della scuola elementare che è lo strumento didattico fondamentale, un carattere e una fisionomia suoi propri»<sup>50</sup>.

Un quaderno avente un fine propagandistico fu il “Quaderno per la battaglia del grano”. Le copertine di questo quaderno rappresentavano 8 soggetti diversi, tra cui «non basta la natura per ben disporre il terreno alla semina, occorre il passaggio dell'erpice che lo livella e lo sminuzza, facilitando la distribuzione e la nascita del seme», «nella lotta per la vita trionfano gli uomini migliori. Nella lotta contro le avversità della natura riescono vittoriosi i grani selezionati», «l'agricoltore che ha usato concimi chimici è quello che alla mietitura si fa

---

festività civili e religiose, alla legislazione scolastica, all'elenco dei libri di testo, all'orario scolastico, alle classificazioni trimestrali suddivise per materie e all'elenco degli insegnanti. Le singole pagine invece erano suddivise in due giorni e iniziavano con un motto fascista (es. «i bambini sono essi la primavera della nostra stirpe, l'aurora della nostra giornata, il segno infallibile della nostra fede») o una frase celebre di Benito Mussolini (es. «il Popolo Italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi»). Le ricorrenze erano segnalate da un'illustrazione e da una didascalia esplicativa, come ad esempio «18 novembre 1935 - assedio economico contro l'Italia. Inizio della vittoriosa battaglia per l'autarchia». Il diario unico di Stato verrà introdotto nel 1940. Per approfondimenti si rimanda a MEDA (2016), pp. 125-145.

<sup>49</sup> I quaderni avevano svolto una funzione propagandistica già all'epoca della guerra italo-turca (1911-1912), delle guerre balcaniche (1912-1913) e della Prima guerra mondiale (1915-1918). Cfr. MEDA (2016), p. 88.

<sup>50</sup> *Due belle iniziative*, in *La vita dei patronati*, IV, n. 10-11, agosto-settembre 1926, p.2, in MEDA (2016), p. 88.



ricco»<sup>51</sup>. Probabilmente la creazione di un quaderno unico di Stato non era indispensabile in quanto le ditte produttrici producevano quaderni che raffiguravano nelle copertine la simbologia littoria e soggetti ideologici conformi ai temi delle campagne propagandistiche. In effetti, soprattutto negli anni Trenta, le copertine e le illustrazioni dei libri unici di Stato raffiguravano Balilla e Piccole Italiane al pari dei racconti per la letteratura infantile. Per il regime questi supporti furono «un medium formidabile»<sup>52</sup> di quella propaganda spicciola e meno invadente che garantiva una maggiore penetrazione nei fanciulli e nelle loro famiglie di precetti ideologici, simboli, modelli di comportamento e valori fascisti.

## 2.2 L'introduzione del libro unico di testo nelle scuole elementari<sup>53</sup>

Alla fine degli anni Trenta l'istituzione del libro unico di testo pubblicato dallo Stato confermava i progressi nella fascistizzazione dell'istruzione primaria. L'introduzione di questo libro di testo poneva fine al lavoro di revisione<sup>54</sup> dei testi scolastici avviato con la riforma Gentile e svolto da commissioni create ad hoc. Con la commissione del 1926, anno delle leggi fascistissime, i criteri di revisione assunsero una veste politico-ideologica, ad esempio si privilegiarono quei libri che dedicavano grande spazio e toni di elogio alla Grande Guerra. In effetti nel marzo del 1928 fu approvata una legge sull'adeguamento dei testi di Storia, geografia, economia e diritto per le scuole elementari alle esigenze storiche, politiche, giuridiche ed economiche affermatesi dopo la marcia su Roma. Nel decreto si affermava esplicitamente: «è proposito del governo dare al libro non solo la veste ma anche l'anima fascista»<sup>55</sup>, lacuna lamentata in precedenza dal ministro Fedele che aveva dichiarato che i libri della scuola elementare non adempivano al loro scopo «di formare la nuova coscienza nazionale, plasmando il tipo dell'italiano nuovo»<sup>56</sup>. Solo il libro di Stato poteva rispondere a questo problema educativo e culturale, propagandando i valori del fascismo ed impartendo agli alunni un'educazione nazionale e fascista. La propaganda fascista aggiunse un'ulteriore motivazione per giustificare l'adozione di questo strumento, ossia ridurre le spese delle

---

<sup>51</sup> MEDA (2016), p. 88.

<sup>52</sup> L. Marrella, *I quaderni del duce. Tra immagine e parole* (1995), pp. 31-32, in COLIN (2012), p. 230.

<sup>53</sup> Alcuni esempi di testi contenuti nel libro unico di testo sono riportati in Appendice 5.

<sup>54</sup> Gentile istituì delle commissioni che esercitarono un controllo sistematico della produzione editoriale per la scuola elementare, ispirato ad un principio di censura preventiva che non toccò i libri di testo per la scuola media e solo dopo il 1934 riguardò i libri non scolastici. Si era stabilito che nelle scuole elementari popolari pubbliche e private non potevano essere adottati libri di testo che non fossero comparsi nell'elenco ufficiale compilato inizialmente da una commissione centrale e dal 1925-1926 da commissioni regionali con la supervisione del provveditore agli studi.

<sup>55</sup> Cfr. Regio Decreto n. 780 (18 marzo 1928), in GALFRÈ (2005), p. 27.

<sup>56</sup> CHARNITZKY (1996), p. 394.

famiglie per l'acquisto dei libri scolastici. Prima dell'introduzione del libro unico, infatti, le famiglie acquistavano due libri in prima, tre al secondo anno, sette in terza e in quarta e addirittura otto al quinto anno: se prima della riforma Gentile la spesa complessiva sostenuta dalle famiglie ammontava a un totale annuo di circa 22 milioni di lire, sul finire degli anni Venti i costi erano passati a 55-60 milioni di lire<sup>57</sup>.

Con una legge del 7 gennaio 1929 venne fissato come limite per l'introduzione del libro di Stato in tutte le scuole elementari pubbliche e private l'inizio dell'anno scolastico 1930-1931. Erano stati stabiliti un libro comune per il primo e il secondo anno e testi differenziati dalla terza alla quinta classe, che ogni tre anni dovevano essere sottoposti a una revisione. I libri sarebbero stati stampati dall'Istituto poligrafico dello Stato e da editori privati con una tiratura di 5 milioni e mezzo di copie e venduti tramite il provveditorato generale dello Stato. Fu istituita una commissione per la stesura dei libri di testo composta da figure eminenti nel campo della scienza, dell'arte e della cultura. Ad occuparsi della parte letteraria furono Ornella Quercia Tanzarella, Dina Bucciarelli Belardinelli, Grazia Deledda, Angiolo Silvio Novaro, Roberto Forges Davanzati. Per la Storia, la matematica, la geografia e le scienze furono coinvolti l'antichista Roberto Paribeni, il matematico Gaetano Scorza, il geografo Luigi De Marchi, il chimico Nicola Parravano. Furono affidate le materie più specifiche ad Alberto De Stefani, Italo Balbo e Galeazzo Ciano relativamente agli argomenti militari e a Giuseppe Bottai per l'ordinamento corporativo. Si occuparono di redigere i libri di religione monsignor Angelo Zammarchi e Cesare Angelini. Molti degli autori che figuravano nei libri di testo furono scelti da Mussolini stesso.

I contenuti dei libri di testo ben si adattavano alle finalità del regime: in altri termini il libro di testo «era un'eccezionale mass media»<sup>58</sup>, che rimase quasi immutato durante il regime ed educò tutti gli italiani che frequentarono le scuole elementari fra il 1930 e il 1945. Tutti i libri ruotavano attorno al tema della guerra, dell'ascesa del fascismo, della politica sociale e coloniale del regime, dell'autarchia, ed erano caratterizzati da una commistione tra contenuti religiosi e politici culminanti nella rappresentazione di Mussolini inviato da Dio come messia per salvare l'Italia. Ad essere intrise del sentimento fascista non erano solo le materie più letterarie ma anche la matematica e le scienze.

Il sillabario e il libro di lettura compilato da D. Bucciarelli Belardinelli e illustrato da Angelo Della Torre si fondavano su un metodo di associazione tra testo ed immagine che mirava a fotografare nelle menti dei fanciulli i modelli fascisti, spesso incarnati da protagonisti come

---

<sup>57</sup> CHARNITZKY (1996), p. 394.

<sup>58</sup> RICUPERATI (1977), p. 17.

Balilla o Piccole Italiane che avevano la stessa età dei destinatari. Essi comparivano nelle illustrazioni e nelle copertine dei libri e dei quaderni scolastici per contribuire alla fusione tra scuola e organizzazioni giovanili fasciste. Ad esempio nel testo della Bucciarelli, Della Torre rappresenta delle immagini di un'aquila per veicolare il messaggio che l'aquila difende i suoi piccoli come la madrepatria difende i Balilla, aquilotti d'Italia. In effetti il testo annesso recitava:

«L'aquila ha larghe e forti ali. Essa va in alto e fa il suo nido sui picchi delle montagne. Ama i suoi piccoli e li difende coraggiosamente da ogni pericolo. [...] I nostri aviatori sono forti e coraggiosi come le aquile. [...] I Balilla sono gli aquilotti d'Italia mentre le Giovani Italiane sono le rondini d'Italia. [...] C'è una perenne minaccia, quindi bisogna essere forti e preparati. I nostri aviatori lo sono e permettono ai Balilla di crescere sicuri per diventare a loro volta forti e minacciosi»<sup>59</sup>.

Come esercitazione di lingua e di scrittura veniva fatto compilare agli alunni dalla terza classe in poi un diario che racchiudesse gli episodi della vita scolastica e della vita in seno all'Opera Nazionale Balilla<sup>60</sup>. Quest'organizzazione permeava anche l'insegnamento di nozioni varie (igiene e scienze naturali, diritto ed economia) che prevedeva “la vita del Balilla e della Piccola italiana come scuola di virtù, di disciplina, di coraggio”. Le letture insistevano ad instillare i doveri fondamentali, in primis l'obbedienza e il sogno di diventare Balilla e Piccole Italiane; l'operazione ideologica aumentava la sua intensità man mano che si arrivava ai testi del quarto e del quinto anno. Nel libro dedicato alla religione venivano spiegati i 10 comandamenti, erano presenti parole di fede e racconti biblici. Nel libro di Storia si doveva affrontare la storia dall'età della pietra alla caduta dell'Impero romano, si dedicava a Roma e alla sua missione civilizzatrice parecchio spazio<sup>61</sup>, con il fine di creare un'identità con l'Opera civilizzatrice del fascismo. Un'altra materia di forte impianto ideologico era la geografia, dove non si perdeva occasione di enfatizzare il ruolo dell'Italia come naturale padrona del Mediterraneo e il suo essere destinata a creare un impero coloniale. Il coronamento di questo iter di educazione fascista era costituito dal libro di letture di quinta, dove R. Forges Davanzati presentava, con la storia del *Balilla Vittorio*, la storia di una famiglia ideale che incarnava pienamente i valori fascisti come lo spirito di sacrificio in tutti i campi e la buona volontà.

---

<sup>59</sup> V. *infra*, par. 4.4.3, testo *Senza titolo* (Morello Francesca, Quaderno con copertina luna e pianeti, senza luogo, senza data) e cfr. Appendice 5.

<sup>60</sup> V. *supra*, par. 1.3.1.

<sup>61</sup> Dallo spoglio dei quaderni analizzati nel capitolo 4 ho rilevato che era stato introdotto uno specifico *Quaderno di Roma*.

Nonostante le premesse roboanti le vendite del libro di testo furono inferiori alle aspettative: il libro finì per annoiare maestri e alunni e molte famiglie cercarono in diversi casi di sottrarsi all'acquisto. Il malcontento si estese anche al mercato editoriale, dato che il libro di Stato aveva estinto l'attività di 33 case editrici.

### 3. La politica linguistica del fascismo

Il regime si avvalse di diversi mezzi per allargare la base del suo consenso. Uno di questi strumenti furono le parole, da sempre arma di governo, dal momento che «l'obiettivo del regime consisteva nel riformulare continuamente l'immagine delle cose detenendo il dominio sulle parole, di governare le parole e con le parole»<sup>62</sup>. Si cercò di raggiungere questo fine non solo tramite i persuasivi discorsi del Duce alla folla ma anche mediante i mass media come la radio, la stampa, il cinema, con l'ausilio di leggi e decreti e soprattutto grazie alla scuola. Sul fronte dell'insegnamento la propaganda linguistica e retorica riuscì nel suo intento grazie ai libri di testo, alla letteratura infantile, ai docenti di fede fascista, alle parate svolte in collaborazione con l'ONB. Interessante è l'analisi<sup>63</sup> proposta da Fabio Foresti che richiamandosi alla teoria saussuriana distingue nella lingua un livello di struttura, quello della *langue*, dove la lingua è intesa come sistema autonomo, e un livello d'uso, l'ambito della *parole*, dove la lingua è condizionata dall'ambiente socioculturale. È questo secondo livello che si deve prendere in considerazione se si vogliono analizzare i risultati della politica linguistica del fascismo. In effetti va distinto l'uso che il fascismo fece della lingua italiana tramite Mussolini e i suoi adepti, l'uso che il fascismo voleva si facesse della lingua tramite la diffusione delle veline a stampa<sup>64</sup> e di provvedimenti, l'uso della lingua che si realizzò tra gli individui non allineati al regime e l'uso effettivo a livello di parlanti e scriventi comuni del periodo fascista come i ragazzi estensori dei quaderni scolastici<sup>65</sup>.

#### 3.1 Alla ricerca dell'unificazione e dell'autarchia linguistica<sup>66</sup>

L'obiettivo cardine della politica linguistica del fascismo fu l'autarchia linguistica<sup>67</sup>, da raggiungersi mediante strumenti di matrice puristica, o meglio neopuristica, come l'esclusione

---

<sup>62</sup> GOLINO (1994), p. 32.

<sup>63</sup> CORTELAZZO – FORESTI – LESO - PACCAGNELLA (1977), pp. 112-113.

<sup>64</sup> I comunicati tramite cui il Ministero della cultura popolare, istituito il 26 giugno 1935, diffondeva i suoi provvedimenti ai giornali, agli enti ed organi che rientravano sotto il suo controllo erano detti note di servizio o più comunemente veline, per il tipo di carta che veniva usato. Di solito venivano dettate dallo stesso Mussolini e spesso si susseguivano con rettifiche. Questo nuovo ministero si occupava delle operazioni di censura della stampa e di suggerire quali notizie pubblicare, coordinava la radio e il cinema e assieme al Ministero dell'Educazione nazionale controllava i testi scolastici di ogni ordine e grado.

<sup>65</sup> V. *infra*, cap. 4.

<sup>66</sup> Per approfondire la politica linguistica del fascismo è imprescindibile la lettura di KLEIN (1986) e CORTELAZZO – FORESTI – LESO - PACCAGNELLA (1977), pp. 111-133.

<sup>67</sup> Il termine autarchia linguistica fu usato in un articolo per la prima volta nel 1937 dal linguista Bruno Migliorini, uno dei maggiori esponenti della corrente del neopurismo che lui stesso definì come una lotta contro ogni specie di innovazione ed elemento disturbatore, non solo nella lingua letteraria ma anche nelle lingue speciali.

dei forestierismi per preservare la purezza della lingua italiana, che si tradusse anche in provvedimenti xenofobi relativi alla stampa, alle insegne delle attività commerciali, alla toponomastica, all'onomastica e agli usi linguistici nella pubblica amministrazione. Questa lotta alle parole straniere condusse ad una lotta parallela contro le minoranze linguistiche che risiedevano entro i confini nazionali. Queste minoranze non furono le sole ad essere oggetto delle campagne xenofobe: in effetti il fascismo portò avanti una analoga politica di contrasto della dialettologia, per la quale sfruttò le istituzioni scolastiche e soprattutto la scuola elementare. Il fine ambizioso di questa politica autarchica non era solo quello declamato di raggiungere l'unificazione linguistica, ma anche di diffondere la lingua italiana al di fuori d'Italia per rafforzare il prestigio del regime agli occhi degli stati esteri.

### ***3.1.1 La campagna contro le minoranze etnico-linguistiche***

Le minoranze etnico-linguistiche furono perseguitate poiché rappresentavano una minaccia politica per raggiungere l'unità linguistica. La minoranza che fu vittima dei provvedimenti più austeri fu quella tedescofona dell'Alto Adige, dato che il regime aveva progettato di trasferire in Germania tutti i sudtirolesi, progetto attuato solo in minima parte dopo il referendum del 1939. Lì, come nella Venezia Giulia e nella Val d'Aosta, il ministro dell'istruzione Giovanni Gentile fin dall'ottobre del 1923 sancì con una legge l'uso dell'italiano come lingua ufficiale in tutte le scuole elementari del regno, specificando nel secondo comma che «nei comuni nei quali si parli abitualmente una lingua diversa, questa sarà oggetto di studio, in ore aggiuntive»<sup>68</sup>, solo se i genitori lo avessero richiesto all'inizio dell'anno scolastico, concessione che verrà meno a partire dal 1925. Sempre nel 1925 fu imposto ai maestri elementari alloglotti sprovvisti dell'abilitazione all'insegnamento della lingua italiana di conseguirla entro due anni, pena la perdita del posto di lavoro<sup>69</sup>. Inoltre fiorirono corsi serali per l'insegnamento dell'italiano destinati agli adulti, che furono estesi anche alle carceri. I provvedimenti contro le minoranze riguardarono non solo l'imposizione della lingua italiana come lingua d'insegnamento, ma anche la traduzione in italiano delle scritte di manifesti, orari, avvisi, delle insegne dei negozi<sup>70</sup> e della toponomastica in territori da sempre bilingui.

---

Il neopurismo stabilisce una differenza tra i neologismi interni alla lingua italiana (che possono essere ammessi per necessità amministrative o tecnologiche) e i forestierismi o esotismi, e fissa la norma linguistica eliminando dalla lingua italiana gli elementi disturbatori e rifacendosi al principio di equivalenza tra nazione, lingua e popolo.

<sup>68</sup> Cfr. Regio Decreto n. 2185 (1° ottobre 1923).

<sup>69</sup> A questi provvedimenti restrittivi si rispose in Alto Adige, Venezia Giulia e Val d'Aosta con la creazione di scuole clandestine, definite appunto scuole catacomba, che furono create da enti privati o ecclesiastici e sopravvissero nonostante i docenti venissero spesso perseguitati.

<sup>70</sup> V. *infra*, par. 3.1.2.

Il regime si spinse fino alla sfera privata dell'onomastica imponendo un processo di italianizzazione forzata di nomi, cognomi e titoli nobiliari. Con un decreto del luglio 1939 si impedì di assegnare nomi stranieri a bambini italiani e si progettò di italianizzare, tra il 1939 e il 1940, 18.000 cognomi francesi, programma che non verrà portato a termine.

Inoltre nel resto d'Italia tra gli anni Venti e Trenta vennero fondate nuove città che furono battezzate con nomi di chiara derivazione romana. Tra queste nuove fondazioni vanno menzionate Tarquinia, Imperia, Fertilia, Urbe, Borgo Littorio, Mussolinia, Corridonia, Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia, Carbonia, Pomezia, Guidonia, Nettunia, Apuania. Anche i nomi di molte località di territori coloniali vennero italianizzati: in Somalia Giohar diventò Villabruzzo, Galkayo assunse il nome di Rocca Littorio, Adale diventò Itala mentre Hafun fu ribattezzata Dante.

### ***3.1.2 La battaglia ai forestierismi nella stampa, nel cinema e nelle insegne commerciali***

La campagna di purificazione della lingua dagli esotismi era compito del Ministero dell'Interno in collaborazione con la regia Accademia d'Italia, la cui classe di Lettere sarà incaricata da Mussolini il 7 luglio 1934 di redigere un nuovo vocabolario della lingua italiana che verrà pubblicato fino alla lettera C. L'Accademia d'Italia ebbe il compito di eliminare le parole straniere sostituendole con la rispettiva traduzione italiana o italianizzandole tramite un adattamento grafico (es. *iogurt* per yoghurt), fonetico e/o morfologico (es. *autocarro* per autocar); quest'ente tra il 1940 e il 1943 pubblicò ben 15 elenchi di sostituzioni italiane tra cui le più notevoli, secondo il fondatore della rivista *Lingua Nostra* Bruno Migliorini, furono quelle per *affiche, brochure, bascule, in brochure, cachet, camion, cellophane, corvée, cottage, dessert, festival, garage, gin, hublot, linotype, monotype, parquet*<sup>71</sup>. L'epurazione riguardò il linguaggio tecnico, economico, sportivo e della produzione culturale. In effetti nel 1934 fu vietato alla stampa di usare forestierismi e fu imposta l'eliminazione dai film italiani delle scene in lingua straniera. Per quanto concerne le scritte pubbliche (insegne commerciali, volantini, manifesti e addirittura iscrizioni funerarie) in lingua straniera, esse furono inizialmente tassate e in seguito proibite<sup>72</sup>. In effetti alla fine degli anni Trenta si accentuò la battaglia ai forestierismi: nel 1938 venne sancito il divieto di diciture in lingua straniera su etichette o involucri dei prodotti in assenza della traduzione italiana; nello stesso anno si vietarono denominazioni straniere di

---

<sup>71</sup> Furono invece accettati come sostantivi invariabili le forme *sport, film, tennis, picnic, bar, tram, bazar, cognac, flan*.

<sup>72</sup> Con il decreto Guadagnini era stato concesso di mantenere nei comuni dove la lingua d'istruzione non era ancora l'italiano le scritte pubbliche in tedesco redatte a caratteri latini con a fianco la traduzione italiana. Spesso capitava che la traduzione italiana presentasse degli errori, che vennero corretti da commissioni costituite ad hoc.

locali di pubblico spettacolo, mentre nel 1940 entrò in vigore il divieto di usare esotismi nelle intestazioni delle ditte e delle attività professionali, nelle insegne nei cartelli, nei manifesti, nelle inserzioni e in generale in ogni forma pubblicitaria.

### ***3.1.3 La campagna antidialettale e contro l'analfabetismo***

Il regime riteneva il dialetto un ostacolo all'unificazione linguistica. Se con Lombardo Radice erano stati fatti degli sforzi per valorizzare le varietà locali, con i programmi varati dal ministro Ercole nel 1934 venne abbandonato il metodo "dal dialetto alla lingua"<sup>73</sup>. Questa esclusione del dialetto dalla scuola va ricondotta sia all'accentuarsi del carattere autoritario del regime, sia perché il metodo "dal dialetto alla lingua" non era mai entrato del tutto nella pratica didattica dei maestri. Come vennero proibite le scene parlate in lingua straniera nel cinema, fu vietato alle compagnie teatrali di recitare in dialetto (salvo alcune eccezioni) e dal 1930 al 1945 i titoli dialettali vennero eliminati o italianizzati. Con una velina del 1931 fu vietata alla stampa la pubblicazione di articoli, poesie, titoli in dialetto, dato che i dialetti erano concepiti come «residui dei secoli di divisione e di servitù della vecchia Italia»<sup>74</sup>. Nonostante questi provvedimenti restrittivi i dialetti furono gli strumenti di comunicazione più usati durante il Ventennio e anche dopo la caduta del regime, tanto che nel 1951 «per oltre quattro quinti della popolazione italiana il dialetto era ancora abituale e per quasi due terzi era l'idioma d'uso normale nel parlare in ogni circostanza»<sup>75</sup>. Il dialetto continuerà ad essere utilizzato nelle manifestazioni della vita non scolastica e soprattutto nei momenti di propaganda politica.

Anche la lotta all'analfabetismo e l'incentivazione dell'istruzione rappresentavano un momento di propaganda per il regime e una battaglia di prestigio nazionale nei confronti dell'estero giudicato più evoluto<sup>76</sup>. Esse furono portate avanti con i provvedimenti inerenti all'obbligo scolastico e inizialmente con il metodo dal "dialetto alla lingua", che serviva ad apprendere l'italiano come lingua sovraregionale standard.

---

<sup>73</sup> V. *supra*, cap. 1.

<sup>74</sup> GOLINO (1994), p. 59.

<sup>75</sup> DE MAURO (1963), p. 130.

<sup>76</sup> KLEIN (1986), p. 31.



## 3.2 La lingua di Mussolini<sup>77</sup>

Il più persuasivo strumento di propaganda del regime era la parola mussoliniana stessa, che diventò parte integrante della politica linguistica del fascismo. A contraddistinguerla furono la forza trascinate, l'abilità persuasiva e retorica e la pregnanza simbolica. In effetti Ferdinando Mezzasoma, gerarca che guidava la Scuola di mistica fascista, affermò che «lo stile mussoliniano [...] sta diventando patrimonio comune di tutti gli italiani. [...] La sua parola-azione è 'un'arma essenziale' della rivoluzione fascista»<sup>78</sup>. I discorsi di Mussolini erano persuasivi e seduttivi ma privi di sostanza, sfruttavano un linguaggio alogico che puntava più ai sentimenti che alla razionalità. In altri termini si volevano indurre nella popolazione forme di consenso reattivo, incondizionato ed emotivo, più che consapevolmente politico<sup>79</sup>, prescrivere comportamenti pratici ed immediati, provocare moti e stati d'animo, anziché stimolare ragionamenti, concetti e argomenti. Tra le funzioni della lingua identificate da Roman Jakobson il discorso mussoliniano assolveva a una funzione emotiva, fatica e conativa, in quanto caratterizzato da enunciazioni brevi e concise, slogan identitari, dall'uso di verbi come “abbiamo, vogliamo, dobbiamo”, di congiuntivi esortativi e futuri. Si trattava di un linguaggio energico, incisivo, dove l'esibizionismo verbale, la frase magniloquente, l'uso di stereotipi e di slogan fungevano da abbellimento retorico che mirava a supplire alla mancanza di contenuto e all'esaltazione propagandistica del regime<sup>80</sup>. Il linguaggio mussoliniano era altresì un linguaggio quotidiano che si serviva di quella lingua comune che era familiare alle folle che ascoltavano il Duce e di una sintassi semplice. In effetti la lingua e lo stile di Mussolini erano parte integrante della sua strategia di conquista del potere<sup>81</sup>.

### 3.2.1 Lessico e figure retoriche di significato

Il lessico di Mussolini è contraddistinto da due componenti, vale a dire religiosa e militare, connesse alla sua ideologia di esaltazione della forza, della giovinezza, della guerra e ai campi semantici della patria, del dovere, degli ideali della romanità e della potenza. Se prima della Grande Guerra Mussolini si serviva della lingua religiosa in modo caricaturale<sup>82</sup> e offensivo adottando termini come *casta sacerdotale*, *chiesa socialista*, *conventicola*, *microbi neri esiziali al genere*

---

<sup>77</sup> Gli esempi di frasi ed espressioni di Mussolini presentati in questo paragrafo sono tratti dalle opere di GOLINO (1994), CORTELAZZO – FORESTI – LESO - PACCAGNELLA (1977) e SIMONINI (1978) di cui si consiglia la lettura per approfondire i caratteri della lingua di Mussolini.

<sup>78</sup> GOLINO (1994), p. 19.

<sup>79</sup> CORTELAZZO – FORESTI – LESO - PACCAGNELLA (1977), p. 6.

<sup>80</sup> CORTELAZZO – FORESTI – LESO - PACCAGNELLA (1977), pp. 116-117.

<sup>81</sup> SIMONINI (1978), p. 13.

<sup>82</sup> La vena caricaturale caratterizzò Mussolini fin dagli esordi quando scriveva nella rivista *Lotta di classe*.

umano per definire i clericali, *pontefici del riformismo, santoni, setta, sinedrio direttoriale*, durante e dopo il conflitto ci sarà una valorizzazione del lessico spiritualistico e il Duce attingerà a termini come *anatema, apostoli, comandamento, comunione, conversione, credere, culto, divinazione, dogma, eretico, eterodossia, fede, gerarchia, idea, ideale, martirio, missione, mistica, olocausto, ortodossia, redenzione, rito, sacrificio, spirito, vangelo*.

Sul versante del linguaggio militaresco<sup>83</sup> Mussolini si rifà ad espressioni come *audacia, baionette, certezza, coraggio, decisione, destini, determinazione, disciplina, eroismo, gloria, intransigenza, lotta, meta, morte, orgoglio, osare, viltà, virilità, volontà*. Connesso alla componente militaresca vi è il carattere a volte offensivo del lessico mussoliniano, che si scaglia contro gli avversari con ingiurie del tipo *avariato, bolscevico, borghese, comunista, deficiente, democratico, epilettoide, gobbo, idropico, imbecille, liberale, mezza cartuccia, panciaticista, pantofolaio, paralitico, partitante, pederasta, podagroso, sedentario, socialista, sovversivo, ultrascemo*. Talvolta il Duce accompagna questi sostantivi con aggettivi altrettanto ingiuriosi, come *fesso e cocciuto nevristenico* oppure *dalla struttura invertebrata*. Anche il suffisso *-iolo* assume una carica sarcastica in forme come *antiguerraiolo, antipregiudizialo, riformaiolo, schedaiolo, ventraiolo*.

Questo linguaggio religioso e militaresco fa un largo uso di figure retoriche di significato. Mussolini adotta figure di focalizzazione come la metafora, la metonimia e la sineddoche per creare un rapporto diretto tra parola e immagine. Nel vocabolario del Duce vi sono *l'ala italiana* in sostituzione di aviazione italiana, *camicie nere* al posto di fascisti, *cappelli piumati* per bersaglieri, *giovinezza d'Italia* per i giovani italiani; figurano inoltre singolari collettivi come *il bersagliere, il fante* ed espressioni come *Italia in grigioverde, generazione delle trincee e popolo del lavoro*. Metafore di ambito medico-fisico le si ravvisano in frasi come «si tratta ora di amputare dal partito l'appendice radico-socialista già matura; anzi fradicia», oppure «il saggio chirurgo afferra il coltello delle amputazioni quando constata l'inutilità di ogni altra cura e vuole evitar la cancrena».

Per dare enfasi ai suoi discorsi il Duce si serve di iperboli come *corsa formidabile, magnifica organizzazione, opera ciclopica* oppure è iperbolica la frase «il governo, avendo la coscienza enormemente tranquilla, ed essendo sicuro di avere già fatto il suo dovere, adotterebbe i mezzi necessari a sventare questo gioco». A tratti il discorso mussoliniano procede per coppie di antonimi come “di diritto, di fatto”, “ieri, domani”, “interno, esterno”, “passato e avvenire”, “passato e futuro”, “prossimo e remoto”.

---

<sup>83</sup> Già nell'opera *Il mio diario di guerra*, che Mussolini compilò dal settembre 1915 al maggio 1917, egli annotava alcuni termini del gergo di trincea come *attaccare bottone* per l'azione di non smettere di chiacchierare, *far fesso* per l'atto di ridicolizzare un compagno ingannandolo, *fifa* per paura, *marcar visita* per recarsi dal medico, *scalinato* per malmeso, *tagliare la corda* per fuggire.

La parola mussoliniana attinge spesso ad espressioni rare (es. *artiere, combattitore, pericolo, significazione*), arcaiche e letterarie (es. *abbracciamento* per ‘abbraccio’, *cominciamento* per ‘inizio’, *eziandio* al posto di ‘anche’, *funerario* per ‘funebre’, *niuna* anziché ‘nessuna’, *potenziazione* invece di ‘potenziamento’, *purezza* al posto di ‘purezza’), e ad un’aggettivazione pseudodotta (es. *microcefalo, microcerebrale*) e roboante (es. *dinamico, fatale, fatidico, formidabile, indomabile, infallibile, magnifico, oltrapossente, stravincente, titanico*). Altri aggettivi largamente usati sono *ardente, assoluto, categorico, divino, guerriero, imbello, implacabile, incrollabile, inequivocabile, inerte, irrevocabile, oceanico, sacro, santo, sonante, supremo, temprato, valoroso*. Spicca in questa serie di aggettivi il gusto fascista per i prefissati in *-in* mentre nell’ambito della suffissazione vi è una predilezione per gli avverbi con il suffisso *-mente*<sup>84</sup> (es. *fortemente, strenuamente, tenacemente*). Sono frequenti le combinazioni di aggettivo e nome del tipo *adunata oceanica, alte temperature, blocco granitico, colpo micidiale, cuore intrepido, fede incorrotta, immancabili mete, intangibile prestigio, paesi plutocrati capitalisti, storico raduno, tenacia dura, ulteriori conquiste, vibrante entusiasmo*<sup>85</sup>.

A partire dal 1919 si rileva nei discorsi e negli scritti del Duce una tendenza ad adottare un lessico ridotto e ad altissima frequenza, che porterà ad una desemantizzazione della parola, la quale acquisterà valore puramente per il suo eco fonico<sup>86</sup>. Il lessico di Mussolini è povero di termini tecnici, i pochi ad essere usati sono spesso legati ai discorsi inerenti alle opere del regime, come nel caso della campagna autarchica per cui abbiamo *grani teneri, grani duri, peso specifico del grano*. La riduzione del lessico tecnico è connessa al fatto che per Mussolini la parola non deve avere funzione referenziale: ogni occasione deve essere buona per intessere discorsi polemici e apologetici sui temi del lavoro, della patria e degli ideali.

Nonostante fosse scarsa la sua capacità di invenzione lessicale, alcuni slogan propagandistici e neologismi, ripetuti all’epoca in modo martellante dai mass media, mantengono ancora oggi una forte carica espressiva. Alcuni degli slogan più celebri sono: «battaglia del grano», «chi mi ama mi segua», «chi si ferma è perduto», «credere, obbedire, combattere», «cuore d’acciaio», «è l’aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende», «il bello è venuto e più ancora verrà», «libro e moschetto», «mare nostro», «molti nemici molto onore», «noi siamo contro la vita comoda», «noi tireremo dritto», «parola d’ordine durare», «puntare i piedi», «quota 90», «rinnovarsi o perire», «se avanzo seguitemi se indietreggio uccidetemi se muoio vendicatevi», «si tiene duro e si dura», «solo Iddio può piegare la volontà fascista», «vivere

---

<sup>84</sup> V. *infra*, par. 3.2.3.

<sup>85</sup> Spesso Mussolini antepone l’aggettivo al sostantivo e tale caratteristica rientra tra quelle individuate da Michele A. Cortelazzo come identificative dell’italiano scolastico all’interno del saggio *Un’ipotesi per la storia dell’italiano scolastico*, in *Scritture bambine: testi infantili tra passato e presente* (1995), pp. 237-252.

<sup>86</sup> V. *infra*, par. 3.2.3.

pericolosamente», «vittoria mutilata»<sup>87</sup>. Altri neologismi mussoliniani, spesso creati a scopo caricaturale, sono *bagnasciuga*, *barzimonio*, *battitore* per combattente, *colpo di spugna*, *coventrizzare* per distruggere, *defenestrare*, *frazionariato*, *ginnasticare*, *inoltrare* per andare oltre, *retroguardismo*, *ritornanti* per reduci, *sabato fascista*, *stati sanzionisti*, *stravittoria*, *tedeschizzare*, *tubo di stufa*, *visionare*. In altri casi Mussolini diede nuova linfa a termini di epoca romana risemantizzandoli, come nel caso di *camerata*, *centurione*, *commilitone*, *console*, *duce*, *fascio*, *federale*, *gerarca*, *legione*, *littorio*, *manipolo*, *milizja*, *quadrumviro*, *veterano*.

### **3.2.2 Sintassi e figure retoriche di costruzione**

I discorsi di Mussolini, per essere persuasivi e imprimersi nelle menti degli uditori, dovevano articolarsi secondo una sintassi semplificata e paratattica che contribuì a forgiare uno stile fascista conciso, perentorio e assiomatico.

Questa sintassi frammentata si caratterizza per l'eliminazione dei nessi di congiunzione, per frasi spesso giustapposte, per uno scarso uso di subordinate e per la presenza di strutture binarie o ternarie. Queste strutture si concretizzano in frasi incalzanti e trascinate dal ritmo binario (es. «le mie idee sono chiare, i miei ordini sono precisi», «è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende») e ternario (es. «lo stato aggressore, costituzionalmente dedito alle aggressioni, è l'Abissinia, soltanto l'Abissinia, nessun altro all'infuori dell'Abissinia», «Nitti, un ministro infame, infamabile, da infamarsi»), in aggettivi presentati in binomi (es. «compagine sorda e torbida», «indistruttibile e inseparabile», «inevitabile e insopprimibile») o trinomi (es. «il profondo, sincero, appassionato sacrificio», «giovinezza fresca, ardente, entusiasta», «sordida spietata egoistica politica secolare»), così come in verbi coniugati in tempi o modi diversi (es. «siamo soli. Siamo stati soli», «mi sono considerato e mi considero come un soldato che ha la consegna», «i risultati si vedono e più ancora si vedranno», «vogliamo fare e faremo ogni sforzo», «il governo fascista ha fatto, fa, e farà»). Anche gli avverbi spesso vengono presentati in un tritico, si veda la sequenza: «bisogna accingersi a questa 'corvée' elettorale con disciplina e senso di responsabilità. Anche le corvée erano necessarie prima, durante e dopo le battaglie, quando o si pulivano i camminamenti o si rifornivano di munizioni le linee o si portavano le plance per i ricoverati o i reticolati per le trincee». Anche le frasi disgiuntive con struttura aut-aut possono essere considerate un

---

<sup>87</sup> Questa è un'espressione coniata da Gabriele D'Annunzio, una fonte preziosa per il lessico mussoliniano, assieme al motto «Eia! Eia! Eia! Alalà!». Invece il celebre slogan «Me ne frego!» si rifà ai gruppi degli arditi e dei primi squadristi come il motto «meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora». Gli slogan «vivere pericolosamente» e «chi non è con noi è contro di noi» vengono ripresi rispettivamente da un filosofo tedesco e da un passo evangelico di San Luca. Sono quindi molti gli autori da cui Mussolini trae ispirazione, oltre al Vate i principali furono Carducci, Pascoli, Marinetti, Oriani, Corradini, Nietzsche, Sorel.

esempio di struttura binaria (es. «bisogna scegliere: o democrazia o socialismo!»). Altre formazioni binarie e ternarie sono le antitesi, come nella frase «la millenaria contesa sarà giunta allora al suo epilogo: da una parte i capitalisti appoggiati dallo Stato, dall'altra i proletari serrati nelle loro leghe e già pronti a raccogliere l'eredità della borghesia», oppure gli slogan «vincere o morire», «o vittoria o olocausto», «diventare un impero o essere una colonia», «chi non è con noi è contro di noi», «credere, obbedire, combattere», «combattere, soffrire, e se occorre morire», «la nostra formula è questa: tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato».

Talvolta nello scritto compaiono alcuni nessi di congiunzione come *quindi, in quanto che, ad ogni modo*, oppure artifici quali la prolessi (es. «un'altra cosa voglio aggiungere, questa: ho la volontà di risolverli e li risolverò»), la ripresa apposizionale (es. «ma un conto è leggere, sia pure attraverso i rapporti prefettizi, un conto è vedere, constatare, scendere in mezzo al popolo, al popolo che è buono, sobrio, tenace, laborioso»), il polisindeto che serve a creare strutture bipartite (es. «tutte le nazioni, del resto, e prima e dopo la guerra, hanno traversato crisi»).

A dare movimento ed enfasi al discorso contribuiscono le inversioni sintattiche e i chiasmi, mentre la funzione conativa della lingua si esplica mediante l'uso di anafore e altre forme di ripetizione (es. «questi compiti spettano al Governo; questi compiti sono affrontati dal Governo; questi problemi saranno risolti dal Governo»).

### ***3.2.3 Comunicazione non verbale e prosodia***

L'uso di una sintassi paratattica mira a rendere la lingua di Mussolini più vicina al parlato. La parola del Duce è inoltre scandita da forti accenti ritmici e intonativi, che creano un intimo contatto linguistico tra la folla e il capo carismatico. Il luogo per eccellenza in cui avviene questo scambio è la piazza, dove dal balcone il Duce dà avvio a discorsi persuasivi, formula interrogative retoriche che esigono dal pubblico la risposta che egli ha già programmato. Solitamente il Duce poneva alla folla tre o quattro domande di seguito a cui si doveva rispondere “a noi!”, oppure solamente “sì/no” a interrogative in serie o isolate. Mussolini era attento a non pronunciare espressioni che il suo pubblico non avrebbe gradito e per questo talvolta smorzava enunciati troppo arditi tramite l'uso degli strumenti della *correctio*, intesa come progressiva precisazione e spesso attuata con l'uso del condizionale (es. «quella cordialità fraterna che vorrei chiamare padana», «un senso che vorrei quasi chiamare religioso del dovere», «credo di non esagerare se affermo che da molti secoli Roma, la nostra Roma, non vide spettacolo più imponente e più solenne di questa adunata»). Nel rivolgersi alla massa

il Duce conosceva bene i principi della pragmatica e adattava i suoi discorsi al tipo di pubblico e al mezzo di comunicazione. L'attenzione delle folle veniva richiamata con segnali di attenzione, come l'espressione di provenienza evangelica «ma io vi dico», con formule che puntavano al cuore degli ascoltatori, o con la figura della sospensione, separando l'aggettivo dal nome a cui si riferisce con incisi, come i verbi appellativi, con l'effetto di spostare l'attenzione del pubblico su una determinata parola (es. «non mi ha sorpreso il vostro tumulto, il vostro entusiasmo, la vostra - oserei dire - travolgente passione di Patria»).

Mussolini amava condire il suo discorso con effetti musicali e ritmici, assonanze e allitterazioni. Adorava inoltre giocare con le parole risemantizzandole o svuotandole di senso e riducendole a puri richiami fonici ed evocatori; ad esempio si divertiva con i superlativi (es. *nuovissima Italia, affezionatissimo alla terra nativa*) e con gli avverbi aventi il suffisso *-mente*, funzionali ad una lunga sillabazione e dunque alla creazione di effetti ritmici, si serviva dell'accumulazione verbale che svuotava il nucleo semantico dell'enunciato originando un'eco fonica.

Per rafforzare le sue parole il Duce affiancava all'oratoria un sistema di comunicazione non verbale, avente una funzione paralinguistica, fatto di gesti, posture, atteggiamenti istrionici come il saluto romano, il contrarre la mascella, lo sporgere il labbro inferiore, l'appoggiare le mani sui fianchi, il roteare gli occhi e la testa e il divaricare le gambe. Forme di comunicazione non verbale erano inoltre le bandiere (labari e gagliardetti), l'esibizione di divise e distintivi, il simbolismo e le coreografie delle cerimonie pubbliche e delle adunate. L'efficacia dell'oratoria mussoliniana era connessa all'essenzialità delle parole, al cambio di ritmo, al taglio e al tono di voce energico. In effetti il Duce sapeva fare un abile uso dei tratti soprasegmentali abbassando e innalzando il tono di voce a seconda della situazione, pronunciando a raffica una serie di parole e isolandone altre mediante pause o collocandole in clausola alla fine del periodo (es. «vi sono stati i morti: i più puri»). In effetti la pausa era un ottimo mezzo per dar vita ad un'attesa che incrementava il coinvolgimento del pubblico.







## **Parte II: Analisi tematica e stilistica**



## 4. In quale misura la retorica fascista si infiltra negli elaborati scolastici?

Si sono susseguite diverse ricerche che hanno indagato quanto e come gli elaborati presenti nei quaderni scolastici fossero uno specchio della convinta adesione dei fanciulli agli ideali del regime. La maggioranza degli studiosi è convinta che il problema della ricezione sia una vicenda complessa non sempre riassumibile in un rapporto di causa-effetto tra propaganda capillare e adesione totalitaria. A tal proposito Charnitzky sostiene:

«Se è vero che l'analisi dei libri di testo e dei programmi è in grado di illustrare sia le intenzioni del regime che il modo e le dimensioni dell'ideologizzazione dei contenuti didattici, essa non può tuttavia dire nulla a proposito della loro ricezione [...] Non va dimenticato che i temi venivano posti seguendo delle tracce molto dettagliate le quali ne anticipavano lo stesso svolgimento. Gli autori dei componimenti erano sempre individuabili e quindi difficilmente potevano sottrarsi al conformismo imposto dal regime senza il timore di divenire essi stessi o le loro famiglie vittime di sanzioni. Voler misurare gli effetti dell'indottrinamento politico sullo spirito degli alunni resta un'impresa alquanto problematica. Sulla base del materiale disponibile [...] si potrebbe però affermare con una certa plausibilità che l'indottrinamento attraverso i programmi scolastici poteva vantare di norma maggiori successi nel settore elementare, il più importante strumento di socializzazione nelle mani del regime, perdendo tuttavia di intensità con il progredire della formazione scolastica».<sup>1</sup>

O ancora secondo Tomasi:

«In realtà come le adunate oceaniche non testimoniavano affatto la fede fascista di tutti i partecipanti, così le esercitazioni scritte ed orali e purtroppo anche la compilazione di testi scolastici non erano sempre l'esatto specchio dei sentimenti dei loro autori. Per quanto riguarda gli alunni, essi non altrimenti da quelli di oggi consideravano il componimento né più né meno di una inutile dissertazione retorica su un enunciato qualsiasi indipendente dal fatto di accettarlo o no (tant'è vero che sono passati di colpo dalla celebrazione dell'impero a quella della democrazia) ed il contenuto dei manuali un pesante materiale da mandare provvisoriamente a memoria ai soli fini dell'interrogazione e dell'esame».<sup>2</sup>

Cantoni invece si dimostra fiduciosa della possibilità di valutare il clima di adesione:

«Sul piano della didattica dell'italiano, questi costanti squarci sulla propaganda permettono quindi di valutare il clima di adesione più o meno spontanea e sentita (a volte esageratamente riflessa nei registri) che permeava le scuole in modo capillare, traducendosi in una adesione anche linguistica e sostanziando l'educazione dei

---

<sup>1</sup> CHARNITZKY (1996), p. 417.

<sup>2</sup> TOMASI (1969), p. 183.

bambini che risultano esposti al linguaggio uniforme e prevaricante del regime, tanto da esserne essi stessi “contagiati”»<sup>3</sup>.

Lo scopo dell’analisi, che verrà svolta in questo capitolo, non è quello di verificare quanto gli scolari fossero concordi con le idee del regime<sup>4</sup> ma analizzare come la retorica fascista si infiltrasse tra le pagine dei quaderni a livello contenutistico, stilistico e retorico. In altre parole l’oggetto dell’analisi non vuole essere il tema della ricezione della retorica fascista ma della sua attuazione all’interno di un *medium* largamente diffuso tra gli scolari come appunto lo era all’epoca il quaderno scolastico. In effetti da un lato l’analisi verterà sui contenuti dei quaderni per vedere quanto essi rispecchino i motivi della propaganda e i principi cardine dell’ideologia fascista, e dall’altro consisterà in alcune osservazioni di stile<sup>5</sup>, prestando attenzione a come alcuni tratti lessicali, sintattici e retorici della lingua di Mussolini<sup>6</sup> si riverberano negli elaborati e alle figure retoriche più diffuse. A livello tematico verrà fatto anche un confronto in nota con altri studi, che riportano elaborati scolastici tratti da quaderni dello stesso periodo storico ma scritti da scolari provenienti da aree geografiche diverse. Talvolta ci saranno dei riferimenti ad alcuni estratti presenti nei libri unici di testo da cui alcuni elaborati prendono ispirazione. Inoltre verrà fatto qualche accenno agli errori più frequenti commessi dagli alunni<sup>7</sup>.

#### 4.1 Definizione e classificazione del corpus

Il corpus analizzato consta di 73 elaborati inediti redatti da alunni di scuola elementare, che coprono un periodo che va dal 1930 al 1940, anche se la maggior parte risale alla metà degli anni Trenta, ossia al periodo di massimo splendore del regime. In effetti si è deciso di circoscrivere il corpus agli anni Trenta perché in questo periodo la propaganda del regime era al suo culmine, specialmente nel corso della guerra d’Etiopia (1935-1936).

Gli elaborati provengono da due regioni dell’Italia nordorientale, ossia il Veneto (Mestre, Mogliano Veneto, Cittadella, Miane) e il Friuli Venezia Giulia (Perteole, Trieste): la scelta di circoscrivere l’area di provenienza dei testi deriva dalla necessità di avere un campione

---

<sup>3</sup> CANTONI (2020), p. 800.

<sup>4</sup> In effetti nel corso dell’analisi si vedrà come emergano situazioni dove alcuni scolari non hanno pagato la tessera di iscrizione all’ONB o come non si siano recati in piazza in occasione di festività, adunate o parate fasciste.

<sup>5</sup> Per il commento linguistico, stilistico e retorico sono stati consultati BERRUTO – CERRUTI (2017), PALERMO (2015), LAUSBERG (1969), LAVEZZI (2017), MORTARA GARAVELLI (1989).

<sup>6</sup> V. *supra*, par. 3.2.

<sup>7</sup> V. *infra*, par. 4.1.

omogeneo per quanto riguarda gli usi linguistici, in particolare per quel che riguarda il sostrato dialettale degli scriventi.

I dati relativi agli scriventi accompagnano, nella maggior parte dei casi, tutti i testi del corpus. In effetti per molti di essi è possibile risalire al luogo di provenienza e alla data; solo in pochi casi non sono indicate la città di provenienza dello scolaro e la data di stesura dell'elaborato. Non sempre sui frontespizi dei quaderni viene riportata l'indicazione della classe frequentata, ma leggendo i testi si evince che essi coprono quasi tutti gli anni del ciclo elementare. Le copertine<sup>8</sup> dei quaderni sono monocromatiche oppure riportano immagini chiave della propaganda fascista (il generale Badoglio a cavallo, la marina italiana, il tricolore, un soldato abissino, la battaglia di Amba Alagi), personaggi illustri (Ludovico Ariosto ricevuto da Ippolito d'Este) e le città italiane (Venezia, Trento).

Guardando le denominazioni riportate sulle copertine, in alcune è indicata solo la dicitura *Quaderno*, in altre vi è una gamma di possibilità: *Quaderno di esercizi di lingua italiana*, *Quaderno dei consigli della fatina igiene*, *Quaderno per compito d'osservazione*, *Quaderno per diario*, *Quaderno di Roma*, *Quaderno di scrittura*, *Quaderno dei dettati*, *Quaderno di compiti vari*, *Quaderno del comporre*.

I criteri di correzione e di valutazione dei testi sono differenti: tramite una matita o un pastello rosso o azzurro l'insegnante segnala gli errori ortografici, morfologici o interpuntivi, sottolinea l'uso di verbi o termini inappropriati e se necessario compie delle aggiunte nell'interlinea. Scarsa sembra essere l'attenzione alla sintassi, al lessico e alla testualità. Tra gli errori più comuni commessi dagli studenti si rilevano:

- Resa delle consonanti intense come scempie: es. *abbraciato*, *Adis Abeba*, *amalati*, *aniversario*, *appoggiano*, *avarano*, *bereto*, *caminate*, *cauciù*, *comosso*, *difusa*, *inteligente*, *lotano* per *lottano*, *pati*, *provissoriamente*, *sotana*, *trecine*
- Ipercorrettismi legati all'uso della consonante intensa: es. *abbittanti*, *addesso*
- Sostituzione della laterale palatale con la sequenza laterale + approssimante (o, più raramente, con la sola approssimante): es. *bersaliere*, *Gariliano*, *meraviliose*, *meraviosi*, *orgoliosa*, *raccolieva*
- Refusi generici dovuti alla scarsa dimestichezza degli scriventi con il lessico aulico/letterario: es. *brionzo* per *bronzo*, *casto* per *casco*, *cioca* per *gioca*, *ciochi* per *giochi*, *giocho*, *nanzioni* per *nazioni*, *nunziale*, *preziosissimo*, *segola* per *segale*, *totolo* anziché *titolo*
- Confusione tra occlusiva dentale sorda e sonora: es. *ferdinanto*, *ridrovato*, *scentevano*, *vendicinque*

---

<sup>8</sup> Per le immagini delle copertine dei quaderni analizzati si veda Appendice 3.

- Confusione tra nasale bilabiale e nasale alveolare che talvolta si spinge all'omissione di entrambe: es. *copletta* per completa, *inpartire*, *inponenti*
- Difficoltà nella resa di *ce* e *sce*: es. *arancie*, *sciogliere*, *scioglierne*
- Confusione tra le forme del verbo avere aventi *h* diacritica e le forme con vocale centrale: es. *a* per *ha*, *hai* per *ai*, *hanno* anziché *anno*
- Diffuse sconcordanze sintattiche in termini di *consecutio* temporale e morfologiche per quanto concerne le categorie di genere e numero
- Assenza della particella locativa *ci*: es. *è stata*, *erano*
- Incertezze nell'indicazione dell'accento grafico: es. *combatte* anziché *combatté*, *e* al posto di *è*, *né* per *ne*, *se* al posto di *sé*, *sò* al posto di *so*
- Uso della maiuscola per gli aggettivi: es. *Centrale*, *Meridionale*, *Settentrionale*
- Resa arcaica delle forme del verbo avere: uso di *à* al posto di *ha*
- *Un'* davanti a nomi maschili: es. *un'*altro martire ed eroe

Le consegne<sup>9</sup> alle quali rispondono i testi sono brevi e semplici. Gli elaborati appartengono a diversi generi di scritture scolastiche: a livello quantitativo prevalgono i temi/componimenti/compiti (30), seguiti dai dettati<sup>10</sup> (26), dalle pagine di diario (13) e dalle serie di domande e risposte (4). Durante la lettura bisognerà prestare attenzione alla differenza tra la retorica che emerge dalle composizioni libere (es. temi, pagine di diario, domande e risposte) e quella che caratterizza i testi dettati dagli insegnanti. Per far risaltare questa differenza si è deciso per ogni paragrafo di trascrivere prima gli elaborati spontanei e poi i dettati. In effetti il dettato è per antonomasia la tipologia testuale imposta dall'autorità dove le uniche deviazioni possibili sono gli errori commessi dall'alunno; tuttavia esso è importante perché è il primo esercizio di apprendimento della scrittura tramite cui si mirano ad estirpare le interferenze dialettali. All'estremità opposta la pagina di diario dovrebbe essere il luogo in cui si esprime la spontaneità del fanciullo, ideale caro a Lombardo Radice, ma come si vedrà il *Quaderno per diario* viene spesso utilizzato per celebrare tramite un resoconto cronachistico le vicende del regime.

Nell'analisi degli elaborati scolastici<sup>11</sup> si è deciso di privilegiare una progressione tematica fondata sui principali *topoi* dell'ideologia fascista. La transizione da un testo all'altro si fonda

---

<sup>9</sup> Per una panoramica generale dei titoli e dei temi degli elaborati si rimanda ad Appendice 1.

<sup>10</sup> Sono stati inclusi nel genere "dettati" anche i testi poetici presumibilmente dettati dall'insegnante alla classe o copiati dai libri di testo.

<sup>11</sup> Per i criteri di trascrizione dei testi degli alunni si rimanda ad Appendice 2.

su tale criterio di affinità tematica, tenendo presente la distinzione in ogni paragrafo tra elaborati spontanei e dettati, e prescindendo dall'asse diacronico.

## 4.2 La guerra

Tra i tratti caratterizzanti dell'ideologia fascista vi erano il motivo del sangue, del sacrificio di coloro che si erano immolati per il bene della Nazione, del militarismo, della violenza come metodo di lotta e della guerra di massa come presupposto per la creazione di una nuova civiltà. Questi motivi si riverberano negli elaborati degli studenti che ricordano gli eventi bellici della Grande Guerra e le azioni militari delle truppe italiane impegnate in Africa Orientale, soprattutto in Libia e in Etiopia.

### 4.2.1 *La vita militare*

Al centro degli elaborati di questo paragrafo vi è il mito della Grande Guerra: secondo i fascisti «la partecipazione al conflitto mondiale aveva determinato una rivoluzione delle mentalità, dei costumi e della politica e aveva investito gli ex combattenti del compito di portare a termine l'opera di costruzione della comunità nazionale, iniziata con il Risorgimento e rimasta incompiuta negli anni successivi»<sup>12</sup>. Soprattutto per i giovani combattenti la guerra rappresentava la rivoluzione, un grande evento che avrebbe rinnovato il mondo e che doveva essere mantenuto vivo nelle menti delle nuove generazioni, allo scopo di ottenere un benessere generale e la partecipazione politica<sup>13</sup>.

Nella scuola fascista la guerra era rievocata secondo una duplice prospettiva: fino alla fine degli anni Venti imperante era la retorica delle guerre del Risorgimento e della prima guerra mondiale, mentre a partire dagli anni Trenta, con la guerra di Etiopia (3 ottobre 1935 – 5 maggio 1936) e con la guerra di Spagna (17 luglio 1936 – 1 aprile 1939) fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, cambiarono i toni, dal momento che la guerra non apparteneva più solo al passato ma veniva narrata nel suo svolgersi, in quanto dalle cronache e dai bollettini le notizie dal fronte transitavano nei libri di testo e di lettura e di rimbalzo nei quaderni e nelle illustrazioni delle copertine<sup>14</sup>. Il culto dei caduti era un efficace strumento di propaganda presso i fanciulli che erano chiamati a partecipare alle cerimonie del 4 novembre, anniversario della Vittoria, e del 24 maggio, anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, e in

---

<sup>12</sup> TARQUINI (2011), p. 50.

<sup>13</sup> GENTILE (1996), p. 124.

<sup>14</sup> GABRIELLI – MONTINO (2009), p. 82.

entrambe le occasioni venivano commemorati gli studenti morti combattendo o venivano inaugurate lapidi in loro onore.

**Senza titolo** (Nigris Elda, Quaderno per diario, Perteole, 29 maggio 1937)

22 anni fa l'Italia il 24 maggio aveva dichiarato | la guerra all'Austria, il secolare nemico. | Questo ne= | mico era agguerrito, e favorito dal terreno, per spara= | re sulle nostre trincee. L'Italia riprendeva la quar= | ta guerra per l'indipendenza, per liberare Trento, | Trieste e la Venezia Giulia. | Questa guerra fu aspra, e dura, ed è appunto chia= | mata guerra mondiale, perché vi prendevano par= | te gli Stati di tutto il mondo. Costò all'Italia | molti morti, fra cioè seicento mila, e una schiera | luminosa di martiri, fra i quali mi piace ricordare | Damiano Chiesa, Cesare Battisti, Enrico Toti, Fran= | cesco Baracca. Nel 1918 a Versailles si firmava | la pace e gli Stati vincitori si dividevano il ricco | bottino coloniale dei vinti, escludendo l'Italia. | Ma se i mutilati, e i morti fremettero per l'ingius= | tizia, ora gioiscono perché dopo 20 anni hanno | conquistato il vasto Impero Coloniale, che nes= | suno toccherà.

La prima guerra mondiale viene ricordata in questo elaborato spontaneo che si presenta come una sintesi dai toni propagandistici di tale evento, la quale progredisce per frasi giustapposte e collegate tramite nessi temporali (*22 anni fa, 24 maggio, 1918*). Fin dall'incipit il focus è sull'Austria, qualificata nell'apposizione, con espressione altamente retorica, *secolare nemico*. Questo vocabolo militare ritorna tramite la figura dell'anadiplosi, all'inizio dell'enunciato successivo, per ritrarre l'avversario impegnato in azioni deleterie nei confronti della Patria che stava combattendo nella *quarta guerra d'indipendenza*, secondo l'interpretazione irredentista della Grande Guerra. In effetti si insiste sull'aggressività dell'Austria affermando che l'Italia era impegnata in una guerra *aspra e dura*; in questo conflitto si dice che la Patria perse *seicento mila* uomini, numerale che ritorna in altri testi<sup>15</sup> dedicati a questo evento, tra i quali vanno distinti *una schiera luminosa di martiri*; in questa schiera l'alunna ama ricordare gli eroi *Damiano Chiesa, Cesare Battisti, Enrico Toti, Francesco Baracca*. Nel finale si rileva un'antitesi nel passaggio dal tormento per l'*ingiustizia* subita alla gioia per la conquista del *vasto Impero Coloniale* dove l'aggettivo *vasto* si colloca in posizione marcata.

In un altro elaborato spontaneo viene celebrato un soldato particolare, anch'esso glorificato come un eroe, il Milite Ignoto:

**Ignoto militi (compito in comune)** (Dal Maso Lidia, Il quaderno di Roma, Mestre, 6 novembre 1936)

Sono quindici anni che il Milite Ignoto | riposa a Roma nella Chiesa S. Maria | degli Angeli ~~che~~ ricorda tutti i Caduti del= | la grande guerra. | Il 28 ottobre 1921, anniversario della batta= | glia di Vittorio Veneto, furono

---

<sup>15</sup> PADELLARO (1935), p. 50. Cfr. Appendice 5.



cremate le | salme e portate nella Chiesa di Aquileia | undici ~~salme~~ soldati sconosciuti nelle salme | me per poi  
 scieglarne una e portarla a | Roma. | Erano presenti tutti i personaggi più | importanti dello Stato [tra] il [i]  
 quale [i] il Duca | d'Aosta che rappresentava S. Maestà il | Re e le madri dei Caduti di guerra. | È andata Era  
 incaricata tra le madri una | che doveva scieglere la salma di suo | figlio e quando fu l'ora di cercare, si mise |  
 e la [alla] terza era suo figlio e si inginocchiò | e scoppiò in pianto, la madre popolana e | triestina, chiamata  
 Maria Bergomas, e gridò, quando vide che era suo figlio si | mise a gridare: Questo è mio figlio il | Signore me  
 lo dice! | E poi il Duca d'Aosta depose subito | la corona di bronzo sulla salma. | Le altre le sepolsero subito  
 | nel Cimitero | di Aquileia e la salma del Milite | Ignoto e poi partì subito con un treno | speciale fatto apposta  
 e passò per Mestre, | per Venezia e per altre città e per al= | tri paesi e poi arrivò a Roma. | Arrivato a Roma,  
 <la salma> fu portata nella Chie= | sa di S. Maria degli Angeli e poi [ove] cele= | brarono la Messa e cantarono  
 le esequie | poi esposte al pubblico fino al 4 novem= | bre. | Il 4 novembre, giornata della Vittoria, | fu tumulata  
 sull'Altare della Patria | sotto la statua della Dea Roma. | Sulla lastra che chiude la tomba vi | sono scritte solo  
 due parole: Ignoto Mi= | liti. | In quel giorno, 10.000 bandiere sfilarono | davanti Ignoto Milite, in mezzo c'era  
 an= | che la bandiera di Mestre.

Questo elaborato spontaneo di carattere storico commemora la vicenda del Milite Ignoto. Si contraddistingue per quell'andamento schematico, tipico delle composizioni libere, che si serve di nessi temporali (*15 anni, 28 ottobre 1921, e poi in anafora, 4 novembre, in quel giorno*) e spaziali (*Mestre, Venezia, altre città, altri paesi, Roma*) per le transizioni. L'avvio del testo si caratterizza per un tono colloquiale dato dall'uso dell'espressione *sono quindici anni che* mentre nel prosieguo si notano delle incertezze per quanto riguarda la coordinazione delle proposizioni, dal momento che si rilevano frasi come «undici soldati sconosciuti nelle salme», «era incaricata tra le madri una che doveva scieglere»; «si mise e la terza era suo figlio», «le altre le sepolsero subito nel Cimitero di Aquileia e la salma del Milite Ignoto e poi partì subito». Il *4 novembre* la salma del Milite Ignoto «fu tumulata sull'Altare della Patria»; anche il governo Mussolini decise di celebrare con solennità il 4 novembre e in quel giorno il Duce e le altre cariche salivano sull'Altare della Patria stando per un minuto in ginocchio davanti alla tomba del Milite Ignoto<sup>16</sup>. Con il passare del tempo le cerimonie per la festa del 4 novembre assommarono il culto dei caduti per la Patria a quello dei caduti per la rivoluzione fascista.

A livello testuale va rilevato un marcato ritmo binario ravvisabile in «il Duca d'Aosta e le madri dei Caduti di guerra», «si inginocchiò e scoppiò in pianto», «madre popolana e triestina», «celebrarono la Messa e cantarono le esequie». Compare tra le righe anche un discorso diretto non introdotto dalle virgolette «Questo è mio figlio il Signore me lo dice!».

---

<sup>16</sup> GENTILE (1993), pp. 74-75.

Il testo si chiude in modo enfatico con il dato che ben *10.000 bandiere* sfilarono davanti alla statua.

Uno dei luoghi per eccellenza sacri alla Patria era il fiume Piave dove si combatterono le battaglie decisive durante la Grande Guerra. Esso viene celebrato nella poesia successiva.

***Il Piave*** (Dal Maso Lidia, Quaderno di esercizi di lingua italiana, Mestre, 29 aprile 1936)

La Patria ha tante vene azzurre e | belle | in cui si specchian luna, sole, stelle | ma in questa sacra vena del suo cuore | scorron con l'acqua vivo sangue e amore. | La Patria ha tante tombe tutte in fiori; | vi crescono la rosa e il gelsomino, | ma questa che fiori dal suo dolore, | non è una tomba è tutto un bel giardino. | È questo il bel giardino della gloria | che incoronò gli eroi della vittoria, | e la Vittoria come una gran fiamma | protegge di lassù la dolce mamma.

Si tratta di un testo poetico dettato alla classe, forse per farlo imparare a memoria, formato da quartine di endecasillabi a rima baciata (AABB) benché non segmentato graficamente in versi. Si tratta di una poesia destinata a celebrare la *Vittoria*<sup>17</sup> che la Patria ha ottenuto nelle battaglie svolte lungo il Piave durante il primo conflitto mondiale. In effetti nella prima proposizione si afferma che la *Patria* «ha tante vene azzurre e belle», metonimia usata per riferirsi ai corsi d'acqua che bagnano la penisola, e che in una di esse, più precisamente nella «sacra vena del suo cuore», ossia nel fiume Piave, fluiscono insieme all'acqua il *vivo sangue* dei soldati e l'*amore* per la Patria, due sostantivi espressi in un binomio in clausola che sottolinea due miti chiave dell'ideologia fascista, ossia il culto dei caduti e il senso di appartenenza alla Nazione<sup>18</sup>. Sempre in questo primo periodo vengono richiamati il giorno e la notte tramite il trionfismo *luna, sole, stelle*. Il testo si snoda attraverso delle immagini metaforiche, in effetti subito dopo recita «La Patria ha tante tombe tutte in fiori» e questi fiori sono la *rosa* e il *gelsomino*, presentati attraverso una dittologia. Immediatamente si precisa tramite la figura della *correctio* che «non è una tomba è tutto un bel giardino [...] della gloria». In altri termini il camposanto assume le vesti di un giardino che ricorda la *Vittoria* paragonata mediante una similitudine a un fuoco che protegge la *dolce mamma* Italia, sostituito emotivo del sostantivo *nazione*. Mamma Italia è la protagonista dell'elaborato che segue:

***Amba Alagi (Dettato)*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 29 febbraio 1936)

---

<sup>17</sup> «Vittoria» era un termine chiave della propaganda fascista. Si veda a titolo di esempio questo dettato intitolato *La Vittoria*: «Chi potrà rivivere per un attimo solo il delirio di quell'ora in cui gli italiani lessero: “La guerra... è vinta. La gigantesca battaglia iniziata il 24 dello scorso ottobre... è finita... L'esercito Austro-Ungarico è annientato; esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento... I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli discese con orgogliosa sicurezza?». Cfr. GASPARINI (2003), pp. 10-11.

<sup>18</sup> V. *infra*, par. 4.3.1.

Puntiamo subito la bandierina | sul punto conquistato. Già da | ieri il nostro tricolore sventola | sull'amba  
gloriosa che qua= | rant'anni or sono vedeval' e= | roismo di Pietro Toselli e dei | suoi soldati. | Ecco: ora i  
vecchi conti sono | stati regolati, e i morti rivendic= | cati, dopo tanto vagare, vanno | in pace, ombre luminose  
della | Patria in cammino. | Sangue di ieri e sangue d'oggi, sangue sacro di prodi germo= | glierà, nella primavera  
afri= | cana, altri meravios<sup>19</sup> fiori di vit= | torie. | Le legioni non s'arrestano, la stel= | la di Mamma Italia manda  
| raggi di splendore sul terreno | riscattato col valore e col sacri= | ficio dei suoi figli: nulla po= | trà fermare la  
sua marcia che | tutto il mondo ammira fin= | chè non sia il suo diritto | ~~qu~~ conquistato.

Questo dettato ricorda la presa italiana dell'Amba Alagi il 28 febbraio 1936 durante la guerra d'Etiopia, località dove l'Italia aveva in passato subito una tragica sconfitta il 7 dicembre 1895 nel corso della guerra di Abissinia. Ecco quindi che si spiega il periodo «ora i vecchi conti sono stati regolati, e i morti rivendicati», dove si coglie una metafora religiosa quando si asserisce che «i morti rivendicati, dopo tanto vagare, vanno in pace» e assumono le vesti di «ombre luminose della Patria in cammino». Probabilmente gli studenti avevano commemorato la vittoria apponendo in classe una *bandierina* sulla carta geografica dell'Etiopia in corrispondenza di Amba Alagi. In effetti a partire dal 1928 nell'arredamento delle classi elementari venne stabilita la presenza della “Carta murale delle colonie”<sup>19</sup>. Mediante la formula dal sapore letterario *quarant'anni or sono* veniamo a conoscenza che sono passati quarant'anni dalla prima battaglia combattuta sull'*amba*, prestito dall'abissino *amba* ‘altura’ che allude ad un'altura isolata caratteristica dell'altopiano etiopico dalla cima piatta e di forma tronco-conica<sup>20</sup>, contraddistinta dalle azioni eroiche dell'ufficiale *Pietro Toselli e dei suoi soldati*. Ma gli scontri non sono finiti poiché tramite il binomio *sangue di ieri e sangue d'oggi* si preannuncia che anche in futuro «il sangue di prodi germoglierà», enunciato in cui si coglie un'immagine metaforica legata alla flora che crea un ponte con la metafora successiva *meraviosi fiori di vittorie*. È in questo frangente che appare *la stella di Mamma Italia* che viene paragonata al Sole che illumina i territori conquistati grazie al *valore* e al *sacrificio*, dittologia cara al regime, di quei soldati che sono a tutti gli effetti i suoi *figli*. Il testo si chiude con un finale intimidatorio poiché si dice che l'Italia non arresterà la sua *marcia*, vocabolo prettamente militare, fino a quando non avrà conquistato *il suo diritto*.

I figli di Mamma Italia, ossia i soldati, sono i protagonisti dei due dettati che seguono:

**Dettato** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 8 gennaio 1936)

Sotto le euforie, i soldati attendo= | no, presso le loro tende, l'ora solen= | ne in cui il vecchio Tempo | passa  
a portar via l'anno | che ha finito il suo viaggio e | a condurre il nuovo. | I soldati pronti per l'attacco, |

<sup>19</sup> GABRIELLI – MONTINO (2009), p. 77.

<sup>20</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/amba/>, ultima consultazione 25/08/2023.

cantano una sommessa can= | zone nella notte primaverile | limpida e stellata, notte afri= | cana di mistero e d'insidie. | Il nemico è poco lontano, forse | tra poco sbucherà per l'attac= | co, ma essi non pensano né al= | la vita né alla morte, uno so= | lo è il loro pensiero: la vittoria | della Patria. | A mezzanotte, ecco schiarsi il | cielo lontano oltre lo sgroppar | dei monti. | "È l'alba di già?" Si chi[e]dono | i soldati scattando in piedi. | No, dalla luce d'aurora esce un | bimbo nudo, un genietto nero, | sotto un enorme casto coloniale | che alza la destra per salutare | romanante. | Intorno al casco, nell'aureo= | la d'oro, si disegna una ma= | gica parola: Vittoria! | Un urlo risponde, compat= | to come uno schianto di ~~te~~ tuo= | no: Evviva! | I soldati hanno risposto al saluto | dell'anno nuovo 1936.

L'incipit di questo dettato ci immerge in un paesaggio etiopico caratterizzato dalle piante di *euforbia* e da una *notte primaverile limpida e stellata* ma non romantica, come ci si potrebbe aspettare dall'uso di tale aggettivazione, bensì ricca di *mistero e d'insidie*, dal momento che il *nemico è poco lontano*, litote che preannuncia l'imminenza dello scontro. All'interno delle tende i soldati si riposano nell'attesa del nuovo anno, il 1936, intervallo espresso con l'altisonante perifrasi «l'ora solenne in cui il vecchio Tempo passa a portar via l'anno che ha finito il suo viaggio e a condurre il nuovo» dove si rileva anche la personificazione di Tempo e una struttura binaria nel finale. La mistica dell'azione viene celebrata nelle espressioni «i soldati pronti per l'attacco» e «scattando in piedi», essi hanno un unico obiettivo, vale a dire la *vittoria della Patria*, sostantivo isolato in clausola e che occupa da solo un'intera riga per segnalare l'importanza di questo avvenimento. Segue un'immagine dal forte impatto visivo che tratteggia sempre più nitidamente la conformazione del territorio etiopico ossia lo *sgroppar dei monti* sopra cui il cielo diventa più luminoso. Ecco che in un'epifania di probabile derivazione cristiana compare un *bimbo nudo*, tratteggiato con il diminutivo *genietto nero*, forse un bambino etiope che è già stato pienamente civilizzato dal momento che alza la mano destra per compiere il saluto fascista (nell'espressione *salutare romanante*, *romanante* è un probabile refuso per l'avverbio *romanamente*). Un altro possibile errore di scrittura lo si ravvisa nel sostantivo *casto coloniale* poiché all'inizio della frase successiva compare il termine *casco*; il casco coloniale era un casco di tela e sughero che si indossava nei paesi tropicali per ripararsi dai raggi solari<sup>21</sup>. Quest'ultimo è circondato da un'angelica *aureola d'oro* dove magicamente viene disegnata l'esclamazione «Vittoria!». A quest'esclamazione fa eco quella dei soldati che gridano all'unisono «Evviva!».

La guerra d'Etiopia fa capolino anche nel testo seguente, che celebra ancora una volta le qualità straordinarie dei soldati italiani.

---

<sup>21</sup> RICCI (2005), p. 216.

***Dettato, Soldati d'Italia*** (Slongo Adriano, Quaderno dei dettati, Mogliano, 7 maggio 1940)

«La guerra d'Etiopia è stata | vinta dalla capacità dei capi | e dalle altissime virtù dei | gregari... la razza che ha sa= | puto trionfare su ogni difficolt= | tà, su ogni pericolo, su ogni sa= | crificio, confermando ancora una | volta al mondo intero il nos= | tro [no= | stro] diritto ai più alti destini. | I combattenti d'Italia, prova= | ti in questa grande impresa, sono | oggi a nessuno secondi. | Con g questi soldati l'Italia | può tutto osare»

Il dettato si apre con una constatazione che appare inconfutabile sulla superiorità dell'esercito italiano, suggellata dal binomio, in cui è incastonato un superlativo assoluto, «dalla capacità dei capi e dalle altissime virtù dei gregari». Sono queste le doti che hanno portato la *razza* italiana a trionfare *su ogni difficoltà, su ogni pericolo, su ogni sacrificio*, espressioni topiche della sfera semantica militare accostate a formare un trinomio che si struttura in un climax ascendente. La vittoria è qui descritta come un dato di fatto in quanto si dice che la Nazione possiede un *diritto ai più alti destini*, superlativo relativo che è abbinato al sostantivo *destini*, ampiamente sfruttato dal Duce nei suoi discorsi<sup>22</sup>. Il diffuso uso dei superlativi può essere considerato come il risvolto formale dell'ideologia fascista della grandezza che si serve di uno stile enfatico (iperboli, superlativi) per magnificare le proprie imprese<sup>23</sup>. Per rendere il finale più pregnante si usano delle inversioni sintattiche quali «sono oggi a nessuno secondi» e «l'Italia può tutto osare».

Le imprese coloniali del regime e in particolare la guerra d'Etiopia caratterizzano gli elaborati che verranno analizzati nel prossimo paragrafo.

#### **4.2.2 Il colonialismo**

L'impero coloniale italiano fu costruito tra il 1882 e il 1944 e tra i momenti cruciali vi furono: l'occupazione dell'Eritrea (anni '90 del 1800), l'acquisizione della Somalia (1899), la guerra italo-turca e l'annessione della Libia (1911-1912) e, durante il governo del Duce, la conquista dell'Etiopia (1935-36)<sup>24</sup>.

Una peculiarità del colonialismo fascista rispetto a quello liberale fu la sua dimensione retorica e propagandistica di massa soprattutto per la campagna d'Etiopia, nella quale gli ideali di Nazione e di nazionalità degenerarono nei processi repressivi attuati dall'imperialismo. Si trattava di una massiccia propaganda attuata mediante quotidiani e riviste specializzate, diari di viaggi e di esplorazioni, resoconti antropologici, romanzi esotici, grammatiche e dizionari bilingui, fotografie, cartoline, illustrazioni su periodici, romanzi,

---

<sup>22</sup> V. *supra*, par. 3.2.1.

<sup>23</sup> LAZZARI (1975), p. 91.

<sup>24</sup> RICCI (2005), p. 9.

cinegiornali dell'istituto LUCE e film<sup>25</sup>. Il regime istituì dal 1926 anche la giornata coloniale, celebrata il 21 aprile assieme al Natale di Roma e alla Festa del Lavoro, e un ministero ad hoc ossia il Ministero delle Colonie che organizzò mostre ed esposizioni etnografiche (dell'arte, dell'agricoltura, dell'artigianato coloniali) nelle principali città italiane. La più grande mostra coloniale fascista, la Prima Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, avrebbe dovuto svolgersi nella primavera del 1940 a Napoli ma venne chiusa dopo pochi mesi a causa dell'entrata in guerra dell'Italia.

I quaderni dei bambini erano ricchi di riferimenti all'opera civilizzatrice del regime, che si declinavano nella forma di temi, pagine di diario, dettati e addirittura problemi matematici come il seguente: «se per la presa di Adua fossero morti 150 italiani e 300 abissini, quanti morti ci sarebbero stati in tutto?»<sup>26</sup>. Ma ora passiamo in rassegna gli elaborati del nostro corpus.

### ***Le catene della schiavitù*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 3 Febbraio 1936)

Anche nel paese dei  $\Re$  Galla | Borana, conquistato dal Genera=|le Rodolfo Graziani, è ~~sp~~ sta=|ta data la libertà agli schia=|vi come era stata data nel Ti=|grai dopo le prime conquiste. | Nei molti tucul di  $\Re$  Neghel=|li, capitale dei Borana, sono | stati trovati ceppi e catene per | schiavi. | Oggi l'Italia ha abolito que=|gli ignominiosi strumenti di | barbarie e sull'abitazione di | Ras Desta ha innalzato il tri=|colore della libertà. | Gli schiavi sono sempre state | povere creature considerate come | cose, trattati peggio degli anima=|li comperati e venduti da mer=|canti esosi, frustati a sangue | e anche uccisi dai loro padro=|ni | La schiavitù è una vergogna | contro la Religione Cristiana | e contro la civiltà. | Iddio ha dato all'uomo un'a=|nima libera; nessun uomo può | esserne l'assoluto padrone e | Gesù venne al mondo per in=|segnarci che siamo tutti | fratelli nella sua santa leg=|ge d'amore.

I soldati italiani vengono presentati in questa composizione spontanea come coloro che hanno posto fine alla schiavitù dei popoli conquistati, tratteggiata con combinazioni enfatiche di aggettivo più sostantivo quali *ignominiosi strumenti di barbarie, mercanti esosi, assoluto padrone*. L'azione liberatrice del regime è suggellata da immagini metaforiche come il *tricolore della libertà* e di chiara provenienza cristiana, come nel caso di «siamo tutti fratelli». Secondo il periodare tipico delle composizioni libere le frasi sono giustapposte e procedono per nessi binari, ad esempio *ceppi e catene*, «frustati a sangue e anche uccisi», «contro la Religione Cristiana e contro la civiltà», «comperati e venduti». Compare l'esotismo *tucul*<sup>27</sup> che denota un'abitazione a pianta

---

<sup>25</sup> RICCI (2005), p. 12.

<sup>26</sup> ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 24.

<sup>27</sup> Ritroviamo questo lessema in un altro testo dove l'alunno ironizza sulla pronuncia del termine: «Siccome sono barbari gli Abissini dicono le brutte parole, dicono tucul». Cfr. Senza nome, senza classe, Milano, 1935, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 17.

circolare con tetto conico di paglia tipica dell’Africa settentrionale<sup>28</sup>, l’etnonimo *Galla Borana* ossia la tribù etiopica degli Oromo, noti anche come Galla, la cui terra d’origine era probabilmente la regione di Borana, l’antroponimo *Ras Desta* e il toponimo *Negbelle*, località dell’Etiopia e capoluogo della regione dei Borana, da cui prese avvio il 10 novembre 1936 la spedizione del generale *Rodolfo Graziani* contro le truppe di *ras Desta*, dove *ras* indicava all’inizio i capi feudali delle maggiori province e successivamente denoterà il più alto dignitario nella gerarchia dello stato etiopico dopo il *negus*<sup>29</sup>. La fede cristiana invocata alla fine del testo ritorna anche nell’elaborato successivo:

***La madonnina d’Oltremare*** (Dal Maso Lidia, diario dell’O.N.B., Mestre, 6 Marzo 1936)

I frati minori venerano da | quattrocento anni, nella loro | chiesa di San Francesco in Fa= | enza, una immagine dell’Im= | macolata Concezione che è | la loro protettrice. | Quest’anno e per l’appunto | l’otto dicembre, quei fraticel= | li ebbero un’ottima idea: | fecero riprodurre sopra una gran= | de tela la loro Madonna e | la mandarono in Africa O= | rientale perché protegga i sol= | dati. | A Napoli l’immagine fu | benedetta e portata a bordo | del “Conte Grande”, tra un | tripudio di migliaia di per= | sone, poi partì incoronata | di fiori. | Una Piccola Italiana, vostra ca= | merata, quando lo seppe, disse Come sarebbero lieti i solda= | ti d’avere ogni uno un’im= | magine della Madonnina d’Ol= | tremare! E il Direttore del giornalino “La Piccola Italiana” fece ripro= | durre ~~ss-si~~ sulle cartoline | la bella immagine, poi le | fece benedire nella chiesa di | S. Sebastiano a Milano, | ~~pre~~ perché le piccole camera= | te mandino hai soldati la Ma= | donnina e a Pasqua possa essere | con loro.

Al centro di questo testo troviamo la figura della *Madonnina d’Oltremare*, protettrice dei soldati di stanza in Africa Orientale e dei frati minori di Faenza. In effetti a proposito di questi religiosi, chiamati con il diminutivo *fraticelli*, si dice «la mandarono in Africa Orientale perché protegga i soldati», enunciato che si caratterizza per l’assenza di *consecutio* temporale tra il passato remoto che permea l’intero testo e il congiuntivo imperfetto, forse spia del fatto che siamo in presenza di un elaborato spontaneo. Con l’espressione «tripudio di migliaia di persone» si marca in modo iperbolico la venerazione di cui godeva la Madonna, celebrata «per l’appunto l’otto dicembre». Il lessico militare subentra con il sostantivo *camerata* usato per indicare quella Piccola Italiana che ebbe l’idea di creare delle *cartoline* decorate con la *bella immagine* della Madonna. Se ci si concentra sulla grafia è possibile cogliere un’inconsueta segmentazione della forma *ogni uno*, l’uso di *hai* al posto della preposizione articolata *ai* e la presenza del discorso diretto non introdotto dalle virgolette in «disse Come sarebbero lieti i soldati d’avere ogni uno un’immagine della Madonnina d’Oltremare!».

---

<sup>28</sup> RICCI (2005), p. 132.

<sup>29</sup> NICHIL (2013), p. 420.

L'opera civilizzatrice del regime viene enfatizzata nei dettati che seguono:

***Le nostre colonie*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, senza data)

Le colonie sono terre che l'Italia possiede in Africa. | Le colonie che l'Italia possiede | in Africa sono: La Libia che | è formata dalla Tripolitania | e dalla Cirenaica, l'Eritrea e | la Somalia nell'Africa Orientale. | Gli Stati più ricchi sono quelli | che hanno più Colonie. | Lo Stato che ha più Colonie è | l'Inghilterra e perciò è più ricca.

In questo breve testo gli elementi di propaganda linguistica sembrano ridotti quasi al minimo. Si tratta di un testo, probabilmente dettato dall'insegnante, destinato a far memorizzare agli scolari le colonie italiane del neonato impero nell'*Africa Orientale Italiana* (AOI), corrispondente all'area geografica del Corno d'Africa. Il testo si struttura in modo elementare: vi è una giustapposizione di proposizioni principali per asindeto e una progressione tematica lineare. A livello grafico spiccano l'uso del relativo *chi* in luogo di *che* e l'uso della maiuscola nelle forme *Stato* e *Colonie*, forse per accentuare l'importanza dei possedimenti coloniali come elemento indispensabile per affermare la potenza di una nazione moderna. In effetti a confermare quest'ipotesi vi è il nesso di causa-effetto nella frase «Lo Stato che ha più Colonie è l'Inghilterra e perciò è più ricca». A marcare questa importanza è altresì nell'incipit la doppia ripetizione della frase «Le colonie sono terre che l'Italia possiede». Un altro elaborato di carattere esplicativo è il seguente:

***Dettato Ascarì e Dubat*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 23 gennaio 1936)

Gli ascari sono i soldati indigeni dell'Eritrea, i dubat quelli | della Somalia, nostri soldati coloniali che, comandati dai nostri | valorosi ufficiali sono un prezioso | aiuto nella guerra presente per | che coraggiosi e fedeli. | In questi giorni, essi hanno partecipato alla grande battaglia del | Ganale Doria, la più splendida | vittoria fino ad ora vinta che | ha spinto il fronte somalo di | quasi trecento chilometri più in | avanti. | Essi sono fieri di appartenere all'Italia che li ha redenti e ha | fatto di loro uomini civili e prodi | di soldati.

Siamo in presenza di un dettato fortemente propagandistico suggellato nel finale dalla frase «Essi sono fieri di appartenere all'Italia che li ha redenti e ha fatto di loro uomini civili e prodi soldati». In questa frase cogliamo l'uso della combinazione marcata di aggettivo e nome in *prodi soldati*, così come nel precedente *valorosi ufficiali*. Questi *nostri soldati coloniali* sono gli *ascari*



e i *dubat*<sup>30</sup>, ossia truppe indigene assoldate dagli italiani, provenienti dall'Eritrea e dalla Somalia, che giocarono un ruolo di rilievo nel corso della guerra d'Etiopia<sup>31</sup>.

A rendere l'andamento magniloquente contribuiscono anche i superlativi *presiosissimo* (con refuso come in *Somali* anziché Somalia) e *la più splendida* che nella frase «la più splendida vittoria fino ad ora vinta» si configura come una figura etimologica. La *vittoria* viene ottenuta nella *grande battaglia del Ganale Doria*, trionfo largamente celebrato dalla propaganda e ottenuto dal generale Graziani tra l'11 e il 15 gennaio 1936<sup>32</sup>. L'andamento del discorso è schematico, procede per strutture binarie come *coraggiosi e fedeli, uomini civili e prodi soldati* e subentra un tratto del parlato nell'espressione *più in avanti*.

I toni propagandistici contraddistinguono anche il dettato successivo che riprende il discorso recitato da Mussolini il 9 maggio 1936 per proclamare la nascita dell'Impero di Etiopia:

### ***Dettato*** (Nigris Elda, Quaderno di scrittura, Perteole, 7 maggio 1937)

.....Un grande evento si compie: viene suggellato il | destino dell'Etiopia oggi 9 maggio hanno XIV dell'era | Fascista. Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra | spada lucente, e la Vittoria africana resta nella storia | della Patria, integra e pura come i legionari, caduti e | superstiti la sognavano e la volevano. L'Italia ha final=|mente il suo Impero. Impero Fascista perché porta i | sogni indistruttibili della volontà e della potenza del | Littorio romano, perché questa è la meta verso la quale duran=|te 14 anni furono sollecitate le energie prorompenti e discipli=|nate della gioventù; gagliarde generazioni italiane. Impero | di pace perché l'Italia vuole la pace per sé e per tutti si | decide alla guerra soltanto quando vi è forzato da impe=|riose necessità di vita. Impero di civiltà e di umanità per | le popolazioni d'Etiopia. | È una tradizione di Roma, che dopo aver vinto associava | i popoli al suo destino. I territori che appartenevano all'Im=|pero d'Etiopia sono posti sotto la sovranità piena ed intera | del Regno d'Italia. Il titolo di Imperatore d'Etiopia vie=|ne assunto per sé e per i suoi successori dal Re d'Italia | Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero, lo fecon=|derà col suo lavoro. Lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

Fin dall'incipit l'importanza dell'avvenimento celebrato, vale a dire la fondazione dell'impero etiope<sup>33</sup>, è sottolineata dall'inversione sintattica «viene suggellato il destino dell'Etiopia oggi

---

<sup>30</sup> *Dubāt* deriva dal somalo *duubcad*, composto di *duub* 'turbante' e *caad* 'bianco' per il copricapo indossato da questi soldati. Cfr. NICHIL (2013), p. 422.

<sup>31</sup> LABANCA (2015), pp. 179-180.

<sup>32</sup> LABANCA (2015), p. 78.

<sup>33</sup> La fondazione dell'impero etiope è celebrata anche nei due testi seguenti. «Jeri sera sono suonate le campane per la vittoria di Addis Abeba. Noi tutti siamo andati in piazza. Il mio babbo era a lavorare, si è andato a vestire per andare in piazza ad ascoltare la radio le parole del Duce. Ha detto delle bellissime parole: "l'Etiopia è italiana". Io non mi sono vestita perché la mia mamma non voleva. Abbiamo fatto il corteo. Abbiamo cantato con le trombe. Adesso i nostri soldati non combattono più, ma lavorano molto. Addis Abeba è la capitale d'Italia. Tutta l'Italia è imbandierata. Evviva il Generale Badoglio. Evviva il Generale Graziani. Evviva i nostri soldati e le Camicie Nere». Cfr. Marisa F., classe seconda, Trecasali, Parma, 1936, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 21. E ancora: «A casa non trovai nessuno e seppi dalla donna che tutti erano andati all'Adunata. Aprii la radio e ascoltai. Tutti gridavano Viva il Duce. Poi si fece silenzio e il Duce parlò: Come fui felice di sentire

9 maggio hanno XIV dell'era Fascista» che pone la data in clausola. Inoltre l'intero testo è costruito sull'anafora e *gradatio*<sup>34</sup> del sostantivo *impero*: «Impero», «Impero fascista», «Impero di pace», «Impero di civiltà e di umanità». Oltre ad *impero* subentrano tra le righe altri termini di epoca romana come *Littorio romano*, *Imperatore* ed espressioni tipiche del Duce come il sostantivo *meta*, lo slogan caro al regime «Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero, lo feconderà col suo lavoro. Lo difenderà contro chiunque con le sue armi», gli aggettivi roboanti *prorompenti*, *gagliarde*, *imperiose*, *indistruttibili* dove spicca il gusto fascista per i prefissati in *in*<sup>35</sup>. Gli aggettivi tendono a presentarsi in binomi (*integra e pura*, *prorompenti e disciplinate*, *piena ed intera*), così come i sostantivi (*della volontà e della potenza*) e alcune frasi («la sognavano e la volevano», «per sé e per tutti», «per sé e per i suoi successori»). Vanno segnalati la metafora di carattere idiomatico «tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente» e l'uso della struttura ternaria *legionari, caduti e superstiti*.

Un ritrovamento speciale, avvenuto il giorno successivo alla battaglia dell'Amba Aradam, viene narrato nel dettato che segue:

**“Faccetta nera” Dettato** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 24 Febbraio 1936)

L'indomani della grande | battaglia dell'Amba Ara=|dam, mentre le Camicie Ne=|re perlustravano i luoghi ab=|bandonati dal nemico in fu=|ga, trovarono una bimba di | due anni che stava per mo=|rire di freddo e di fame. | Fu subito trasportata al Coman=|do e là cœs soccorsa e rifocillata. | Ora sorride, gioca e si stringe | alle gambe di un colonnello | che l'ha presa in amorevole | custodia. | Nessuno e sa di chi sai [sia] né | come si chiami, perciò le han=|no dato un nome provvi=|sorio; naturalmente: Faccetta ne=|ra. | I soldati se la passano di ma=|no in mano, l'accarezzano e la | considerano un portafortuna, | e la piccina se la gode. | Dopo l'inferno della batta=|glia ha rid[|t]rovato un paradì=|so vero, dove imparerà ad ama=|re la sua nuova mamma; L'I=|talia. | Faccetta nera sarà la prima | Piccola Italiana dell'Etiopia | conquistata.

La protagonista di questo dettato è Faccetta Nera, definita «la prima Piccola Italiana dell'Etiopia conquistata», rinvenuta dai soldati dopo la *grande battaglia dell'Amba Aradam*<sup>36</sup>, dal nome del contrafforte su cui ingenti truppe etiopiche si erano asserragliate. Questo conflitto, noto anche come battaglia dell'Endertà, si svolse tra il 10 e il 15 febbraio 1936 e fu vinto dalle truppe italiane guidate dal generale Badoglio<sup>37</sup>. A prendere in *amorevole custodia* la *piccina*

---

che l'Etiopia era italiana. Gli schiavi in Etiopia non ci saranno più». Cfr. Scolara senza nome, classe quarta, Sesto Fiorentino, Firenze, 1936, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 22.

<sup>34</sup> RICCI (2005), p. 52.

<sup>35</sup> V. *supra*, par. 3.2.1.

<sup>36</sup> Della vittoria sull'Amba Aradam parla il seguente elaborato: «Giù nel cortile un maestro di quinta fa marciare i suoi balilla senza dire uno-due-uno-due. Ma am-ba-ra-dam, am-ba-ra-dam per ricordare la nostra vittoria sull'Amba Aradam». Cfr. Armando R., classe quarta, scuola Pietro Giordani, Parma, 1937, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 25.

<sup>37</sup> LABANCA (2015), p. 127.

sono i soldati italiani: essi «se la passano di mano in mano, l'accarezzano e la considerano un portafortuna» e lei a sua volta «sorride, gioca e si stringe», entrambi enunciati con progressione ternaria. In effetti la *bimba* che «stava per morire» *di freddo e di fame* ora viene *soccorsa e rifocillata*. Si può proprio dire metaforicamente che grazie a *mamma Italia* «dopo l'inferno della battaglia ha ritrovato un paradiso vero». Se si dà uno sguardo alle forme corrette si nota l'inserzione di *sia* che corregge una possibile metatesi di *sai* e ~~o~~, metatesi autocorretta dalla scolara all'inizio del participio passato *soccorsa*.

Ritroviamo una bambina africana anche nel testo che segue che, nel caso analizzato, si configura come una poesia ma che può assumere altre forme<sup>38</sup>, sintomo del fatto che doveva essere un testo di larga diffusione:

***La bambola nera*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., classe III, Mestre, 12 Gennaio 1936)

La Befana m'ha portato, | m'ha portato... Chi indovina? | Oltre un bel libro illustrato, | una bambola...abissina! | li per li, di prima acchito, | la lasciai cadere a terra: | quel suo viso s si annerito, | il pensiero della guerra... | Ma poi, fattami coraggio, | la raccolsi cautamente: | vidi quel visin selvaggio | farsi un po' riconoscente. | L'adottai come figliuola | e Miriam le diedi in nome. | Or le faccio un po' di scuola | ogni giorno: imparava e come! | Là tra le ambe del Tigrà | sarà forse nata schiava: | io perciò la liberai, | poveretta. È così brava! | Quando arriva il Corrierino | io le leggo le avventure | di Nassubi l'abissino, | e le mostro le figure. | E così, quasi per gioco, | io la rendo più civile, | e diventa a poco a poco | veramente assai gentile. | La mia gioia come esprimere? | A me stessa dico, piano: | Ho potuto anch'io redimere | qualche cosa d'africano. | Lalla

Si tratta di un testo poetico probabilmente dettato dall'insegnante e permeato da uno spirito colonialistico che si riverbera nell'idea che i popoli conquistati siano ignoranti e vadano istruiti: tra i miti tradizionali e fatti propri dall'ideologia fascista vi erano quello degli Africani perfidi e selvaggi e del bianco generoso con un'innata vocazione civilizzatrice. Il collante tra i due miti era quello del "popolo fanciullo", ancora immaturo ma suscettibile, sotto la guida del popolo civilizzatore, di sviluppo e di affinamento<sup>39</sup>. In effetti Lalla, a cui è stata regalata dalla Befana<sup>40</sup> «una bambola...abissina!», dove i puntini di sospensione isolano in clausola

---

<sup>38</sup> Questo testo lo ritroviamo sempre in Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., declinato in quella che viene definita "una versione della poesia" datata al 16 gennaio 1936. Inoltre la stessa trama, in cui cambia solo il nome dato alla bambola, compare in un elaborato che recita così: «Ieri il babbo mi regalò una bella bambola negra. Appena io l'ebbi fra le braccia la lasciai cadere: quella negretta mi ricordava la guerra poi la guardai meglio e mi parve che quel visino selvaggio esprimesse molta riconoscenza e la ripresi fra le braccia. Ora l'ho adottata come figlia e le ho messo nome Mariù. Forse Mariù è nata schiava fra le ambe del Tigrà. E io l'ho liberata dalle catene». Cfr. Maria Josè B., classe prima, scuola Tasso, Torino, 1937. Tema tratto dal bollettino "La mia scuola", in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 87.

<sup>39</sup> RICCI (2005), p. 88.

<sup>40</sup> Il fascismo aveva istituito a partire dal 1928 la festa della Befana fascista, celebrata il 6 gennaio, in cui ai bambini poveri aventi diritto venivano distribuiti dei doni (dolciumi, frutta, vestiti, immagini del Duce) per far

l'aggettivo con l'obiettivo di spostare lì il focus dell'attenzione, in un tono colloquiale afferma «le faccio un po' di scuola». Mira allo stesso obiettivo di catturare l'attenzione la dislocazione a sinistra che contraddistingue la frase «e Miriam le diedi in nome» e l'uso delle interrogative «Chi indovina?» e «La mia gioia come esprimere?». A creare suspense vi sono le due *geminatio* «m'ha portato, m'ha portato» e «a poco a poco».

Si narra in breve l'origine di questa bambola che nacque *sciava* tra le *ambe del Tigrai*, regione settentrionale dell'Etiopia con capoluogo Macallè, noto per essere stato occupato dagli italiani nell'ottobre del 1895 durante la guerra d'Abissinia e riconquistato l'8 novembre 1935. In questa regione si ritrova il caratteristico paesaggio etiopico formato da altopiani dette *ambe*, come la famosa Amba Alagi dove si svolse la celebre battaglia persa dagli italiani il 7 dicembre 1895<sup>41</sup>. La bambina spiega in che modo «rende più civile» la bambola, vale a dire tramite la lettura delle avventure di *Nassubi l'abissino*, un romanzo coloniale per ragazzi del 1936 scritto da Pina Ballario, il cui titolo per esteso era *Nassubi, aquilotto del Tigrai*. Lalla le racconta proprio questa storia in quanto Nassubi e la bambola hanno avuto delle vicende simili: in effetti anche Nassubi è un bimbo abissino che, ferito a causa della guerra, viene salvato e curato da alcuni missionari italiani e che tramite un processo di civilizzazione impara ad amare l'Italia e a comprendere la superiorità della civiltà europea.

Lalla dimostra di compiacersi della sua opera educativa esclamando «imparava e come!», «È così brava!». Emerge un tono compassionevole verso la bambola nera invocata tramite i diminutivi *visin*, *figliuola*, *poveretta* e nel finale un tono profetico dal momento che anche Lalla ha potuto «redimere qualche cosa d'africano», dove cogliamo la metafora del risveglio e della rinascita. Si segnalano alcuni errori non rilevati dall'insegnante come la mancata concordanza di genere in *prima acchito* e l'uso di *sì* per così che però potrebbe essere dovuto ad esigenze metriche in un testo formato da versi ottonari.

### 4.3 La Patria

---

loro sentire la benevolenza e vicinanza del regime. Cfr. GABRIELLI – MONTINO (2009), pp. 32-34. Si veda la descrizione della Befana fascista che viene fatta in questo elaborato: «La storia della Befana, che ancora ci racconta la nonna o la mamma, è una storia inventata, per farci piacere, e per farci essere buoni ed ubbidienti ai genitori. La Befana Fascista invece, non è una storia inventata, ma è quella voluta dal Duce. Non c'è più la storia del carbone ai cattivi, e dei giocattoli ai buoni, la storia che per tanti bambini era solo una storia, e solo per pochi era una fortuna vera. Oggi tutti i bambini sono uguali al cuore del Duce e per tutti egli ha voluto che il giorno della Befana il giorno 6 gennaio fosse un giorno di lietezza infantile». Cfr. GASPARINI (2003), pp. 48-49.

<sup>41</sup> V. *supra*, par. 4.2.1.

Durante il fascismo lo Stato andò a costituirsi come un organismo totalitario, come un punto di riferimento per la condotta dei singoli, dei gruppi, delle classi. A tal proposito celebre è la frase di Mussolini pronunciata nel 1925 «Tutto nello Stato, nulla fuori dello Stato, niente contro lo Stato»<sup>42</sup>. In effetti esso divenne il centro organizzatore di tutte le attività della vita associativa come lo sport, la scuola, l'informazione, l'economia e il lavoro. I fascisti miravano a fondare una nuova civiltà fondata sul mito dello Stato mediante la formazione di un forte senso di appartenenza alla Nazione, a cui contribuirono le campagne di propaganda sostenute dal regime e dai movimenti avanguardistici del Novecento, artefici del mito dell'italianismo, cioè la convinzione che l'Italia era destinata ad avere un ruolo da grande protagonista e una missione di civiltà nella vita moderna del XX secolo<sup>43</sup>.

#### 4.3.1 L'orgoglio di appartenenza alla Nazione

Gli elaborati che seguono abbondano dei termini *Nazione, Patria, Italia, tricolore* che rendono evidente l'importanza del filone nazionalistico all'interno della cultura fascista, sono i «cardini-base di un nuovo campo semantico, definibile come “mitologico” con un'evidenza macroscopica sul piano delle frequenze lessicali»<sup>44</sup>.

**Tema: La mia patria** (Nigris Elda, Quaderno di scrittura, Perteole, 5 maggio 1937)

La mia Patria si chiama [è] l'Italia. | L'Italia è una penisola circondata dal Mare Adria=|tico, [dal] Mare Mediterraneo, e [dal] Mar Tirreno. A nord | l'Italia à una [è circondata dalla] suprema catena delle Alpi. | L'Italia Settentrionale è irrigata dal Po, e dai suoi affluenti. | La Centrale è ricca di faggi, colline, olivi e la [le] vi=|te[i]. La M[m]eridionale è ricca di boschi di arancie, cet[d]ri [e] limoni. | Un po' più in giù del fiume Gari[g]liano che sembra l'aria imbalsamata [forte | è il] profumo [dei] cetrioli, limoni, e arancie [in fiore]. | Tra cielo e mare azzurro sembra abbracciarlo la terra | L'Italia à dato il [i] Natale [natali] ai Santi, ai poeti, dal=|quali ricorda <Vittorio Alfieri> Dante Alighieri ~~pare~~ padre della lin=|gua Italiana, ~~Gab~~ Gabriele D'Annunzio, il poeta, | e soldato, <Guglielmo> Marconi, Galileo Galilei. Tra i Santi so=|no San Francesco D'Assisi il poverello, San To[m]=|maso [che] predicò[arano] il vangelo di Gesù Cristo a tutti gli | uomini. [L'Italia] Essa a molte <sorgenti di acqua minerale> non ha invidia dai stranieri. | La nostra Italia ~~e gli stranieri, hanno molta~~ ~~invidia,~~ è nel 1848 l'Italia cacciò lo straniero. | Essa à delle bellissime spiagge delle [tra le] quali sono: Grado, | Lecce, Livorno, Palermo, e il Lido di Venezia, e Rimini | Io mi sento molto orgo[g]liosa e fiera [come è l'Italia oggi] <di essere figlia> ~~di vivere in ques=|ta~~ di una bellissima Patria Italiana, rispettata, e temuta | dai[gli] stranieri.

<sup>42</sup> B. Mussolini, *Opera omnia* (1954), vol. XXI, p. 425, in TARQUINI (2011), p. 114.

<sup>43</sup> GENTILE (1996), pp. 30-31.

<sup>44</sup> LAZZARI (1975), p. 69.

Questo elaborato spontaneo di carattere geografico si focalizza sulla descrizione della penisola italiana, dal settentrione all'Italia centrale e al meridione. Come accade di consueto nelle composizioni libere le frasi sono brevi e concise, coordinate per asindeto; la *dispositio* degli argomenti è elementare e spesso sfrutta strutture ternarie (*boschi di aranci, cedri e limoni; cetrioli, limoni, e arancie*) e binarie (*poeta e soldato, rispettata e temuta*). Dopo aver citato alcuni degli eroi laici e religiosi italiani nel finale vi è un'accentuazione dei toni propagandistici in quanto si insiste sul fatto che l'Italia non ha paura degli *stranieri* e addirittura è invidiata da essi. La scolara dice di essere *orgogliosa e fiera* di essere *figlia* della Patria, invocata con il superlativo *bellissima*. Inoltre traspare la sua provenienza geografica dal momento che tra le spiagge più belle mette al primo posto Grado, non lontano da Perteole dove andava a scuola. L'orgoglio di appartenere alla Nazione permea anche la poesia che segue.

***Elogio della coccarda*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 18 dicembre 1935)

La coccarda tricolore | dell'Italia è il più ben fiore. | Benedetta ogni momento | fino al Risorgimento | quando  
pei colori suoi | s'immolarono gli eroi. | Fu alla Patria liberata | la coccarda consacrata | come simbolo d'amore  
| per il nostro tricolore. | Ma ahimè, che le sanzioni | di cinquanta e più nazioni | la vorrebber castigare |  
per il ben ch'ella sa dare. | Nel giartino d'ogni cuore | ~~la coccarda~~ con l'antico gran= | de ardore | la coccarda  
rifiori, | or protesta proprio qui | sopra il nostro quadernino | ov'è un sogno piccolino, | sogno piccolo di  
gloria | rifulgente nella storia. | Mamma Italia, laverà | l'onta nera e bacerà | la coccarda della speme | che qui  
accanto aspetta e | freme.

Questo testo poetico, probabilmente dettato alla classe, ruota attorno alla descrizione della coccarda, paragonata metaforicamente al *più ben fiore dell'Italia*, metafora espressa nel testo tramite anastrofe dove probabilmente va ravvisato un refuso di *bel*. La coccarda diventa un simbolo sacro, si dice che fu *benedetta* fin dai tempi del Risorgimento e venne *consacrata* dopo che l'Italia fu liberata. In questo slancio patriottico subentra una nota negativa dal momento che si accenna alle *sanzioni*<sup>45</sup> che colpiscono il Belpaese dal 18 novembre 1935 e che verranno sempre concepite dalla propaganda fascista come “inique”; in effetti anche qui si afferma che l'Italia è artefice del *ben*, non merita questa punizione ad opera di *cinquanta e più* stati, espressione indefinita ma dai toni iperbolici. Se la coccarda non può risplendere all'estero rifiorisce nel *giartino* dei cuori degli italiani con il suo *antico grande ardore*, dove si coglie una coppia aggettivale in posizione marcata. Nell'explicit vengono utilizzati dei diminutivi come *quadernino* e *sogno piccolino*, quest'ultimo ripreso mediante epanalessi con *variatio* in *sogno piccolo* ma *rifulgente*, aggettivo nettamente roboante. Nonostante i provvedimenti punitivi *Mamma*

---

<sup>45</sup> V. *infra*, par. 4.4.2.

*Italia* laverà le macchie del disonore, espresse con il francesismo *onta*, e tornerà a far risplendere la *speme*, arcaismo letterario. Questa speranza, simboleggiata dal colore verde nella bandiera italiana, ritorna nel testo seguente, vale a dire un estratto del discorso che Giosuè Carducci tenne a Reggio Emilia il 7 gennaio 1897 nel centenario della nascita del Tricolore. Questo testo lo ritroviamo anche nel *Libro letture classe terza scuole italiane all'estero*<sup>46</sup>.

**Dettato: Il tricolore** (Romani Ornella, Quaderno del comporre, Trieste, 15 novembre XVIII)

Sii benedetta bandiera, benedetta | nell'immacolata origine, benedetta | nella via di prove e di sventure | per cui immacolata procedesti, | benedetta nelle battaglie e nelle | vittorie, ora e sempre, nei secoli! | Non rampare di aquile e di leoni, | non sormontare di belve rapaci, nel | santo vessillo, ma i colori della | nostra primavera e del nostro | paese, dal Cenisio all'Etna: le | nevi delle Alpi, l'aprile delle valli, | le fiamme dei ♀ vulcani. | Quei colori parlarono alle anime | generose e gentili: il bianco, la | fede serena; il verde, la perpetua | rifioritura della speranza; il rosso, | la passione ed il sangue dei | martiri e degli eroi.

Questo dettato ci proietta in un'atmosfera sacra e religiosa dato che l'incipit assume i toni di una preghiera sacra, scandita dalla quadrupla anafora di *benedetta*; troviamo in esso alcuni elementi stilistici e retorici che verranno poi ripresi dal fascismo in quanto Carducci fu una fonte preziosa per il lessico mussoliniano<sup>47</sup>. Si insiste sulla purezza della bandiera, sulla sua *immacolata origine* dove l'aggettivo anteposto al nome mira ad enfatizzare questa caratteristica. Il tricolore non solo nasce immacolato ma rimane tale *ora e sempre*, pur attraversando *prove e sventure, battaglie e vittorie*, tutte e tre strutture binarie. La bandiera viene invocata come *santo vessillo*, i suoi colori sono paragonati a elementi caratteristici del territorio nazionale ossia «alle nevi delle Alpi, all'aprile delle valli, alle fiamme dei vulcani». Tuttavia questi colori possiedono uno specifico significato che può essere inteso solo dalle *anime generose e gentili*, aggettivi che formano una dittologia sinonimica: il *bianco* simboleggia la *fede*, termine che il Duce, quando salirà al potere, userà spesso abbinato all'aggettivo *incorrotta*, il *verde* la *speranza* e il *rosso* l'amore di coloro che sono pronti ad immolarsi per la propria Patria, definiti come *martiri* ed *eroi*, altra dittologia che sarà cara al regime.

Il regime darà avvio ad un vero e proprio culto della bandiera: a partire dal 24 settembre 1923 rese obbligatoria per gli uffici pubblici l'esposizione della bandiera nazionale in occasione di festività o lutti, mentre già dal 31 gennaio 1923 era stato disposto l'obbligo del rito del saluto al tricolore nelle scuole. In effetti ogni scuola possedeva una bandiera, custodita dal capo dell'istituto, che veniva affidata durante le cerimonie ad un alfiere scelto fra gli scolari migliori;

---

<sup>46</sup> BAGAGLI, C. (1933), p. 29. Cfr. Appendice 5.

<sup>47</sup> V. *supra*, par. 3.2.1.

ogni sabato, alla fine delle lezioni e alla vigilia delle vacanze, gli alunni dovevano rendere omaggio al vessillo con il saluto romano accompagnando il rito col canto corale di inni patriottici<sup>48</sup>. Si voleva instillare nelle nuove generazioni un autentico amor di Patria, come sottolineò il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Dario Lupi, che paragonò il culto della bandiera al rito cristiano dell'eucarestia: «ricevete entro di voi, per farla vostra, incancellabilmente, la idea immensa e benedetta della Patria» che «penetra nel vostro cuore, e si confonde con il vostro spirito, e si fa grazia della vostra grazia, in voi essa si immedesima e si riplasma»<sup>49</sup>. L'amor di Patria è al centro del testo successivo: non si tratta di un amor di Patria qualsiasi ma di quello del Duce per la propria Nazione.

**Dettato** (Nigris Elda, Quaderno di scrittura, Perteole, 17 maggio 1937)

Quello che più mi sospinge, che mi fa lavorare e persistere, | la mia più grande ambizione è di vedere felice il popolo | italiano. | Io amo il popolo italiano, lo amo però alla mia maniera, il | mio amore è armato; non è l'amore lagrimoso ed imbel=|le, ma quello severo e virile; quello che induce ad af=|frontare la vita come si affronta una battaglia. Il popo=|lo sa che io l'amo è da anni che me ne dà le prove. Mussolini

Questo dettato denso di *topoi* è costruito sulla ripetizione del verbo *amo* e del sostantivo *amore*: quello del Duce per il popolo italiano è un amore particolare, un *amore armato* che mira «a vedere felice il popolo italiano». Tramite la figura della *correctio* Mussolini ci tiene a precisare che il suo amore non è patetico ma *severo e virile*. In effetti tramite una metafora dal sapore militare afferma che l'amore che prova lo porta «ad affrontare la vita come si affronta una battaglia». Il Duce non perde occasione per dimostrarsi sicuro di sé, affermando che è certo che anche il popolo italiano contraccambi il suo sentimento; si avvale addirittura della prassi che contraddistingue il metodo scientifico sostenendo di avere le prove di quello che afferma. Il popolo italiano è il protagonista del dettato successivo che esalta le qualità di coloro che hanno cambiato il corso della storia.

**Dettato** (Nigris Elda, Quaderno di scrittura, Perteole, 14 maggio 1937)

Siamo la gente che con Dante Alighieri ha dato all'umanità il vange=|lo della vita dignitosa ed onesta; che con Flavio Gioia le ha insegnato | le vie degli oceani anche quando son spente; le stelle, che con Colombo le ha | rivelato la metà di se stessa; che con Leonardo le ha appreso a percor=|rere tutte le vie del mistero con gli occhi fissi e ridenti; che con Marconi | ha abolito la lontananza; che con Mussolini insegna ai popoli la | nuova via sociale. | Siamo la gente che ha inondato di bellezze ogni contrada del | Globo, con le sue tele, i suoi marmi, i poemi e le sue musiche. | Siamo l'Italia immortale.

---

<sup>48</sup> GENTILE (1993), pp. 66-67.

<sup>49</sup> D. Lupi, *Il comandamento della Patria* (1925), pp. 68-69, in GENTILE (1993), p. 67.



Il testo si snoda tramite una progressione per asindeto, a mo' di elenco, che cita alcuni dei personaggi italiani che si sono distinti per le loro capacità e per le loro scoperte. Il testo si apre e si conclude con l'anafora del verbo *siamo* che si carica di un alone di orgoglio nazionale soprattutto nell'epilogo che recita «Siamo la gente che ha inondato di bellezze ogni contrada del Globo [...] Siamo l'Italia immortale». Andando nel dettaglio Dante viene trasfigurato in chiave cristiana poiché la Commedia è paragonata al *vangelo della vita dignitosa ed onesta*, si dice che Flavio Gioia «ha insegnato le vie degli oceani anche quando son spente», dove il sostantivo *vie* accostato al participio passato *spente* si configura come una metonimia. Colombo viene glorificato per aver svelato la parte del globo ancora sconosciuta mentre Marconi per aver annullato tutte le distanze, grazie all'invenzione del telefono. Quest'accumulazione di personaggi si articola in un climax ascendente dato che all'apice di questo elenco compare la figura di Mussolini, che quasi come un profeta viene investito dell'onere di indicare ai popoli addirittura il nuovo corso della storia.

#### **4.3.2 Martiri ed eroi nazionali**

Le figure oggetto di venerazione non sono solo i grandi inventori e scopritori, nei testi degli alunni ogni occasione è buona per glorificare i padri della Patria: religiosi, soldati, membri della casa reale e naturalmente il Duce e i suoi familiari.

***Un'altro martire ed eroe: Padre Giuliani*** (Cuccagna Armida, Quaderno di classe IV, senza luogo, 3 febbraio 1936)

In questi giorni è morto da eroe Padre | Giuliani. I nostri valorosi soldati in questi | aspri combattimenti hanno occupato diverse | città. Pure anche il Padre Giuliani seguiva | le nostre truppe, esso vide un nostro | soldato ferito e moribondo, subito s'inchina | va a dargli l'olio Santo, ma con un | pugnale veniva ucciso dai barbari nemici. | Che moriva abbracciato assieme l'altro | suo fratello. | Noi lo avremmo sempre nel nostro | cuore, ricordando il suo amor di | Patria.

Questo elaborato spontaneo esalta la grandezza d'animo del religioso Padre Reginaldo Giuliani<sup>50</sup> poiché fin dall'esordio si dice che «è morto da eroe» durante la guerra d'Etiopia. A essere oggetto di elogio sono anche i *valorosi soldati*<sup>51</sup> dell'esercito italiano, dove l'epiteto

---

<sup>50</sup> Reginaldo Giuliani (1887-1936), all'anagrafe Andrea Giuliani, fu un sacerdote, predicatore e cappellano militare noto per aver partecipato alla spedizione di Fiume, alla marcia su Roma, dopo essere diventato cappellano delle Camicie Nere, e per la spedizione in Africa Orientale, intrapresa nell'aprile 1935, durante la quale morì nella battaglia presso il Passo Uarieu nel Tembien, ricevendo postuma la medaglia d'oro al valor militare.

<sup>51</sup> L'epiteto *nostri valorosi soldati* doveva essere un cliché diffuso che ritroviamo anche in questo testo: «Gli inglesi hanno circondato l'oasi di Giarabub, ma i nostri valorosi soldati li àno respinti sparando da dietro le palme.

*valorosi* abbinato a *soldati* è un cliché che ritorna di frequente soprattutto in testi di questo genere permeati da un codice lessicale di tipo militaresco. Sempre in questo periodo va rilevata la posizione marcata dell'aggettivo *aspri* che denota altresì la durezza degli scontri. La frase che segue è introdotta dalle congiunzioni di carattere colloquiale *pure anche*: vengono descritte in un susseguirsi concitato e con difetti di *consecutio* temporale le azioni del religioso che, mentre seguiva le truppe, scorse un soldato *ferito e moribondo*, rilevante dittologia sinonimica, si premurò di dargli l'estrema unzione ma venne ucciso dai *barbari nemici*, dove ancora una volta l'aggettivo viene anteposto al nome per sottolineare la crudeltà dell'avversario. Nel finale si notano alcune incertezze sintattiche soprattutto nella proposizione «che moriva abbracciato assieme l'altro suo fratello». Sempre nell'explicit va rilevato un legame di fratellanza e un forte orgoglio nazionale espresso dall'affermazione «Noi lo avremmo sempre nel nostro cuore». Il resoconto degli ultimi attimi di vita di questo eroe, che fu tra quelli prediletti dalla propaganda del regime, è al centro dell'elaborato che segue.

***Padre Reginaldo Giuliani*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 5 febbraio 1936)

È morto eroicamente nella battaglia del Tembien. | Si era lanciato al soccorso di | una Camicia Nera gravemente | ferita in primissima linea, e accorse | cortosi che era moribonda, si era | inginocchiato per raccogliere le | ultime parole del morente e in | partirgli la santa benedizione. | In quel momento gli abissini | gli si buttarono addosso coi | pugnali e le affilatissime sciabole | e lo trucidarono. | Così moriva, compiendo il suo dovere, Padre Reginaldo Giuliani, | domenicano, il cappellano degli Arditi che aveva combattuto sul Carso e sul Piave | nell'ultima guerra meritandosi | una medaglia d'argento e due | di bronzo che era accorso con i | gionari a Fiume, aveva combattuto con le squadre dei primi | fascisti, che era finalmente diventato cappellano della Milizia. | Soldati di Cristo e della Patria, | è caduto in una luce di gloria.

L'incipit di questa composizione spontanea ricalca quello del testo precedente poiché lo scopo è sempre quello di sottolineare che non si tratta di una morte qualunque dal momento che Padre Giuliani è *morto eroicamente*, dove il suffisso *-mente* ritorna anche negli avverbi *gravemente* e *finalmente*. Vengono però introdotti maggiori dettagli e nuove coordinate contestuali: viene indicato il luogo di morte, si scopre che stava aiutando una *Camicia Nera*, descritta ancora una volta come *moribonda*, che era in *primissima linea*, superlativo che mira ad enfatizzare il coraggio dei soldati fascisti pronti a tutto. Nell'accostamento a poca distanza di *moribonda* e *morente* si coglie l'uso, probabilmente involontario, di una figura etimologica che

---

L'isola è piccola, ma il cuore degli italiani è grande. Come siamo arditi!». Cfr. Umberto G., classe terza, scuola Regina Margherita, Firenze, 1942, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 32.

va ad esaltare l'idea che il soldato era in fin di vita e che Padre Giuliani voleva soltanto dargli la *santa benedizione*. Viene poi specificato chi erano i barbari nemici ossia gli *abissini* che vengono ritratti nella loro brutalità mediante la struttura verbale binaria «si buttarono addosso coi pugnali e le affilatissime sciabole e lo trucidarono» che incapsula a sua volta il binomio *pugnali e affilatissime sciabole*. Il finale assume la struttura di un epitaffio nel ricordare le gesta di questo martire che si dice morì «compiendo il suo dovere». In effetti uno degli ideali della propaganda fascista fu l'atteggiamento di totale abnegazione alla Patria che poteva spingersi al dover morire per essa se necessario. Questo epitaffio è composto da frasi connesse per asindeto in cui figurano diversi binomi quali *sul Carso e sul Piave, una medagli d'argento e due di bronzo* e presenta la scalata sociale del religioso che da *cappellano degli Arditi* diventò *cappellano della Milizia*. Tramite l'apposizione «Soldati di Cristo e della Patria», in cui si scorge un possibile refuso nell'uso di *soldati* anziché *soldato*, nell'epilogo si crea un'equivalenza tra il regno di Dio e la Patria, poiché i soldati italiani sono al servizio di entrambi, e in una sorta di costruzione ad anello si rimarca che Padre Giuliani è morto da eroe con la *variatio* «è caduto in una luce di gloria».

Un'altra religiosa glorificata a livello locale viene ricordata con tono commosso da un'alunna di Miane in una lettera destinata ad una persona lontana.

***Tema: Annunciate a una persona lontana la notizia della morte della signora Maria Spadotto*** (Dall'Arche Giuseppina, Quaderno, Miane, 31 gennaio 1930)

Carissima sorella, | domenica scorsa alle | sette pomeridiane moriva la signora | Maria Spadotto, la notizia si sparse | per tutto il paese, e colpì tutti, nesso= | no sapeva che era ammalata seriamente | seriamente, fu come un fulmine a ciel | sereno. I funerali sono stati fatti il | giorno 29 mercoledì [e] sono riusciti molto | imponenti, tutte le altre giornate erano | piovose, e quel giorno invece è venuto fuo= | ri il sole. Tutti gli alunni delle scuo= | le hanno partecipato al funerale, vi | erano le Figlie di Maria, le Terziarie, | i confratelli del Santissimo, le vedove | di guerra, i combattenti, i Balilla, le | autorità del paese, e vi era altra molta | gente; il corteo era lungo, e fece il giro | della piazza, la bara era portata da | quattro confratelli del Santissimo. Arriva= | ti in chiesa la bara la misero dentro il | catafalco. Vi erano molti sacerdoti, il | nostro arciprete celebrò la Messa sull'alta= | re maggiore, e gli altri cinque hanno | celebrato la Messa sugli alterali latera= | li. Poi Il corteo [poi] sfilò verso il cimitero, | ove l'arciprete pronunciò due parole | dicendo [disse] che dobbiamo pregare per questa | signora, perché abbia da raggiungere | presto il Paradiso, poi non poté più | continuare il discorso, perché era com[m]os= | so. La bara l'hanno messa pro[v]visoria= | mente in una tomba del cimitero, e | con la buona stagione ne faranno una per lei. Il segreto della signora | non si sa a chi andrà, ma hanno | detto che resterà in paese. | Noi tutti di famiglia stiamo | bene e credo di te e di Nella e Bar= | tolo, ti mando i miei più affettuosi | salut[i] e baci | Beppina

La lettera redatta dall'alunna si apre con un andamento da articolo di cronaca poiché si dice che Maria Spadotto «morì domenica scorsa alle 7 pomeridiane» e questa notizia giunse inaspettata, fu *un fulmine a ciel sereno*. Il tono giornalistico contraddistingue anche la proposizione seguente che recita «I funerali sono stati fatti il giorno 29 mercoledì» dove si nota che il giorno della settimana è posto in posizione marcata, quasi a voler contribuire a creare un'atmosfera solenne che sfocia nell'aggettivo *inponenti* (con refuso) e nella constatazione che, quasi come un segno del destino, quel giorno spuntò il sole dove la congiunzione *e* assume valore avversativo. Che si tratti di un evento importante è dimostrato anche dalla folla che accorre al funerale: gli alunni di tutte le scuole, i membri di tutti gli ordini religiosi, le più alte cariche pubbliche, gli appartenenti al regime e *altra molta gente*, espressione che racchiude in clausola tutte le altre persone. Con una dislocazione, che vuole porre il focus sulla bara, si dice che «la bara la misero dentro il catafalco». Mediante una struttura sintattica a ramo bipartito, che forgia due parallelismi, si dice «Vi erano molti sacerdoti, il nostro arciprete celebrò la Messa sull'altare maggiore, e gli altri cinque hanno celebrato la Messa sugli alterali laterali» e così si scopre che erano ben 6 i sacerdoti a presiedere questa funzione. *Poi*, ripetuto per due volte in anafora, il corteo funebre si sposta al cimitero dove il prete invita i presenti a pregare affinché questa signora «abbia da raggiungere presto il Paradiso», proposizione dove l'uso del congiuntivo risulta artificioso. Ancora un'inversione sintattica, con dislocazione a sinistra, caratterizza la frase «La bara l'hanno messa provvisoriamente in una tomba del cimitero» che continua affermando che con la *buona stagione* verrà costruita una tomba dedicata a lei. Nell'explicit si allude a un *segreto* della religiosa che rimarrà in paese; la scrivente conclude deviando dal resoconto del funerale e dicendo che lei e la sua famiglia stanno bene e si augura che valga lo stesso per i destinatari della missiva, proposto espresso con la formula ellittica «credo di te e di Nella e Bartolo». La partecipazione degli alunni ai funerali di personalità di spicco era un fatto di routine, come testimonia la pagina di diario che segue, dove la scolara Elda racconta di aver partecipato ai funerali dell'ufficiale Leo Pasquale.

**Diario** (Nigris Elda, Quaderno per diario, Perteole, 25 maggio 1937)

Oggi 11 maggio dopo mezzogiorno siamo andati a scuola in divisa, perché dopo scuola siamo andati al funerale del nostro Dottore Cavaliere Leo Pasquale. Esso ha fatto molta carità ai poveri. Al funerale erano anche i bambini e bambine di Villa Vicentina, di Ruda anche loro vestiti in divisa, [c']erano anche i soldati della Villa, le autorità e i Fascisti. Sulla bara era il suo cappello, la sua divisa, la sciarola, un nastro bianco [con dei fiori] sul quale era scritto Anna Maria. Quella cioè sua nipote. Molti Fascisti portavano delle bellissime corone, dietro era molta gente. Dopo il funerale noi scolari siamo ritornati a scuola a prendere la busta.

Il testo si apre come ci si aspetterebbe con l'indicazione della data, l'11 maggio, anche se l'episodio raccontato non coincide con la data presente sulla pagina del diario, ossia il 25 maggio. L'alunna ricorda come quel giorno lei e i suoi compagni siano andati a scuola *in divisa*, dal momento che il regime richiedeva di indossare una particolare uniforme in occasione di eventi importanti come i funerali. Il defunto in questione è Leo Pasquale, citato con il titolo di *Dottore Cavaliere* e tratteggiato fin da subito come una figura misericordiosa. Segue poi l'indicazione di chi partecipava al funerale, introdotta con l'uso del verbo *essere* privo della particella locativa *ci* che, ripetuto per ben 5 volte, viene corretto dall'insegnante solo in un'occasione «[c']erano anche i soldati della Villa». Dopo l'enumerazione dei presenti ne segue un'altra inerente agli oggetti personali del defunto posti sopra la bara. Su uno di questi oggetti, ovvero il *nastro bianco*, «era scritto Anna Maria» e tramite la formula «cioè sua nipote» si precisa chi era costei. Il testo si conclude con il superlativo *bellissime* accostato nientemeno che alle corone di fiori che portavano in omaggio i Fascisti e con il ritorno a scuola degli alunni. La morte, evocata in questo testo e nel precedente, «era un'immagine dominante nello stadio di formazione dell'universo simbolico del fascismo: non veniva concepita in modo negativo ma era intesa come atto di sfida “di un ottimismo tragico e attivo” che in questo modo voleva affermare la propria fede nella vita e nell'immortalità»<sup>52</sup>. Il culto dei caduti e i funerali dei fascisti uccisi erano al centro della liturgia fascista perché vi era l'idea che tramite le commemorazioni si creasse una connessione tra i morti e i vivi, una comunione tra i fascisti che furono e quelli che saranno.

Gli scolari non solo erano tenuti a partecipare a questi funerali ma erano chiamati a ricordare e ad imparare a memoria alcuni canti ed inni come quello composto da Goffredo Mameli, poeta genovese descritto nell'elaborato successivo.

**Goffredo Mameli** (Dal Maso Lidia, Quaderno di esercizi di lingua italiana, Mestre, 7 dicembre 1935)

Era un gentile poeta genovese, di | nobile famiglia, ardente, patriotta | e soldato. | Nel 1848 compose il celebre inno in= |titolato: “Fratelli d'Italia” che sta= |te ora imparando. | Combatté nel 1849 a Roma per la | libertà della Repubblica Roma= |na e fu ferito. | Gli amputarono una gamba. Quan= |d' egli vide la gamba recisa, chiese se | avrebbe potuto combattere ancora, | poi la gettò via gridando: “Viva l' I= | talia! | Invece morì; aveva soltanto ven= |tun anni. | Nel 1846 essendo Genova in grandi | feste per la commemorazione del | centenario di Balilla, scrisse ques= |ta bella poesia: | Nel centenario di Balilla.

---

<sup>52</sup> GENTILE (1993), pp. 51-52.

In questa composizione individuale mediante una costruzione ternaria, dove gli aggettivi sono anteposti ai sostantivi, vengono forniti in modo sintetico i dati biografici rilevanti di questo personaggio, adulato in clausola con il trinomio *ardente, patriotta e soldato*. Subito viene ricordata la sua creazione letteraria più importante, ossia l'inno nazionale «Fratelli d'Italia». Viene poi descritto anche lui come un martire dal momento che per combattere in nome della «libertà della Repubblica Romana» perse un arto inferiore, circostanza descritta con la frase «Gli amputarono una gamba». Nonostante questo evento tragico non si perse d'animo dato che esclamò «Viva l'Italia!», slogan tipicamente patriottico e molto amato dai fascisti. Mameli viene venerato in quanto è un eroe risorgimentale che può essere trasfigurato in un perfetto fascista, che compose altresì la poesia «Nel centenario del Balilla», figura chiave dell'immaginario fascista.

Ad essere oggetto di lode sono non solo i grandi poeti ma anche i membri della casa reale come accade nel testo successivo.

**Diario** (Dal Maso Lidia, Il quaderno di Roma, Mestre, 12 novembre 1936)

Ieri era il natalizio del Re e perciò abbia= | mo ~~fatto~~ <avuto>  festa [vacanza]. | Gli ufficiali, ieri l' 11 novembre erano in | alta tenuta  in [per] ordine del Re. | Io credevo ~~di~~ che ci fosse l'adunata, ~~di~~ per andare con la divisa in ordine, invece | no. | Nel nostro libro di lettura c'è una | bella poesia intitolata: Per il Re. | Oh, com'è bella! | La poesia dice, che il Re si levò l'ermel= | lino e la porpora come il fantoccino, e non | isdegna il duro macigno alla sua sosta, | e non diceva: che male che si riposa si | meglio ~~ne seduto~~ sedermi sul trono. | No, non diceva così. | Invece si sedeva sul sasso o per terra e non | si lagnava mai. | Io, la poesia l'ho sentita un pezzeti= | no solo <per la radio>, perché mio fratello aveva | le lezioni da fare, perché [e] invece di scrive= | re ascoltava la poesia. | il per la radio. | Oh, come l'ha recitata bene, non noi! | Io la poesia la sò quasi tutta.

In questa pagina di diario scritta dall'alunna viene ricordato il compleanno del re Vittorio Emanuele III nato l'11 novembre 1869 a Napoli. Viene stabilito un nesso di causa-effetto tra il natalizio del Re e il *fare festa*. La data dell'11 novembre viene ribadita per ben due volte con l'anafora di *ieri*. Dal momento che gli ufficiali erano in *alta tenuta* anche l'alunna pensava di dover recarsi all'adunata con la *divisa in ordine*, altro mantra del credo fascista insieme alla pulizia e all'igiene personale. Il focus dell'attenzione si sposta poi sulla poesia «Per il Re»<sup>53</sup> di Gabriele D'Annunzio, che era presente nel *Libro della terza classe elementare*<sup>54</sup>, descritta per ben due volte con l'aggettivo *bella*, dove l'uso all'interno dell'esclamazione «Oh, com'è bella» appare non spontaneo e forse influenzato dall'insegnante. Viene poi fornito un sunto del testo poetico dove spicca il binomio *l'ermellino e la porpora*, la similitudine *come il fantoccino*,

<sup>53</sup> La poesia viene riportata nella pagina precedente dello stesso quaderno datata al 10 novembre 1936.

<sup>54</sup> PADELLARO (1935), p. 29. Cfr. Appendice 5.

l'arcaismo *isdegn*a con prostesi di *i*, l'espressione metaforica «duro macigno alla sua sosta». Dopo questa parentesi riassuntiva il *topic* è di nuovo l'esperienza dell'alunna che, isolando in apertura il pronome personale di prima persona singolare, afferma di averla sentita recitare alla radio *un pezzettino solo* in quanto suo fratello «aveva le lezioni da fare», espressione in uso nel passato per indicare i compiti per casa. Nel finale ricompaiono toni elogiativi nei confronti dell'annunciatore radiofonico con l'esclamazione «Oh, come l'ha recitata bene». Inoltre con un'anastrofe la scolara esprime l'orgoglio di conoscere «quasi tutta la poesia». Va rilevato che l'intero testo è permeato da espressioni di *correctio*<sup>55</sup> quali «invece no», «e non diceva», «No, non diceva così», «non noi!». Il resoconto della vita del re è al centro anche del testo successivo.

***Il Re Imperatore, Biografia*** (Dal Maso Lidia, Il quaderno di Roma, Mestre, 10 novembre 1936)

S. M. Vittorio Emanuele III Ferdinando Maria Gennaro nacque a Napoli l'undici novembre 1869 (giorno di S. Martino) da Umberto I, il Re Buono, e da Margherita di Savoia. Fu educato con austerità dalla madre che seguì la sua educazione con affettuoso interesse, e da sapienti precettori. Il 24 ottobre 1896 sposò la Principessa del Montenegro: Elena Petrovich, donna di alte virtù. Il 29 luglio 1900 quando fu assassinato suo padre a Monza, salì al trono. Volle allora abolire il lusso e lo sfarzo che con la sua natura retta sincera e semplice si sentiva più vicino al suo popolo. Nel 1911 con la guerra contro la Turchia, conquistò la Libia e le isole del Dodecaneso (12 isole con Rodi) ingrandendo così il territorio coloniale della Patria. Il 24 Maggio 1915, quando scoppiò la Guerra Mondiale, dichiarò la guerra all'Austria perché aveva capito che l'Italia era chiamata a compiere il suo nuovo grande destino. Da quel momento partì per la guerra e ne ritornò soltanto alla fine, vittorioso dopo tante vicende, soldato tra i soldati. Lasciò il Quirinale, palazzo dove si reca solo per le udienze coi ministri o per visite ai Sovrani, o per solenni ricevimenti, e si ritirò a Villa Savoia a vivere con la sua famiglia. Il Re è appassionato per l'agricoltura, la caccia, alla numismatica. Ha fatto una grande raccolta di monete che ora è una delle più importanti e ricche del mondo. Il 28 ottobre 1922 quando le Camicie Nere marciarono su Roma, il Re, ispirato, non firmò lo stato d'assedio evitando la guerra civile e chiamò al Governo il Duce dando così alla Patria la salvezza del Governo Fascista. Finalmente con la guerra coloniale Etiopica (2 ottobre 1935 – 5 Maggio 1936) allargò in Africa Orientale le primitive colonie conquistando l'Abissinia. E il 9 Maggio fu fondato l'Impero di Roma e il Re assunse il titolo d'Imperatore.

In questo elaborato spontaneo di carattere biografico vengono narrati i fatti salienti della vita di re Vittorio Emanuele III. Questo testo possiede un chiaro intento propagandistico poiché l'enumerazione delle vicende che interessarono il sovrano si conclude con l'esaltazione del

---

<sup>55</sup> MORTARA GARAVELLI (1989), p. 242.

Duce che diede «alla Patria la salvezza del Governo Fascista» salvando l'Italia dal disordine e unendo il popolo nella comune Patria fascista. Il testo, come le altre composizioni libere, si snoda mediante una progressione schematica per nessi temporali, è costellato da combinazioni di aggettivo e nome come *affettuoso interesse, sapienti precettori, alte virtù, ardita semplicità, solenni ricevimenti* e da binomi e trinomi quali *lusso e sfarzo, più importanti e ricche, natura retta sincera e semplice*. Al re viene attribuito il merito di aver ingrandito «il territorio coloniale della Patria» e di aver dichiarato guerra all'Austria poiché sapeva che «l'Italia era chiamata a compiere il suo nuovo grande destino», slogan assimilabile a quelli fascisti soprattutto per l'uso del sostantivo *destino* che nel vocabolario del regime possedeva un senso mitico-religioso, alludeva al «necessario svolgersi della storia recente e passata della Nazione» e «al segno di eventi grandiosi e trascendenti, ove è ravvisabile un piano divino-provvidenziale»<sup>56</sup>. Il re viene ritratto come una persona umile che parte per la guerra e, nonostante ne ritorni «vittorioso», rimane un «soldato tra i soldati»; decide inoltre di abbandonare il Quirinale e di vivere in una dimora meno sfarzosa. Sembra che lo scopo iniziale del testo sia quello di far apparire il sovrano come una figura semplice, un soldato comune dedito alla Patria, fine che viene ribaltato nell'explicit dove il re assume il titolo di *Imperatore dell'Impero di Roma* poiché il regime, con la conquista dell'Etiopia, voleva emulare l'imperialismo di Roma, un tempo *caput mundi*, per mostrare che, come i romani, avrebbe instaurato un rapporto positivo e pacifico con le sue colonie. In effetti tra gli scopi per cui il regime assunse il mito della civiltà romana vi era quello di legittimare la politica coloniale intrapresa, che si reggeva sugli ideali del «Roma torna», dell'Africa che «già era stata romana» poiché alcune colonie erano possedimenti già romani e del Mediterraneo come «mare nostrum»<sup>57</sup>.

Questo rovesciamento di prospettiva vale anche per la figura del Duce: dai suoi discorsi emerge l'immagine di un uomo di Stato, espressione del popolo, ma che è dotato di una personalità eccezionale al punto che viene usata l'iniziale maiuscola negli aggettivi possessivi e nei pronomi (*Lui, Egli*) che a lui si riferiscono, formalità introdotta dal braccio destro di Mussolini Achille Starace<sup>58</sup>.

Nell'elaborato che segue si celebra la nascita di un altro membro di casa Savoia, ossia Vittorio Emanuele, nato il 12 febbraio 1937 dall'ultimo re d'Italia Umberto II e da Maria Josè.

***Fiocco bianco alla reggia di Napoli, Diario*** (Dal Maso Lidia, Il quaderno di Roma, Mestre, 13 febbraio 1937)

---

<sup>56</sup> LAZZARI (1975), p. 64.

<sup>57</sup> LABANCA (2002), pp. 154-155.

<sup>58</sup> GENTILE (1993), p. 270.



La Principessa di Napoli, ebbe un | bambino, il quale è nato alle | ore due e venticinque del dopo | pranzo. | Al bambino nato gli danno | il nome di Vittorio Emanuele. | Oh, ma che gioia per il popolo | Italiano, perché è nato un Princi=|pe. | L'Italia è tutta in festa, senten=|do questo avvenimento. | La gioia della folla è meravigliosa. La folla era grande. (pensare | che c'erano 200.000 persone.) | La folla gridava: Viva Casa | Savoia! Viva il Principe Umberto! | Maria Pia p bella, e se il | suo fratellino le assomiglia, è | bello anche lui. | Maria Pia è una Piccola Ita=|liana e perciò ha la tessera. | La gioia nel mio cuore è di quel=|la meravigliosa sentire questa notizia. | A me piacerebbe essere a Napoli, | per vedere Vittorio Emanuele ap=|pena nato nella sua culla che | piange. | Come sarà piccino! ~~Vittorio Ema=|nuele!~~ | Anch'io ho un cugino piccino. È | <molto> grasso. | Per ricordare, quando nacque il | Principe, la nostra signorina mac=|stra ci distribuirà le tessere, e per=|ciò si ricorda quando nacque il Principino.

Il resoconto del natalizio si configura come un testo spontaneo pervaso da un sentimento di gioia ed allegria per la nascita del Principe, espresso a più riprese con le espressioni «Oh, ma che gioia per il popolo Italiano», «L'Italia è tutta in festa», «La gioia della folla è meravigliosa», «La folla era grande»: a tal proposito si precisa con un'iperbole che «c'erano 200.000 persone» che gridavano «Viva Casa Savoia! Viva il Principe Umberto!». La scolara esprime poi una considerazione elementare che si addice alla sua visione infantile: «Maria Pia bella, e se il suo fratellino le assomiglia, è bello anche lui». Questa considerazione le permette di compiere una transizione alla sua esperienza di vita quotidiana. In effetti afferma «Maria Pia è una Piccola Italiana e perciò ha la tessera», probabilmente l'alunna si identifica nella principessa Maria Pia perché anche lei è una Piccola Italiana come si scopre nel finale. La scrivente crea un altro ponte con l'evento della nascita esprimendo la sua gioia di aver appreso questa notizia, «La gioia nel mio cuore è di quella meravigliosa sentire questa notizia», periodo con vistose incertezze sintattiche, e il suo desiderio di essere a Napoli per vedere il Principino; parallelamente afferma che anche lei ha un cugino descritto con lo stesso aggettivo *piccino* riferito anche al Principe, aggettivo ripetuto mediante epifora alla fine di due periodi contigui. Il testo si conclude tramite un lungo periodo contenente un poliptoto (*ricordare, ricorda*) dove si esprime un'associazione di causa-effetto tra il giorno in cui nacque il Principino e il giorno in cui «la signorina maestra distribuirà le tessere in classe». A livello testuale l'elaborato presenta un'alternanza continua tra passato remoto, passato prossimo e presente.

La nonna di Vittorio Emanuele, vale a dire la principessa Elena del Montenegro, viene ritratta nel testo che segue.

***Elena – Imperatrice d'Italia*** (Dal Maso Lidia, Il quaderno di Roma, Mestre, 8 gennaio 1937)

Elena Petravic, Principessa del Mon=|tenegro nacque a Cettigne, allora | capitale del piccolo Stato | l'otto | gennaio 1873 dal Re Nicola e dalla | Regina Milena. | Sposò il nostro Re il 24 Ottobre | 1896 dopo di aver

abiurato la propria religione che era l'ortodossa e passata a quella cattolica. Il Re, che allora era Principe di Napoli, la conobbe a Venezia e subito ne ammirò le doti d'ingegno e di cuore oltre che alla grande bellezza. Divenne Regina d'Italia il 29 luglio del 1800. Ebbe cinque figli: Iolanda, ora sposa al Conte Calvi di Bergolo; Mafalda ora sposa al Principe d'Asburgo; Umberto, Principe Ereditario, sposo a Maria Iosè del Belgio; Giovanna, ora regina di Bulgaria; Maria, ancora in famiglia. La regina fu sposa e madre esemplare. Pensò solo alla famiglia, agli ammalati ai poveri, fu la Fata Benefica dell'Italia, la stella vivida e luminosa dei sudditi fedeli. Accorse sempre ove vi fu un dolore da consolare, una miseria da soccorrere. Nel 1908 quando un tremendo terremoto distrusse Reggio Calabria e Messina, la Regina accorse con una nave e raccolse i poveri bimbi superstiti e i feriti. Nel 1915, quando scoppiò la grande guerra aveva trasformato una parte della Reggia in ospedale militare e lei stessa infermiera della Croce Rossa. Ogni mattina andava a visitare i poveri feriti. Una mattina andando come il solito a visitare i feriti, il dottore le disse che non c'era nessuna cappa bianca per Vostra Maestà, e abbiamo paura che Vostra Maestà prenda i microbi della paura. Ma la nostra Regina rispose: Ebbene io visiterò i feriti senza la cappa bianca. Io conosco solo un microbo: il microbo della paura. E così visitò i feriti senza la cappa bianca e senza aver paura del Microbo della paura. Il giorno 18 novembre 1935, festa della fede, la Regina sull'Altare della Patria, la Regina depose il suo anello nuziale con quello del Re per offrire alla Patria. Il 9 maggio quando finì la guerra coloniale in Etiopia, la Regina fu nominata Imperatrice d'Etiopia. Io amo la Regina perché è virtuosa, gentile buona, caritatevole, amorosa, veste modestamente e non è ambiziosa come saranno le altre. Le altre Regine io credo che non saranno così amorevoli coi feriti, ma resteranno a rimarranno sul trono pacifiche. Io di Casa Savoia non ho visto nessuno.

Anche questa biografia, come gli altri elaborati di carattere spontaneo, si struttura secondo una scansione temporale che sfrutta la giustapposizione di frasi principali brevi, che talvolta presentano qualche incongruenza sintattica come nel periodo «Sposò il nostro Re il 24 Ottobre 1896 dopo di aver abiurato la propria religione che era l'ortodossa e passata a quella cattolica»; si rileva inoltre che la *dispositio* degli argomenti biografici è affine a quella dell'elaborato dedicato a Vittorio Emanuele III.

Questo testo è animato dalla volontà di glorificare la regina come una figura intelligente, caritatevole e umile al pari del coniuge. In effetti si dice che il marito si innamorò di lei per «le doti d'ingegno e di cuore oltre che la grande bellezza». Dopo l'enumerazione dei suoi figli continuano le lodi della sovrana ritratta come *sposa e madre esemplare* che impiegò tutte le sue energie verso *la famiglia, gli ammalati e i poveri*. Tramite due metafore elogiative si sostiene che la Regina fu la *Fata Benefica dell'Italia* e «la stella vivida e luminosa dei sudditi fedeli». La regina viene ritratta come una figura sempre pronta ad aiutare gli altri<sup>59</sup>, che nonostante la sua carica

<sup>59</sup> Questa caratteristica traspare anche da altri testi come questo: «In un ospedale di Roma la regina visitò i soldati e si fermò presso il letto di un bersagliere. Dopo alcune domande la regina fissò il proiettile che il bersagliere teneva per ricordo. La regina glielo chiese. "Con tutto il cuore" rispose il bersagliere. La regina mise

prestigiosa non abbandona la professione di *infermiera della Croce Rossa*, dimostrando di non avere timore di fronte al *Microbo della paura*<sup>60</sup>, probabilmente la malattia della tubercolosi<sup>61</sup> molto diffusa all'epoca. Si insiste ancora su questo argomento all'interno di un altro discorso diretto: «Io conosco un solo microbo: Il microbo della paura». Ella si reca poi senza protezioni a visitare i *poveri bimbi superstiti* e i *poveri feriti*. Nel finale si citano altri due fatti biografici vale a dire l'offerta dell'*anello nuziale* in occasione della *festa della fede*<sup>62</sup> del 1935 e la nomina di Elena ad *imperatrice di Etiopia*. Il focus ritorna poi sulla scolara che afferma di amare la regina perché è ricca di virtù positive che vengono elencate in una sorta di accumulazione. Al contempo l'alunna si dimostra già certa del fatto che nessuna futura regina potrà eguagliare le doti di Elena, dal momento che loro «rimarranno sul trono pacifiche», senza assumersi alcun impegno.

Dall'analisi di questi ultimi quattro testi emerge come anche durante il periodo fascista continuò a rimanere forte l'ammirazione del popolo per i membri della casa reale. A questi testi si affianca tuttavia una nutrita serie di elaborati, sotto forma di temi, pagine di diario e domande e risposte, incentrati sulla figura del Duce<sup>63</sup> che era un mito vivente, un modello di riferimento per l'uomo nuovo fascista.

#### **Diario** (Morello Federico, Quaderno di Nico Morello, Cittadella, 9 aprile 1934)

Stamane la signora | maestra ha messo sul quadro | del Duce due cartoline: | una rappresenta la mam= | ma del Duce, l'altra | il babbo del Duce. | Il Duce da dodici anni | è il Capo del Governo | perché ha marciato su | Roma il 28 ottobre 1922. | Il Duce lavora per | fare l'Italia <un'Italia> più grande, | più ricca, più rispettata, | più forte; noi dobbiamo | amarlo obbedirlo.

In questa pagina di diario lo studente trae spunto da un fatto successo in classe, ossia l'esposizione di due cartoline<sup>64</sup> dei genitori del Duce, per tratteggiare in breve la figura di Mussolini. In effetti a partire dal 1926 furono acquistati ritratti del Duce e dei suoi familiari da esporre nelle aule scolastiche. Le frasi che seguono sono perentorie e pervase da un forte spirito di propaganda, visibile soprattutto in questa proposizione: «Il Duce lavora per fare

---

nella borsetta il proiettile e proseguì il suo giro». Cfr. Quaderno senza copertina, classe quinta, 1942, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 33.

<sup>60</sup> Quest'espressione ritorna in un testo presente nel *Libro della terza classe elementare* intitolato proprio "Il microbo della paura", pp. 151-152. Cfr. Appendice 5.

<sup>61</sup> V. *infra*, par. 4.4.3.

<sup>62</sup> V. *infra*, par. 4.4.2.

<sup>63</sup> Scrivere suppliche o lamentele al Duce, inviargli attestati di fede o denunce anonime divenne una pratica di massa giustificata dal contatto diretto che il Duce voleva creare con la folla.

<sup>64</sup> Anche i ritratti del re e del Duce erano una presenza costante nelle aule come ci viene narrato in questo elaborato: «La mia aula è piccola, e ha il soffitto molto alto. Alle pareti è appeso il ritratto del Re e del Duce, con i suoi occhi luminosi, par che dica: ragazzi, siate disciplinati». Cfr. Elisa G., classe quarta, Roma, 1942, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 100.

l'Italia un'Italia più grande, più ricca, più rispettata, più forte». A sigillare il testo vi è lo slogan imperativo «noi dobbiamo amarlo obbedirlo» che può essere inteso come una *variatio* dello slogan mussoliniano «chi mi ama mi segua»<sup>65</sup>.

La vita del Duce, topos educativo ed *exemplum* edificante da cui trarre insegnamenti utili alla formazione del carattere del bambino<sup>66</sup>, viene raccontata anche nel testo successivo.

***Benito Mussolini*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 28 ottobre 1935)

Benito Mussolini, Duce delle Cami= | cie ~~ner~~ nere, 1° Ministro d'Italia, | nacque in un borgo della Roma | gna chiamato ♀ Varano di Costa | presso Dovia nel comune di Predap= | pio (Forli), il 29 luglio 1883, da | Alessandra fabbro e da Rosa Mal | toni maestra elementare. | Da bimbo conobbe la cruda povertà | ma ben grande ricchezza raccolleva | nel suo cervello e nel suo cuore. | Buono, generoso, vivace e coraggioso, amò i | | suoi compagni e fu riamato e temuto. | Studiò da maestro e insegnò, ma voleva | di più: conoscere il mondo e gli uomini, | perciò uscì dalla Patria e per vivere do= | vette adattarsi ai più umili lavori. | Combatte nell'ultima guerra come | bersaliere e fu ferito da quarantaquat= | tro schegge di granata. | Nel 1919 fondò a Milano i Fasci di | combattimento e nell'ottobre del ~~1929~~ | 1922 marciò a Roma per caccia= | re dal governo i nemici d'Italia | e salvare la Patria. | Il Re lo comprese e lo volle 1° | Ministro del Governo Fascista. | L'Italia sotto la sua guida si è rin= | novellata, ringiovanita e marcia | sicura sulla via della grandezza | che fino dai secoli lontani Id= | dio le ha destinato.

Questo elaborato spontaneo si configura come una biografia scandita da un ritmo serrato ed elementare in cui si ripercorrono gli episodi principali della vita del Duce. In effetti le frasi sono secche, concise, al passato remoto e strutturate in formazioni binarie come ad esempio «amò i suoi compagni e fu riamato e temuto», «Studiò da maestro e insegnò», «conoscere il mondo e gli uomini». L'incipit tramite due apposizioni mette subito in primo piano i due titoli del Duce, ci presenta il luogo e la data di nascita e indica chi erano i suoi genitori, anche se è evidente un refuso in *Alessandra* al posto di *Alessandro*. Negli elaborati Mussolini viene presentato secondo diverse vesti ossia come personaggio storico, politico o biografico; nelle biografie, come in questo caso, vi è spesso la mitizzazione delle sue umili origini con l'indicazione del luogo di nascita Predappio, meta dei pellegrinaggi delle organizzazioni giovanili, e con il ricordo dei suoi genitori. Prevalgono gli aggettivi anteposti ai sostantivi come accade per *cruda povertà*, *ben grande ricchezza*, *umili lavori* e la metafora del raccogliere la ricchezza *nel cervello e nel cuore*<sup>67</sup>. Tramite l'ausilio della quadrupla serie di aggettivi *buono*,

---

<sup>65</sup> V. *supra*, par. 3.2.1.

<sup>66</sup> GABRIELLI - MONTINO (2009), p. 57.

<sup>67</sup> Queste caratteristiche appaiono declinate in vari modi negli elaborati degli studenti anche se costante è il richiamo alla sua sapienza, bontà, genio e robustezza. Si veda a titolo di esempio questo testo: «Orsono quindici anni la nostra cara Italia visse una cattiva ora. Dio volle però che in quel triste periodo sorgesse in Italia un Uomo dal pugno di ferro e dal cuore grande. Quell'Uomo fu Benito Mussolini». Cfr. Cfr. Lorenzo F., classe seconda, scuola Fieschi, Genova, 1936, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 22.

*generoso, vivace e coraggioso* si ribadiscono le virtù di Mussolini; viene inoltre dipinto come una figura semplice che si adatta ai più *umili lavori* e che è pronto a sacrificarsi per la Patria; infatti, in battaglia, «fu ferito da quarantaquattro schegge di granata». Va ricordato a tal proposito che il mito fascista della Grande Guerra si serviva anche dell'immagine di Mussolini combattente volontario che aveva trasformato le sue modeste ferite nelle stigmate dell'eroe pronto a sacrificarsi per la Patria<sup>68</sup>. Un altro mito fascista, ossia quello di totale abnegazione alla Patria, suggella l'epilogo che recita «nell'ottobre del 1922 marciò a Roma per cacciare dal governo i nemici d'Italia e salvare la Patria». Segue uno slogan di chiaro impianto fascista per i toni pomposi che include l'arcaismo *rinnovellata* e l'uso di espressioni largamente sfruttate dal Duce come *via della grandezza* e *l'essere destinati da Dio*.

Interessante è il tema seguente che ci presenta una descrizione del Duce redatta da uno scolaro anche se probabilmente influenzata dalla propaganda che imperversava a scuola.

**Tema: Parla del Duce** (Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 26 febbraio 1940)

Il nostro Duce si chiama Benito Mussolini Capo del Governo | e Duce del Fascismo. Ha detto | che ama i Balilla come le | pupille dei suoi occhi, ed anche | che noi dobbiamo amarlo. | Il nostro Duce nacque a Dovia | da Rosa Maltoni la quale | faceva la maestra, e suo padre si chiamava Alessandro | Mussolini che faceva il fabbro. | Il nostro Duce ha imparato | a leggere a quattro anni e | bravo e intelligente e sa governare l'Italia come si deve. | Tutti hanno gli occhi e la | mente rivolti al balcone del | Palazzo Venezia che ascoltano | la parola del Duce. Il nostro Duce è nato il 29 luglio | 1883.

L'incipit del testo assomiglia all'esordio dell'elaborato precedente, anche se le cariche che il Duce ricopriva vengono espresse con *variatio* dal momento che lo si identifica come «Capo del Governo e Duce del Fascismo». Tramite una similitudine viene paragonato l'amore che il Duce nutre verso i *Balilla* all'amore che ha per le *pupille dei suoi occhi*<sup>69</sup>; tramite il pronome personale *noi* viene sottolineato il dovere e la necessità degli alunni di contraccambiare l'amore di padre Mussolini, messaggio che era stato espresso anche nella pagina di diario precedente, scritta da Federico Morello. Il testo parla del luogo di nascita del Duce e tramite un isocolo presenta i suoi genitori e i lavori che svolgevano. Non si perde l'occasione di enfatizzare le doti del Duce («bravo e intelligente»), il suo essere un bambino prodigo e la virtù più importante: «sa governare l'Italia come si deve». Tra le righe traspare la forza

---

<sup>68</sup> GABRIELLI - MONTINO (2009), p. 87.

<sup>69</sup> Spesso nelle descrizioni del Duce si insiste sui suoi tratti somatici: ci si focalizza soprattutto sullo sguardo e sugli occhi e meno frequentemente vengono descritte le mascelle, il mento, il naso, la faccia, le mani, il cranio, i muscoli, la bocca e le ciglia.

dell'oratoria mussoliniana dal momento che tutti avevano «gli occhi e la mente rivolti al balcone del Palazzo Venezia». Inusuale è l'indicazione della data di nascita in chiusura di testo e separata dal paese natale.

I fatti di vita quotidiana e l'esaltazione di Mussolini caratterizzano il dettato che segue:

**Senza titolo** (Morello Francesca, Quaderno con copertina luna e pianeti, senza luogo e data)

Benito Mussolini | ama molto i bambini. | I bimbi d'Italia ama= | no molto il Duce. | Viva il Duce! | Un saluto al Duce: | Il saluto alla bandiera. | È arrivato lo zio Marco. | I due nipotini non lo vedevano | da un pezzo. Lo zio Marco | è un soldato dell'aria; ha | il vestito azzurro. | Renzo ora è un Balilla | e vuol diventare un | aviatore come lo zio Marco. | È arrivato lo zio Marco. | I due nipotini non lo | vedevano da un pezzo. | Lo zio Marco è un soldato | dell'aria; ha il vestito | azzurro. Renzo è felice; si farà | raccontare tante cose dallo | zio; parlerà con lui di aero= | piani. Renzo ora è un Ba= | lilla, e vuol diventare un | aviatore come lo zio Marco. | Un aeroplano, tanti aerop= | lani. Aviatori valorosi | portano le ali dei nostri | aeroplani nel cielo d'Italia e | del mondo. Un aeroplano | tanti aeroplani. Aviatori | valorosi portano le ali dei | nostri aeroplani nel cielo | d'Italia e del mondo.

Questo testo probabilmente è stato dettato dall'insegnante oppure copiato dall'alunna dal momento che lo ritroviamo nel *Sillabario e piccole letture*<sup>70</sup>. Anche qui fin dalle prime righe si dichiara l'amore di Mussolini per i bambini e con la frase successiva a specchio si conferma come anche i *bimbi d'Italia* amino il Duce. Seguono la diffusa esclamazione «Viva il Duce!» e i due riti del saluto al Duce e del saluto alla bandiera. Queste prime frasi si caratterizzano per essere estremamente brevi e scandite secondo un ritmo da parata militare. Esse introducono una vicenda personale ossia l'arrivo dello zio Marco, un *soldato dell'aria*, che i suoi nipotini non vedevano *da un pezzo*, espressione tipica del parlato. Uno di questi nipotini è *Renzo* che è un *Balilla* ma da grande vorrebbe anch'egli ripercorrere le orme dello zio e diventare un *aviatore*. L'arrivo dello zio, la sua professione e la lontananza dai nipotini vengono ribaditi per ben due volte forse per accentuare l'importanza di quest'avvenimento. Il testo si conclude con quello che sembra uno slogan doppiamente iterato «Un aeroplano, tanti aeroplani. Aviatori valorosi portano le ali dei nostri aeroplani nel cielo d'Italia e del mondo». Vanno rilevati l'aggettivo *valorosi* che era stato individuato già in precedenza abbinato al sostantivo “soldati” e il binomio *d'Italia e del mondo* con cui si vuole marcare la potenza della Patria destinata ad espandere i suoi confini.

Gli eventi più salienti del Ventennio fascista erano oggetto di domande a cui gli scolari erano chiamati a rispondere per iscritto; spesso a queste domande si affiancavano dei quesiti sull'Impero romano, posti allo scopo di stabilire una continuità tra le due epoche storiche.

---

<sup>70</sup> BUCCIARELLI BELARDINELLI (1934), pp. 58-59, 62-63. Cfr. Appendice 5.

In effetti Roma rappresentava la continuità nel tempo, il perdurare di una civiltà tramite i secoli, era il simbolo dell'universalità dimostrata dal fenomeno del cristianesimo, aveva avuto il destino imperiale di una civiltà dominatrice del mondo, rappresentava un serbatoio di virtù civiche, di senso dello stato, da cui attingere per elaborare un modello moderno di civiltà nuova<sup>71</sup>. A scuola la romanità entrava in diverse forme: la festa del Natale di Roma<sup>72</sup>, la leggenda di Romolo e Remo, la conquista di Cartagine, le personalità di Giulio Cesare, Muzio Scevola, i Gracchi, il saluto romano, l'espansione militare e coloniale.

**Risposte** (Dal Maso Lidia, Quaderno per compito d'osservazione, Mestre, 28 Ottobre 1936)

1° Saluta l'anno XV dell'Era Fascis= | sta il popolo italiano con il suo | Impero. Le aquile di Mussolini | il 28 ottobre 1922 continuarono | la marcia della vittoria. | 3° Cesare era duce e ~~editore~~ a vita | e aveva conquistato per Roma qua= | si tutta l'Asia che si cono= | sceva. | 4° Marciò su Roma perché Pompeo | gli aveva tolto il comando per | mezzo del Senato. | 5° Mussolini marciò su Roma per | cacciare i comunisti dall'Italia.

Questo estratto presenta solo le risposte date dall'allieva ad alcune domande facilmente intuibili. Sono da notare l'uso del numero romano per indicare l'anno in corso, costante che ritroviamo in tutti i quaderni analizzati in corrispondenza della data giornaliera. Il primo che raccomandò agli enti della provincia di aggiungere l'indicazione dell'anno dell'era fascista accanto a quello dell'era cristiana, mediante apposizione in numero romano, fu alla fine del 1925 il prefetto di Reggio Emilia per rendere omaggio alla consuetudine di scrittura del Duce; l'anno seguente il ministro della Pubblica Istruzione chiese a Mussolini di poter aggiungere alla data dell'anno scolastico la datazione romana in tutti gli atti ufficiali del ministero, richiesta approvata dal Duce che aprì la strada al provvedimento, risalente al 27 ottobre 1927, che sancì che negli atti delle amministrazioni dello Stato doveva essere indicato tramite numero romano l'annuale dell'avvento al potere del governo fascista<sup>73</sup>. Perciò secondo il calendario del regime l'anno iniziava il 28 ottobre e si diffuse la consuetudine di usare il termine *Era*, come si nota in questo testo, anche se ci si riferiva ad un arco di tempo breve. Ritornando alla sequenza di risposte va rilevato l'uso della metafora magniloquente «marcia della vittoria» e nella terza, quarta e quinta riposta un evidente parallelismo tra l'impero fascista e l'Impero romano. In effetti la marcia trionfale compiuta dal Duce è subito affiancata alla marcia di Cesare, anche egli definito *duce*, su Roma per cacciare Pompeo. Se il nemico di Cesare era Pompeo insieme al Senato, i rivali di Mussolini sono i *comunisti*. Un esempio tangibile della consacrazione della continuità imperiale fra la Roma antica e quella fascista fu

---

<sup>71</sup> GENTILE (1996), p. 41.

<sup>72</sup> V. *infra*, par. 4.4.2.

<sup>73</sup> GENTILE (1993), pp. 100-101.

la mostra<sup>74</sup> inaugurata a Roma nel 1937 per celebrare il bimillenario della nascita di Augusto, in concomitanza alla riapertura della mostra dedicata alla rivoluzione fascista, come a voler sottolineare la simbiosi fra romanità e fascismo. In effetti il direttore dell'esposizione, Giulio Quirino Giglioli, definì Mussolini «il novello Augusto della risorta Italia imperiale», «degno emulo di Cesare e di Augusto perché artefice di una nuova era della romanità nell'epoca moderna», «un genuino discendente di sangue degli antichi romani»<sup>75</sup> del quale «l'opera vostra di *civis romanus* è presente e animatrice: non solo in Vostri detti, ma nello spontaneo inevitabile riavvicinamento di tante Vostre azioni a quelle dei più grandi Romani di duemila e più anni fa»<sup>76</sup>.

**Domande e risposte di storia** (Dal Maso Lidia, Quaderno per compito d'osservazione, Mestre, 18 gennaio 1937)

1° Dopo aver cacciato Tarquinio il Su= | perbo che fecero i Romani? | 2° Chi erano i Consoli, quali erano | le loro mansioni e quanto duravano | in carica? | 3° Nei momenti di gravi pericoli e a | causa di guerre, invece dei Conso= | li chi veniva nominato e per | quanto tempo? | 4° I Consoli e il dittatore da chi | erano preceduti? | 5° Che cosa era il Fascio? | 6° Il 23 marzo 1919, quando Mussolini | fondò i Fasci di combattimento | quale insegna volle e perché? | 7° Chi furono i primi Consoli? | 8° E Tarquinio il Superbo che fece per ria= | vere il regno? | 9° Chi faceva parte della congiura? | 10° Che cosa fece Giunio Bruto soffo= | cando i suoi sentimenti di amor pa= | terno? | 11° Ciò che cosa dimostra?

1° Dopo aver cacciato Tarquinio il | Superbo da Roma i Romani | non vollero saperne di Re e ~~for= | marono~~ proclamarono la repubblica con due | Consoli. | 2° I Consoli erano i supremi magi= | strati, le loro mansioni erano quel= | le di governare il popolo Ro= | mano e duravano in carica un | anno. | 3° Nei gravi pericoli e a causa di | guerre invece dei Consoli veni= | va nominato un altro chiama= | to dittatore <che durava> per sei mesi. | 4° I Consoli <e il dittatore> erano preceduti dai | littori. | 5° Il Fascio era <il simbolo> della giustizia e il po= | tere del popolo. | 6° Il 23 marzo 1919, quando <a Milano> Mussolini | fondò i Fasci di combattimen= | to volle l'insegna del Fascio litto= | rio perché ~~voleva~~ ricordare l'antica | Roma. | 7° I primi Consoli furono: Collatino | e Giunio Bruto. | 8° E Tarquinio il Superbo per rioc= | cupare il regno fece <formare> una congiura. | 9° Facevano parte della congiura an= | che i figli di Giunio Bruto. | 10° Giunio Bruto soffocando i suoi | sentimenti di amor paterno fece | ~~morire~~ uccidere tutti i congiurati com= | presi i suoi <due> figli. | 11° Ciò dimostra che aveva più \* | amor per la Patria che per la | famiglia.

Anche in questo estratto si intrecciano domande sul regime e sull'Impero romano, sempre al centro del cosmo mitologico fascista: «Roma è il nostro punto di partenza e di riferimento;

---

<sup>74</sup> Un progetto simile rimasto incompiuto fu l'Esposizione Universale Romana (EUR) che doveva essere inaugurata nel 1942 per celebrare il ventennale dalla marcia su Roma e la superiorità dell'Italia, passando in rassegna i 27 secoli della sua civiltà dall'epoca di Roma antica all'era di Mussolini.

<sup>75</sup> TARQUINI (2011), p. 134.

<sup>76</sup> GENTILE (1993), p. 149.



è il nostro simbolo o, se si vuole, il nostro mito»<sup>77</sup>. Le domande relative alla civiltà romana appaiono come domande di ripasso o verifica sulle vicende storiche che interessarono questa grande compagine. In effetti le domande vertono sulle cariche politiche (consoli, re, dittatori), sui loro compiti, sulla loro durata. In modo repentino a partire dal quinto quesito si transita alle domande relative al significato del simbolo del Fascio littorio<sup>78</sup> per ritornare subito dopo sui consoli, sul re Tarquinio il Superbo e sulla congiura. Degna di nota è la risposta all'ultima domanda che sottolinea ancora una volta il profondo amor di Patria che si voleva instillare nelle future generazioni, un sentimento che doveva superare addirittura l'amore per la propria famiglia.

***Domande e risposte*** (Morello Federico, Quaderno di Nico Morello, Cittadella, 17 marzo 1934)

Che ha istituito Mussolini? | Che formano gli alberi? | Perché ci sono utili gli alberi? | Mussolini ha istituito la | festa degli alberi. | Gli alberi formano i boschi. | Gli alberi guariscono i mali | perché purificano l'aria; | gli alberi danno la legna | per costruire e per ardere; | gli alberi frenano l'acqua e i | venti; gli alberi danno ombra | danno esilio agli uccellini

In questa serie di domande e risposte Mussolini viene glorificato come *protos eures* poiché ha istituito la *festa degli alberi*. In realtà questa ricorrenza risaliva a prima dell'instaurarsi della dittatura poiché la prima festa dell'albero fu celebrata nel 1898 per iniziativa dello statista Guido Baccelli, al tempo ministro della Pubblica Istruzione. Divenne ufficialmente una cerimonia che la scuola era chiamata a celebrare con la circolare del 15 ottobre 1928<sup>79</sup>, si festeggiava in autunno e in primavera in un giorno di sospensione delle attività scolastiche in quanto gli scolari erano impegnati nella piantumazione, che aveva l'obiettivo anno dopo anno di creare un vero e proprio bosco del littorio. La cerimonia possedeva un carattere enfatico e declamatorio, poiché secondo la propaganda fascista gli alberi rappresentavano l'ideale fascista di autosufficienza e progresso della Nazione; a partire dal 1937, in seguito alla conquista dell'Etiopia, la festa degli alberi divenne l'occasione per la piantagione dei nuovi

---

<sup>77</sup> B. Mussolini, *Passato e avvenire*, in il Popolo d'Italia (1922), in GENTILE (1993), p. 148.

<sup>78</sup> Il fascio littorio, raffigurante un fascio di verghe con una scure collocata lateralmente, non era solo un simbolo di forza, dominio, unità, disciplina e giustizia ma aveva anche un significato religioso: era il simbolo del culto romano del fuoco sacro poiché le verghe e la scure erano gli elementi necessari per alimentare un focolare e per poterlo all'occorrenza difendere. Questo simbolo era stato impresso sulle monete, sul sigillo di ministro degli Esteri e sui francobolli. Inoltre con una circolare del 1° dicembre 1925 Mussolini stabilì che su tutti gli edifici ministeriali doveva essere apposto il fascio littorio e questa disposizione fu estesa poi a tutti gli edifici governativi anche provinciali. Un decreto del 12 dicembre 1926 dichiarò il fascio emblema dello Stato. Cfr. GENTILE (1993), pp. 84-90.

<sup>79</sup> D'AMBROSIO (2001), p. 117.

boschi dell'impero<sup>80</sup>. Inoltre in ogni paese almeno un albero doveva essere dedicato ad Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, morto nel 1931. Procedendo nell'analisi seguono poi delle domande sulle funzioni e sulle proprietà degli alberi, due risposte si articolano secondo una struttura binaria (*per costruire e per ardere, l'acqua e i venti*) e va rilevato un rapporto di causa-effetto semplicistico tra la funzione degli alberi di produrre ossigeno e la loro proprietà quasi magica di guarire le malattie.

#### 4.4 L'immaginario fascista

Come si è potuto notare negli elaborati analizzati, costante è la celebrazione del regime con toni retorici e in varie forme: dal plauso per le scelte di politica interna all'orgoglio per la costituzione dell'impero coloniale, dalla celebrazione degli eroi nazionali alla costruzione del mito attorno alla figura del Duce fino all'esaltazione del mito della romanità. Una delle opere educative più importanti realizzate dal regime fu la costituzione delle organizzazioni giovanili, inquadrate nell'ONB<sup>81</sup>: nei loro quaderni gli studenti ci parlano delle attività che venivano loro proposte, delle ricorrenze del calendario fascista che venivano festeggiate con parate e sfilate e delle campagne di propaganda che erano diffuse a macchia d'olio in ogni ambito e soprattutto a scuola.

##### 4.4.1 Organizzazioni giovanili

Imperante durante il periodo fascista fu la corrente del futurismo: uno dei punti centrali del suo credo era la proiezione nel futuro e il taglio netto con il passato. In altre parole si riteneva che il mondo dovesse essere nelle mani dei giovani, la futura classe dirigente, e che i vecchi andassero eliminati tramite una lotta necessaria per la conquista della modernità. Questo mito della giovinezza<sup>82</sup> è al centro anche dell'ideologia fascista che assunse come inno ufficiale la canzone *Giovinazza*, in precedenza canto di guerra degli arditi e ancor prima canzone goliardica: la Giovine Italia di Mussolini era costituita da tutte le forze della gioventù inquadrate nelle organizzazioni giovanili fasciste. Lo stesso PNF all'atto di nascita rivendicava da un lato di essere l'erede della gioventù che si era sacrificata durante la Grande

---

<sup>80</sup> GABRIELLI – MONTINO (2009), pp. 73-74.

<sup>81</sup> V. *supra*, par. 1.3.1.

<sup>82</sup> Frequente è l'uso dei termini *giovane, gioventù e giovinezza* che appartengono a un campo semantico vitalistico che esalta la vitalità esuberante, l'energia, il genio, la volontà d'azione, la giovinezza dell'uomo a discapito della sua maturità ed intelligenza.

Guerra e dall'altro si presentava come il «partito dei giovani»<sup>83</sup>, delle giovani camicie nere, che lottavano contro i socialisti e contro il vecchio stato liberale.

Gli stessi testi degli alunni documentano le attività dell'ONB e alcuni momenti della vita di classe: le visite periodiche delle autorità scolastiche (ispettori, direttori, fiduciari), l'inaugurazione delle lezioni con la celebrazione della funzione religiosa, la cerimonia di consegna delle tessere, le varie attività scolastiche tra cui lezioni di ginnastica, giochi, passeggiate e le uscite sul territorio che erano un'occasione per celebrare, in maniera diretta o indiretta, le scelte del regime. Gli alunni vengono rappresentati nei testi con addosso la divisa di Balilla o Piccola Italiana a cui associavano sentimenti di orgoglio e grandezza, come possiamo verificare nel seguente elaborato spontaneo.

**Senza titolo** (Dal Maso Lidia, Quaderno, Mestre, 13 novembre 1935)

Io sono una Piccola Italiana e ho la | divisa co[m]pleta, tutti gli anni mi sono | notata dell'O.N.B. | Io l'ho pagata la tessera. | A me piace di essere notata con le Piccole | Italiane perché mi piace a marciare. | Quando andiamo a casa da scuola mar= | ciamo sempre, me e la Bernardi, delle | volte comandavo io e delle volte coman  
| [...]

In questo testo, che si presenta interrotto, l'alunna esprime il suo orgoglio di appartenere alle Piccole Italiane<sup>84</sup>. La scrivente dichiara con fierezza di essere una *Piccola Italiana* per due motivi ossia avere la *divisa completa* e l'essere iscritta, o con un regionalismo *notata*, all'ONB. L'alunna ci tiene a precisare che non solo è iscritta ma «ha pagato la tessera», affermazione espressa in un periodo isolato che pone il focus sulla *tessera* tramite l'anticipazione del clitico pronominale. Nella frase successiva ritorna il verbo *notarsi* e prevale un andamento colloquiale caratterizzato dall'anafora di *mi piace* e dall'uso della preposizione semplice *a* prima dell'infinito *marciare*, verbo tipico del lessico militare. L'alunna nel finale ribadisce che nel tragitto da scuola a casa lei e la compagna Bernardi «marciano sempre» e si intuisce che a turno dirigono questa marcia, dato che viene utilizzato il verbo militare *comandare*.

Spesso gli alunni manifestano nei loro scritti il proposito di essere più studiosi, diligenti nell'esecuzione dei compiti, attenti alle lezioni e di voler bene e rispettare i propri genitori ed insegnanti. Talvolta vengono indotti a dichiarare questi propositi mediante una serie di domande poste dalla maestra, con risposta quasi obbligata, come nell'elaborato che segue.

---

<sup>83</sup> G. Gentile, *Manifesto degli intellettuali fascisti*, in P. Meldini, *Reazionaria. Antologia della cultura di destra in Italia* (1973), p. 166, in COLIN (2012), p. 122.

<sup>84</sup> Un altro testo di questa tipologia è il seguente: «Oggi orde di barbari, i nemici, cercano di impadronirsi della nostra libertà. I nostri soldati versano il sangue. Noi Piccole Italiane lavoriamo, risparmiamo, preghiamo». Cfr. Quaderno senza copertina, classe quinta, 1942, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 33.

**Domande e risposte** (Morello Francesca, Quaderno con copertina città di Venezia, senza data, senza luogo)

Domande

Che cosa desidera il signor | Direttore e la vostra maestra? | Come sono vestite le piccole | Italiane? | Per onorare la Patria altro | essere Piccole Italiane che dovete | fare?

Risposte

Il signor Direttore e la signora | Maestra desiderano che tutte le | scolare siano notate Piccole Italiane. | Le piccole Italiane sono vestite con | la blusa bianca e la sottana | nera e il berretto di seta. | Per essere Piccole Italiane bisogna essere | buone, studiose e andare alla scuola. | Dobbiamo amare tanto, tanto | la mamma perché è un | Angelo per noi, non ci < lascia > mancare | nulla < del > necessario. | Libri vestiti, calze, scarpe, bambole | quaderni.

In questa prima serie di domande e risposte emerge la necessità che tutte le scolare siano iscritte all'ONB e si scopre quale è la divisa della Piccola Italiana, ossia «blusa bianca, sottana nera e berretto di seta». Viene inoltre esplicitato quali sono i doveri<sup>85</sup> della Piccola Italiana espressi tramite la costruzione ternaria «essere buone, studiose e andare alla scuola». Un altro dovere è quello di amare *tanto*, ripetuto mediante epanalessi, la mamma, addirittura identificata con un *Angelo* poiché non fa «mancare nulla del necessario». Tramite una *enumeratio* caotica si chiarisce cosa sia ciò che è necessario: «libri, vestiti, calze, scarpe, bambole, quaderni». Questo periodo finale dedicato alla mamma crea una transizione tra questa serie di domande e quelle che hanno come *topic* la figura materna.

Domande

Che dovete fare per rendere contenta | la vostra mamma? | Che fa la mamma durante la | giornata?

Risposte

Per rendere contenta la mamma | bisogna essere buone, obbedienti, | e studiose, aiutarla in tutte le fa= | cende di casa. | La mamma durante la giornata | non sta mai in ozio, lavora sempre, | pulisce la casa, giusta e stira la | biancheria, fa da mangiare e tiene | il buon andamento nella famiglia.

Nell'esordio si precisa che le azioni che rendono *contenta* la mamma sono assimilabili ai doveri della Piccola Italiana con l'aggiunta dell'aggettivo *obbedienti* e della caratteristica di aiutare nei lavori di casa. Subito dopo ci si sofferma sull'operosità della mamma, ritratta come una stacanovista, dal momento che durante la giornata è impegnata in innumerevoli attività domestiche espresse tramite un'accumulazione. In riferimento a queste attività vanno notati

---

<sup>85</sup> Altri doveri della Piccola Italiana vengono descritti in questo testo: «I doveri della Piccola Italiana sono molti: non sciupare indumenti personali, non lasciare avanzi nel piatto, quando si compra una bambola bisogna stare attenti che non sia straniera». Cfr. Quaderno senza nome e località, 1935, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 19.

l'uso dell'espressione dialettale *giusta* al posto di *aggiusta* e l'espressione ricercata «tiene il buon andamento nella famiglia». In effetti tra i fascisti era in voga un'immagine stereotipata della donna che doveva ricoprire esclusivamente i ruoli di madre e di sposa esemplare. In altre parole avrebbe dovuto essere una perfetta massaiia, lontana ed estranea dalla politica, dedicata ai figli e alla famiglia<sup>86</sup>.

La vita a scuola era caratterizzata dalle frequenti visite delle autorità scolastiche, come testimoniato dalla composizione libera successiva.

***Il rapporto di sabato*** (Cuccagna Armida, Quaderno di classe IV, senza luogo, 17 febbraio 1936)

Sabato mattina la signorina maestra | ci ha detto che al pomeriggio veniamo | a scuola in divisa completa che verrà | il Fiduciario Cassani e la Fiduciaria | Torelli. Io sono andata a casa ed | ho guardato se la mia divisa è perfetta. | Alle ore 4 mi recai a scuola ed erano | molti bambini e bambine. Quando | il bidello ci mandò di sopra i bambini | andarono nel primo piano e le bambine | nel secondo. Dopo tanto aspettato si sentì | un suono di campanello e si vide | il Fiduciario Cassani e la Fiduciaria | Torelli accompagnati dal nostro signor | direttore. Le caposquadre ordinavano | il saluto attenti e il saluto al Duce. | A tutti i gruppi il Fiduciario diceva | che siamo molto perfette e salutava | tutte le signorine maestre. | Poi siamo andate a casa tutte contente | di aver fatto il nostro dovere.

Nelle occasioni di rilievo, come le visite degli ispettori scolastici<sup>87</sup>, era obbligatorio indossare quella *divisa completa*, già citata negli elaborati precedenti. La visita di cui si parla in questo testo avviene di sabato pomeriggio; come accade di consueto negli elaborati spontanei si rilevano delle incertezze riguardo alla coordinazione dei periodi a partire dalla frase iniziale «Sabato mattina la signorina maestra ci ha detto che al pomeriggio veniamo a scuola in divisa completa»; si spiega poi il motivo di questa direttiva dell'insegnante ossia la visita del *Fiduciario Cassani* e della *Fiduciaria Torelli*, espressa con il futuro semplice *verrà*, da cui dipendono i due

---

<sup>86</sup> TARQUINI (2011), p. 166.

<sup>87</sup> Queste visite erano una prassi diffusa come si evince dagli elaborati seguenti: «Questa mattina è venuto il Signor Ispettore di Religione, Prevosto di Sissa. Ci à interrogato, alcuni ha dato la caramella, à interrogato anche me, mi à fatto dire l'Angelo di Dio è molto buono: è venuto con il Signore Priore di Trecasali. Io o studiato molto per sapere bene.» Cfr. Marisa F., classe seconda, Trecasali, Parma, 1936, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 158. O ancora: «Che brutta figura! Questa mattina è capitato d'improvviso il Signor Ispettore. Appena entrato ha guardato la pulizia ed alcuni bambini sono stati rimproverati perché erano un po' sporchi, poi interrogò tutti in geografia e, chiedendo quale fiume passava per Parigi, io per suggerimenti sbagliati di una compagna, risposi: "Il Tamigi". Ma poi ancora prima che mi rimproverassero dello sbaglio, capii che avevo sbagliato e diventai rossa, volevo non averlo mai detto e volevo che il S. r Ispettore dovesse ancor venire per poi quando interrogava non dir fuori una stupidaggine simile. Cfr. Vilma M., classe quinta, Novate Mezzola, Sondrio, 1939, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 99. Un testo avente un'impostazione simile a quello oggetto dell'analisi è questo: «Ieri la signora maestra ci ha detto: Bambini oggi dopopranzo avremo la visita del signor egregio Ispettore, perciò vi raccomandando di venire puliti, di ordinare la cartella e di rispondere con garbo alle sue domande. Al dopopranzo eravamo preparati veramente bene. Il Signor egregio Ispettore non è venuto.» Cfr. Adelchi C., classe terza, Busseto, 1932, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 97.

soggetti grazie alla figura dello zeugma. Si ravvisa una difettosa *consecutio* temporale nella frase successiva, dove in modo schematico l'alunna ripercorre le sue azioni, dopo essere uscita da scuola, e afferma «ho guardato se la mia divisa è perfetta». Dopo aver usato fino a questo punto il passato prossimo la scrivente esordisce nella frase successiva con il passato remoto *recai* abbinato al riferimento orario delle quattro pomeridiane. Tramite il binomio «erano molti bambini e bambine», contraddistinto dall'assenza della particella locativa *ci*, si enfatizza la moltitudine di persone accorse per questo evento; segue subito dopo un'altra costruzione binaria che tramite un parallelismo descrive dove si recano gli alunni, «i bambini andarono nel primo piano e le bambine nel secondo». Tramite l'ellissi con refuso *dopo tanto aspettato* finalmente fanno la loro comparsa i due fiduciari e il direttore, annunciati solennemente da un *suono di campanello* e tramite l'uso del comune predicato *vide*. A sottolineare che si trattava di un momento solenne vi sono i due riti fascisti ordinati dalle *caposquadre*<sup>88</sup>, al comando delle Piccole Italiane, del *saluto attenti* e del *saluto al Duce*. Ritorna l'aggettivo magniloquente *perfette*, rafforzato scorrettamente dall'avverbio *molto*, che trasmigra dalla divisa al discorso del Fiduciario riferito alle Piccole Italiane. Sempre in questo periodo va rilevato anche un nuovo errore di *consecutio* tra l'imperfetto *diceva* e il presente *siamo*. Con un altro nesso temporale, ossia *poi*, si chiude il resoconto del pomeriggio con l'orgoglio dell'alunna di aver fatto il proprio *dovere*, una sorta di mantra fascista che non si perde l'occasione di reiterare. Frequenti sono nei quaderni aventi la funzione di diario le descrizioni di come si svolgevano le giornate di scuola. Si veda a titolo di esempio l'elaborato spontaneo successivo.

***Diario del 19 marzo*** (Nigris Elda, Quaderno per diario, senza luogo, 19 marzo 1937)

Oggi dopo pranzo sono andata come il solito a | scuola, a scuola abbiamo fatto i nostri | compiti, ed abbiamo anche letto sul Balilla | Vittorio. Prima di venire a casa il signor | maestro ci a dato i compiti per casa. Quan= | do ~~sa~~ sono venuta a casa ho fatto i compi= | ti, e poi ho lavorato nel lavoro.

Questo testo si struttura in una concatenazione di frasi brevi, coordinate tramite asindeto o per nessi temporali. La descrizione della attività svolte a scuola è scarna, viene usato il termine generico *nostri compiti* per indicare le varie lezioni e ci si focalizza sulla lettura del libro di testo, espresso tramite la metonimia *Balilla Vittorio*. Vanno inoltre segnalate la triplice anafora di *casa* e un'improprietà fraseologica della scrivente in «ho lavorato nel lavoro».

Tra le materie ritenute più importanti per la formazione del perfetto fascista vi era la ginnastica; in effetti il regime investì molte risorse nell'edificazione di palestre e stadi al fine

---

<sup>88</sup> Le formazioni femminili delle Piccole Italiane e delle Giovani Italiane erano organizzate dalle Fiduciarie (provinciali o comunali) e al loro comando erano poste delle "capogruppo". Cfr. D'AMBROSIO (2001), p. 144.

di irrobustire il fisico e temprare il carattere dell'italiano nuovo<sup>89</sup>. Ritroviamo l'educazione fisica anche nella pagina di diario che segue.

**Diario** (Nigris Elda, Quaderno di scrittura, senza luogo, 1 maggio 1937)

Oggi siamo il 1 maggio; questo mese a cominciato | abbastanza bello. Prima di andare alla scuola | ho visto i coscritti, che andavano alla leva. A | scuola abbiamo fatto i nostri compiti oggi ~~siamo~~ <è> | sabato, perché tutti <ai sabato fanno festa> così anche i scolari fan=|no sabato fascista, nel pomeriggio siamo an=|dati alle scuole a fare ginnastica con la si=|gnorina della prima, noi bambine abbiamo | imparato degli esercizi di ginnastica. | Alla sera alle 8 era il Santo Rosario, per=|chè sempre nel mese di maggio il Parroco fa il | Rosario avanti della statua della Madon=|na e quest'anno abbiamo la statua del=|la Madonna nuova.

Il testo esordisce con l'indicazione della data come accade di consueto nei diari e con il verbo *siamo* anziché *è*, che viene però corretto nel terzo periodo. Il 1° maggio era stata soppressa la Festa dei Lavoratori, spostata al 21 aprile, ma nel 1937 cadeva di sabato e si festeggiava, come ogni sabato, il sabato fascista. Esso venne istituito nel 1935 in seguito all'applicazione della settimana lavorativa di 40 ore ed era dedicato ad attività politiche e culturali, ad esercizi sportivi e all'addestramento militare delle organizzazioni di regime<sup>90</sup>; tali attività erano destinate non solo agli scolari ma a tutte le categorie sociali (operai, contadini, impiegati)<sup>91</sup>. Tornando al testo, fin da subito si coglie l'andamento tipico dell'*oratio soluta* e alcune difficoltà grammaticali tipiche degli elaborati spontanei soprattutto nella frase «questo mese a cominciato abbastanza bello». Queste incertezze grammaticali proseguono nelle frasi successive, dove viene usata per ben due volte, forse per scrupolo di correttezza, la preposizione articolata *alla* anziché *a* e il verbo generico *andare*. In modo sintetico si raccontano le attività scolastiche del sabato, racchiuse nell'espressione *nostri compiti*, e compare l'espressione «tutti ai sabato fanno festa» che serve ad introdurre un parallelismo con il fatto che, anche per gli scolari, il sabato è un giorno festivo; in effetti viene adottata l'espressione «fanno sabato fascista» che va ad assumere lo stesso valore di *fare festa*. Il resoconto prosegue con le attività del pomeriggio dedicate ad imparare nuovi esercizi di *ginnastica* e con la messa serale delle ore otto giustificata dal fatto che nel mese di maggio ricorre a quest'ora la celebrazione del *Santo Rosario*, «avanti la statua della Madonna», che si tiene a precisare che quest'anno è *nuova*.

Un altro momento solenne che caratterizzava la vita scolastica era la cerimonia di consegna delle tessere di appartenenza all'ONB. Nella pagina di diario seguente viene raccontata quella

---

<sup>89</sup> GENTILE (1993), p. 177.

<sup>90</sup> GENTILE (1993), pp. 188-189.

<sup>91</sup> D'AMBROSIO (2001), p. 158.

che venne svolta dopo 3 mesi dall'inizio delle sanzioni<sup>92</sup> che furono inflitte all'Italia dalla Società delle Nazioni il 18 novembre 1935.

**Diario** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 18 Febbraio 1936)

La maestra ha distribuito le tessere e perciò ha detto che ha proprio aspettato il giorno che le sanzioni sono tre mesi che sono state date. La maestra ha detto: Alzatevi in piedi e io leggo il giuramento della Piccola Italiana, voi alzate il braccio e gridate: Lo giuro. Il giuramento della Piccola Italiana è così: «Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario col mio sangue la causa della rivoluzione fascista». <La maestra disse:> Una sola è senza la tessera, l'Armillin perché la sua mamma non ha voluto. La mia maestra ha detto: Vorrei pagargliela io, ma sua mamma non vuole e perciò io non gliela pago. Anche la Principessina Maria Pia ha anche lei la tessera della Piccola Italiana. Ma lei l'ha avuta ieri, il 17 Febbraio. Io ricorderò di tenerla sempre pre messa dove che ho le altre.

Il fatto centrale che si vuole ricordare in questa composizione spontanea viene esplicitato fin dall'incipit «La maestra ha distribuito le tessere»<sup>93</sup>. L'insegnante ha deciso di svolgere quest'attività non in un giorno qualsiasi ma dopo 3 mesi dall'inizio delle *sanzioni*, quasi a voler fissare nelle menti dei fanciulli che queste punizioni sono ingiuste e bisogna continuare a credere nel governo fascista, rinnovando l'appartenenza ai suoi organi tramite l'acquisto della tessera. Il risentimento per queste sanzioni è enfatizzato tramite l'inversione sintattica «sono 3 mesi che sono state date». A questo punto la maestra assume le sembianze di un gerarca, ordina alle alunne di alzarsi in piedi e di rispondere al *giuramento della Piccola Italiana* che si sta accingendo a leggere<sup>94</sup>. Il testo del giuramento si snoda con un ritmo militaresco, sembra di vedere concretamente le alunne che alzano il braccio e ripetono all'unisono «Lo giuro». Segue la lettura del giuramento dove le Piccole Italiane giurano a Dio e alla Patria, le due entità al di sopra di tutto, «di eseguire gli ordini del duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario col mio sangue la causa della rivoluzione fascista». In quest'ultimo periodo va segnalata la costruzione binaria incentrata sulla necessità di servire il regime e l'espressione *rivoluzione fascista*, dato che si propagandava che il PNF avrebbe dato vita ad un nuovo corso della storia. Va precisato che per il fascismo *rivoluzione* significava «non sovvertimento sociale

---

<sup>92</sup> V. *infra*, par. 4.4.2.

<sup>93</sup> Di questa cerimonia ci dà testimonianza un altro elaborato: «Questa mattina la Sig. Maestra ha distribuito le tessere ai Balilla e alle Piccole Italiane. Sulla tessera c'è scritto il giuramento che l'abbiamo imparato fin dal primo anno di scuola e mi impegna di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario col sangue la causa della Rivoluzione Fascista. Se per caso un Balilla o una Piccola Italiana muoiono vestiti in divisa gli danno 5 mila lire, in caso di invalidità gli danno 30 mila lire». Cfr. BERTONE (1975), 29 marzo 1938.

<sup>94</sup> La formula del giuramento delle squadre fasciste solitamente veniva letta dal comandante delle squadre o da un ufficiale. Se inizialmente all'epoca dello squadristico la dedizione richiesta era rivolta alla Patria poi essa sarà diretta alla causa del fascismo.



e abbattimento dei pilastri fondamentali della società borghese [...] ma significava riconsacrare il culto della Nazione e rigenerare il popolo per trasformarlo in una comunità unita e forte, capace di affrontare la sfida del mondo moderno, conquistare un nuovo primato, svolgere una missione di civiltà per rinnovare nei tempi moderni lo spirito e la grandezza della romanità»<sup>95</sup>.

Ritornando all'analisi segue poi una brusca transizione dal passato prossimo al passato remoto *disse* che introduce il discorso diretto della maestra, in cui ella vuole puntare il dito contro l'alunna *Armellin* che non ha la tessera, segno del fatto che nonostante il clima totalitario vi era sempre qualche obiettore di coscienza. Dal passato remoto si ritorna al passato prossimo *ha detto* che serve ad esprimere la buona volontà della maestra che avrebbe pagato volentieri la tessera all'alunna se non ci fosse stata l'opposizione della madre. Il focus dell'attenzione viene poi spostato sulla *Principessina Maria*, anche lei Piccola Italiana, come a voler sottolineare che la scolara, le sue compagne e addirittura la figlia del re hanno tutte la *tesserina*, fanno parte dello stesso gruppo, lavorano per la stessa *causa della rivoluzione fascista*. Tramite una *correctio* l'alunna precisa che lei e le sue compagne hanno ricevuto la tessera il 18 febbraio mentre la Principessina l'ha ricevuta il giorno prima. Il testo si chiude con un'altra sorta di giuramento che la scolara fa a sé stessa, ripromettendosi di conservare la tessera insieme alle altre che possiede. A livello grafico va rilevata l'inusuale assenza della lettera maiuscola nelle forme *dio*, *italia* e *duce* delle quali l'insegnante corregge solo *Italia*.

Anche i dettati hanno spesso come oggetto la descrizione delle organizzazioni dell'ONB come si può verificare nel seguente.

***Dettato: Sei un Balilla*** (Slongo Adriano, Quaderno dei dettati, Mogliano, 5 dicembre 1939)

Ricordati che dal momento in | cui entri nei "Balilla" non sei | più un bimbo, ma un piccolo | uomo; vesti la divisa come un | soldato. E tu sai che la divisa | è sacra come la bandiera. | Sei un piccolo soldato dell'av= | venire, appa[r]tieni alla Patria, la | Patria sa che tu ci sei e che ti | dà degli ordini. E sai quali so= | no. Ricordati che questa nostra | Italia tu, tutti dobbiamo ama= | rla tanto e servirla sempre in tut= | te le ore: e la si serve obbedendo, | lavorando, amando e diventan= | do sempre più buoni, più bravi, | più forti.

Questo dettato si configura come una sorta di ammonimento o formula di iniziazione, recitata da un superiore, che sancisce l'ingresso nel mondo dei Balilla<sup>96</sup>, un mondo di adulti.

---

<sup>95</sup> GENTILE (1993), p. 44

<sup>96</sup> Si veda anche questo testo: «Io mi chiamo Balilla, e sono orgoglioso di appartenere alla Gioventù Italiana del Littorio. Da questa casa madre dei Balilla, ricordiamo atti eroi. [...] Questi atti eroi dobbiamo ricordarli e dal loro esempio dobbiamo essere anche noi bravi, rispettati dallo straniero, obbedienti ai superiori e specialmente ai genitori ed amare la Patria. Se domani dovesse fare battaglia dobbiamo esser pronti per difenderla. Il Duce ha detto: "Voi sarete la speranza della Patria Fascista, e anche dobbiamo farla rispettare da tutti gli stranieri, e chi osa entrare nell'Italia. Mortel!" Cfr. GASPARINI (2003), pp. 18-19.

In effetti si sottolinea come ora il ragazzo non sia *più un bimbo* ma un *piccolo uomo* e l'uniforme dei Balilla viene paragonata tramite una similitudine alla *divisa* dei soldati. Tramite un'altra similitudine si dichiara che la divisa è *sacra come la bandiera*, è quindi un oggetto importante perché è il primo segno di riconoscimento di un Balilla. Si precisa poi che il Balilla è un «piccolo soldato dell'avvenire che appartiene alla Patria»: ecco qui che fanno capolino altri due punti chiave dell'ideologia fascista, vale a dire il mito dell'avvenire<sup>97</sup> e l'orgoglio di appartenenza alla Nazione. Tramite la figura dell'anadiplosi viene ripetuto il termine *Patria*: la Patria viene personificata, è lei che «dà degli ordini», ordini che un perfetto Balilla deve conoscere alla perfezione. In chiusura viene ripreso l'imperativo *ricordati*, già presente nell'incipit, per estendere questo *memorandum* dal Balilla a tutto il popolo italiano. Sembra che qui *questa nostra Italia* assuma le sembianze di quella mamma Italia che è comparsa in alcuni testi esaminati in precedenza. Tramite una costruzione binaria si esprime la necessità di doverla amare e servire sempre o, per citare il testo, *in tutte le ore*, e si esplicita mediante quattro gerundi presenti i modi in cui la si deve servire: «obbedendo, lavorando, amando e diventando sempre più buoni, più bravi, più forti». Ancora una volta sembra di sentire riecheggiare in forma variata lo slogan fascista «credere, obbedire, combattere»<sup>98</sup> arricchito da una triade di comparativi di maggioranza. A livello testuale l'intero elaborato è scandito da una serie di imperativi posti in apertura dei periodi che sono brevi, incisivi e largamente coordinati per asindeto.

Durante il Ventennio fascista fu introdotta nella scuola elementare una nuova materia denominata “Igiene e cura della persona” o “Nozioni di igiene”<sup>99</sup>: in prima si trattavano argomenti come la pulizia del corpo e dei denti, in seconda i benefici della pulizia, in terza l'igiene della casa, i contagi e le malattie più diffuse, in quarta i pregiudizi popolari contrari all'igiene e in quinta la lotta contro la tubercolosi<sup>100</sup>. Per questa materia venne adottato un quaderno ad hoc contenente i consigli della fatina igiene. Si trattava di una figura di fantasia che si riteneva i bambini avrebbero ascoltato in quanto facente parte di un mondo fantastico vicino a quello dell'infanzia.

---

<sup>97</sup> Il mito dell'avvenire su cui insistette la propaganda fascista alludeva in realtà ad un futuro vago, ad un “nuovo” in quanto diverso ma privo di contenuti reali che fungeva da travestimento retorico di una politica di reazione. Cfr. LAZZARI (1975), pp. 73-76.

<sup>98</sup> Questo slogan e il mito dell'avvenire ritornano in altri elaborati. Si veda a titolo di esempio il successivo: «Il Signor Maestro ci ha spiegato che gli italiani, siccome sono i più richiamati dalla Santa Provvidenza, hanno tredici comandamenti. I primi dieci della tavola di Mosè e poi c'è Credere, Obbedire, Combattere. Ci ha anche detto che gli anni che verranno saranno una bellezza perché noi Balilla saremo i soldati del futuro». Cfr. R. B., classe quarta, Venezia, 1937, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 27.

<sup>99</sup> D'AMBROSIO (2001), p. 129.

<sup>100</sup> V. *infra*, par. 4.4.3.

***Ginnastica Giochi Passeggiate*** (Dal Maso Lidia, Quaderno dei consigli della fatina igiene, Mestre, 31 marzo 1936)

Ginnastica

La ginnastica ti fa bene, o scolaretta, sviluppa le tue membra (braccia e gambe) e tutti i tuoi organi interni ed esterni. Il sangue ti circola bene, ti riscaldi, ti riposi la mente e ti rallegri l'anima.

Giochi

Anche il gioco è utile alla salute del tuo corpo e della tua anima. Gioca, scolaretta cara, nelle tue ore libere, ma bada ai giochi pericolosi... e soprattutto fatti insegnare come si gioca e quali sono i danni dei giochi fatti male.

Passeggiate.

Le passeggiate sono utilissime. Camminate, bambine, all'aperto. Tutto il vostro corpo si muove in armonia; state pure le vostre gambette, dopo la passeggiata vi sentirete bene, sarete contente, avrete appetito e le vostre guancette sembreranno mele appiole.

Questo dettato ha come protagonista la fatina igiene che sottolinea l'utilità e i benefici di alcune attività proposte agli alunni come la ginnastica, i giochi e le passeggiate. La fatina si rivolge all'alunna tramite l'apostrofe *o scolaretta* e mediante un binomio enumera i benefici della ginnastica, vale a dire lo sviluppo delle *membra* e degli *organi interni ed esterni*. Segue un'accumulazione di verbi che enfatizzano altri vantaggi apportati dall'attività fisica. Ma non è solo la ginnastica un'attività benevola, lo sono anche le attività ludiche. In effetti anche i giochi, forma che viene resa con fatica forse per la presenza dell'affricata prepalatale sonora (*gioco, gioca, giochi*), sono utili a livello fisico e mentale. La *scolaretta* viene invocata una seconda volta tramite l'imperativo *gioca*: la si sprona a giocare ma la si mette in guardia dai *giochi pericolosi* e dalle insidie che nascondono. In una sorta di climax ascendente pare che l'attività che apporti più vantaggi sia quella delle *passeggiate*, descritte con il superlativo assoluto *utilissime*. L'apostrofe si allarga e si rivolge non solo alla scolaretta ma anche alle sue compagne che vengono incitate a camminare all'aria aperta. La fatina igiene invita le bambine a non temere di affaticarsi dato che i benefici dopo la passeggiata saranno innumerevoli. Tra questi benefici va rilevata la particolarità dell'immagine delle *mele appiole* che diventano il correlativo oggettivo delle *guancette* delle alunne.

#### ***4.4.2 Le festività del calendario fascista***

I quaderni degli scolari pullulano di riferimenti ai giorni di festa che scandivano l'anno scolastico. Oltre alle festività tradizionali si celebravano le ricorrenze del calendario fascista: dalla salita al potere di Mussolini con la marcia su Roma (28 ottobre 1922) alla firma dei Patti Lateranensi con il Vaticano (11 febbraio 1929), dal Natale di Roma (21 aprile) agli anniversari

delle battaglie, dalla Giornata della Fede (18 dicembre 1935) al ricordo della fondazione delle milizie o delle cerimonie di consegna delle croci al merito. Viene fatta menzione anche degli anniversari di eventi funesti, in primis le “inique sanzioni” date all’Italia dalla Società delle Nazioni a partire dal 18 novembre 1935, come ci viene raccontato nella pagina di diario che segue.

**Diario** (Dal Maso Lidia, diario dell’O.N.B., classe III, Mestre, 18 gennaio 1936)

La maestra ci spiegò <ha> domandato | che giorno è oggi, noi abbiamo | risposto: Il 18 Gennaio che ricor= | da il giorno in cui è sono comin= | ciate le sanzioni, sono già pas= | sati due mesi. | Poi la maestra ci ha spiegato | del Generale Graziani. | Si a [è] preparato pre per combat= | tere e anche gli abissini si sono | preparati e [con] a capo il Genero | del Negus e hanno detto: Andia= | mo a cacciare gl’Italiani dal= | la Somalia Italiana e gli man= | diamo [li] vicino a mare. | Ma invece gl’Italiani gli | hanno cacciati gli abissini e | sono cinque giorni e non si | sa ancora se hanno finito che | gl’Italiani [di] corrono [ere] dietro gli | abissini. | Anch’io ho dei miei cugini | soldati, ma non in Africa | Orientale: Uno è andato volon= | tario e l’altro è stato richia= | mato ma non è in Africa O= | rientale. | Alla sera quando vado a let= | to prego sempre [per loro] e anche alla | mattina.

La maestra esordisce con quella che sembra essere un’interrogativa retorica indiretta dal momento che la risposta è già programmata; in altre parole si vuole portare l’attenzione degli scolari sulle sanzioni inflitte all’Italia che perdurano già da *due mesi*, arco cronologico posto in clausola per sottolineare l’ampiezza di questo periodo. Con il nesso temporale *poi* si rievocano in modo succinto le vicende del *Generale Graziani* che dà il via ad una battaglia contro gli abissini capeggiati dal militare etiope Destà Damtù, «genero del Negus» (monarca etiope) Hailé Selassié. Si rievocano le fasi iniziali dello scontro dove lo scopo degli abissini è quello di cacciare gli Italiani dalla *Somalia Italiana*. Tramite l’antitesi introdotta da *ma* e l’inversione sintattica che marca a sinistra il soggetto *Italiani* e pone il focus sul nemico anticipandolo, con il clitico pronominale *gli*, si rileva che la battaglia non ebbe l’esito sperato dagli abissini, cacciati proprio dagli italiani: con un tono colloquiale e scandito dalla ripetizione della congiunzione *e* si rileva infatti che sono gli italiani a rincorrere gli abissini. A questo punto mediante una sorta di struttura ad imbuto dal resoconto della vicenda storica si passa al piano personale; in effetti l’alunna racconta di avere *dei cugini soldati* e, utilizzando il parallelismo «Uno è andato volontario e l’altro è stato richiamato», ci tiene a ribadire per ben due volte che non sono di stanza in *Africa Orientale*. Nell’explicit la scolara dimostra di assolvere ai doveri della Piccola Italiana in quanto prega per loro *alla sera* quando si corica e *alla mattina*. Un altro corpo militare viene celebrato nella composizione libera che segue.

***Tema: annuale della fondazione della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale***

(Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 1 febbraio 1940)

Ogni anno il 1 febbraio 1923 si festeggia l'Annuale della fondazione della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale. Tre mesi dopo la fondazione della [la] marcia su Roma fu fondata la Milizia Volontaria. Vi sono dei [diversi] reparti: confinaria la Milizia stradale, confinaria, ferroviaria, postelegrafonica, sono tutte per la sicurezza del popolo.

Il primo febbraio era il giorno dedicato al ricordo della fondazione della *Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale*, corpo di gendarmeria ad ordinamento militare fondato nel 1923 e comunemente noto durante il periodo fascista con il generico appellativo di Camicie Nere. Era diviso in gruppi, legioni, coorti e si configurava come un efficace strumento di violenza al servizio del regime a partecipazione volontaria; si occupava di mantenere l'ordine pubblico e della difesa della Patria in epoca di pace e di guerra. In modo variato nel secondo periodo si ripete nuovamente quando viene fondato questo organo, vale a dire «tre mesi dopo la marcia su Roma» che doveva essere una data ben presente nelle menti del popolo. Si precisa poi l'articolazione interna di quest'organo, i cui *reparti* sono tutti dediti a garantire la *sicurezza del popolo*.

Nel mese di marzo si celebrava invece l'anniversario della battaglia di Adua che è l'oggetto del testo successivo.

***Anniversario della marcia di Adua*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 2 marzo 1936)

Ieri era l'anniversario della battaglia di Adua combattuta il primo Marzo 1896, ed sono passati quarant'anni. Sabato sera il comandante dei Fascisti ha fatto un discorso. Ieri mattina alle ore undici il Vescovo castrense celebrò la Messa ~~la~~ nell' [sull'] altare della Patria per i caduti di Adua nel 1896 e anche per i caduti di adesso, cioè nel 1936. Ieri ho visto <attaccati> per tutti i muri degli avvisi. Io ne ho letti tre di quelli [li] avvisi e in un avviso c'era scritto: "Duce! Duce! Duce! Il Duce quarant'anni fa era nato, ma non era Duce perché se fosse stato Duce avrebbe mandato il rinforzo per vincere. Ora nel Tembien i nostri soldati combattono e hanno già regolato i vecchi conti, ma vogliono prendere anche delle altre città.

In questo elaborato spontaneo si ricorda «l'anniversario della battaglia di Adua combattuta il primo marzo 1896»; tramite un isolamento in clausola si enfatizza il fatto che sono trascorsi *quarant'anni* esatti poiché l'anno corrente all'epoca era il 1936. In effetti Adua, città dell'Eritrea, fu un importante teatro di battaglie, tra cui la sconfitta italiana del 1896 e la

rivincita, grazie al generale Emilio De Bono, dell'ottobre 1935<sup>101</sup>. Il testo prosegue per nessi temporali secondo l'andamento tipico delle composizioni libere: *sabato sera* era stato recitato un discorso dal *comandante dei Fascisti* mentre *ieri mattina* l'autorità religiosa del *Vescovo castrense* aveva celebrato la messa sul luogo simbolo dell'*altare della Patria* «per i caduti di Adua e per quelli di adesso». Ecco quindi che si ripetono una seconda volta con *variatio* le due date del 1896 e del 1936, quasi a volerle imprimere nelle menti degli scolari. Compare un ulteriore nesso temporale, *ieri*, che introduce una digressione descrittiva sugli avvisi che l'alunna scorge «attaccati per tutti i muri» e dei quali ne legge tre. Sembra non essere fortuito il fatto che l'avviso di cui ci viene riportato il contenuto sia un avviso di elogio del Duce, dove si dice che se all'epoca Mussolini fosse stato già Duce avrebbe inviato degli aiuti per vincere. Nel messaggio dell'avviso spicca l'esclamazione «Duce!» ripetuta per ben 3 volte e l'allusione al fatto che nacque 40 anni fa, ossia nel 1883. Dal 1896 ci si sposta alle vicende di quegli anni e probabilmente alla seconda battaglia del *Tembien*, combattuta tra il 26 e il 27 marzo 1936 e vinta dall'Italia che annientò il nemico. Questa battaglia rientrava tra quelle combattute nel terzo periodo della guerra d'Etiopia e vinte da Badoglio che arrivò a conquistare la capitale Addis Abeba<sup>102</sup>.

La Patria torna ad essere celebrata nell'elaborato spontaneo successivo in occasione del Natale di Roma.

**Compito** (Morello Francesca, Quaderno con copertina luna e pianeti, senza luogo, senza data)

Oggi 21 aprile vedo sventolare | da tutte le case, da tutti | i balconi la bella e cara | bandiera tricolore che è | il simbolo della mia cara | Patria. È il Natale | di Roma, la capitale | d'Italia e tutte le scuole | av~~an~~ran[n]o vacanza, faran= | no festa.

Come è emerso dall'analisi di alcuni elaborati precedenti, il regime fascista voleva creare una continuità tra sé e l'Impero romano di cui si dichiarava il degno erede. Oltre a far propri alcuni miti e simboli dell'antica Roma, adottò alcune feste del calendario romano, in primis il Natale di Roma. Esso venne celebrato a partire dal 1921 ed era interpretato dai fascisti come «un rito iniziatico per entrare in comunione con la romanità»<sup>103</sup>. In quell'occasione non solo si ricordava la data presunta di fondazione dell'Urbe, ma si celebrava la giornata coloniale e la Festa del Lavoro, che non cadeva più il 1° maggio, giorno di festa dei socialisti.

---

<sup>101</sup> RICCI (2005), p. 192.

<sup>102</sup> LABANCA (2015), p. 79.

<sup>103</sup> GENTILE (1993), p. 152.

L'alunna il 21 aprile dice di veder sventolare da ogni dove la *bella e cara bandiera tricolore*; un epiteto di questa coppia aggettivale ritorna anche nella frase successiva dal momento che la bandiera è il simbolo *della mia cara Patria*. A questo punto si svela perché vi sia questo clima di festa e si evidenzia che per l'occasione le scuole rimarranno chiuse. La festività del Natale di Roma era anche un'occasione per rievocare il mito della fondazione di Roma come si evince dall'elaborato spontaneo che segue.

**Diario** (Nigris Elda, Quaderno per diario, Perteole, 24 aprile 1937)

Il 21 aprile 753 anni avanti Cristo, Romolo forte, ed | ardito tracciava su|| un Paladino, un solco quadrato, | entro il quale doveva sorgere Roma, la città eterna. | Sono trascorsi molti secoli. | Roma un tempo era | padrona di tutto il mondo, spinse la civiltà in Asia | e nell'Africa, dove sono ancora ricordi della sua | civiltà millenaria. | L'Italia di oggi non ha nulla d'invidiare all'an= | tica civiltà Romana, perché oggi si impone agli altri | paesi con il lavoro, le scoperte, le conquiste, con | la conquista dell'Impero Etiopico. | Ieri siamo recati a Ruda col signor maestro Aldo | Scarpellon, e le signorine della prima, e della seconda. | È stato inaugurato una lapide ad Arnaldo Mus= | solini, un albero che sempreverde. | Il 21 aprile per volere del Duce si celebra il Nata= | le di Roma, e la festa del Lavoro, agli operai | vecchi hanno dato una piccola pensione.

Fin dall'inizio si esplicita quando avvenne la fondazione di Roma e cosa fece il primo Romolo a cui viene attribuito un aggettivo tipicamente fascista<sup>104</sup> ossia *ardito*. Segue un periodo dove si tessono gli elogi di Roma, *città eterna, padrona di tutto il mondo* e artefice di una *civiltà millenaria*. Si mettono a fuoco queste peculiarità proprio perché sono quelle che il regime vuole emulare: anch'esso vuole essere creatore di una civiltà moderna. Vi è poi una rapida transizione alla descrizione dell'Italia contemporanea, che viene posta sullo stesso piano di Roma *caput mundi*, dal momento che si dichiara «L'Italia di oggi non ha nulla d'invidiare all'antica civiltà Romana». In una sorta di elenco si citano i punti di forza che permettono alla Patria di primeggiare, ossia il *lavoro*, le *scoperte*, le *conquiste*, e si precisa quale sia la conquista più importante, ossia quella dell'*Impero Etiopico*. Dal resoconto del Natale di Roma si passa ad un fatto di vita scolastica, ossia la visita alla *lapide* dedicata ad *Arnaldo Mussolini*, fratello del Duce, situata a *Ruda*, un paese non distante da Perteole. La lapide raffigurava un *albero sempreverde* poiché Arnaldo Mussolini fu il primo presidente del Comitato Nazionale Forestale che si dedicò alla rinascita boschiva, all'organizzazione dell'agricoltura, alle opere di bonifica e al culto degli alberi<sup>105</sup>. Il testo si chiude con toni enfatici, poiché si dichiara solennemente che è

---

<sup>104</sup> Frequente era l'uso dei termini *ardito, ardore, ardente, ardire, ardimento* che esaltavano il mito dell'arditismo come costume morale e civile. Cfr. LAZZARI (1975), pp. 38-39.

<sup>105</sup> GABRIELLI – MONTINO (2009), p. 75.

il Duce ad aver fissato di celebrare il Natale di Roma assieme alla *Festa del Lavoro*, spostata dal primo maggio a questa data.

Nonostante la festa del Primo Maggio fosse stata soppressa, maggio era un mese pieno di ricorrenze, oltre ad essere il mese della Madonna, come apprendiamo dalla seguente composizione libera.

**Tema: maggio** (Nigris Elda, Quaderno di scrittura, Perteole, 18 maggio 1937)

Maggio è il quinto mese dell'anno, e il più bello | ed è dedicato alla devozione della Madonna. Nel= | le ~~cat~~ cattedrali, nelle chiese campestre, e nelle cap= | pelle montane la gente di sera si raduna, a reci= | tare il Santo Rosario, anche io vado con mia | sorella <al S. Rosario>, ed noi abbiamo offerto una ~~f~~ bella candela. | L'altare è circondato di fiori, è di candele, nella | nicchia ~~della~~ della Madonna guarda con un sguardo dol= | cissimo, e guarda i suoi fedeli [e ascolta le preghiere delle donne], i vecchi cadenti, le | donne, [de]gli uomini stanchi, e quelle più gradite dei | bimbi. | Nei giardini c'è una festa, sono tutto in fiore; lillà | a grappoli, le gialle rubinie, le aquileghe, le glicini <azzurre>, non | ti scordar, violaciocche <rosse e bianche>, palle di neve, bocce di leone | e le bellissime rose dalle tinte meravigliose <ed hanno un bel profumo> ~~dalle tinte soave~~. | Nei [I] prati e nei campi sono adorni di fiori campestri; | nell'erba verde spiccano: le belle margheritine, e i ranun= | coli, e nel frumento fiammeggiano i rossi papa= | veri, i fiori sono dappertutti perfino: | sui margini dei fossi, sulle siepi, e sulle <sui> crepacci [dove] crescono dei fiori: bocche di leone selvatiche ecc. | ~~Ne~~ L'aria è tiepida, è profumata, si vede [ode] un gar= | tire di rondini, e [che] fanno il nido e svolazzano ~~in~~ di ramo in ramo e cantano e ~~senton~~ par che lodino Iddio ~~eredore~~ creatore | di tante bellezze. | I contadini adesso zappano le barbabietole, mietono | il granoturco, e segano l'erba rossa, e attendono con | cura i bacolini, che hanno fatto la terza dormita. | Io ricordo tre date storiche: il 5 maggio l'entrata | di Adis Abeba capitale dell'Impero Etiopico, il 9 mag= | gio la proclamazione dell'Impero, e il 24 maggio | la dichiarazione la guerra all'Austria.

Siamo in presenza di un testo descrittivo nel quale sono incastonati alcuni episodi personali. Nell'incipit con una costruzione ternaria si esplicitano le caratteristiche di questo mese: «Maggio è il quinto mese dell'anno, e il più bello ed è dedicato alla devozione della Madonna». Successivamente si chiarisce perché è il mese della Madonna dal momento che in tutte le tipologie di chiese alla sera si recita il *Santo Rosario*. Qui viene inserito un fatto personale poiché l'alunna, da brava cristiana e Piccola Italiana, racconta che anch'ella si reca con la *sorella* al *S. Rosario* e accende una *bella candela*. Segue la descrizione di ciò che la scolara può ammirare dentro alla Chiesa, dove va rilevato l'uso del participio passato letterario *circonfuso* che introduce la ricchezza di ornamenti dell'altare, ossia i *fiori* e le *candele*. Il centro dell'attenzione rimane la statua della Madonna che, come se fosse viva, è intenta a guardare i *fedeli* e ad ascoltare le loro preghiere; la massa dei fedeli è composta poiché in un elenco compagno «vecchi cadenti, donne, uomini stanchi, bimbi». Dall'interno ci si sposta all'esterno della chiesa, dove i giardini si trovano nel periodo di massima fioritura, tramite



l'espedito stilistico-sintattico dell'accumulo viene citata una variegata serie di specie floreali quali «lilla a grappoli, gialle rubinie, aquileghe, glicini azzurre, non ti scordar, violaciocche rosse e bianche, palle di neve, bocche di leone» e le *bellissime rose dalle tinte meravigliose*. La rosa è il fiore a cui vengono accostati ben due superlativi perché è la pianta tipica del mese di maggio. Non solo i giardini sono variopinti grazie alla flora, ma anche la campagna abbonda di *fiori campestri* che si trovano dappertutto. In un elenco vengono rievocati «le belle margheritine, i ranuncoli, i rossi papaveri che fiammeggiano (dove il verbo riprende il colore del fiore), le bocche di leone selvatiche». Sembra di essere immersi nell'atmosfera tipica del *locus amoenus* dove tutti i sensi sono coinvolti, non solo la vista ma anche l'olfatto e l'udito. In effetti si afferma che «l'aria è tiepida e profumata» e che si può vedere un *garrire di rondini* dove cogliamo un errore sull'uso del verbo *vede* anziché *ode*, corretto dall'insegnante. Le rondini vengono ritratte in un trittico di attività: «che fanno il nido e svolazzano di ramo in ramo e cantano». Il loro canto sembra essere rivolto direttamente al loro creatore e al *creatore di tante bellezze*, ossia Dio. Dal campo lungo ci si sposta alla descrizione dei dettagli ossia dei lavoratori della campagna impegnati in innumerevoli mansioni. L'elaborato si chiude con la rievocazione delle tre ricorrenze chiave di maggio, vale a dire il 5 maggio («l'entrata di Adis Abeba capitale dell'Impero Etiopico»), il 9 maggio («la proclamazione dell'Impero») e il 24 maggio («la dichiarazione della guerra all'Austria»). Proprio la data del 9 maggio è al centro della pagina di diario successiva.

**Diario** (Nigris Elda, Quaderno per diario, Perteole, 14 maggio 1937)

L'impero riappare sui colli fatali di Roma. | Domenica 9 maggio ricorre l'anniversario della fondazione dell'Impero Etiopico con [il quale ha] una superficie di km<sup>2</sup> 1.708.800 e con 7.600.000 | abitanti diversi per la lingua, per la religione, e costumi diversi barbari e | selvaggi. | Il popolo italiano ha creato con il suo sangue l'Impero, lo feconderà col | suo lavoro, lo difenderà, contro chiunque con le sue armi. Infatti | l'Impero italiano è stato conquistato dai nostri soldati. Ora | gli italiani lo sfrutteranno nel suolo, ed anche nel sotto-suolo. | L'Etiopia è ricca [di] banane, miele, caffè, zucchero, carbone, caucciù, | che mand[c]ano nella Madre Patria, [ed ora] le troviamo [eremo] laggiù: [ci sono anche] miniere | d'oro, platino, ferro, pozzi di petrolio ecc. | Il nostro Re Vittorio Emanuele III ha assunto il titolo d'Imperatore per se e per i suoi discendenti. Graziani [è] Viceré d'Etiopia | pia risiede ad Adis Abeba. | Il Duce è stato premiato dal Re, perché è ridestato negli italiani | ni l'amore per le colonie, gli è stata data la Croce dell'Ordine | di Savoia.

La pagina di diario si apre con toni altisonanti poiché si dice che l'impero, quello fascista, torna a rioccupare i *colli fatali di Roma*, ovvero fuor di metafora a seguire le orme di gloria tracciate dall'Impero romano; l'incipit si rifa esplicitamente alla parte finale del discorso di proclamazione dell'impero pronunciato da Mussolini dal balcone di palazzo Venezia il 9

maggio 1936: «[...] In questa certezza suprema, levate in alto o legionari le insegne, il ferro e i cuori a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma»<sup>106</sup>. In effetti la conquista dell'Etiopia fu dipinta dalla propaganda fascista come la conquista di un impero, di cui si indica in modo puntuale l'estensione e il numero degli abitanti. La descrizione non è esente da toni razzisti, poiché si sottolinea la diversità di *lingua* e di *religione* di questi popoli e i loro *costumi* addirittura vengono disprezzati come *barbari e selvaggi*. Segue uno slogan propagandistico dove si sottolinea l'opera civilizzatrice del popolo italiano, per poi precisare nuovamente che «l'Impero italiano è stato conquistato dai nostri soldati». Dopo averlo conquistato, sacrificando addirittura il proprio sangue, si dice che gli Italiani sfrutteranno tutte le risorse del territorio, elencate in un'accumulazione: «banane, miele, caffè, zucchero, carbone, caucciù» e ancora «miniere d'oro, platino, ferro, pozzi di petrolio». La volontà di porsi sulla scia del mito di Roma continua dal momento che le massime autorità assumono delle cariche imperiali: Re Vittorio Emanuele III diventa *Imperatore* d'Etiopia, mentre il generale Graziani è *Viceré d'Etiopia*. Solo il Duce non assume una carica ufficiale, ma si dichiara che riceve un premio per essere stato un motivatore eccezionale, avendo «ridestato negli italiani l'amore per le colonie».

Nei componimenti non vengono rievocati solo fatti gloriosi ma anche episodi funesti, come le sanzioni inflitte all'Italia a partire dal 18 novembre 1935<sup>107</sup>. Ci racconta questo fatto la scolara autrice dell'elaborato che segue.

**Ricordiamo** (Dal Maso Lidia, Quaderno di Roma, Mestre, 19 novembre 1936)

✠ Ricordiamo che l'anno scorso l'Inghilterra che cinquantadue nazioni, ci hanno dato le Sanzioni economiche, e crede vano di farci morire dalla fame. Dobbiamo ricordare anche che l'Inghilterra che terra ha messo le sue <200> navi sul Mare Mediterraneo per fare paura agli Italiani, ma io credo che il Duce ha fatto preparare 200 sottomarini e 200 uomini per fare scoppiare le 200 navi. Io credo che abbiano avuto paura loro invece di noi Italiani. Cinquantadue Stati hanno dato le Sanzioni, anche la Francia ha firmato anche Lei le Sanzioni. Ella diceva: Ah, cara sorella Italia non posso devo firmare anch'io, io ti voglio tanto bene, ma se le avesse avuto bene davvero, non avrebbe firmato. ✠ Il Duce ha voluto per tutti i Municipi d'Italia sia murata una lapide per ricordare le Sanzioni. La lapide che fu messa sul Municipio di Mestre è di fronte alla torre, cioè di fronte all'orologio. La lapide è stata inaugurata ieri sera e io non sono andata perché mio papà non ha voluto.

<sup>106</sup> B. Mussolini, *Scritti e discorsi dell'Impero* (novembre 1935 – 4 novembre 1936), in X: Scritti e discorsi di Benito Mussolini (1936), pp. 117-119, in LABANCA (2015), p. 24.

<sup>107</sup> L'Italia venne diplomaticamente denunciata dalla Società delle Nazioni per l'aggressione all'Etiopia il 6 ottobre 1935, fu condannata il 10 ottobre e la lista di sanzioni, applicate a partire dal 18 novembre, fu stilata il 3 novembre. Le sanzioni rimasero in vigore fino al 14 luglio 1936. Cfr. LABANCA (2002), p. 188.

Le sanzioni economiche furono un avvenimento che segnò profondamente il popolo italiano<sup>108</sup>; anche negli elaborati scolastici si nota come con cadenza mensile si faccia accenno a queste punizioni. Si trattava di una prassi estesa dal momento che anche i media italiani «avevano trasformato l'imposizione delle sanzioni ad un paese aggressore in un ingiusto assedio "societario" contro i diritti dell'Italia proletaria alla ricerca di un "posto al sole"»<sup>109</sup>. In questo testo, datato al 19 novembre 1936, si ricorda che è passato un anno dall'inizio delle sanzioni, inflitte in primis dall'Inghilterra con l'appoggio di *cinquantadue nazioni*, con l'obiettivo di «farci morire dalla fame», espressione colloquiale che la scolara usa forse per rendere più vivido il concetto, dimostrando però un'incapacità di mantenere un registro consono alla tipologia testuale. Il campo di battaglia tra l'Italia e l'Inghilterra viene ritratto in un botta e risposta contraddistinto dall'anafora del numerale 200: l'Inghilterra ha schierato *200 navi* a cui il Duce risponde con *200 uomini* e *200 sottomarini*. Subentra una considerazione personale della scolara, dove con un tono informale esalta il coraggio e la temerarietà del popolo italiano: «Io credo che abbiano avuto paura loro invece di noi Italiani». Per la seconda volta si ripete che sono *cinquantadue Stati* quelli che hanno punito l'Italia, quasi a voler rendere impressa nelle menti del popolo la brutalità di questi nemici e allo scopo di sollecitare orgogli nazionalistici a livello popolare. Tra questi stati vi è anche la Francia, che viene personificata, poiché recita un discorso alla *sorella Italia*: afferma che non può sottrarsi da questo compito punitivo, nonostante voglia bene all'Italia. Emerge qui una seconda considerazione dell'alunna, che sostiene che «se [la Francia] le avesse avuto bene davvero [*scil.* all'Italia], non avrebbe firmato». Nell'explicit si allude al gusto fascista per l'edificazione di monumenti e statue, informando che il Duce ordinò la costruzione di una lapide in ogni Municipio italiano in ricordo delle sanzioni. La scolara precisa dove viene collocata la lapide nella sua città natale, Mestre, dicendo di non essere andata all'inaugurazione per il parere contrario del padre, non è dato sapere se motivato da ragioni di dissenso nei confronti del regime o da altro. Nel mese di dicembre invece si commemorava la figura del Balilla genovese Gian Battista Perasso e, in corrispondenza di questa festività, si svolgeva la distribuzione delle Croci al

---

<sup>108</sup> Si veda questo testo: «Alle sanzioni il popolo italiano risponde con vigorosa rappresaglia. Comprimeremo prodotti esteri solo da chi compra prodotti italiani. È questa la pena del taglione. Guai a chi non l'applica. Inghilterra, Francia, Belgio, alle quali l'Italia diede l'apporto di seicentomila morti, forniscono armi al Negus. Chi comperasse prodotti da quelle nazioni lavorerebbe per fare ammazzare i nostri fratelli». Cfr. Enzo G., classe quarta, scuola De Amicis, Sesto Fiorentino, 1935, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 19. Vi erano anche dei problemi matematici incentrati sulle sanzioni: «Per la resistenza alle sanzioni, nella famiglia Parodi si risparmiano al mese lire 18 sul consumo del gas, lire 35 sul consumo della carne, lire 24 sul consumo di carbone. Quante lire si risparmiano in tutto?». Cfr. Problema di aritmetica, classe terza, Genova, 1936, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 139.

<sup>109</sup> LABANCA (2002), p. 194.

merito agli alunni e alunne meritevoli come ci viene raccontato in questa composizione spontanea.

***Commemorazione del Balilla Croci al merito. Diario*** (Dal Maso Lidia, Quaderno di Roma, Mestre, 7 dicembre 1936)

Ieri è stata la commemorazione del Balilla | al Teatro Toniolo. ~~e tutte~~ | Balilla era un bravo ragazzo genovese, che | quando gli austriaci entrarono nella sua città col suo cuore eroico cacciò gli stranieri. | Il Balilla genovese aveva nome Gian | Battista Perasso. | A Genova avranno sfilato davanti al monumento dell'eroico fanciullo, che gioia avranno | no avuto i fanciulli genovesi <ieri> quando | hanno commemorato il Balilla. | Per tutta l'Italia hanno commemorato l'eroico Balilla. | A Mestre hanno commemorato domenica e io sono andata. | Il Professor Cipriani Preside del Ginnasio | disse un discorso: Disse che ~~quando~~ è bella | l'Italia, si parla con gioia dell'Italia, ma | quando sarà da difenderla, la difenderete? Noi | tutti organizzati risponderemo, sì! | Quando hanno dispensato la Croce al merito e quando scendevano le scalette e la Croce al merito brillava. | La mia compagna Carli quando scese le | scalette aveva il volto rosso, sarà stato dalla | commozione. | La mia compagna Corò quando è salita | sul palcoscenico, io l'ho conosciuta dalle | trecine. | Oh, se l'avessi avuta io, la Croce al merito, che contenta che sarei stata! | La Croce al merito è bella e nella croce | ha scritto O.N.B. | Le due mie compagne saranno contente di averla avuta.

Fin dall'inizio, caratterizzato dall'assenza della particella locativa *ci* in *è stata*, Balilla viene glorificato come l'esempio di un eroe pronto a difendere la sua città natale; in effetti viene definito come un *bravo ragazzo genovese* avente un *cuore eroico* che lo porta a cacciare gli stranieri da Genova. L'aggettivo *eroico* dal cuore trasmigra all'intera personalità del ragazzo, definito un *eroico fanciullo*, che viene glorificato da tutti i suoi coetanei nell'atto di sfilare davanti al monumento. Si insiste nuovamente sull'aggettivo *eroico* e il cerchio si allarga: non sono solo i genovesi a commemorarlo ma tutta Italia celebra l'*eroico Balilla*. Dall'intero stivale lo zoom di nuovo si restringe sulla città di Mestre e l'alunna dice di aver partecipato ai festeggiamenti. Racconta anche del discorso del *Preside* che, elogiando l'Italia, chiede se gli alunni in futuro saranno pronti a difenderla, dove si nota il poliptoto *difenderla, difenderete*. Quella del preside è una domanda retorica, assimilabile a quelle poste dal Duce, alla quale solo una, non a caso erano *tutti organizzati*, può essere la risposta: «sì!». Vi è poi la descrizione della consegna della *Croce al merito*, che *brillava*, a due compagne della scolara che, con una parentetica esclamativa, immagina la felicità che avrebbe provato se l'avesse ricevuta anche lei. La Croce al merito diventa un vero e proprio marchio, dal momento che riporta le lettere *O. N. B.* Traspare nell'ultima riga un'ulteriore nota di invidia positiva, dato che la scrivente ribadisce la felicità che avranno provato le sue due compagne in quel momento. In effetti a partire dal 1933 fu attribuita la croce al merito ai Balilla e alle Piccole Italiane che si erano distinti per il loro spirito fascista compiendo un atto eroico.

Sempre a dicembre cadeva un'altra festività, commemorata il giorno 18, vale a dire la Giornata della Fede, in occasione della quale gli Italiani a partire dal 1935 erano chiamati a donare il simbolo della loro unione matrimoniale, oro, argento e oggetti preziosi alla Patria<sup>110</sup>.

***Messaggio nobilissimo di S. M. la Regina al Capo del Governo*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 9 dicembre 1935)

Signor Presidente, | Desidero che Ella sap= | pia che fra i molti anelli nuzia= | li che le donne d'Italia offrono | alla gr[ ]oria della nostra cara e gran= | de Patria, sarà l'anello nunziale | del Re, simbolo di affetto e di | fede, unito all'anello mio, che | dono con gioia alla Patria. | Il mio anello rappresenta quanto | ho di più caro, perché mi ricorda | il giorno in cui ebbi la fortuna | di essere italiana. | Mi creda, signor Presidente, sua affe= | zionatissima cugina. | Elena

La Regina ha scritto questa lette= | rina al Duce perché ha saputo | che il diciotto Dicembre è la festa | della fede che tutte le spose e | le donne <italiane offriranno> il loro anello nunziale | alla ~~no~~ nostra cara e grande | Patria. | La Regina ricorda due cose il [suo] | matrimonio e uno che non era cris= | [s]tiana. | Il nostro Re l'ha sposata la Re= | gina perché non è ambiziosa, è | buona e gentile. | Alla Regina io le vogli[o] tanto | bene. Il Re l'ha conosciuta al Lido | che andava ~~co~~ con la sua mam= | ma e le loro sorelle.

Questo elaborato è composto da un messaggio della regina Elena al Duce e dal commento personale della scolara. Nell'incipit il richiamo patriottico alla potenza e alla gloria della Nazione, visibile nella formazione binaria «gloria della nostra cara e grande Patria», offre alla sovrana lo spunto per precisare che tra i tanti *anelli nuziali* offerti alla Patria vi saranno anche il suo e quello del consorte. Con un binomio si enfatizza come l'anello sia *simbolo di affetto e di fede* e rappresenti la maggior ricchezza che possiede la regina, la quale marca iperbolicamente il suo orgoglio di appartenenza alla Nazione con le espressioni «dono con gioia alla Patria» ed «ebbi la fortuna di essere italiana».

La scolara spiega poi la ragione di questa *letterina* della Regina al Duce ricordando la *festa della fede*, occasione in cui le *donne* e, più precisamente, le *spose*<sup>111</sup> offriranno il loro anello nuziale alla «nostra cara e grande Patria», con ripresa del medesimo sintagma usato dalla Regina. Dopo aver rievocato il matrimonio della Regina e le sue origini non cristiane, si tessono le sue lodi; tramite *correctio* si afferma «non è ambiziosa, è buona e gentile». La scolara da brava Piccola Italiana, con una dislocazione a sinistra del sostantivo *Regina*, enfatizza l'amore che prova verso la reale. Il testo si chiude ritornando sul primo incontro tra il re e la regina.

---

<sup>110</sup> LABANCA (2002), p. 194.

<sup>111</sup> Di questa offerta si narra anche in questo elaborato: «Tutte le donne sposate d'Italia hanno offerto alla Patria il loro anello. Anche le nostre mamme hanno offerto alla Patria il loro anello nuziale. Sono andate a donarlo alla sede del Fascio. La prima donna che à donato l'anello è stata la Regina. La nostra Signorina, non avendo anello, a offerto alla Patria la sua collanina d'oro con la medagliina. Abbiamo offerto alla Patria le bustine di oro e di argento». Cfr. Marisa F., classe seconda, Trecasali, Parma, 1936, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 20.

Nel testo seguente l'alunna racconta come visse personalmente la prima Giornata della Fede dell'anno 1935.

**Diario** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 19 dicembre 1935)

Ieri era una [la] grande festa della | fede <la Regina e il Re sono stati i primi che hanno dato l'anello nuziale> e ~~la~~ tutte le donne Italia= | ne hanno portato l'anello nu= | ziale, mia mamma non so | se l'abbia portato perché nean= | che non le ho domandato. | Per radio <ho> sentito la Regina [che] | ha parlato e poi ho sentito | che ha gettato i ~~suo~~ loro anelli | nuziali del Re e della Regina. | Il giorno ~~di~~ 18 dicembre è il | giorno della fede e anche era un | mese che è cominciato le san= | zioni. | Ieri era una grande festa, <per radio hanno detto> e al= | la sera alle 8 hanno ~~detto~~ che | era festa, io alla mattina | ~~ape~~ appena andata fuori | del cancello ho visto tutte le | bambine e i bambini e ho det= | to: n[N]on andate mica a scuola? | Una <bambina> ha risposto di no perché | hanno detto che è festa e io ave= | vo saputo per radio ma volevo | venire lo stesso. | Questa mattina la maestra ha | attaccato una illustrazione che | rappresenta il l'elmetto pieno di | anelli e una donna [che vi] mette il suo | anello nuziale.

Fin dall'incipit si descrive cosa accade il giorno della *grande festa della fede* rievocando l'atto più importante, vale a dire l'offerta prima dei reali e poi delle *donne Italiane* dell'*anello nuziale*. In una sorta di monologo interiore, dettato dal fatto che il contesto è quello della pagina di diario, la scolara si domanda se sua madre abbia donato la propria fede. Tramite la *radio*, uno dei più potenti strumenti di propaganda dell'epoca, la scolara racconta di aver sentito il discorso della Regina e di nuovo ci dà notizia del fatto che furono i reali per primi a compiere questo gesto d'offerta. Oltre a ricordare che il 18 dicembre è la festa della fede non si perde l'occasione di ribadire che è passato un mese dall'inizio delle sanzioni. L'iterazione permea questo elaborato spontaneo dal momento che, a seguire, si rimarca che «ieri era una grande festa» e che la notizia è stata diffusa per radio. Tramite uno stile ellittico e concitato la scolara rievoca i momenti salienti della sua giornata, che culminano con l'interrogativa che ella pone ai *bambini e alle bambine*. La narrazione, tramite il nesso temporale *questa mattina*, ritorna sul giorno in cui la bambina sta scrivendo per raccontare che la maestra ha voluto far vedere agli alunni gli anelli donati alla Patria con l'illustrazione di un *elmetto* ricco di anelli. Come nelle altre composizioni spontanee si rileva una generale assenza di *consecutio* temporale e di concordanza di numero, ad esempio in «e anche era un mese che è cominciato le sanzioni», «appena andata fuori», «una bambina ha risposto di no perché hanno detto che è festa e io avevo saputo per radio ma volevo venire lo stesso».

Ora passiamo in rassegna i dettati che avevano come oggetto le festività del calendario fascista. Oltre alla commemorazione della fondazione della Milizia Volontaria per la sicurezza

nazionale sempre nel mese di febbraio a partire dal 1929 veniva celebrata un'altra importante ricorrenza, ossia l'anniversario della Conciliazione.

***La conciliazione*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 10 febbraio 1936)

Quando Mamma Italia, dopo tante lotte riuscì a liberare la sua terra dai Principi oppressi e volle Roma sua capitale | il Papa, che Roma aveva amata e difesa da secoli, s'impermalì e si chiuse nel Vaticano | prigioniero volontario. | Mamma Italia che era cristiana e il Papa che era italiano | soffrivano in silenzio per questo | dissidio, desiderosi di vivere in pace per il bene del popolo italiano. | Fu il Duce che seppe conciliare | Stato e Chiesa. | Mamma Italia e il Pontefice, | in un indimenticabile giorno | (11 Febbraio, anniversario dell'apparizione dell'Immacolata a Lourdes) si strinsero forte la mano e, | nel bel cielo della Patria volò | tra l'esultanza di tutti, | la bianca colomba della Pace col ramo di ulivo benedetto.

Questo testo, probabilmente dettato dall'insegnante, racconta in forma di storiella l'episodio della conciliazione tra Stato e Chiesa sancito ufficialmente dai Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929. In questa narrazione i due antagonisti sono *Mamma Italia*, ancora una volta personificata in veste materna, e il *Papa*. Mamma Italia dopo aver scacciato i *Principi oppressori* vuole avere come capitale Roma che era stata per secoli la roccaforte del Papa. Si sottolinea il legame tra il Pontefice e la città tramite l'anastrofe «Roma aveva amata e difesa da secoli», dove la capitale viene posta in posizione marcata; in effetti il Papa per non abbandonare la città decide di rinchiudersi nel Vaticano diventando *prigioniero volontario*. Tramite l'isocolo «Mamma Italia che era cristiana e il Papa che era italiano» si mette in risalto come queste due entità fossero in realtà molto simili e desiderassero riconciliarsi per il *bene del popolo italiano*, motto propagandistico e patriottico. In questo frangente si verifica un'epifania, fa la sua comparsa il *Duce* che sembra quasi un'entità superiore a questi due soggetti poiché è lui a riconciliare Mamma Italia e il Papa. Questa riconciliazione viene rappresentata concretamente da una stretta di mano che avviene in un *indimenticabile giorno*, dove il superlativo con prefisso *-in* anticipa il nome, ossia l'11 febbraio in cui si festeggia anche «l'apparizione dell'Immacolata a Lourdes». Il dettato si chiude con toni pomposi (*bel cielo della Patria, esultanza di tutti*) arricchiti da un senso religioso che si esplica nel volo di una «bianca colomba che porta un ramoscello di ulivo benedetto», entrambi simboli di Pace. Cogliamo nel testo anche alcuni termini ricercati quali *s'impermalì* e *dissidio*. Se in questo elaborato la festa della Conciliazione rappresenta un *giorno indimenticabile*, nel dettato che segue l'11 febbraio diviene una *data memorabile*.

***Dettato: Una data memorabile*** (Slongo Adriano, Quaderno dei dettati, Mogliano, 12 febbraio 1940)

Il giorno 11 febbraio si celebra l'anniversario della Conciliazione tra l'Italia e il Vaticano. I patti furono firmati nel Palazzo del Laterano del 1929. Il grande evento riempì di giubilo il cuore di tutti gli Italiani che vediamo oggi sventolare, una accanto all'altra, la Croce di Cristo e la Croce dei Savoia, la bandiera del Vaticano e il tricolore d'Italia. Tre uomini, di grandemente e di grande cuore, hanno compiuto il prodigio: Papa Pio XI, Vittorio Emanuele III, Benito Mussolini. E poi Papa Pio XI già grande uomo e come Pontefice, resterà nella storia col nome di Papa della Conciliazione.

Il dettato presenta un andamento schematico dove le frasi appaiono giustapposte. L'oggetto della narrazione è lo stesso dell'elaborato precedente ma viene data una nuova informazione, ossia che la firma dei *patti* avviene nel *Palazzo del Laterano*, da cui il nome di Patti lateranensi. Seguono toni da pompa magna dal momento che questo avvenimento viene descritto come un *grande evento* che «riempì di giubilo il cuore di tutti gli Italiani». Dal generico appellativo di *Italiani* si passa ad un concreto noi: siamo noi Italiani che «vediamo oggi sventolare, una accanto all'altra, la Croce di Cristo e la Croce dei Savoia, la bandiera del Vaticano e il tricolore d'Italia», sulle quali viene fatto uno zoom che ne cattura i simboli cardine, da un lato la *Croce di Cristo*, dall'altro quella dei *Savoia*. In questo testo il ruolo di *deus ex machina* non viene assunto solo dal Duce, ma in un trittico vengono elogiati come personaggi dalle straordinarie doti umane e intellettive *Papa Pio XI*, *Vittorio Emanuele III*<sup>112</sup>, *Benito Mussolini*, dove inusuale è la collocazione del Duce in ultima posizione. Questo ordinamento potrebbe rispondere alle logiche di un climax ascendente ma nella frase successiva al centro dell'attenzione viene posto *Papa Pio XI*, elogiato non solo come grande Pontefice ma anche come grande uomo. Colpisce l'uso del sostantivo *prodigio*, quasi a voler indicare che questo avvenimento fu un fatto inaspettato e quasi magico.

Nei quaderni si ritrovano anche testi dedicati alla celebrazione della scomparsa di personaggi di rilievo storico come Gabriele D'Annunzio.

***Dettato: I marzo anno XVI*** (Slongo Adriano, Quaderno dei dettati, Mogliano, 4 marzo 1940)

Il primo marzo 1938, al Vittoriale degli Italiani moriva improvvisamente Gabriele D'Annunzio, il più grande poeta dei nostri tempi, eroe e mutilato della Grande Guerra. Fante, nella tragica petraia del Carso, marinaio, aviatore, egli fu l'eroe di Cattaro e Bucari, il liberatore di Fiume, il Principe di Montenevoso. Il Duce lo ebbe amico carissimo, l'Italia lo ricorda e lo amava come uno dei suoi figli più degni.

---

<sup>112</sup> Divertente è questo racconto della Conciliazione: «Sotto il Regno di Vittorio Emanuele terzo si affettuò la conciliazione. Da allora lo stato va in chiesa». Cfr. Pina F., classe terza, Forlì, 1931, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 17.



In questo dettato si commemora la morte di Gabriele D'Annunzio per il quale vengono spese parole di elogio. Innanzitutto D'Annunzio viene definito in modo iperbolico come *il più grande poeta dei nostri tempi*, in seconda battuta viene ritratto nelle vesti di soldato con il binomio *eroe e mutilato della Grande Guerra*. In guerra ricoprì diversi ruoli (*fante, marinaio, aviatore*) che vengono enumerati e in chiusura di periodo vengono sottolineate le sue conquiste più importanti: «egli fu l'eroe di Cattaro e Buccari, il liberatore di Fiume, il Principe di Montenevoso». Nell'explicit si ritorna a Mussolini per indicare lo stretto rapporto di amicizia tra i due e si forgia nuovamente la metafora di Mamma Italia per cui D'Annunzio era «uno dei suoi figli più degni».

La festività più importante, poiché segnava l'inizio dell'anno fascista, era il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, compiuta nel 1922. Si trattava di una vera e propria festa nazionale con la partecipazione del governo e delle autorità civili e militari.

**Dettato: 28 ottobre** (Slongo Adriano, Quaderno dei dettati, Mogliano, 27 ottobre 1939)

Il 28 Ottobre commemora l'inizio del Regime fascista, della nuova volontà d'Italia. Il 28 ottobre è la festa del Fascio. Essere stretti in un fascio significa fare di tutte le volontà una sola volontà, di tutte le forze una sola forza. La virtù che forma il Fascio e lo avvalorava è la disciplina, voi ragazzi, piccole verghe del Fascio futuro, dovete educarvi alla disciplina. Il 28 ottobre rinnovelli e consacrati per voi questa promessa e questo fatto. Slongo Adriano

In questo dettato, articolato in frasi secche e concise, sono racchiusi gli aspetti cardine della *festa del Fascio*. In effetti il regime fascista, definito iperbolicamente come la *nuova volontà d'Italia*, nacque il 28 ottobre. Subito si precisa cosa sia un *fascio*, espediente per richiamare altre due volte il sostantivo *volontà* dell'inizio. In effetti il termine fascismo non derivava da “fascio littorio”, un mazzo di verghe di betulla tenute insieme da nastri di cuoio che rappresentava il potere di punire esercitato dai magistrati romani in epoca repubblicana, ma da “fascio”, termine del linguaggio politico della Sinistra di fine Ottocento che indicava l'unione compatta di gruppi e movimenti a carattere rivoluzionario<sup>113</sup>. Viene poi sviscerata la virtù fondamentale che devono possedere i fanciulli, invocati in apostrofe, ossia la *disciplina*, mantra del credo fascista. Subito dopo si richiama l'altro significato del termine fascio, ossia quello di “fascio littorio”, con l'identificazione dei ragazzi in «piccole verghe del fascio futuro», dove spicca il richiamo alla guerra e al nuovo ordine futuro che inaugurerà la Rivoluzione fascista. Ricompare il termine *disciplina*, poiché con un imperativo si prescrive ai

---

<sup>113</sup> TARQUINI (2011), p. 128.

*ragazzi* di educarsi loro stessi a questa virtù. Ecco quindi che la data del 28 ottobre diventa un'occasione per ricordare e mettere in atto questo imperativo.

**Dettato** (Dal Maso Lidia, Quaderno di Roma, Mestre, 28 ottobre 1936)

L'anno XV° saluta il nuovo Impero | di Roma che dopo quindici secoli, han= | no saputo riscattare, le aquile d'Italia. | Il 28 ottobre 1922, si ripeté per un pro= | digio del genio del nostro Duce, la | marcia che le aquile di Roma avevano | cominciato il 12 gennaio dell'anno | 49 avanti Cristo con Cesare, il creatore | del grande Impero Romano, che solo 14 | anni dopo la sua morte fu proclama= | to. | Anche in quell'anno Roma perico= | lava. Cesare, il grande condottiero che | aveva con le sue legioni assoggettato | la Francia (Gallia), la Svizzera, parte del= | la Germania e della Inghilterra, era | richiamato a Roma per deporre il | comando. | Egli sapeva che ne era causa l'in= | vidia di pochi i quali temevano di | vederlo padrone dello Stato: fulmineo | riunì le sue legioni presso un fiumi= | cello della Romagna: il Rubicone, | che segna[va] il confine della provin= | cia data a Lui lui da Governare | e marciò su Roma debellando il nemico. Roma fu salva ed egli ne | fu il grande Capo. | Così Mussolini marciò sulla Roma im= | miserita e avvilita del dopoguerra per | salvarla e ridarle con l'Impero, | proclamato 14 anni dopo la fatidi= | ca marcia, l'antica e la nuova | grandezza.

Anche questo dettato è dedicato alla celebrazione della marcia su Roma e si regge su una comparazione tra le vicende fasciste e il cammino glorioso dell'Impero romano. Nell'esordio si mette in evidenza l'anno che prende avvio, indicato secondo la prassi fascista con il numero romano, e compaiono due metafore: il regime fascista viene esaltato come il *nuovo impero di Roma*, perché si pone sulla sua scia, mentre le camicie nere diventano le *aquile d'Italia*. L'uso dei nomi di animali, specialmente di rapaci, è un codice metaforico frequente in questi testi che mira a sottolineare, ancora una volta, il concetto della forza e della violenza come valori positivi<sup>114</sup>. Le aquile d'Italia hanno avuto il merito di riscattare questo impero *dopo quindici secoli*: diviene sempre più palese come il regime si senta l'unico degno erede dell'Impero romano e come il periodo precedente sia stato un lungo arco cronologico caratterizzato dall'assenza di veri dominatori. La semantica del successo si manifesta nella descrizione dell'opera del Duce che grazie al suo *genio* compie un *prodigio*, ossia ripete la stessa marcia che Cesare compì attraversando il Rubicone; anche i camerati di Augusto vengono definiti *aquile*, ma di Roma, per rendere più manifesta questa continuità di esperienze. Vengono rievocate in sintesi le vicende di Cesare, «il creatore del grande Impero Romano» e «il grande condottiero», che seppe risollevarle le sorti di Roma. In effetti si afferma che «anche in quell'anno Roma pericolava», come a voler marcare una somiglianza con la situazione che stava vivendo l'Italia del dopoguerra prima del glorioso avvento del Duce. Subentra il sentimento dell'invidia per giustificare l'ordine che viene dato a Cesare di deporre il comando;

---

<sup>114</sup> LAZZARI (1975), p. 32.

tuttavia egli non si arrende poiché *fulmineo*, aggettivo che esalta il tema della prontezza e della velocità caro ai fascisti e di matrice futurista, oltrepassa il *Rubicone* e marcia su Roma. È lui, il *grande Capo*, l'esempio a cui Mussolini guarda quando decide di marciare su Roma. Nel finale il Duce assume le vesti di un salvatore, poiché redime Roma che è *avvilita e immiserita*. Il Duce dopo 14 anni dalla marcia restituisce a Roma il suo impero e la sua *antica e nuova grandezza*, dove questo binomio serve a congiungere idealmente le due vicende dell'Impero romano e di quello fascista.

Oltre alla celebrazione della marcia su Roma anche la Giornata della Fede era una ricorrenza fortemente sentita, come testimonia il dettato redatto da questo scolaro:

***Dettato: 18 dicembre 1935 la giornata della fede*** (Slongo Adriano, Quaderno dei dettati, Mogliano, 18 dicembre 1939)

Da ogni città, da ogni paese, | da ogni luogo giunsero le | donne a recare l'offerta della | Fede. | Prima fra tutte la nostra | Regina che offriva il suo anello e quello del Re. | Lo stesso giorno il Duce inaugurava Pontinia che è oggi uno | dei cinque borghi fiorenti dell'Agro Romano.

In un climax geografico che va dal particolare al generale si evidenzia come tutte le donne siano coinvolte in quest'*offerta della Fede*. Ma colei che rivendica il primato è ancora una volta la *nostra Regina* «che offriva il suo anello e quello del Re». Parallelamente viene celebrata un'altra ricorrenza ossia la fondazione di Pontinia<sup>115</sup> da parte del Duce il 18 dicembre 1935<sup>116</sup>. In questo dettato e negli elaborati spontanei precedenti dedicati alla Giornata della Fede si coglie come fosse insistente la propaganda fascista sulla necessità di offrire i propri beni preziosi alla Patria. In realtà studi recenti<sup>117</sup> hanno dimostrato come l'offerta di oro fu inferiore alle possibilità, come molti coniugi fecero di tutto per aggirare quest'obbligo e soprattutto come la risposta del paese fu assai differenziata: il meridione diede molto meno del settentrione, i piccoli e medi centri urbani diedero meno delle grandi città e anche fra queste ultime ci furono delle differenze.

Il regime sfruttava tuttavia l'arma della propaganda in moltissimi ambiti, come si coglierà dall'analisi degli elaborati del prossimo paragrafo.

---

<sup>115</sup> Questa fondazione viene ricordata anche in questo testo: «Il Duce ha fondato cinque città: Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia, Pomezia. La mia madre non mi vuole accontentare di farmi la divisa di Piccola Italiana». Cfr. Antonietta G., senza località, 1935, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 19.

<sup>116</sup> D'AMBROSIO (2001), p. 122.

<sup>117</sup> LABANCA (2015), pp. 115-116.

#### **4.4.3 Le campagne di propaganda**

Nei testi degli alunni vi sono numerosi riferimenti ai brillanti risultati conseguiti dal regime nell'azione di contrasto alle sanzioni economiche e alle sue iniziative a sostegno del popolo come la campagna antitubercolare, collegata all'istituzione della festa delle Due Croci, e la politica autarchica del Duce, basata sulla volontà di soddisfare il fabbisogno economico della Nazione, incentivando la produzione interna e l'acquisto di prodotti italiani come il riso. Inoltre venivano elogiate le grandi opere infrastrutturali come le bonifiche agrarie, la costruzione di dighe, strade, ponti, acquedotti, scuole e ospedali.

Come mezzo di propaganda il regime si serviva anche di favole e racconti con al centro la figura del Duce; altri temi chiave della propaganda fascista erano quello della famiglia numerosa e prolifica come fondamento dell'economia e simbolo di italianità e lo slogan "Quota 90", tramite cui si ribadiva con orgoglio la sovranità dell'Italia e si proponeva il blocco del cambio della lira.

Tra gli obiettivi del governo fascista vi era quello di debellare la malattia della tubercolosi, all'epoca mortale. I cinque testi che seguono sono dedicati alla narrazione delle opere del regime in questo campo, come l'istituzione della Giornata delle Due Croci, o della Doppia Croce, e ai consigli su come evitare di essere contagiati. In effetti, l'insegnamento dell'igiene durante il periodo fascista assunse la funzione di ulteriore cassa di risonanza delle campagne di propaganda<sup>118</sup>.

***Il governo Fascista e la tubercolosi*** (Dal Maso Lidia, Quaderno dei consigli della fatina igiene, Mestre, 8 aprile 1938)

Il governo Fascista che vuole la sanità della | stirpe ha lottato e lotta con mezzi energici e santi | contro la terribile malattia e in pochi anni (sia= | mo alla VIII° campagna antitubercolare) è riuscito a dimi= | nuire la mortalità del 50%. I suoi mezzi ~~ne~~ sono costitui= | ti dai Consorzi Provinciali Antitubercolari i quali | hanno medici specializzati assistenti sanitarie, visita= | trici e persone buone e generose che s'interessano | della istituzione; dispensari che dipendono dal Consorzio | nei quali non si visitano i malati ma qualunque | persona, gratuitamente e fa le visite domiciliari e | s'interessa della profilassi; le colonie marine, montane | fluviali, solari per adulti e bambini e sanatori. | Ma tutto questo è nulla se ogni persona grande e pic= | cola non si è fatta una coscienza antitubercolare. | Il presidente del Consorzio antitubercolare provincia= | le di Venezia è il Dottor Sandro Taronna, quel= | lo del dispensario di Mestre Dottor Liuzzo Giovanni, e | l'assistente sanitario è <la> sig.na Rolando Augusta. | Ogni anno per tutta Italia si inaugura la | campagna antitubercolare con una festa chiamata | delle Due Croci. In questa festa si vendono og= | getti o fiori per aiutare la benefica opera di ri= | sanamento. Ogni cittadino ha il dovere di offri= | re il suo obolo il quale è un atto cristiano e pa= | triottico e civile.

---

<sup>118</sup> GABRIELLI – MONTINO (2009), p. 91.

L'incipit di questa composizione libera ricorda gli slogan tanto cari al regime. In effetti spiccano alcune espressioni come *sanità della stirpe*, in cui si avverte l'ideologia razzista di fondo, il poliptoto *ha lottato e lotta* con cambio di tempo verbale da passato a presente, a sottolineare l'impegno continuo del regime in questo campo, *mezzi energici e santi*, dove prevale il connubio tra l'ideale della forza e il richiamo alla religione, e *terribile malattia*, in cui l'uso di questo aggettivo anteposto al nome pone l'enfasi sulla gravità del male. Gli sforzi del regime sono stati premiati, poiché si dice che in *pochi anni* la campagna avviata ha dimezzato la mortalità. In un lungo elenco, che crea un effetto di accumulazione, vengono citati i mezzi usati per raggiungere questo risultato: *Consorzi Provinciali Antitubercolari, dispensari, colonie e sanatori*. Come in una sorta di ramificazione, da ciascuno di questi enti dipendono altre figure indispensabili per questa campagna antitubercolare, introdotte in periodi spesso caratterizzati dall'assenza di concordanza di numero, come in questo caso: «dispensari [...] e fa le visite domiciliari e s'interessa della profilassi». Si precisa che tutti questi mezzi messi in campo sono inutili se tutti, espresso con la perifrasi *ogni persona grande e piccola*, non assumono una *coscienza antitubercolare*. Secondo una prassi consueta negli elaborati spontanei, il discorso dal generale passa al caso specifico e vengono citati i rappresentanti per gli organi sopracitati della città di Mestre. Per ricordare questa campagna viene bandita ogni anno la *festa delle Due Croci*, dove si vendono *oggetti o fiori* per finanziare questa campagna, descritta come *benefica opera di risanamento*. In tale occasione i doveri del cittadino consistono nel donare un *obolo*, ossia fuor di metafora una piccola offerta, che rappresenta un *atto cristiano e patriottico e civile*, dove questa terna aggettivale coordinata mira a unire i due poli della vita civile ossia la Chiesa e la Patria. Gli *oggettini* che venivano venduti in quest'occasione sono al centro dell'elaborato seguente.

***Diario della VII Campagna Antitubercolare Doppia croce*** (Dal Maso Lidia, Quaderno dei consigli della fatina igiene, Mestre, 12 aprile 1937)

Ieri era domenica e era la festa | della doppia croce. | Per la piazza c'erano le Giovani | Fasciste e le Giovani Italiane che | vendevano degli oggettini con la | doppia croce. | A comperare quelli oggettini una | beneficenza che si fa al Consorzio | Provinciale Antitubercolare di | Venezia e i soldi che g ricavano | vanno tutti là. | Una di quelle Giovani Italiane | ha appeso al Signor Direttore | uno di quelli oggettini. | Tutti quelli che comperano | di quelli oggettini, fanno dun= | que un beneficio per i poveri tu= | bercolosi. | La tubercolosi è una malat= | tia contagiosa e per questo i | tubercolosi hanno il loro tu= | bercolosario. | Se in una famiglia c'è un | tubercoloso, e in quella fa= | miglia non c'è pulizia la | tubercolosi che è contagiosa | s'attacca a tutta la famiglia | e muoiono tutti. | Ma il Duce vuole che tu= | tti abbiano cura quando in | una famiglia c'è un amma= | lato. | Due o tre anni fa ne mo= | rivano dalla tubercolosi | 60.000, l'altr'anno 40.000 e l'anno | scorso 36.000 e questo vuol dire che | le famiglie cominciano a | curarsi.

Nell'esordio della pagina di diario viene chiarito di quale giorno si narra e la festa che si celebra. Incaricate di vendere gli *oggettini* con il simbolo della *doppia croce*, logo che rappresenta la croce di Lorena adottata dai Crociati, che divenne il simbolo delle campagne antitubercolari a partire dalla Conferenza Internazionale sulla Tuberculosis di Berlino del 1902<sup>119</sup>, erano le *Giovani Fasciste* e le *Giovani Italiane*. Il ricavato della vendita di questi oggetti serviva a finanziare il *Consorzio Provinciale Antitubercolare di Venezia*, affermazione espressa in un periodo dove cogliamo un'inversione sintattica che crea un'ellissi: «a comperare quelli oggettini una beneficenza che si fa al Consorzio Provinciale Antitubercolare di Venezia». Si mette in risalto come anche il *Signor Direttore* della scuola indossi uno di quelli oggettini e si insiste nuovamente sull'importanza di fare una piccola offerta per aiutare i *poveri tubercolosi*. In modo elementare si spiega poi cosa sia la tubercolosi, come si trasmetta e si accenna all'esistenza di *tubercolosari*, ossia ospedali destinati ai malati di tubercolosi. Nello specifico si tratta di una malattia altamente contagiosa che in assenza di ambienti puliti porta alla morte di tutti i componenti del nucleo familiare. Con un'avversativa si precisa che questo esito funesto non è inevitabile poiché «il Duce vuole che tutti abbiano cura quando in una famiglia c'è un ammalato». Tramite un climax numerico decrescente si sottolinea come, grazie alla coscienza tubercolare maturata dalle famiglie, la mortalità sia stata nettamente ridotta. La consapevolezza in materia di igiene veniva costruita tramite una serie di consigli che venivano dati agli alunni, come testimoniato dal tema seguente.

**Tema: Come posso conservarmi sano** (Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 20 febbraio 1940)

Per conservarmi sano bisogna | osservar<e>si sano l'igiene. Per man=|tenersi sano bisogna essere puliti | nella persona[,] nelle vesti[,] e nel=|la casa non mangiare [da] ingor=|do[fi][,] muoversi lavorare strastur[ll]=|larsi. Quindi Ci sono dei[gli] sport: | gara di tennis gara di nuoto | sci pattini tutto per irrubus=|tirsi[e] [il corpo] e crescere sani e forti. | Il Fascismo per[dà] i[ai] bambini | poveri ogni anno all'inverno | mette la refezione scolastica | e all'estate gli mandano in | montagna o alle colonie marine.

Nell'incipit si marca quale sia la cosa più importante per mantenersi in salute, ossia *osservare l'igiene*, materia su cui puntò molto il regime fascista. Viene poi chiarito il significato dell'espressione *osservare l'igiene* nella seconda proposizione caratterizzata dall'anafora di *sano*. Nel dettaglio bisogna essere puliti nella *persona*, ossia nel fisico, in quello che si indossa e nell'ambiente in cui si vive. Continua poi l'elenco di azioni benefiche, ossia «non mangiare

<sup>119</sup> <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500662656>, ultima consultazione 24/08/2023.

da ingordi, muoversi lavorare strastullarsi», dove si coglie un'incertezza nella resa grafica del verbo “trastullarsi”. Inoltre è necessario *irrobustire il corpo* per crescere *sani e forti*, concetto cardine dell'ideologia fascista. A questo fine sono utili gli sport e l'esercizio fisico, altra materia cara al regime. Non si perde l'occasione per tessere le lodi di questa compagine: nel finale si dice che essa offre gratuitamente ai *bambini poveri* la *refezione scolastica* e i soggiorni estivi presso le *colonie marine* e montane. Inizialmente queste colonie erano state create per allontanare i bambini dai familiari malati di tubercolosi mentre in seguito ospiteranno anche i bambini deboli provenienti da famiglie povere<sup>120</sup>.

Nell'elaborato spontaneo seguente invece è elencata una serie di principi chiave utili per la costituzione di una coscienza antitubercolare.

***Tema: Come devo difendermi dalla tubercolosi*** (Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 3 aprile 1940)

Per difendermi dalla tubercolosi | bisogna non avvicinarsi ai mala=|ti[,] non mangiare cibi avanzati | dei tubercolosi. La tubercolosi è | una malattia di[f]fusa e tutti la | lot[t]ano per vincerla. Ogni anno | si organizza la festa della | doppia croce col francobollo per | raccogliere soldi per curare i tuber=|colosi. Le persone educate non | sputano in terra perché in mezzo | a questo sputo si fanno [vi sono] dei[i] germe=|tti che si chiamano microbi[,] e ques=|to sputo si secca e l'aria gli solleva e noi delle volte possiamo | respirarli. Il regime Fascista | ha pensato per i tubercol[i]osi[,] ha | costruito molti sanatori dove si [curano] | mettono i malati e la ci sono | dottori, infermieri e altre persone | che curano [assistono] i malati[,] e i[I]l Duce | vuole che la razza italiana sia | forte e robusta. Per difendermi | dalla tubercolosi bisogna tenere | lontano [dalle case] i letamai[,] [pulire] e i gabinetti | perché le mosche si appo[g]gia=|no e poi vanno sul pane, | latte, e altri cibi e così si pren=|de le[a] malattie[a].

Il tema si apre in negativo, poiché viene prescritta una coppia di azioni che si devono evitare se ci si vuole difendere dalla *tubercolosi*. Si spiega poi dell'elevata diffusione della malattia presentata come un nemico che va sconfitto. Segue un'altra frase coordinata per asindeto dove si introduce la *festa della doppia croce*, durante la quale veniva venduto il *francobollo* antitubercolare per finanziare la campagna di raccolta fondi, e il motivo per cui viene organizzata annualmente. In modo semplicistico e colloquiale vengono esposte le modalità del contagio, che si attua mediante dei *germetti* nominati con il termine tecnico *microbi*. Come di consueto nel cuore del testo fa il suo ingresso il *regime Fascista* che, come un *deus ex machina*, ha escogitato un metodo per risolvere questa situazione, ossia la costruzione di *sanatori* per i tubercolosi che vengono assistiti da *dottori, infermieri e altre persone*. Tuttavia si precisa che lo sforzo del regime non è privo di fini dal momento che «il Duce vuole che la razza italiana sia

---

<sup>120</sup> D'AMBROSIO (2001), p. 159.

forte e robusta», affermazione dal tono razzista in cui si scorgono l'ideale della forza e della potenza. Come in una costruzione ad anello, nel finale si riprende tramite epanadiplosi la proposizione «Per difendermi dalla tubercolosi», che introduce altri consigli su come mantenere puliti gli ambienti domestici evitando il contagio.

La festa della Doppia Croce era ritenuta importante dal regime, che faceva pubblicità tra il popolo con cartelli di propaganda ad hoc, come ci viene raccontato nel tema successivo.

**Tema. Il cartello di propaganda per la festa della doppia croce** (Dal Maso Lidia, Quaderno dei consigli della fatina igiene, Mestre, 7 aprile 1938)

Vicino alla casa della nostra sig. | maestra c'è un cartello di pro= | paganda per la festa della Dop= | pia Croce. | Il cartello rappresenta: Una | bambina neonata, col bel vestito | rosso, con le maniche a metà brac= | cio, una fascia gialla, sul vestito, che | scende, le scarpine rosa legate con dei | fiocchetti, il viso bello e paffutello, | i capelli biondi, gli occhi celesti, | ha intorno tutta l'erba verde con dei | fiori bianchi. Sulle ginocchia ha una ce= | stina marron piena di quei bei fio= | rellini bianchi; con una mano racco= | glie un fiorellino e gli occhi guarda= | no a terra. | Lo sfondo del cartello è giallo <azzurro,> ma in= | torno alla bambina è più chiaro | e poi sempre più oscuro. | Questo reclam è stato fatto per vo= | lere del nostro amato Duce. Questa bat= | taglia è da 78 anni che è già comin= | ciata. | Questo cartello è stato istituito | per la malattia dei tubercolosi. | La sign. Maestra, questa mattina, ci | spiegò della tubercolosi e della fe= | sta della Doppia Croce. | Quando passa per la strada un autocarro o | un'automobile bisogna chiudere la boc= | ca, altrimenti i microbi entrano e ci pos= | sono fare del male, specialmente ai | corpi deboli. | Lo sputo del tubercoloso, col sole, si | asciuga e i bacilli volano per l'aria e noi | sani possiamo respirarli. | Bisogna evitare di vivere con persone ma= | late di tale malattia, non dormire | insieme, non mangiare nei loro piat= | ti e non bere nei loro bicchieri. | Giocare sempre all'aria aperta e respi= | rare aria buona e ossigenata. | Aiutate i poveri tubercolosi nella | giornata destinata dal Duce colle | vostre piccole offerte.

La scolara trae spunto per la descrizione del cartello di propaganda da quello che ha modo di ammirare, poiché situato vicino alla casa della sua maestra. Segue la descrizione dell'abbigliamento che indossa la *neonata* raffigurata nel cartello, dove prevale l'uso di diminutivi e vezzeggiativi come *scarpine*, *fiocchetti*, *cestina*, *fiorellini*, *fiorellino* e il binomio *viso bello e paffutello*. La descrizione sembra sfruttare la figura dell'eccfrasi, è molto accurata e precisa e dal soggetto in primo piano si sposta poi all'*erba verde* ricca di *fiori bianchi* che si staglia su uno sfondo *azzurro* con sfumature che passano da chiare a scure. Questo cartello di propaganda, citato con il francesismo *reclam*, è stato voluto dal *nostro amato Duce* dove l'aggettivo marca il legame affettivo che univa Mussolini al suo popolo. Fa di nuovo la sua comparsa la sfera metaforica del conflitto, poiché si dice che la *battaglia* contro la tubercolosi va avanti da *8 anni* e che questo cartello è stato creato proprio per questa campagna. Dall'inciso esplicativo si ritorna alla vita scolastica, raccontando che è stata la maestra a fornire queste informazioni,



alle quali si aggiungono i modi in cui ci si può proteggere dal contagio, che sono affini a quelli dell'elaborato precedente, con l'aggiunta di «chiudere la bocca quando passa per la strada un autocarro o un'automobile» per evitare di respirare gli sputi, diffusi mediante i *bacilli* che erano un veicolo di contagio anche per altre malattie infettive. Il testo si chiude con azioni che bisogna evitare, marcate dall'anafora di *non*, e con il consiglio, espresso tramite costruzione binaria, di «giocare sempre all'aria aperta e respirare aria buona e ossigenata». Con l'imperativo *aiutate* viene fatta in chiusura una *call to action*; in altri termini si invita il popolo a fare delle *piccole offerte* in occasione della festa della Doppia Croce.

Un altro tema caro alla propaganda fascista era quello dell'autarchia, che entrò in auge a partire dal 18 novembre 1935, anno in cui all'Italia furono inflitte le sanzioni.

**Tema. Parla dell'Autarchia** (Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 20 novembre 1939)

Il 18 novembre ricorre l'anniversario dell'Autarchia. | In questo | giorno il Duce ha risposto con fiero | rezza <di mettere> fuori la bandiera. È quattro | anni [fa] che cinquantadue nazioni | gli hanno messo le Sanzioni a | l'Italia. Con la biancheria straccia | fanno i tessuti di carta. Con la | carta straccia fanno i cartoni o | pure carta artificiale. E con il ferro vecchio lo colano e fanno ancora | strumenti. | L'Italia con i suoi sforzi ha inventato la lana con | il latte che si chiama lanital. | Da certe piante siricava la cellulosa | che si fa la seta artificiale e anche | la carta.

L'elaborato si apre con l'indicazione della data per ricordare che sono passati *quattro anni*, numerale espresso in apertura di periodo all'interno di una frase scissa, da quando all'Italia sono state comminate da *cinquantadue nazioni* le *Sanzioni*. Ma non si tratta di un anniversario funesto, dal momento che in quella data ha preso il via la politica autarchica; in effetti il Duce ha ordinato «con fierezza di mettere fuori la bandiera», come se fosse un giorno festivo. Vi è poi un riferimento a come i materiali già usati possano acquisire una seconda vita e siano la fonte di partenza per crearne di nuovi<sup>121</sup>: la *biancheria straccia* dà origine a *tessuti di carta*, la *carta straccia* ai *cartoni* o ad altra *carta*, il *ferro* fuso a nuovi *strumenti* e la *cellulosa* alla *seta artificiale* e alla

---

<sup>121</sup> In molti testi degli studenti si fa accenno a come gli alunni e le loro famiglie cerchino di risparmiare. «Delle volte strappo le pagine ai quaderni. Ma in tempi di sanzioni non le voglio strappare più. Voglio essere una brava Piccola Italiana». Cfr. Lina S., classe quarta, scuola Andrea del Sarto, Firenze, 1935, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 18. O ancora: «Fa freddo, ma i caloriferi funzionano nulla. Bisogna fare economia di carbone per le sanzioni. Che importa io mi scaldo saltando la funicella. E diremo alle nazioni che ci assediano che il Duce ritto in piè ha comandato: l'Italia fa da sé». Cfr. Gabriella G., classe seconda, Milano, 1935, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 20. Della stessa tipologia: «Un bimbo della mia scuola portò una spalliera del letto, un altro una scatola di biscotti Elah e un altro un secchio rotto in due parti, un triciclo e una padella. Io o portato i miei orecchini, un cucchiaino d'argento e molto ferro. Marameo, povera Inghilterra, sei rimasta con un palmo di naso perché credevi di far morire di fame l'Italia. Ma l'Italia quel che dice fa». Cfr. Clara O., 1936, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 23. Un altro esempio è questo: «Ora, con le sanzioni, combatteremo anche noi scolari la nostra battaglia e io passerò il mio sussidiario ai miei compagni più poveri così la patria risparmierà la carta». Cfr. Guido G., classe terza, San Felice, Milano, 1936, in ROSSI – PASTACALDI (1992), p. 23.

*carta*. Addirittura si elogia il genio italiano capace di creare dal *latte* il *lanital*, una fibra proteica in voga nel periodo autarchico tratta dalla caseina, la proteina del latte, con una struttura molecolare molto simile alla lana.

Il regime volle essere autosufficiente in ogni settore, anche quello dei combustibili fossili<sup>122</sup>, come viene spiegato nell'estratto seguente.

***L'Autarchia nei riguardi del carbone. Riassunto*** (Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 29 gennaio 1940)

L'Italia pareva di carbone sfrutta il terreno più che è possibile. | In [Vi era in] Sardegna, in una grande | estensione di terra senza una | casa, senza un uomo, senza una | goccia d'acqua. | Sotto quella terra l'Italia ha | trovato una ricchezza il carbone | italiano che il Duce lo chiamò | carbone "Sulcis" provincia sorse il comune di | Carbonia e fu inaugurato il 18 | dicembre a XVIII E. F. Il comune di Carbonia conta 12000 abitanti e fra poco ne conterà 24000.

Il testo si apre con un tono colloquiale per enfatizzare il fatto che l'Italia sfrutta tutto il terreno che ha a disposizione per l'estrazione del carbone. Un'area ricca di questo combustibile fossile era la Sardegna; qui, sotto il terreno, come un tesoro, viene estratto il *carbone italiano*, che verrà ribattezzato dal Duce *carbone Sulcis*, dal nome della zona mineraria situata nella parte sud-occidentale dell'isola. In questo territorio il Duce fondò il *comune di Carbonia*<sup>123</sup>, che si dice presto raddoppierà addirittura il numero degli abitanti.

Un'altra risorsa preziosa in quanto cereale con alte proprietà nutritive era il riso. A partire dal febbraio 1928 venne istituita la "giornata del riso", celebrata il 19 febbraio<sup>124</sup>, e una circolare raccomandò ai capi delle scuole un'attiva propaganda per il consumo di riso, per evitare la crisi di sovrapproduzione di questo cereale che è al centro del tema successivo:

***Tema. Il riso*** (Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 1 maggio 1940)

---

<sup>122</sup> Mussolini inaugurò anche la Mostra del Minerale, come testimonia questo elaborato: «Il terzo anno delle sanzioni il Duce andò ad inaugurare la Mostra del Minerale. All'ingresso il Duce premendo un bottone, fece mettere in moto tutti i macchinari, e fece sentire cento sirene. Il Duce ha ordinato che la mostra stia aperta parecchi mesi. La mostra è divisa in padiglioni, e ognuno di questi fa vedere varie cose. In uno ci sono i marmi rari e le pietre, in un altro i combustibili solidi e liquidi, e in un altro i metalli: piombo, rame, argento, platino, ferro ecc; ma il più importante è quello delle armi, perché con quello soltanto si sa difendere la Patria dall'oppressore. Il Duce ha detto in un suo discorso: "Ci siamo accorti che non siamo poveri come credevamo". Il Duce ha ragione, e noi Italiani da questa Mostra, abbiamo capito che l'Italia può fare da sé». Cfr. GASPARINI (2003), pp. 32-33.

<sup>123</sup> La fondazione del comune di Carbonia viene celebrata anche in un altro elaborato: «Oggi, 18 dicembre dell'anno XVII dell'Era fascista, nasce, con questo semplice rito inaugurale, il più giovane Comune del Regno d'Italia: Carbonia. Esso ha nel nome la sua origine il suo compito, il suo destino e avrà nel suo stemma una lanterna da minatore. Esso ancora una volta, documenta e documenterà nei secoli la veramente formidabile capacità realizzatrice e organizzatrice dell'Italia Fascista». Cfr. GASPARINI (2003), p. 34.

<sup>124</sup> D'AMBROSIO (2001), p. 118.

Il riso è un cereale[,] come l'or=|zo, [la] segola, [il] frumento, e [il] grano=|turco. Il riso si coltiva in | Piemonte, Lombardia, Veneto | nei campi allagati di acqua e | le risaiole stanno tutti[o] i[] gior=|ni coi piedi nell'acqua a le=|vargli le erbe cattive. Il riso | è un cibo ~~ing~~ indigeribile perché | ha l'amido che fa bene al | nostro corpo. L'Italia è più ric=|ca di riso di tutta l'Europa ed noi dobbiamo mangiare[ne] [di] più | riso di tutto perché e[è] prodotto | italiano. | Il riso si può cucina=|re in tanti modi: in risotto[,] si | può fare le polpette e anche i dolci.

Questo tema sembra assumere l'andamento di una spiegazione fornita nel corso di una lezione di geografia. In effetti in apertura si chiarisce che il *riso* è un *cereale* al pari di altri cereali in cui va rilevato un errore nell'uso di *segola* al posto di *segale*, motivato probabilmente dal termine dialettale *ségola* 'cipolla'. Si passa poi a descrivere i luoghi idonei alla coltivazione di questa pianta e si accenna a coloro che la coltivano che qui vengono chiamate *risaiole*. L'alunno sembra a questo punto confondersi perché scrive *indigeribile* al posto di *digeribile* mentre poi spiega le proprietà benefiche di questo cereale. Nel finale si sottolinea il primato europeo dell'Italia per quanto concerne la produzione di riso: questo dato è funzionale a introdurre l'imperativo della necessità di mangiare soprattutto il riso, in quanto *prodotto italiano* e quindi non importato, che può essere cucinato in *tanti modi*.

Spesso alcuni messaggi che si volevano diffondere tra i fanciulli venivano trasmessi tramite racconti, favole o personaggi d'invenzione, come la Fata Poesia, che troviamo nel seguente elaborato spontaneo.

***Compito. Ho conosciuto stamane una nuova Fata: Poesia*** (Dal Maso Lidia, Quaderno per compito d'osservazione, Mestre, 31 marzo 1937)

Questa mattina la signorina mae=|stra, ci ha fatto conoscere una fata | nuova chiamata Poesia. | Di questa Fatina ne parlò anche | il Duce nel suo discorso sui lette=|rati inglesi. Una parte del | discorso è questa "... nei tempi mo=|derna la poesia è necessaria alla | vita dei popoli." | La Fatina Poesia è invisibile e en=|tra nell'anima dei buoni, ma | nell'anima dei cattivi non entra. | La signorina maestra ci ha det=|to che il Duce vuole che tut=|ti sappiano chi è. | Sul davanzale della finestra del=|la scuola c'è una cassetina di | fiori arancione e ne sono sboccia=|ti cinque o sei, e perciò là, si | sarà posata la Fatina Poesia.

La creatura fantastica al centro di questo testo è *fata Poesia*, che viene presentata alla classe dalla maestra dopo essere stata citata anche dal Duce. In effetti la poesia, personificata in una fata, viene descritta da Mussolini come «necessaria alla vita dei popoli»; essa è un personaggio invisibile e tramite *correctio* si afferma che entra solo nell'*anima dei buoni*. Come *memorandum* di questa fata viene posta sul davanzale una *cassetina* in cui sbocciano *cinque o sei* fiori, grazie proprio a Fata Poesia che possiede doti magiche nel campo della proliferazione di immagini, simboli e pensieri.

Il personaggio fantastico protagonista del testo seguente è invece un mago.

**Compito. L'isola degli uccelli felici (Capri) Riassunto** (Dal Maso Lidia, Quaderno di esercizi di lingua italiana, senza luogo, senza data)

C'era una volta un mago che | era divoratore di uccelli e ave= |va tanti servi che gli pren= |devano, questo mago viveva in | una grotta nera e là, brustoli= |va gli uccelli. | Un signore ad andò a vedere | la isoletta di Capri e ave= |va: cani, gatti e uccelli, quan= |seppe che c'era questo mago | scrisse subito a Benito Mus= |solini, che c'era un mago | che mangiava gli uccelli. | Benito Mussolini fece scrivere | tanti cartelloni con sopra | scritto: chi ucciderà un uccel= |lo andrà in † prigione. | Poi i suoi servi tornarono | indietro e lo trovarono morto | e verde e l'hanno preso e get= |tato fuori nell'acqua e la | grotta diventò azzurra. | V.O.V.

Il testo esordisce con l'incipit fiabesco «c'era una volta» che serve ad introdurre il protagonista della storia, vale a dire un *mago* che mangiava in una *grotta* gli *uccelli* catturati dai suoi *servi* dopo averli *brustoliti*, verbo che si configura come un regionalismo rispetto all'italiano *abbrustolire*. Subito scopriamo dove si trova questa grotta, ossia nell'*isoletta di Capri*, dove si reca un uomo che possedeva *cani, gatti e uccelli*. Intimorito dalla notizia del mago divoratore di uccelli, l'uomo avverte del fatto Benito Mussolini, che risolve il problema tramite la diffusione di cartelloni propagandistici con la dicitura: «chi ucciderà un uccello andrà in prigione». Nel finale si apprende che i servi trovano morto il loro mago che anche da defunto è protagonista di una nuova magia, perché cambia il colore della grotta da *nera* ad *azzurra*. Probabilmente questo racconto è una leggenda per spiegare l'origine della celebre Grotta azzurra di Capri. Tuttavia non sempre le storie terminavano con un lieto fine come accade alla protagonista della favola successiva.

**Compito. Il corvo e la tartaruga** (Romani Ornella, Quaderno del comporre, Trieste, 13 aprile 1940)

C'era una volta un falco che voleva | fare un boccone della tartaruga che se | ne stava a prendere il sole: ma la | tartaruga lo avvistò e si rinchiuso | tutta nella sua corazza. † Al falco, a | furia di battere, si era spuntato il bec= |co e <anche> gli artigli e poi se né andò deluso | e sconcertato per la ~~su~~ perdita della de= |liziosa colazione. | Un corvo che aveva assistito a tale | scenetta disse alla tartaruga: “Meno | male, quell'uccellaccio se né andato: | come si starebbe bene al mondo se= |za malandrini! Ma noi siamo ami= |ci per fortuna e tu dovresti levarti | quella corazza; vedi, io sto davan= |ti a te senza corazza e anche tu | dovresti togliertela. Chissà com'è | bello il tuo corpo sotto quella tua | armatura”. Incantata da queste | parole la tartaruga venne fuori | dalla sua corazza e il corvo | ne fece un boccone. | Ciò significa che l'Italia non | deve ascoltare le parole degli | altri Stati: “Noi siamo amici o | Duce, fa disarmare il tuo popolo!” | L'Europa è ~~infiammata~~ tutta fra ferro | e fuoco e l'Italia, mentre gli altri | combattono, lavora disciplinatamente | e cerca di produrre sempre di più.

Questo testo si configura come una favola di stampo esopico che mira a forgiare nel finale una morale tipicamente fascista. Si tratta della favola di una tartaruga che, dopo essere fuggita dal tentato agguato di un *falco*, che già la immaginava come *deliziosa colazione*, cade nelle grinfie di un *corvo* e si lascia abbindolare dal discorso e dalle lusinghe del volatile, che la inganna con l'espressione «Ma noi siamo amici per fortuna». In effetti la tartaruga acconsente all'invito di levarsi la corazza, definita dal corvo come un'*armatura* che cela le sue bellezze, e così viene divorata dall'uccello. La morale implicita in questa favola è quella di non farsi ingannare dalle moine e dalle parole altrui: nel concreto l'Italia non si deve lasciare convincere dagli altri *Stati* a gettare le armi durante il secondo conflitto mondiale. Viene creata poi un'antitesi in chiusura che vede da un lato l'*Europa* che combatte *fra ferro e fuoco* e dall'altro l'*Italia* che *lavora disciplinatamente* con l'obiettivo autarchico di aumentare la produzione.

Nelle campagne di propaganda il regime glorificava anche i membri della Milizia e dell'Aeronautica e tra questi ultimi gli aviatori, come vediamo nell'estratto che segue che probabilmente è stato dettato dall'insegnante oppure l'alunna lo ha copiato dal suo libro di testo, dal momento che compare nel *Sillabario e piccole letture*<sup>125</sup>.

**Senza titolo** (Morello Francesca, Quaderno con copertina luna e pianeti, senza luogo, senza data)

L'aquila ha le ali gran= | di e forti. Volta molto in | alto e fa il nido sulle roc= | ce dei monti. Ama i suoi | aquilotti e difende coraggiosa= | mente il suo nido da qualun= | que pericolo. | I nostri aviatori sono | forti e coraggiosi come le aquile. | I balilla sono aquilotti d'Ita= | lia. Le piccole italiane sono | rondini d'Italia.

L'uccello rapace per antonomasia, l'*aquila*, è la similitudine più usata per veicolare il concetto di forza e di ardimentosa libertà. In effetti il primo tratto che viene descritto sono le sue *ali grandi e forti*. È un uccello che oltrepassa i limiti dal momento, che «vola molto in alto» e che rappresenta l'esemplare perfetto di genitore, poiché iperbolicamente è pronta a difendere i suoi piccoli «da qualunque pericolo». In una sorta di parallelismo a questo punto fa il suo ingresso l'elemento di comparazione con l'aquila, vale a dire *i nostri aviatori*, per i quali vengono usati gli stessi attributi riferiti al rapace. In un climax discendente i gruppi dell'ONB vengono equiparati metaforicamente ad altri volatili: i *balilla* diventano *aquilotti d'Italia* mentre le *piccole italiane* assumono le sembianze di *rondini d'Italia*. Nella propaganda fascista le rondini erano creature esemplari per la loro dedizione al lavoro e al nido; ecco quindi che le Piccole Italiane dovevano essere delle bambine operose dedite ai lavori domestici e al nido della

---

<sup>125</sup> BUCCIARELLI BELARDINELLI (1934), p. 72. Cfr. Appendice 5.

casa<sup>126</sup>. Gli aviatori erano un corpo militare parecchio stimato: ritornano infatti anche nel testo successivo intitolato “dettato” ma che dallo stile di scrittura sembra essere più una composizione libera.

**Dettato** (Morello Francesca, Quaderno con copertina luna e bambino, senza luogo, senza data)

Ieri domenica sono stata io | pure alla bella cerimonia | che si è svolta nella pi[a]zza | maggliore. Ho sentita la Santa | Messa ed anche il suono | dei violini. Vidi volare sul nostro | capo a quota molto bassa ~~b~~ | tre aeroplani. Gli aviatori | salutavano, noi pure salutavano | e battevano le mani.

Il testo esordisce con l’indicazione del giorno della settimana in cui si è svolta la vicenda narrata e la scrivente esprime fin da subito l’orgoglio di aver partecipato alla *bella cerimonia*. Prevalgono le sensazioni uditive, ossia il suono della *Santa Messa* e dei *violini*. Dall’udito si transita alla vista, dal momento che l’attenzione della scolara viene catturata da *tre aeroplani* da cui scorge gli *aviatori* che *salutavano* e ci tiene a precisare, con un inciso, che tra la moltitudine di persone «noi pure salutavano» e contemporaneamente «battevano le mani».

I dettati erano anche un mezzo per trasmettere messaggi relativi alla politica autarchica come vediamo nell’ultimo elaborato del nostro corpus:

**Dettato** (Slongo Adriano, Quaderno di dettati, Mogliano, 30 aprile 1940)

Il riso è pianta deglicata. Per | la sua coltivazione ha molta | importanza la mondata del= | le erbacee. | Questo lavoro viene compiuto dal= | lemondariso che devono stare per | molte ore di seguito con le gam= | be nell’acqua, curve sotto il | sole. | Il Regime ha fatto molto per | le mondariso. Ha ridotto a ot= | to a otto le ore di lavoro; ~~br~~ brande per il riposo, fa usare | scarpe di gomma contro l’umi= | dità. I bimbi dellemondariso ven= | gono amorosamente curati nei ni= | di. | Correzioni | Delle mondariso

Il testo esordisce descrivendo il riso come *pianta deglicata*; successivamente si sottolinea come la coltivazione del riso sia un’attività faticosa eseguita dalle *mondariso*. Ma ancora una volta il *Regime* è intervenuto per rendere il loro lavoro meno impegnativo e in un elenco vengono enumerate le azioni a favore di queste lavoratrici e dei loro figli.

---

<sup>126</sup> VERKINDT (2021), p. 36.







## Conclusioni

Le riforme della scuola varate durante il fascismo e passate in rassegna nel corso del primo capitolo, soprattutto la riforma Gentile e la Carta della scuola di Giuseppe Bottai, hanno messo in luce come la scuola elementare fu uno degli strumenti più efficaci della massiccia propaganda ideologica operata dal regime, attuata nel contesto scolastico mediante diversi mezzi analizzati nel secondo capitolo.

In effetti dalla lettura degli elaborati è emerso che tale propaganda si infiltra in ogni tematica analizzata al fine di proporla come modello culturale e comportamentale: dagli episodi di vita militare alle campagne di conquista attuate dal colonialismo, dalla glorificazione della Patria al culto dei martiri e degli eroi nazionali, dalle organizzazioni giovanili di partito alle festività. In altre parole i quaderni «ci parlano dell'assiduità e della ridondanza con cui il fascismo intendeva veicolare i propri valori e la propria ideologia, ci mostrano una scuola in cui ogni spazio disponibile veniva occupato dalla retorica di quell'Italia nuova che si voleva costruire, anche a partire dalle aule e soprattutto dai bambini»<sup>127</sup>.

A livello contenutistico i quaderni esaminati testimoniano una conoscenza sempre più approfondita della figura del Duce e dei reali d'Italia, dei simboli del fascismo e della Nazione (es. il tricolore, il fiume Piave). Soprattutto il culto del Duce sembra assumere le vesti di una pratica idolatrica in quanto caratterizza i dettati, gli elaborati spontanei, le serie di domande e risposte, talvolta i problemi di matematica. Oltre al mito del Duce, gli elaborati presentano altri miti e ideali propri della propaganda e dell'ideologia fascista: il mito dell'Impero romano, della Grande Guerra, della giovinezza, dell'avvenire e della rivoluzione fascista, il mito dello Stato, dell'italianismo e dell'autosufficienza della Nazione. Tra gli ideali fascisti evocati frequenti sono l'ideale della forza e della potenza che talvolta caratterizzano affermazioni dai toni razzisti, l'ideale della nazionalità e dell'atteggiamento di totale abnegazione alla causa della Patria; ritroviamo anche l'ideale del dovere a cui sono connessi i principi di disciplina, ordine, obbedienza e l'ideale dell'igiene e della pulizia.

I quaderni riportano sommari resoconti cronachistici di manifestazioni, feste, ricorrenze legate al fascismo o alla Patria. Inoltre presentano una descrizione delle opere del regime come la lotta alla tubercolosi, la Giornata della Fede, le politiche autarchiche e una rappresentazione in chiave celebrativa degli eroi nazionali (religiosi, personaggi storici, poeti, inventori, caduti di guerra, martiri) che simboleggiano il genio italiano. Alle tematiche militari,

---

<sup>127</sup> GABRIELLI – MONTINO (2009), p. 8.

colonialistiche, patriottiche è dedicata soprattutto la stesura dei dettati funzionale a trasmettere agli alunni conoscenze storiche e i momenti chiave dell'epopea fascista; dall'altro lato gli elaborati spontanei celebrano invece i martiri e gli eroi nazionali, le organizzazioni giovanili di partito, le festività del calendario fascista e le campagne di propaganda. In questi ultimi la retorica fascista si insinua intrecciata alla narrazione di episodi di vita quotidiana e di vicende personali dove gli alunni spesso indossano la divisa di Balilla e Piccole Italiane.

L'identificazione dei caratteri della lingua di Mussolini, che ha caratterizzato il terzo capitolo, è risultata funzionale ad individuare degli stilemi lessicali, sintattici e retorici che sono stati ricercati all'interno degli elaborati scolastici. L'analisi stilistica ha rilevato negli elaborati la generalizzata presenza dei moduli tipici della retorica fascista, presenti in diversa misura a seconda che si tratti di un elaborato spontaneo o di un dettato.

A livello lessicale la presenza di termini del vocabolario militare (es. *marcia, nemico, sanzioni, Vittoria*), emotivo-sentimentale (es. *figli* per indicare i soldati, *Mamma Italia, sorella Italia*) e religioso (es. «siamo tutti fratelli», *santa benedizione, vangelo della vita dignitosa ed onesta*) caratterizza entrambe le tipologie di scrittura; il vocabolario patriottico (es. *Nazione, Patria, tricolore*) e di epoca romana (es. *duce, fascio, imperatore*) permea invece i dettati, che rivelano un impianto fortemente propagandistico. Spesso vocaboli appartenenti alla stessa sfera semantica sono accostati, soprattutto nei dettati, a formare dittologie (es. *aspra e dura, bella e cara, valore e sacrificio, ferito e moribondo*).

Negli elaborati spontanei la fraseologia colloquiale (es. «farci morire dalla fame», «lezioni da fare»), chiaramente tratta dall'oralità quotidiana degli alunni, convive con elementi aulici (l'anteposizione dell'aggettivo al nome: es. *affettuoso interesse, aspri combattimenti, barbari nemici, valorosi soldati*) ed enfatici (l'ampio uso dei superlativi: es. *bellissima/e, primissima, utilissime*).

L'aggettivazione roboante e ricercata (es. *gagliarde, prorompenti, rifulgente*) contraddistingue i dettati, dove compaiono anche aggettivi con il prefisso *in-* (es. *indimenticabile, indistruttibili*).

L'uso dei diminutivi è una prassi ricorrente sia nei dettati, sia negli elaborati spontanei (es. *genietto, pezzettino, piccino, visin*). Ugualmente diffusi in entrambe le tipologie testuali sono gli slogan (es. «Il Duce lavora per fare l'Italia un'Italia più grande, più ricca, più rispettata, più forte», «Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero, lo feconderà col suo lavoro lo difenderà contro chiunque con le sue armi», «L'Italia sotto la sua guida si è rinnovellata, ringiovanita e marcia sicura sulla via della grandezza che fino dai secoli lontani Iddio le ha destinato», «noi dobbiamo amarlo obbedirlo») e le espressioni appartenenti a quei campi semantici che ricalcano l'oratoria del Duce (es. *destini, meta, sanità della stirpe*). Scarsa invece è in entrambe le tipologie la presenza di termini arcaici o letterari (es. *circonfuso, dissidio, isdegna,*

*speme*), di esotismi (es. *amba, ras, tucul*) e di forestierismi (es. *réclame*, il francesismo italianizzato *onta*) in linea con i provvedimenti linguistici autarchici. Negli elaborati spontanei si sono colti rari regionalismi ed espressioni dialettali (es. *brustoliti, giusta, notata, segola*) interpretabili come affioramenti delle L1 degli scriventi, normali in un contesto di prevalente dialettofonia come quello delle regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia negli anni Trenta.

I tratti lessicali individuati negli elaborati che ricalcano quelli tipici della lingua di Mussolini sono l'uso di un vocabolario avente una componente militare, emotiva, romana e religiosa, le combinazioni marcate di aggettivo e nome, l'aggettivazione roboante, il massiccio impiego di slogan e di espressioni largamente sfruttate dal Duce, lo scarso uso di forestierismi. Pochi sono invece i neologismi mussoliniani, le espressioni rare, arcaiche e letterarie talvolta usate dal Duce e, come ci si aspetterebbe in testi di ambito scolastico, sono assenti i termini offensivi o gli aggettivi ingiuriosi che Mussolini usava per dare *verve* ai suoi discorsi.

A livello sintattico si nota una notevole differenza tra i dettati e gli elaborati spontanei. In questi ultimi prevale l'uso di una sintassi semplificata e paratattica che si serve di frasi brevi e concise, spesso giustapposte e coordinate tramite asindeto, nessi temporali o spaziali. Questo tipo di sintassi elementare e schematica è tipica delle produzioni infantili, ma contraddistingue anche gli scritti e i discorsi del Duce. In queste composizioni libere emergono altresì frequenti difficoltà di coordinazione dei periodi, cambiamenti repentini di tempo verbale e sconcordanze sintattiche (in termini di *consecutio* temporale) e morfologiche (per quanto concerne le categorie di genere e numero). Nei dettati invece il periodare è conciso, perentorio e apodittico, sfrutta anche il polisindeto e l'uso di nessi di congiunzione. Nell'*ordo* compositivo di entrambe le tipologie di scrittura vanno segnalati l'ampio utilizzo di strutture binarie (es. *ceppi e catene, integra e pura, rispettata e temuta, uomini civili e prodi soldati*, «amarla tanto e servirla», «si inginocchiò e scoppiò in pianto», «Studiò da maestro e insegnò») e a tre membri (es. *ardente, patriotta e soldato, boschi di aranci, cedri e limoni*, «essere buone, studiose e andare alla scuola», «se la passano di mano in mano, l'accarezzano e la considerano un portafortuna», «sorridente, gioca e si stringe») che coinvolgono sostantivi, aggettivi, intere frasi; anche questa è un'altra peculiarità degli scritti e dei discorsi del Duce. Tipiche dei dettati sono le inversioni sintattiche (es. «l'Italia può tutto osare», «Roma aveva amata e difesa da secoli», «sono oggi a nessuno secondi»), mentre negli elaborati spontanei prevalgono le dislocazioni (es. «Alla Regina io le voglio tanto bene», «da bara la misero dentro il catafalco») e l'anticipazione dell'oggetto tramite il clitico pronominale (es. «Io l'ho pagata la tessera», «Ma invece gli Italiani gli hanno cacciati gli abissini»).

Contribuiscono a creare uno specifico andamento sintattico i parallelismi, spesso usati nei racconti spontanei (es. «Vi erano molti sacerdoti, il nostro arciprete celebrò la Messa sull'altare maggiore, e gli altri cinque hanno celebrato la Messa sugli alterali laterali», «da Rosa Maltoni la quale faceva la maestra, e suo padre si chiamava Alessandro Mussolini che faceva il fabbro», «Uno è andato volontario e l'altro è stato richiamato»), e le figure retoriche di ripetizione come l'anafora, l'anadiplosi, l'epanalessi o *geminatio*, l'epanadiplosi e l'epifora, impiegate anche dal Duce.

A livello retorico, la figura di significato più utilizzata sia negli elaborati spontanei sia nei dettati è la metafora, che possiede una forte valenza iconica poiché riesce a rendere visibile ciò che è invisibile, fissandolo nell'immaginario dei fanciulli (es. *aquile d'Italia, duro macigno alla sua sosta, giardino della gloria*, «grande ricchezza raccolleva nel suo cervello e nel suo cuore», *la stella vivida e luminosa dei sudditi fedeli, marcia della vittoria, ombre luminose della Patria*). Se negli elaborati spontanei frequente è l'uso della similitudine (es. *come il fantoccino, come le pupille dei suoi occhi*), nei dettati prevalgono altre tipologie più raffinate di figure retoriche di significato e di costruzione: metonimie (*vene azzurre e belle, vie spente*), litoti («il nemico è poco lontano»), perifrasi («l'ora solenne in cui il vecchio Tempo passa a portar via l'anno che ha finito il suo viaggio e a condurre il nuovo»), figure etimologiche («la più splendida vittoria fino ad ora vinta»), climax (*Dante, Flavio Gioia, Colombo, Leonardo, Marconi e Mussolini; su ogni difficoltà, su ogni pericolo, su ogni sacrificio*) e alcune interrogative retoriche (es. «Chi indovina?», «è bella l'Italia, si parla con gioia dell'Italia, ma quando sarà da difenderla, la difenderete?», «La mia gioia come esprimere?»). Gli elaborati spontanei pullulano invece di iperboli (es. *10.000 bandiere*, «c'erano 200.000 persone», *tripudio di migliaia di persone*), frasi esclamative (es. «Viva il Duce!», «Viva il Principe Umberto!»), accumulazioni (es. *banane, miele, caffè, zucchero, carbone, caucciù; buono, generoso, vivace e coraggioso; virtuosa, gentile, buona, caritatevole, amorosa*) ed enumerazioni per descrivere i partecipanti alle cerimonie, gli oggetti del defunto, i figli della Regina e i fiori del mese di maggio. Compaiono in entrambe le tipologie di scrittura alcune formule di *correctio* (es. «No, non diceva così», «non è ambiziosa, è buona e gentile», «non è l'amore lagrimoso ed imbelles», «non è una tomba è tutto un bel giardino») e, negli elaborati spontanei, di formulazione più appropriata (es. *cioè sua nipote, cioè seicento mila, cioè nel 1936, cioè di fronte all'orologio*).

Confrontando questi tratti retorici con la prassi oratoria del Duce, si ritrovano negli elaborati le interrogative retoriche con risposte già programmate e come figure retoriche di significato la metafora, la metonimia, l'iperbole e l'accumulazione.

In conclusione, tramite questo lavoro di ricerca si è appurato come la retorica del fascismo penetri nei quaderni scolastici sia a livello contenutistico, sia a livello stilistico; a livello tematico per fare emergere la cultura e l'ideologia fascista è risultato funzionale il costante confronto con elaborati tratti da altri quaderni dello stesso periodo storico ma scritti da scolari provenienti da aree geografiche diverse e con estratti dei libri di testo unici, mentre a livello stilistico l'analisi linguistica svolta nel terzo capitolo è stata utile per indagare negli elaborati la presenza di alcuni stilemi tipici della lingua di Mussolini.

Come prospettiva di sviluppo futuro della ricerca avviata in questo lavoro di tesi, sarebbe interessante andare alla ricerca delle fonti, non ancora individuate, che soggiacciono agli elaborati, consultando, oltre ai libri di testo unici che sono stati presi in considerazione, altri testi di narrativa e periodici diffusi all'epoca tra i ragazzi.



# Appendice 1: temi generali e titoli degli elaborati

## 4.2 La guerra

### 4.2.1 La vita militare

1. ***Senza titolo*** (Nigris Elda, Quaderno per diario, Perteole, 29 maggio 1937)
2. ***Ignoto militi (compito in comune)*** (Dal Maso Lidia, *Il quaderno di Roma*, Mestre, 6 novembre 1936)
3. ***Il Piave*** (Dal Maso Lidia, quaderno di esercizi di lingua italiana, Mestre, 29 aprile 1936)
4. ***Amba Alagi, dettato*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 29 febbraio 1936)
5. ***Dettato*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 8 gennaio 1936)
6. ***Dettato, Soldati d'Italia*** (Slongo Adriano, Quaderno dettati, Mogliano, 7 maggio 1940)

### 4.2.2 Il colonialismo

7. ***Le catene della schiavitù*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 3 Febbraio 1936)
8. ***La madonnina d'Oltremare*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 6 Marzo 1936)
9. ***Le nostre colonie*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, senza data)
10. ***Dettato Ascarì e Dubat*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 23 gennaio 1936)
11. ***Dettato*** (Nigris Elda, Quaderno di scrittura, Perteole, 7 maggio 1937)
12. ***“Faccetta nera” Dettato*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 24 Febbraio 1936)
13. ***La bambola nera*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., classe III, Mestre, 12 Gennaio 1936)

## 4.3 La Patria

### 4.3.1 L'orgoglio di appartenenza alla Nazione

14. **Tema: *La mia patria*** (Nigris Elda, Quaderno di scrittura, Perteole, 5 maggio 1937)
15. ***Elogio della coccarda*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 18 dicembre 1935)
16. ***Dettato: Il tricolore*** (Romani Ornella, Quaderno del comporre, Trieste, 15 novembre XVIII)
17. ***Dettato*** (Nigris Elda, Quaderno di scrittura, Perteole, 17 maggio 1937)
18. ***Dettato*** (Nigris Elda, Quaderno di scrittura, Perteole, 14 maggio 1937)

#### 4.3.2 Martiri ed eroi nazionali

19. ***Un'altro martire ed eroe: Padre Giuliani*** (Cuccagna Armida, Quaderno di classe IV, senza luogo, 3 febbraio 1936)
20. ***Padre Reginaldo Giuliani*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 5 febbraio 1936)
21. ***Tema: Annunciate a una persona lontana la notizia della morte della signora Maria Spadotto*** (Dall'Arche Giuseppina, Quaderno, Miane, 31 gennaio 1930)
22. ***Diario*** (Nigris Elda, Quaderno per diario, Perteole, 25 maggio 1937)
23. ***Goffredo Mameli*** (Dal Maso Lidia, Quaderno di esercizi di lingua italiana, Mestre, 7 dicembre 1935)
24. ***Diario*** (Dal Maso Lidia, Il quaderno di Roma, Mestre, 12 novembre 1936)
25. ***Il Re Imperatore, Biografia*** (Dal Maso Lidia, Il quaderno di Roma, Mestre, 10 novembre 1936)
26. ***Fiocco bianco alla reggia di Napoli, Diario*** (Dal Maso Lidia, Il quaderno di Roma, Mestre, 13 febbraio 1937)
27. ***Elena – Imperatrice d'Italia*** (Dal Maso Lidia, Il quaderno di Roma, Mestre, 8 gennaio 1937)
28. ***Diario*** (Morello Federico, Quaderno di Nico Morello, Cittadella, 9 aprile 1934)
29. ***Benito Mussolini*** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 28 ottobre 1935)
30. ***Tema: Parla del Duce*** (Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 26 febbraio 1940)
31. ***Senza titolo*** (Morello Francesca, Quaderno con copertina luna e pianeti, senza luogo e data)



32. **Risposte** (Dal Maso Lidia, Quaderno per compito d'osservazione, Mestre, 28 Ottobre 1936)
33. **Domande e risposte di storia** (Dal Maso Lidia, Quaderno per compito d'osservazione, Mestre, 18 gennaio 1937)
34. **Domande e risposte** (Morello Federico, Quaderno di Nico Morello, Cittadella, 17 marzo 1934)

#### 4.4 L'immaginario fascista

##### 4.4.1 Organizzazioni giovanili

35. **Senza titolo** (Dal Maso Lidia, Quaderno, Mestre, 13 novembre 1935)
36. **Domande e risposte** (Morello Francesca, Quaderno copertina città di Venezia, senza data, senza luogo)
37. **Il rapporto di sabato** (Cuccagna Armida, Quaderno di classe IV, senza luogo, 17 febbraio 1936)
38. **Diario del 19 marzo** (Nigris Elda, Quaderno per diario, senza luogo, 19 marzo 1937)
39. **Diario** (Nigris Elda, Quaderno di scrittura, senza luogo, 1 maggio 1937)
40. **Diario** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 18 Febbraio 1936)
41. **Dettato: Sei un Balilla** (Slongo Adriano, Quaderno dei dettati, Mogliano, 5 dicembre 1939)
42. **Ginnastica Giochi Passeggiate** (Dal Maso Lidia, Quaderno dei consigli della fatina igiene, Mestre, 31 marzo 1936)

##### 4.4.2 Le festività del calendario fascista

43. **Diario** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., classe III, Mestre, 18 gennaio 1936)
44. **Tema: annuale della fondazione della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale** (Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 1 febbraio 1940)
45. **Anniversario della marcia di Adua** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 2 marzo 1936)
46. **Compito** (Morello Francesca, Quaderno con copertina luna e pianeti, senza luogo, senza data)
47. **Diario** (Nigris Elda, Quaderno per diario, Perteole, 24 aprile 1937)

48. **Tema: maggio** (Nigris Elda, Quaderno di scrittura, Perteole, 18 maggio 1937)
49. **Diario** (Nigris Elda, Quaderno per diario, Perteole, 14 maggio 1937)
50. **Ricordiamo** (Dal Maso Lidia, Quaderno di Roma, Mestre, 19 novembre 1936)
51. **Commemorazione del Balilla Croci al merito. Diario** (Dal Maso Lidia, Quaderno di Roma, Mestre, 7 dicembre 1936)
52. **Messaggio nobilissimo di S. M. la Regina al Capo del Governo** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 9 dicembre 1935)
53. **Diario** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 19 dicembre 1935)
54. **La conciliazione** (Dal Maso Lidia, diario dell'O.N.B., Mestre, 10 febbraio 1936)
55. **Dettato: Una data memorabile** (Slongo Adriano, Quaderno dei dettati, Mogliano, 12 febbraio 1940)
56. **Dettato: I marzo anno XVI** (Slongo Adriano, Quaderno dei dettati, Mogliano, 4 marzo 1940)
57. **Dettato: 28 ottobre** (Slongo Adriano, Quaderno dei dettati, Mogliano, 27 ottobre 1939)
58. **Dettato** (Dal Maso Lidia, Quaderno di Roma, Mestre, 28 ottobre 1936)
59. **Dettato: 18 dicembre 1935 la giornata della fede** (Slongo Adriano, Quaderno dei dettati, Mogliano, 18 dicembre 1939)

#### 4.4.3 Le campagne di propaganda

60. **Il governo Fascista e la tubercolosi** (Dal Maso Lidia, Quaderno dei consigli della fatina igiene, Mestre, 8 aprile 1938)
61. **Diario della VII Campagna Antitubercolare Doppia croce** (Dal Maso Lidia, Quaderno dei consigli della fatina igiene, Mestre, 12 aprile 1937)
62. **Tema: Come posso conservarmi sano** (Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 20 febbraio 1940)
63. **Tema: Come devo difendermi dalla tubercolosi** (Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 3 aprile 1940)
64. **Tema. Il cartello di propaganda per la festa della doppia croce** (Dal Maso Lidia, Quaderno dei consigli della fatina igiene, Mestre, 7 aprile 1938)
65. **Tema. Parla dell'Autarchia** (Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 20 novembre 1939)

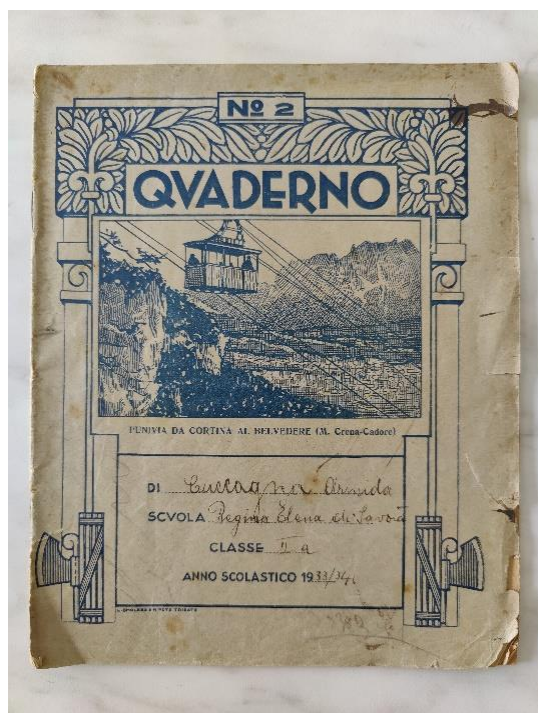
66. ***L'Autarchia nei riguardi del carbone. Riassunto*** (Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 29 gennaio 1940)
67. ***Tema. Il riso*** (Slongo Adriano, Quaderno di compiti vari, Mogliano, 1 maggio 1940)
68. ***Compito. Ho conosciuto stamane una nuova Fata: Poesia*** (Dal Maso Lidia, Quaderno per compito d'osservazione, Mestre, 31 marzo 1937)
69. ***Compito. L'isola degli uccelli felici (Capri) Riassunto*** (Dal Maso Lidia, Quaderno di esercizi di lingua italiana, senza luogo, senza data)
70. ***Compito. Il corvo e la tartaruga*** (Romani Ornella, Quaderno del comporre, Trieste, 13 aprile 1940)
71. ***Senza titolo*** (Morello Francesca, Quaderno con copertina luna e pianeti, senza luogo, senza data)
72. ***Dettato*** (Morello Francesca, Quaderno con copertina luna e bambino, senza luogo, senza data)
73. ***Dettato*** (Slongo Adriano, Quaderno di dettati, Mogliano, 30 aprile 1940)

## Appendice 2: criteri di trascrizione degli elaborati

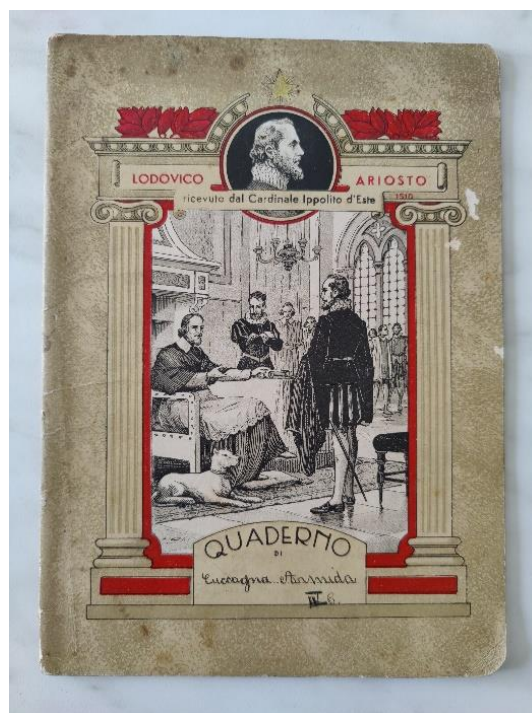
- Andare a capo: es. |
- Andare a capo con divisione delle sillabe: es. = |
- Correzione dell'insegnante: es. affezionarmi
- Aggiunte dell'insegnante: es. [a]
- Cancellazione dell'alunno: es. ~~molto~~
- Aggiunte dell'alunno nell'interlinea: es. <bambina>
- Lacuna del testo: es. [...]

## Appendice 3: copertine dei quaderni<sup>128</sup>

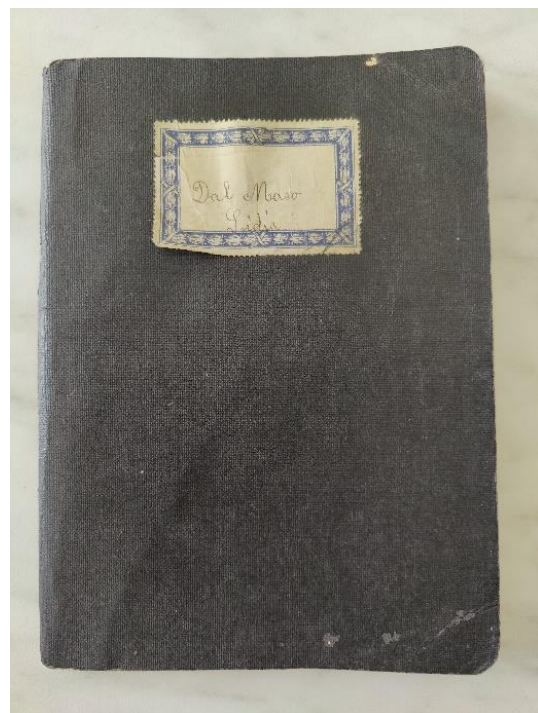
Cuccagna Armida, *Quaderno*, classe II, a.s. 1933-34, Scuola Regina Elena di Savoia, Trieste



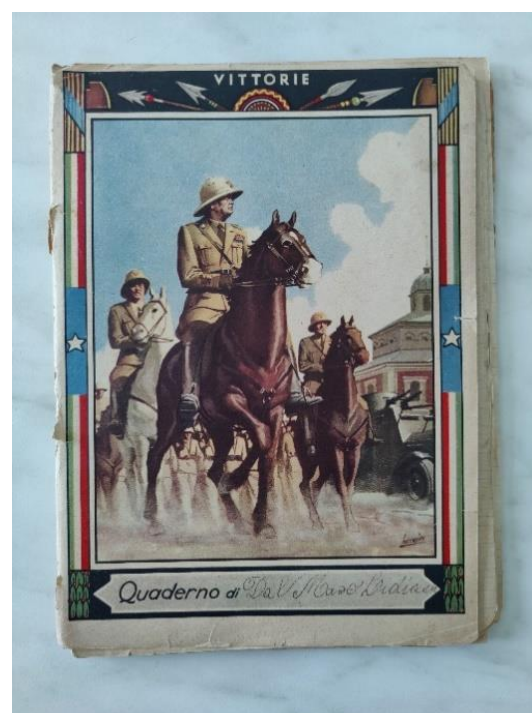
Cuccagna Armida, *Quaderno*, classe IV, 31 gennaio 1936 - 26 febbraio 1936, Scuola Regina Elena di Savoia, Trieste



Dal Maso Lidia, *Quaderno di esercizi di lingua italiana*, 1 ottobre 1935 - 25 maggio 1936, Scuola E. De Amicis, Mestre



Dal Maso Lidia, *Diario dell'O.N.B.*, 26 ottobre 1935 - 7 marzo 1936, Scuola E. De Amicis, Mestre

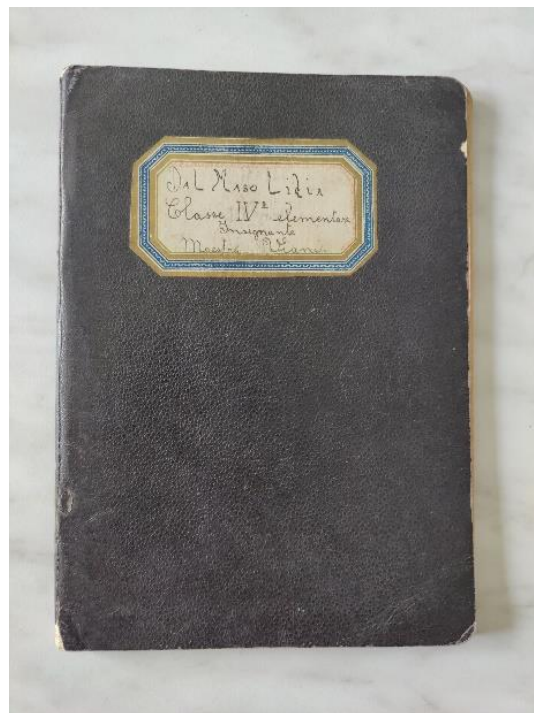


<sup>128</sup> Non è stato riportato il frontespizio del quaderno di Dall'Arche Giuseppina, *Quaderno*, 15 novembre 1929 - 11 febbraio 1930, Miane, perché privo di copertina.

Dal Maso Lidia, *Quaderno dei consigli della fatina igiene*, 31 gennaio 1936 – 8 giugno 1938, Scuola E. De Amicis, Mestre



Dal Maso Lidia, *Quaderno per compito d'osservazione*, classe IV, 13 ottobre 1936 – 6 giugno 1937, Scuola E. De Amicis, Mestre



Dal Maso Lidia, *Il quaderno di Roma*, classe IV, 3 settembre 1936 – 1 marzo 1937, Scuola E. De Amicis, Mestre



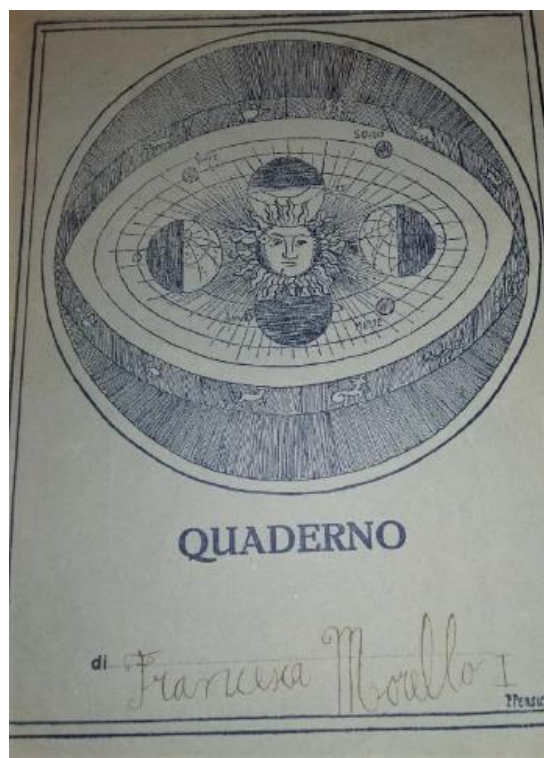
Dal Maso Lidia, *Quaderno*, classe IV, luglio – 16 ottobre 1937, Scuola E. De Amicis, Mestre



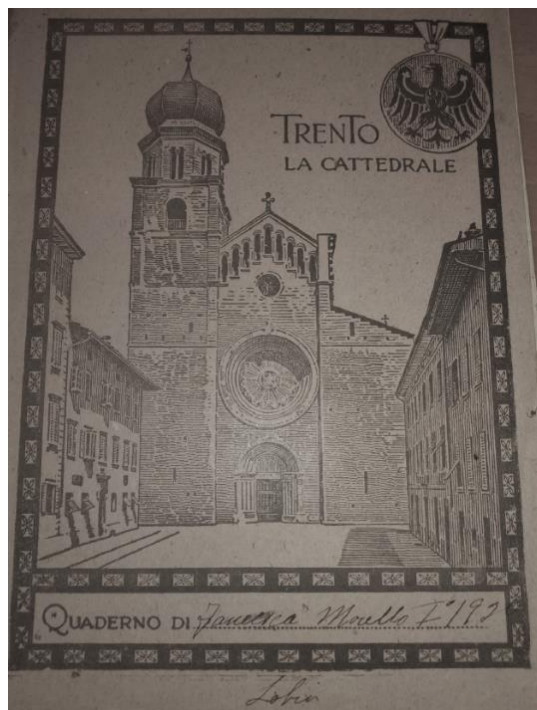
Morello Federico, *Quaderno di Nico Morello*, 16 marzo 1934 – 20 aprile 1934, Cittadella



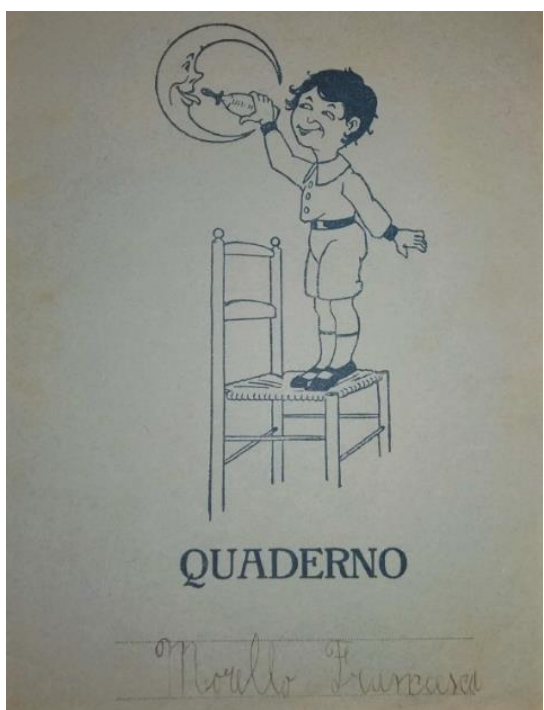
Morello Francesca, *Quaderno con copertina luna e pianeti*, senza data, senza luogo



Morello Francesca, *Quaderno con copertina cattedrale di Trento*, 1930, Lobia



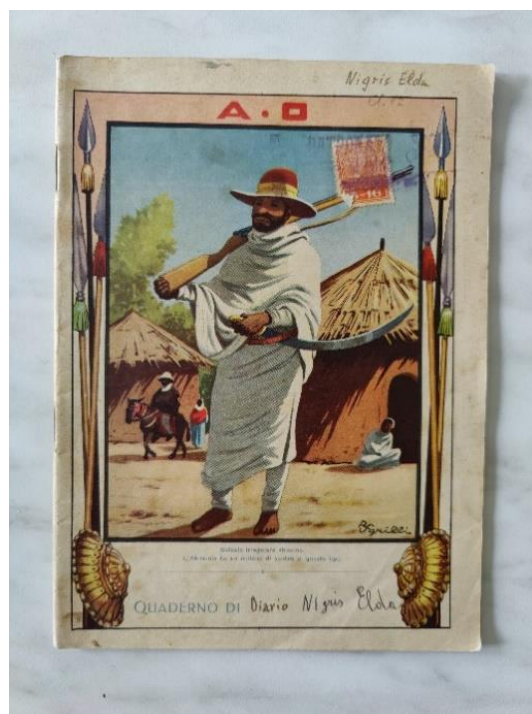
Morello Francesca, *Quaderno con copertina luna e bambino*, 29 aprile 1931 – 19 giugno 1931, Cittadella



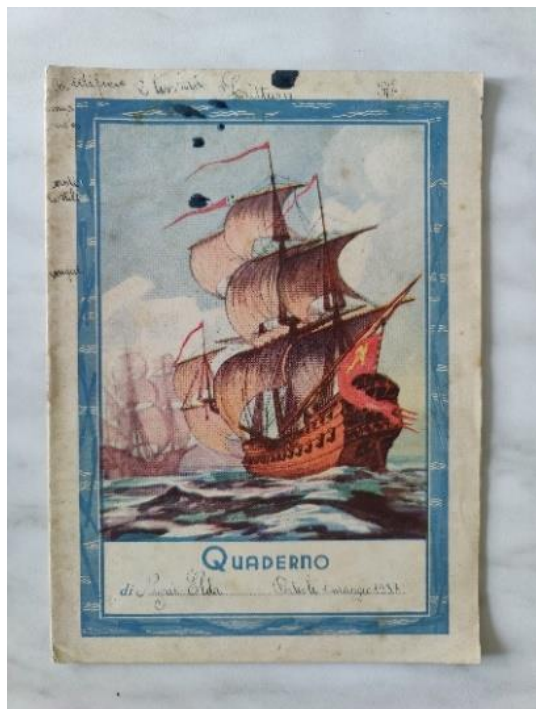
Morello Francesca, *Quaderno con copertina piazza San Marco di Venezia*, 19 dicembre 1931 – 27 gennaio 1932, Cittadella



Nigris Elda, *Quaderno per diario*, classe V, 21 gennaio 1937 – 29 maggio 1937, Perteole



Nigris Elda, *Quaderno di scrittura*, 1 maggio 1937 – 19 maggio 1937, Perteole



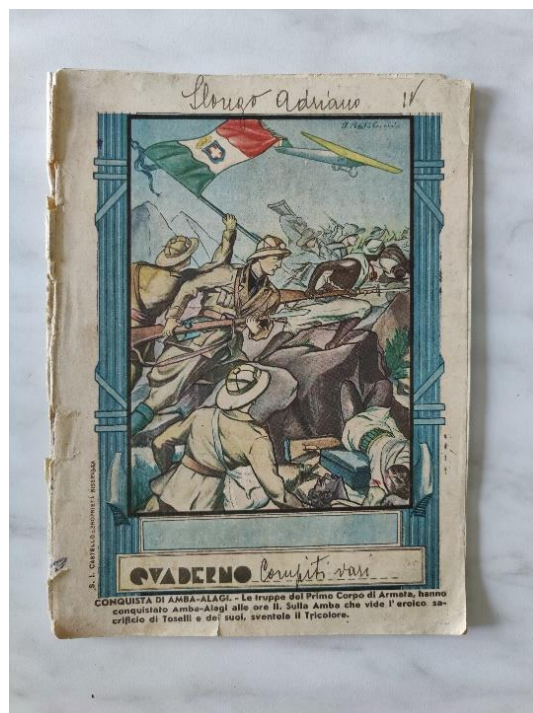
Romani Ornella, *Quaderno del comporre*, classe V, 15 novembre 1939 – 16 maggio 1940, Trieste



Slongo Adriano, *Quaderno dei dettati*, classe IV, 21 ottobre 1939 – 7 maggio 1940, Mogliano



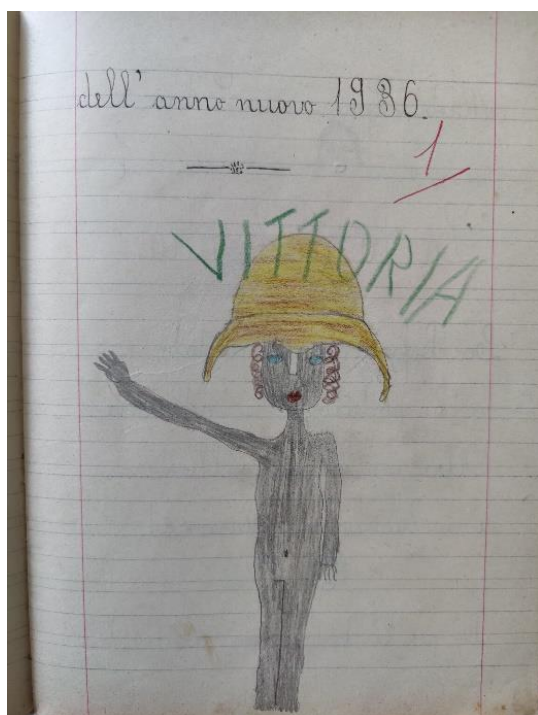
Slongo Adriano, *Quaderno di compiti vari*, classe IV, 27 ottobre 1939 – 1 maggio 1940, Mogliano



## Appendice 4: la propaganda fascista, un percorso per immagini

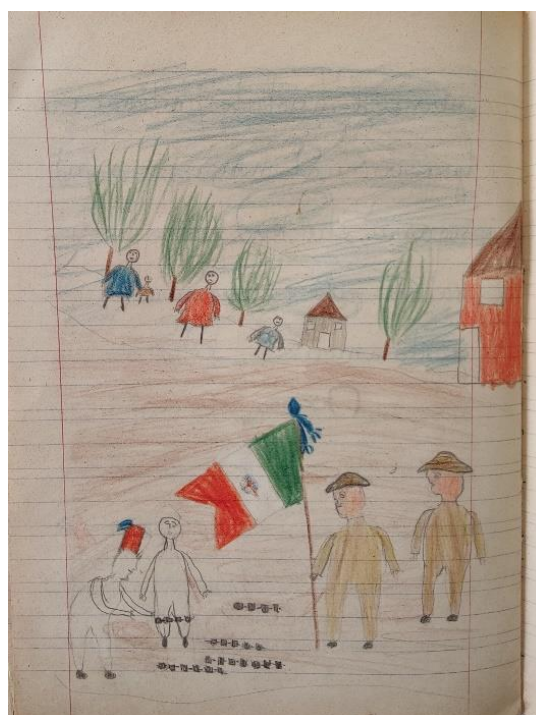
### La vita militare

Dal Maso Lidia, *Diario dell'O.N.B.*, 26 ottobre 1935 – 7 marzo 1936, Scuola E. De Amicis, Mestre



### Il colonialismo

Dal Maso Lidia, *Diario dell'O.N.B.*, 26 ottobre 1935 – 7 marzo 1936, Scuola E. De Amicis, Mestre





## L'orgoglio di appartenenza alla Nazione Martiri ed eroi nazionali

Dal Maso Lidia, *Diario dell'O.N.B.*, 26 ottobre 1935 – 7 marzo 1936, Scuola E. De Amicis, Mestre

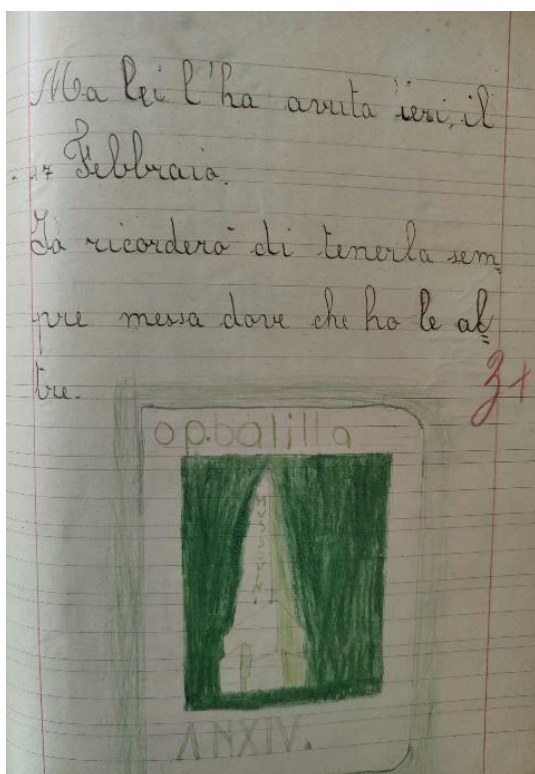


Dal Maso Lidia, *Il quaderno di Roma*, classe IV, 3 settembre 1936 – 1 marzo 1937, Scuola E. De Amicis, Mestre



## Organizzazioni giovanili

Dal Maso Lidia, *Diario dell'O.N.B.*, 26 ottobre 1935 – 7 marzo 1936, Scuola E. De Amicis, Mestre



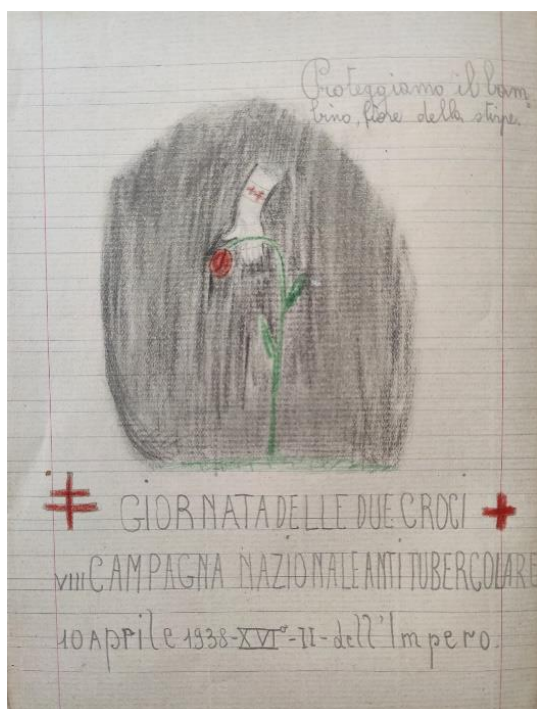
## Le festività del calendario fascista

Dal Maso Lidia, *Diario dell'O.N.B.*, 26 ottobre 1935 – 7 marzo 1936, Scuola E. De Amicis, Mestre

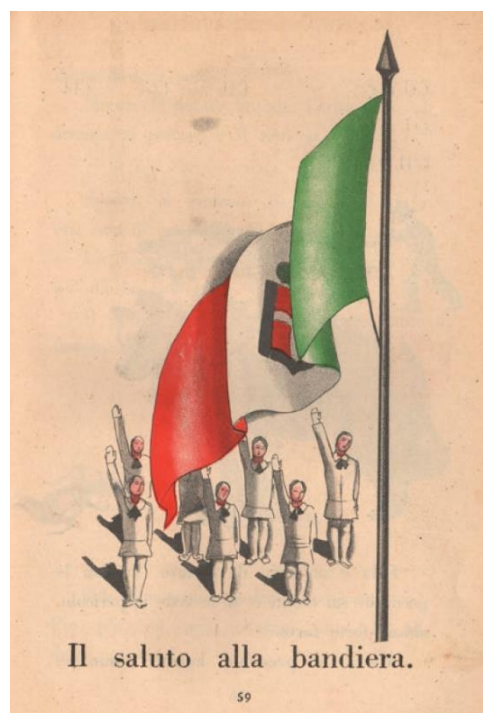


## Le campagne di propaganda

Dal Maso Lidia, *Quaderno dei consigli della fatina igiene*,  
31 gennaio 1936 – 8 giugno 1938, Scuola E. De  
Amicis, Mestre



## Appendice 5: il libro unico di testo<sup>129</sup>



<sup>129</sup> Le prime cinque immagini sono tratte da BUCCIARELLI BELARDINELLI, D. (1934), *Sillabario e piccole letture*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo. La sesta, la settima, l'ottava e la nona immagine figurano in PADELLARO, N. (1935), *Il libro della terza classe elementare*, Officine grafiche A. Mondadori, Verona. L'ultima immagine la si ritrova in BAGAGLI, C. (1933), *Letture classe terza scuole italiane all'estero*, Arti grafiche Alfieri & Lacroix, Milano.



È arrivato lo zio Marco. I due nipotini non lo vedevano da un pezzo.

Lo zio Marco è un soldato dell'aria; ha il vestito azzurro.

Renzo è felice; si farà raccontare tante cose dallo zio; parlerà con lui di aeroplani.

Renzo ora è un Balilla, e vuol diventare un aviatore come lo zio Marco.

62



Un aeroplano,  
tanti aeroplani.

Aviatori valorosi portano le ali dei nostri aeroplani nel cielo d'Italia e del mondo.

63



aquila  
a qui la  
a qui la

Q q  
2 q

L'aquila ha le ali grandi e forti.  
Vola molto in alto e fa il nido sulle rocce dei monti.  
Ama i suoi aquilotti e difende coraggiosamente il suo nido da qualunque pericolo.

I nostri aviatori sono forti e coraggiosi come le aquile.

I balilla sono aquilotti d'Italia.  
Le piccole italiane sono rondini d'Italia.

72

— 50 —

MARCIA SU ROMA

Memorande giornate dell'ottobre 1922!

Come raccontarle ai fanciulli, sempre avidi di racconti eroici?  
Come soddisfare il loro cuore che chiede di più, sempre di più?  
Ascoltate.

Sapete che l'Italia nel dopoguerra era martoriata da chi non voleva saperne più dei nostri seicentomila Morti?

Ai miserabili i nostri Morti dicevano: «Temete che il destino d'Italia sia troppo grande! Oh, cuori meschini e indegni!».

Così, come i Morti gloriosi, e con la loro voce stessa, parlavano i fascisti.

Quanto sangue fascista era stato versato, durante quattro anni!

Ma l'ora della battaglia decisiva era scoccata. Il Fascismo snudava la spada.

\*\*\*

Il 16 ottobre, alla casa del Fascio di Milano si tiene un convegno segreto. Sono attorno a Mussolini

Il persecutore di Cristo, divenuto Apostolo, corre il mondo come la folgore che l'aveva atterrato e predica il Vangelo.

Ora, sapete che questo atleta della fede, quando scrive a coloro che ha convertiti, adopera il linguaggio dello stadio e delle armi?

Spesso si serve di paragoni ricavati dai giuochi atletici.

Stadio, pista, arena, corsa, combattimento, lotta, corona, vittoria; sono parole che si trovano nelle sue lettere a ogni passo.

Chi sa che S. Paolo non diventi il patrono dello sport?

### IL MICROBO DELLA PAURA

Durante la guerra, una parte del Palazzo Reale fu trasformata in ospedale militare.

La Regina, tutti i giorni, indossata una cappa bianca d'infermiera, prodigava le sue cure ai feriti e ai malati.

Una mattina il direttore dell'ospedale, alquanto imbarazzato, prega la Regina di rinunciare alla consueta visita.

La Regina chiede il perchè.

Il direttore, scusandosi umilmente, dice:

— Maestà, quest'oggi non abbiamo una cappa bianca da dare a Vostra Maestà. Temiamo il contagio dei microbi per Vostra Maestà.

La Regina sorride.

— Dottore, io credo a un microbo solo: il microbo della paura.

Volle fare la visita quotidiana senza la cappa. Non volle che i soldati, quel giorno, fossero privati delle Sue cure.

• • •

Il microbo della paura!

Non c'è microbo più micidiale. Gli altri microbi fanno ammalare il corpo; il microbo della paura rende inferma l'anima.

Già, basta vedere come diventa brutto l'uomo in preda alla paura. Sembra che abbia addosso tutte le malattie. Trema e batte i denti come se avesse la febbre a quaranta. Se vuole scappare, le gambe si rifiutano di correre; se vuole star fermo, corre come un treno rapido. Perde l'uso della parola o balbetta come un lattante. Suda freddo, e bisogna sostenerlo perchè non cada.

Quanto è giusta l'espressione: «Morto di paura».

Gli altri microbi lottano prima di sopraffare il corpo. Il microbo della paura in un attimo può atterrare.

### Per il Re

*Salva il Re che dimesso l'ermellino  
e la porpora, come il fantaccino  
renduto in panni bigi,  
sfanga nel fosso o va calzato d'uosa  
cercando nella cruda alpe nevosa,  
Dio vero, i tuoi prodigi.*

*Salva il Re che partisce il pane oscuro  
col combattente e non isdegnà il duro  
macigno alla sua sosta,  
nè pe' suoi brevi sonni strame o paglia  
sospesi ai rossi orli della battaglia  
che sotterra è nascosta.*

*Proteggi il Re del sollecito amore;  
che in casta forza il tremante dolore  
cangia con l'occhio fermo,  
il Re che in fronte ha la ruvida ruga  
e pur sì dolce esser può quando asciuga  
la tempia dell'infermo.*

*Proteggi il Re della semplice vita  
chino verso ogni bella ferita  
che è rosa del suo regno,  
chinato verso il sorriso dei morti,  
verso il sorriso immortale dei morti  
che è l'alba del suo regno.*

G. D'ANNUNZIO.

### LA BANDIERA



Sii benedetta! Benedetta nell'immacolata origine, benedetta nella battaglia e nella vittoria, ora e sempre, nei secoli.

In te splendono i colori della nostra primavera e del nostro Paese: le nevi delle Alpi, l'aprile delle valli, le fiamme dei vulcani.

Il bianco è la fede serena; il verde, la perpetua fioritura delle speranze; il rosso, la passione e il sangue dei martiri e degli eroi.

G. CARDUCCI

# Bibliografia ragionata e sitografia

## FONTI

1. Cuccagna Armida, *Quaderno*, classe II, a.s. 1933-34, Scuola Regina Elena di Savoia, Trieste, consultabile presso l'archivio privato del sig. Luigino Scroccaro
2. Cuccagna Armida, *Quaderno*, classe IV, 31 gennaio 1936 - 26 febbraio 1936, Scuola Regina Elena di Savoia, Trieste, consultabile presso l'archivio privato del sig. Luigino Scroccaro
3. Dall'Arche Giuseppina, *Quaderno*, 15 novembre 1929 – 11 febbraio 1930, Miane, consultabile presso l'archivio privato del Ristorante Da Gippetto di Miane
4. Dal Maso Lidia, *Quaderno di esercizi di lingua italiana*, 1 ottobre 1935 – 25 maggio 1936, Scuola E. De Amicis, Mestre, consultabile presso l'archivio privato del sig. Luigino Scroccaro
5. Dal Maso Lidia, *Diario dell'O.N.B.*, 26 ottobre 1935 – 7 marzo 1936, Scuola E. De Amicis, Mestre, consultabile presso l'archivio privato del sig. Luigino Scroccaro
6. Dal Maso Lidia, *Quaderno dei consigli della fatina igiene*, 31 gennaio 1936 – 8 giugno 1938, Scuola E. De Amicis, Mestre, consultabile presso l'archivio privato del sig. Luigino Scroccaro
7. Dal Maso Lidia, *Quaderno per compito d'osservazione*, classe IV, 13 ottobre 1936 – 6 giugno 1937, Scuola E. De Amicis, Mestre, consultabile presso l'archivio privato del sig. Luigino Scroccaro
8. Dal Maso Lidia, *Il quaderno di Roma*, classe IV, 3 settembre 1936 – 1 marzo 1937, Scuola E. De Amicis, Mestre, consultabile presso l'archivio privato del sig. Luigino Scroccaro
9. Dal Maso Lidia, *Quaderno*, classe IV, luglio – 16 ottobre 1937, Scuola E. De Amicis, Mestre, consultabile presso l'archivio privato del sig. Luigino Scroccaro
10. Morello Federico, *Quaderno di Nico Morello*, 16 marzo 1934 – 20 aprile 1934, Cittadella, consultabile presso l'archivio pubblico del Museo dell'Educazione di Padova
11. Morello Francesca, *Quaderno con copertina luna e pianeti*, senza data, senza luogo, consultabile presso l'archivio pubblico del Museo dell'Educazione di Padova
12. Morello Francesca, *Quaderno con copertina cattedrale di Trento*, 1930, Lobia, consultabile presso l'archivio pubblico del Museo dell'Educazione di Padova

13. Morello Francesca, *Quaderno con copertina luna e bambino*, 29 aprile 1931 – 19 giugno 1931, Cittadella, consultabile presso l'archivio pubblico del Museo dell'Educazione di Padova
14. Morello Francesca, *Quaderno con copertina piazza San Marco di Venezia*, 19 dicembre 1931 – 27 gennaio 1932, Cittadella, consultabile presso l'archivio pubblico del Museo dell'Educazione di Padova
15. Nigris Elda, *Quaderno per diario*, classe V, 21 gennaio 1937 – 29 maggio 1937, Perteole, consultabile presso l'archivio privato del sig. Luigino Scroccaro
16. Nigris Elda, *Quaderno di scrittura*, 1 maggio 1937 – 19 maggio 1937, Perteole, consultabile presso l'archivio privato del sig. Luigino Scroccaro
17. Romani Ornella, *Quaderno del comporre*, classe V, 15 novembre 1939 – 16 maggio 1940, Trieste, consultabile presso l'archivio privato del sig. Luigino Scroccaro
18. Slongo Adriano, *Quaderno dei dettati*, classe IV, 21 ottobre 1939 – 7 maggio 1940, Mogliano, consultabile presso l'archivio privato del sig. Luigino Scroccaro
19. Slongo Adriano, *Quaderno di compiti vari*, classe IV, 27 ottobre 1939 – 1 maggio 1940, Mogliano, consultabile presso l'archivio privato del sig. Luigino Scroccaro

## **STORIA DELLA SCUOLA ITALIANA E DELL'EDUCAZIONE FASCISTA**

BELLUCCI, M. - CILIBERTO, M. (1978), *La scuola e la pedagogia del fascismo*, Loescher, Torino.

BERTONI JOVINE, D. (1975), *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Editori riuniti, Roma.

CATARSI, E. (1990), *Storia dei programmi della scuola elementare: (1860-1985)*, La nuova Italia, Scandicci.

CHARNITZKY, J. (1996), *Fascismo e scuola: la politica scolastica del regime, 1922-1943*, La nuova Italia, Scandicci.

GENSINI, S. (2005), *Breve storia dell'educazione linguistica dall'Unità a oggi*, Carocci, Roma.

OSTENC, M. (1981), *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari.

RICUPERATI, G. (1977), *La scuola italiana e il fascismo*, Consorzio provinciale pubblica lettura, Bologna.

TOMASI, T. (1969), *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, La nuova Italia, Firenze.

## **CARATTERI DELLA LINGUA DI MUSSOLINI E DELLA POLITICA LINGUISTICA FASCISTA**

BIDUSSA, D. (2019), *Me ne frego*, Chiarelettere, Milano.

CORTELAZZO, M. A. – FORESTI, F. – LESO, E. - PACCAGNELLA, I. (1977), *La lingua italiana e il fascismo*, Consorzio provinciale pubblica lettura, Bologna.

DE MAURO, T. (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari.

GOLINO, E. (1994), *Parola di Duce. Il linguaggio totalitario del fascismo*, Rizzoli, Milano.

LAZZARI, G. (1975), *Le parole del fascismo*, Argileto, Roma.

KLEIN, G. (1986). *La politica linguistica del fascismo*, il Mulino, Bologna.

MARAZZINI, C. (2002), *La lingua italiana: profilo storico*, il Mulino, Bologna.

SIMONINI, A. (1978), *Il linguaggio di Mussolini*, Bompiani, Milano.

## **LIBRI DI TESTO, QUADERNI ED ELABORATI DI EPOCA FASCISTA**

BAGAGLI, C. (1933), *Lecture classe terza scuole italiane all'estero*, Arti grafiche Alfieri & Lacroix, Milano,

in

<https://www.storiadellascuolaitaliana.it/libri/20-Lecture-classe-terza-scuole-italiane-all'estero/20.%20Lecture%20classe%20terza%20scuole%20italiane%20all'estero.pdf>, ultima

consultazione 20/09/2023.

BERTONE, G. (1975), *I figli d'Italia si chiaman Balilla: come e cosa insegnava la scuola fascista*, Guaraldi editore, Rimini-Firenze.

BUCCIARELLI BELARDINELLI, D. (1934), *Sillabario e piccole letture*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo,  
in <https://www.museodellascuola.it/wp-content/uploads/2014/05/sillabario1.pdf>, ultima consultazione 31/08/2023.

CANTONI, P., *Oggi s'impara la z per scrivere: "sono due mesi di sanzioni, ma noi siamo forti e la vittoria sarà nostra": la didattica dell'italiano nei giornali di classe dei maestri (1924-1950)*, Italiano LinguaDue, n. 1, 2020, pp. 795-833,  
in <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/13956/13098>, ultima consultazione 30/08/2023.

CISTERNINO, S., *L'italiano scolastico in un corpus diacronico di produzioni scritte di alunni della scuola elementare (1933-2016)*, Italiano a scuola, 2, 2020, pp. 39-102,  
in <https://italianoascuola.unibo.it/article/view/10847/10866>, ultima consultazione 30/08/2023.

CORTELAZZO, M. A., *Un'ipotesi per la storia dell'italiano scolastico*, in *Scritture bambine: testi infantili tra passato e presente*, a cura di Quinto Antonelli e Egle Becchi, Laterza, Roma, 1995, pp. 237-252.

D'AMBROSIO, E. (2001), *A scuola col duce: l'istruzione primaria nel ventennio fascista*, Istituto di storia contemporanea di Como, Como – Trento.

FRANCHI, E., *I quaderni inaspettati #2*, Musei della scuola, Hyperborea, in <https://www.hyperborea.com/storie-musei-della-scuola-02/>, ultima consultazione 30/08/2023.

GASPARINI, D. (2003), *I balilla a scuola: cronache, pensierini, dettati di bambini plagiati e contenti: Miane 1928-1943*, Circolo culturale Al Mazarol, Cison di Valmarino.



GASPARINI, D. (2004), *Mi piace tanto le erbe cotte... : cronache, pensierini, dettati di bambini poveri e contenti: Miane 1928-1947*, Circolo culturale Al Mazarol, Cison di Valmarino.

MORANDINI, M. C., *I quaderni di epoca fascista veicolo di propaganda ideologica e strumento didattico: il fondo della scuola elementare Parini di Torino (1938-1942)*, *Historia y Memoria de la Educación* 10, 2019, pp. 383-408, in <https://www.academia.edu/91521611>, ultima consultazione 30/08/2023.

PADELLARO, N. (1935), *Il libro della terza classe elementare*, Officine grafiche A. Mondadori, Verona,  
in  
[https://www.storiadellascuolaitaliana.it/anno/1935\\_36/Libro/Libro%20della%20Terza%20Classe1935.pdf](https://www.storiadellascuolaitaliana.it/anno/1935_36/Libro/Libro%20della%20Terza%20Classe1935.pdf), ultima consultazione 31/08/2023.

ROSSI, B. - PASTACALDI, P. (1992), *Hitler è buono e vuol bene all'Italia*, Longanesi, Milano.

UJCICH, V., *Dal confine dell'Italia l'italiano del confine: 96 temi di licenza elementare di adulti (Trieste 1937 – 1947)*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale. Atti del IX Convegno ASLI (Firenze, 2-4 dicembre 2010)*, a cura di Annalisa Nesi, Silvia Morgana, Nicoletta Maraschio, Franco Cesati Editore, Firenze, 2011, pp. 673-685.

VERKINDT, L., *“To son ben piccola cosa”: bambini ed educazione negli anni del fascismo (1922-1943)*, Tesi di laurea magistrale in Scienze storiche, Università degli Studi di Milano & Université Grenoble Alpes, anno accademico 2020-2021, in  
<https://dumas.ccsd.cnrs.fr/dumas-03414797/document>, ultima consultazione 30/08/2023.

ZUCCHINI, G. L., *Tra giuramenti, sfilate e bandiere: la cultura fascista nei compiti delle alunne di una scuola elementare bolognese (1931-1932)*, in *Scuola e educazione in Emilia Romagna fra le due guerre*, a cura di Aldo Berselli e Vittorio Telmon, Clueb, Bologna, 1983, pp. 231-245.

Esempi di quaderni, in  
<http://www.storiadellascuolaitaliana.it/quaderni.php?menu=documenti&tipo=quaderni&start=1861&end=1970>, ultima consultazione 30/08/2023.

Esempi di libri di testo delle scuole elementari dal 1922 al 1944, in <https://www.storiadellascuolaitaliana.it/libri.php?menu=libri&tipo=elementari&start=1922&end=1944>, ultima consultazione 19/09/2023.

## CULTURA E IDEOLOGIA FASCISTA

BOERO, P. - DE LUCA, C. (2009), *La letteratura per l'infanzia*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari.

COLIN, M. (2012), *I bambini di Mussolini: letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo*, La scuola, Brescia.

GABRIELLI, G. – MONTINO, D. (2009), *La scuola fascista: istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*, Ombre corte, Verona.

GALFRÈ, M. (2005), *Il regime degli editori: libri, scuola e fascismo*, GLF Editori Laterza, Roma.

GENTILE, E. (1993), *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma.

GENTILE, E. (1996), *Le origini dell'ideologia fascista, 1918-1925*, il Mulino, Bologna.

LABANCA, N. (2002), *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna.

LABANCA, N. (2015), *La guerra d'Etiopia: 1935-1941*, il Mulino, Bologna.

MEDA, J. (2016), *Mezzi di educazione di massa: saggi di storia della cultura materiale della scuola tra 19. e 20. Secolo*, Angeli, Milano.

MENEGHELLO, L. (2006), *Fiori italiani con un mazzo di nuovi Fiori raccolti negli anni Settanta*, BUR, Milano.

MENEGON, A. (2020), *Fascismo in cattedra: storia di un maestro a Susegana tra due guerre*, De Bastiani, Vittorio Veneto.

NICHIL, R. L., *Voci dall'Africa. Un contributo per la ridefinizione dell'elemento coloniale nel lessico italiano*, in Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes [CILFR] (Nancy, 15-20 juillet 2013), Section 5 [Lexicologie, phraséologie, lexicographie], a cura di Rosario Coluccia, Giuseppe Brincat, Frankwalt Möhren, Nancy-Strasbourg, Société de Linguistique Romane, 2016, pp. 415-428, in <https://web-data.atilf.fr/ressources/cilpr2013/actes/section-5/CILPR-2013-5-Nichil.pdf>, ultima consultazione 30/08/2023.

RICCI, L. (2005), *La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*, Carocci, Roma.

TARQUINI, A. (2011), *Storia della cultura fascista*, il Mulino, Bologna.

Voce 'amba', in <https://www.treccani.it/vocabolario/amba/>, ultima consultazione 25/08/2023.

Voce 'giornata della Doppia Croce', in <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500662656>, ultima consultazione 24/08/2023.

Voce 'Giuliani Reginaldo', in [https://www.treccani.it/enciclopedia/reginaldo-giuliani\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/#:~:text=Cappellano%20militare%2C%20medaglia%20d'oro,Uarieu%20nel%20Tembien%20\(A.O.I.\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/reginaldo-giuliani_%28Enciclopedia-Italiana%29/#:~:text=Cappellano%20militare%2C%20medaglia%20d'oro,Uarieu%20nel%20Tembien%20(A.O.I.),), ultima consultazione 16/09/2023.

## **MANUALI DI LINGUISTICA E RETORICA**

BERRUTO, G. – CERRUTI, M. (2017), *La linguistica. Un corso introduttivo*. Seconda edizione, Utet, Novara.

LAUSBERG, H. (1969), *Elementi di retorica*, il Mulino, Bologna.

LAVEZZI, G. (2017), *Breve dizionario di retorica e stilistica*, Carocci, Roma.

MORTARA GARAVELLI, B. (1989), *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano.

PALERMO, M. (2015), *Linguistica italiana*, il Mulino, Bologna.

# Ringraziamenti

Al termine di questo lavoro di tesi vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno supportato durante questo percorso universitario.

Ringrazio la mia famiglia, Bryan e i miei nonni che da lassù saranno orgogliosi della loro “professoressa”, come amava chiamarmi sempre mia nonna Susy.

Ringrazio il mio relatore, prof. Daniele Baglioni, per i suoi preziosi suggerimenti e la mia tutor di tirocinio per il programma Erasmus+, prof.ssa Silvia Bertoni, che mi ha dato la possibilità di realizzare e spiegare due lezioni sull’argomento della mia tesi, destinate agli studenti del terzo e del quarto anno del Trinity College di Dublino.

Un ringraziamento particolare va a coloro che gentilmente mi hanno dato la possibilità di studiare i quaderni vale a dire il sig. Luigino Scroccaro conosciuto grazie all’intermediazione del prof. Danilo Gasparini, il Ristorante da Gigetto e il Museo dell’Educazione di Padova.

Un grazie speciale va anche agli estensori di questi quaderni senza dei quali questo lavoro di tesi non sarebbe potuto venire alla luce.